

Ucciso Coleman Respinto anche l'appello del Papa

Roger Coleman è stato giustiziato dopo 11 anni di agonia nella cella della morte. Senza che gli dessero le poche settimane in più che i suoi legali chiedevano per «provare» la sua innocenza. Aveva dormito solo 10 ore negli ultimi tre giorni, impegnato al telefono nel tentativo di ottenere tramite i giornali quel che gli avevano negato i tribunali. Il governatore della Virginia non ha ascoltato l'appello del Papa: «Salvi quella vita».

La legge, la paura la vendetta

SERGIO ZAVOLI

Il governatore della Virginia, Douglas Wilder, ha una parola sola, e Roger Coleman è stato ucciso. Salgono così a 18 le persone «giustiziate» in questo scorcio d'anno negli Stati Uniti. Attendono la stessa sorte, chissà se con qualche eccezione, altri 2.583 condannati. Coleman si è proclamato innocente fino all'ultimo momento, una grande veglia notturna è stata ciò che l'America degna delle sue libertà ha potuto dedicargli, insieme con la copertina di «Time», i programmi innocenti della Cnn, le 5.000 lettere inviate soprattutto da studenti alla Corte Suprema.

In un sistema giuridico dove i precedenti valgono più del codice, ma allo stesso tempo i formalismi sono più vincolanti delle istanze stesse, Coleman è stato ucciso non tanto per avere strappato e ucciso la cognata, un delitto rimasto senza prove certe, quanto per essere stato protagonista di due stupri in età ancora più giovane: l'ultimo ricorso, presentato con un giorno di ritardo, non ha potuto produrre effetti per difetto, appunto, di forma. Eppure, è Amnesty a documentarlo, 23 casi di innocenza proclamata post-mortem avrebbero dovuto consigliare un dibattimento più laborioso, prima, e una maggiore riflessione, poi; il processo, invece, è rimasto in aula poco più di quattro ore e appena tre in camera di consiglio. In sette ore si è deciso il destino di un ragazzo che, lungo dieci anni di penitenziario, ha offerto una quantità di buone ragioni perché prevalesse, se non la certezza dell'innocenza, almeno il dubbio sulla colpevolezza. La sua uccisione, è durata, per dir così, secoli: spesi non perché ci si potesse ricredere, o confermare nel giudizio, ma in ossequio alle liturgie caudiche che perpetuano l'espiazione, da vivi, prima di farla precipitare, d'un tratto, nel rito conclusivo. A questa stessa attesa della morte, dal 1900 ad oggi, sono state ostrate 350 persone, di cui si è potuto correggere in tempo la condanna solo in 23 casi. Compreso quello, caro alla memoria e alla ripulsa soprattutto degli anarchici, di Sacco e Vanzetti, e l'altro dei coniugi Rosenberg, per i quali si fa largo l'ipotesi che fossero incolpevoli dello specifico reato attribuito loro.

Questa di vendicarsi socialmente, dando la morte a chi ha violato il patto convenuto in nome della comunità, è una pratica che ha cultori, dunque, non solo dove vivono statuti tribali, o fondamentalisti, o ideologici, ma anche in civiltà giuridiche che dichiarano, nella Carta, di voler tutelare la dignità dell'uomo; persino uccidendolo, quando si scopra che le sue colpe superano il limite di sopportabilità sociale e di tolleranza, diciamo, umana. Le tesi giustificatorie non includono il dato più vero: quello della paura e del pregiudizio, cioè il livello di guardia oltre il quale si perde il senso della responsabilità singola e collettiva, del criterio civile e della considerazione etica, della norma morale e del sentimento religioso. Sconvolti questi confini si assiste a una ridda sconcertante di interpretazioni della vita, quasi che una definitiva designazione del suo valore non stesse nel giudicarlo, intanto, inviolabile per principio; e poi, quando venisse macchiata, non fosse redimibile dalla conversione, dalla società riabilitante, dal giudizio di Dio. Distillare fino alla crudeltà l'esigenza espiativa, ignorando che «Dio non vuole la morte del peccatore», come dice la Scrittura, «ma che si converta e che viva», è esecrabile. Non si aggiunge niente di nuovo dicendo che le società avanzate a curare i loro mali eliminano i sintomi anziché distruggere le cause, compiono anch'esse un delitto. «C'è sempre un altro prima di me che ha un po' della mia colpa», scrisse Camus.

Ma dove la logica del «bene collettivo» si sposa all'idea che chiunque lo disturba è almeno la «causa implicita» del danno sociale, — lui, quel soggetto, quel cittadino, quell'uomo, indipendentemente — dalla sua storia dentro una storia comune — è facile sconvolgere i confini dell'equità. Ciò risulta ancora più penoso se accade in un paese che in nome dei diritti umani ha concepito non solo una Costituzione, ma una morale e un costume di vita. A patto, si direbbe, che quei diritti non si scontrino con quel sistema di tutele che garantisce i valori della maggioranza. Allora si capisce perché solo il 10% degli americani è contrario alla pena di morte. «In God we trust», si difende il resto del paese: in Dio siamo sicuri. Non sarà facile sgominare questa idea di «garanzia» in una società che si sente minacciata da quegli stessi cui ha voluto riconoscere la dignità di uomini.

Spaventa questo ritorno alla vendetta sociale della più legalitaria delle società. Una diffusa paura di venire violentata dalle sue minoranze induce una comunità civile a rivendicare, come unica difesa, la legge del taglione. Non a caso fra i condannati a morte in lista d'attesa il 40% sono neri, mentre la loro percentuale etnica non supera, negli Usa, il 12%. Non meno di trenta persone, si dirà, vengono mandate a morte ogni giorno nei vari angoli della Terra. Muoiono di corda, di fucile, d'ascia, di spada, di ghigliottina, di cianuro, di garrota e di elettricità. I più, dicono le statistiche, sono giustiziati in Africa. Ma Coleman è stato messo a morte con una scarica di alta tensione in quell'America, primo amore, che resta il paese più vicino al futuro. È questo atterrisce.

A PAGINA 3

Sfuma anche la candidatura di Leo Valiani affondata dal Pli. Il Pds vota Ettore Gallo La Dc disposta a votare il candidato di Craxi? Occhetto: è ora di far pesare il paese

Quirinale, si riparte Torna Vassalli, s'aggira Andreotti

Questa mattina i grandi elettori dc potrebbero decidere di restituire a Craxi la «prova d'amore», scegliendo di votare Vassalli. Per elegerlo o per impallinarlo? Intanto il lavoro di Andreotti (è lui l'artefice del siluramento di Valiani) prosegue, la candidatura di Forlani è ancora «sospesa», si riaffaccia Martinazzoli. Occhetto: «Chiariremo le responsabilità di Craxi e della Dc».

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Continuiamo a ricercare una soluzione su Vassalli, anzi con particolare insistenza su quel nome», dice Forlani lasciando nella notte l'ennesimo vertice di piazza del Gesù. Oggi i grandi elettori dc potrebbero essere chiamati a restituire la «prova d'amore» di Craxi, scegliendo di votare l'ex Guardasigilli dopo l'affondamento di Leo Valiani. Non è detto, naturalmente, che Vassalli venga eletto: l'incognita dei franchi tiratori si fa ogni giorno più insidiosa. È stato Andreotti, con un intenso lavoro dietro le quinte, a silurare l'anziano senatore a

vita. Le sue pressioni sul Pli hanno convinto Altissimo a bocciare il «metodo» dell'intesa a sei. Col passare dei giorni, il numero dei candidati si assottiglia: e il presidente del Consiglio ritiene che prima o poi toccherà a lui.

«Se non si trova subito un candidato unitario, parleremo al paese, chiarendo le responsabilità di Craxi e della Dc». Da Occhetto è venuto ieri un «basta» alla commedia degli equivoci che si sta giocando intorno al Quirinale. Se torna in campo di Andreotti, magari con voti della destra, «sarà scontro duro».

ALLE PAGINE 4, 5, 6 e 7

Intervista a Cossiga «È un rito vecchio se disturbo me ne vado»

P. CASCELLA A PAG. 6

Intervista a Valiani «Senza il Pds non si elegge il capo dello Stato»

R. CAROLLO A PAG. 5

Gioco duro

Oggi si torna a votare per la quattordicesima volta. Attorno al Parlamento e nella stessa aula di Montecitorio si diffondono la sfiducia, il senso di smarrimento per questa lunga (ma non è ancora la più lunga), travagliata elezione del presidente della Repubblica. Eppure non convince la rappresentazione di una società politica che si sta imbizzolando, chiusa nei propri rancori, nelle sfide imprevedibili, via via più lontana dal paese reale. Quelle maggioranze che stentano a comporsi, quei candidati che raccolgono voti ma insufficienti sono la manifestazione di uno scontro politico effettivo. Qualcosa è già successo. Il Parlamento, come già aveva fatto il paese, ha bocciato il tentativo di imporre la carica di forza del quadripartito da sinistra è stata ad un passo dall'obiettivo di portare personalità eminenti alla guida della Repubblica, ma è stata bloccata dai veti di Craxi. La Dc rivela una straordinaria fra-

gilità che segnala il culmine di un declino politico. Il Pds è stato l'attore principale nell'operazione di smontaggio dei tentativi di trasformare l'elezione del presidente della Repubblica nel primo atto di una svolta presidenzialista e autoritaria. È l'appello di Altissimo, battistrada di uno schieramento che la pemo su Cossiga e Craxi, al Msi e alle Leghe dà appunto il segnale di avvio allo strappo che si vuole consumare, probabilmente con la regia occulta di Andreotti.

È vero: è difficile non provare un moto di fastidio di fronte alle parole e ai gesti di questa politica, per come essa appare. Ma nelle urne di Montecitorio si stanno contando non solo i voti su nomi spesso degnissimi, ma si sta misurando lo schieramento che sappia dire no alla vecchia politica e al suo tramutarsi in una opzione ancora più conservatrice. È un'impresa difficile, ma non è una battaglia persa, in ogni caso è una battaglia utile.



Odissea Bosnia: un filo di speranza

ZAGABRIA. Il convoglio di donne e bambini bloccato dalle milizie serbe appena fuori Sarajevo ieri si è rimesso in moto. Secondo radio Sarajevo infatti si sarebbe raggiunto un accordo sulla smobilitazione delle caserme, i serbi avrebbero ottenuto di andarsene con le armi. Ma l'odissea dei profughi non è finita. La Croazia ha lanciato l'appello all'Italia: «Accogliete almeno 12 mila», il ministro Boniver prende tempo. Forse si arriverà a un compromesso: l'accoglienza sarà limitata a quattro-cinquemila persone. La guerra non si è fermata: anche ieri i federali hanno colpito Zara. Monitor di Bush alla Serbia: «Non accetteremo annessioni». Il senato Usa blocca gli aiuti per protestare contro l'aggressione della Bosnia. Negato agli aerei della compagnia di bandiera jugoslava il diritto di atterrare negli Stati Uniti. A PAGINA 13

Per le aziende è solo un servizio. Per i lavoratori deve far parte della busta paga

Fiat e Intersind chiuderanno le mense «Troppi ricorsi al pretore, serve una legge»

Da ottobre potrebbero chiudere le mense di tutte le aziende del gruppo Fiat e di quelle meccaniche aderenti all'Intersind (Iri ed Efim). Si tornerà alla pietanziera, al panino, alla minestra nella gavetta? L'obiettivo esplicito degli industriali è il varo di una legge che concluda per sempre una guerra di ricorsi che potrebbe costare loro migliaia di miliardi. Ma c'è chi dice che la legge non sarà sufficiente.

ROBERTO GIOVANNINI

È solo una minaccia, per ora, e l'obiettivo vero degli industriali è una legge che chiuda la questione una volta per tutte. Intanto, però, oggi Fiat e Intersind comunicheranno che verrà sospeso da ottobre il servizio di mensa in tutti gli stabilimenti del gruppo. Perché questa escalation? Da tre anni è in corso una vera e propria guerra legale per decidere se la mensa è parte della retribuzione del lavoratore oppure è un servizio reso dall'azienda. Lana caprina? No: se è sol-

tanto un servizio, come dicono le aziende, la cosa finisce lì. Se invece si decide che fa parte della retribuzione, bisogna considerare il suo valore effettivo per il computo di altri «pezzi» della retribuzione (dalla tredicesima alle ferie, e così via). Qualche milione per il lavoratore, e una «botta» potenziale di migliaia di miliardi per tutte le aziende italiane

FERNANDA ALVARO A PAGINA 15

che fanno mangiare i loro dipendenti in mensa. In contanti, e tutti insieme.

Nelle aule dei tribunali la contesa si trascina con giudizi alterni, ma i ricorsi non si contano più: 20mila solo per il gruppo Fiat. La minaccia di Corso Marconi e delle industrie pubbliche punta allo sblocco della legge già presentata nella scorsa legislatura dal ministro del Lavoro Marini. Stabilisce che la mensa è servizio, ma è dubbio che possa avere un effetto retroattivo sulle cause già in corso. Se davvero da ottobre non si mangerà più in mensa, se l'esempio verrà seguito da tutti gli imprenditori, le conseguenze sarebbero catastrofiche per milioni di lavoratori. E per un settore, quello del catering, che fattura 4mila miliardi l'anno.

Pali telefonici Sip come bombe inquinanti Trattati con veleno

GIANNI CIPRIANI PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Pali telefonici a rischio d'inquinamento. Almeno dieci milioni di pali di legno trattati con sostanze fungicide e che contengono complessivamente da diecimila a diciannovemila tonnellate di sali a base di arsenico, cromo e rame. Su segnalazione dell'Usi di Jesi, che ha accertato la tossicità dei vecchi pali che la Sip toglie dalle linee e rivende al-

ritro di 400.000 ogni anno, la magistratura di Ancona si prepara ad aprire un'inchiesta — che potrebbe presto estendersi ad altre regioni — sull'azienda telefonica. L'ipotesi formulata nella «notizia di reato» è «smaltimento irrazionale di rifiuti», ma la magistratura sembra intenzionata a indagare anche sull'eventuale tossicità dei pali nuovi.

A PAGINA 11

A San Pietroburgo esplose un ordigno in mezzo alla folla

Un attentato nella principale stazione ferroviaria di San Pietroburgo ha provocato ieri il ferimento di otto persone di cui due in gravi condizioni. Questo il bilancio presentato da un portavoce del ministero degli Interni russo. Un pacchetto gettato in un portafogli avrebbe nascosto l'ordigno. Secondo una diversa ricostruzione i resti della bomba sarebbero stati trovati nella borsa di uno dei feriti.

SAN PIETROBURGO. Il panico ieri sera alla stazione Moskovskij di Pietroburgo per l'esplosione di un ordigno che ha causato, secondo un portavoce del ministero degli Interni russo, otto feriti due dei quali versano in gravi condizioni. Il funzionario non ha fornito comunque dettagli sulla dinamica del grave attentato che poteva provocare una strage tra la folla. Secondo una ricostruzione della Tass, l'esplosione si sarebbe verificata dopo che un passante aveva lanciato un pacchetto in un portafogli.

Un'altra versione invece afferma che i resti dell'ordigno sarebbero stati trovati nella borsa di uno dei feriti.

La stazione di Mosca è sempre superaffollata per il continuo arrivo dei treni dalla capitale russa. Ieri il cortile del terminale è stato chiuso al passaggio e l'ingresso consentito solo ai cittadini con documenti o con il biglietto già acquistato. Non è la prima volta che, in Russia, ci siano in opera terroristi. È invece il primo attentato grave dopo la dissoluzione dell'Urss.

Bush, mostra coraggio, tendi la mano all'America

George Bush ha bisogno di superare la sua prudenza, il suo disagio e le sue tattiche politiche per fornire una vera leadership. Questa leadership richiede almeno tre iniziative.

La prima è di carattere economico. In qualsiasi città la protesta è sintomo di mancanza di una speranza economica. Se la gente vedesse reali opportunità economiche, si dedicherebbe al raggiungimento di quelle opportunità. La disperazione economica porta all'effetto opposto: nessun sentimento di integrazione nel sistema e quindi nessuna esitazione nell'attaccare quel sistema.

Per George Bush portare avanti una vera politica urbana significa mettere risorse nelle mani di persone che probabilmente non voteranno per lui. Questi disordini sono parte della storia politica di Bush. Rappresentano un giudizio sul suo periodo di presidenza. La politica urbana è spesso vista in termini di programmi sociali: formazione, riqualificazione, istruzione, sanità ecc. Tutti programmi di importanza cruciale e tutti in pericolo. Per

questo è necessario sostenerli. Ma questi programmi saranno futuri se non ci sarà una reale prospettiva di trovare lavoro: lavori veri, lavori buoni, lavori dignitosi. I programmi del governo non creano questi tipi di posti di lavoro. Ma il settore privato sì.

Guardare le macerie degli edifici bruciati potrebbe portare a concludere che nessun investimento privato è probabilmente. Sciocchezze. Gli investimenti privati vanno dove c'è un motivo per andare. Date alla gente gli strumenti per far soldi e potrà esistere una politica urbana che dà profitti. A George Bush dovrebbe piacere questa prospettiva.

Dove sono i fondi? Nello stesso posto in cui erano quelli per i bombardieri B2, per i sottomarini Seawolf e per i tagli alle tasse della middleclass. È soltanto questione di stabilire cosa è più importante.

La seconda iniziativa necessaria è di carattere culturale. L'altro giorno ho attraversato in macchina la zona centro-sud di Los Angeles e ho seguito per Beverly Hills. Non è stato un viaggio lungo ma per molti abitanti della città è un

viaggio impossibile. Da sempre, in molti posti del mondo, la povertà e l'impressionante ricchezza hanno convissuto fianco a fianco. Ma quando il contrasto diventa troppo stridente, quando non c'è più sensibilità, ci sono tutti gli ingredienti perché esploda lo scontento sociale. La storia ce lo insegna. È necessario creare un atteggiamento altruista. Agli emarginati delle nostre città non deve essere permesso di sentirsi abbandonati. Coloro che sono avvantaggiati nella nostra società devono invece comprendere che la filosofia del «si salvi chi può» è distruttiva per tutti quanti.

George Bush dovrebbe costruire una cultura del «dare» in America. Sostituire il fascino di un alto tenore di vita con una coerente cultura di filantropia aziendale e individuale. Il Presidente dovrebbe proporre uno standard del «dare» da parte delle imprese, diciamo il 2 per cento dei profitti prima delle tasse per tutte le aziende del settore privato. Così ogni società, ogni studio legale, ogni casa di riposo, ogni risto-

PAUL TSONGAS

rante sarebbe indotta a pensare ad una quota di «aiuto». Non sarebbe obbligatorio, naturalmente, ma creerebbe aspettative che sarebbero presenti nella mente dei direttori, degli azionisti, dei clienti. Una volta costruita, la speranza diventa cultura. Una cultura del «dare» per definizione una cultura di crescita. Aumenterebbe i fondi per tutti i tipi di bisogni sociali. Soprattutto creerebbe un ambiente altruista perché esisterebbe, per definizione, un maggiore coinvolgimento degli abbienti della nostra società nelle lotte dei bisognosi, che siano i bambini dei ghetti o i ballerini disoccupati o i senzatetto in cerca di rifugio.

La terza iniziativa è di carattere spirituale. George Bush è il nostro presidente. Sarà il nostro presidente per i prossimi otto mesi o per i prossimi quattro anni e otto mesi. Soltanto lui può tendere la mano e stabilire un vero legame con la disperazione della nostra nazione. Creare quel legame, soprattutto con le minoranze, non sarebbe facile per nessun uomo bianco del nostro esta-

blishment. Nel caso del presidente Bush è, a mio giudizio, impossibile. Perché egli non è credibile agli occhi della popolazione con cui dovrebbe stabilire un contatto. Perché le sue espressioni di preoccupazione sono viste come ciniche falsità. George Bush deve convincere la gente della Los Angeles emarginata — e qualsiasi cittadino scontento in qualsiasi parte dell'America — che a lui importa. È così semplice. Fare questo avrebbe la valenza di un gesto straordinario, qualcosa di profondo e così inaspettato che anche uno scettico dovrebbe tenersi conto. George Bush dovrebbe decidere di essere il Presidente di ogni americano. Dovrebbe dispicersi che i giovani afroamericani non si sentano rappresentati ma, al contrario, alienati. Egli dovrebbe raggiungerli in un modo molto coraggioso. Dovrebbe andare a messa la domenica in una chiesa nera a sua scelta, alzarsi in piedi e leggere un sermone. Dovrebbe usare quel sermone per impegnarsi a creare una società di fratelli e sorelle.

rimpianto. Chiedere perdono. Tendere la mano. Abbracciare la gente. Stabilire un contatto. E poi tornare alla Casa Bianca e guidarci.

© Copyright
L'Unità, Washington Post, Adn

**IL CALENDRIARIO
TURISTICO**

TEST
TINTARELLA DI LUNA
Scegliamo il villaggio per le vacanze

**DIRITTI
AIDS: DOV'È FINITO IL SEGRETO?**

**SCELTE
ANDIAMO TUTTI A VELA: COSÌ...**

sul numero 3
domani con **L'Unità**

L'Unità + Salvagente L. 2.000

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Bangkok cambia

MARTA DASSU

Gli scontri di Bangkok riflettono una tendenza più generale della situazione asiatica. Ci sono, da una parte, regimi autoritari: regimi in cui le forze armate continuano spesso a giocare un ruolo decisivo di power broker. Nel caso della Thailandia, i militari sono tornati al potere con il golpe del febbraio 1991, il 17° colpo di Stato in sessant'anni di monarchia costituzionale. E c'è, dall'altra, una società civile nascente, perlopiù nelle grandi città come Bangkok, che rivendica una partecipazione politica. Lo scontro fra i centri tradizionali del potere asiatico (burocratico-militari) e le forze sociali messe in moto dal dinamismo economico dell'ultimo decennio e anche dai suoi effetti distorti, ha attraversato o attraversa paesi diversi: dalla Corea del Sud alla Cina di Tianan Men. Se gli esiti sono per ora molto incerti (dalla repressione armata di Pechino alla cauta liberalizzazione di Seul e di Taipei, alla difficile transizione nelle Filippine del dopo-Marcos), il problema della «democratizzazione» è una delle grandi questioni globali dello scenario asiatico dopo la fine della guerra fredda. Evocare il peso di una tradizione storica e culturale per definizione illiberale, non deve impedire di scorgere un fenomeno così rilevante, che ricongiunge l'Asia orientale a una delle correnti principali della politica internazionale: «pcst-bipolare».

Il caso della Thailandia aiuta a precisare un po' meglio spinte e limiti di questo processo. Le spinte ad un rafforzamento del governo parlamentare - contrastato dai militari - vengono dalla classe media, prodotta dalla rapidissima crescita economica dell'ultimo decennio. Il suo dinamismo politico si è espresso nella proliferazione dei partiti ed ha portato alla formazione dei primi governi eletti (alla metà degli anni '70 e negli anni '80). La debolezza del sistema dei partiti (inefficienza e corrotti) è stata finora, però, molto evidente; ed è stata più volte utilizzata dai militari per giustificare i loro continui rientri alla guida del paese, in coppia ad una élite tecnocratica che ha garantito lo sviluppo economico. Un uso, peraltro, largamente strumentale, come indica il rientro di politici accusati di corruzione ed estromessi dal potere con il golpe militare nel '91, nel governo progettato dal generale Suchinda durante la crisi delle ultime settimane. La crescita della società civile thailandese ha trovato, accanto ai partiti, un'altra forma importante di espressione, e cioè la creazione di movimenti di base e di organizzazioni non-governative (quasi 3.000 alla fine degli anni '80): dai gruppi studenteschi (autori già della vasta protesta del 1973) alle associazioni ecologiche o contro la droga. Questo tessuto associativo è sopravvissuto al golpe del febbraio scorso; e ciò può contribuire a spiegare l'ampiezza della rivolta maturata a Bangkok, dopo che il golpe militare - contro il sistema dei partiti - era stato invece vissuto passivamente.

In effetti, la rivolta di Bangkok ha segnato una saldatura fra i movimenti della società urbana (che hanno ancora una volta confermato il ruolo degli studenti nelle proteste asiatiche) e il leader carismatico, Chamlong Srimuang, del partito (Palang Dharma Party) che aveva trionfato nella capitale, alle recenti elezioni di marzo, chiedendo una revisione democratica della Costituzione. E questa saldatura che ha dato forza alla protesta contro il generale Suchinda (l'ispiratore del golpe del febbraio 1991, che ha assunto la premiership senza essere stato eletto parlamentare), mostrando tutta la debolezza delle ragioni addotte dall'esercito («un complotto comunista») per intervenire con la forza in una delle più brutali repressioni della storia recente del paese. Il declino delle tensioni regionali, dopo la svolta del 1989, ha d'altra parte ridotto credito e appoggi un tempo scontati per i generali thailandesi.

È presto per dire se tutto ciò ponga le premesse - dalla revisione della Costituzione al rafforzamento di una leadership civile - di governi parlamentari meno fragili di quelli sperimentati in passato. Ma di certo il ruolo storico dei militari nella vita del paese ha subito nelle strade di Bangkok un colpo molto duro, sanzionato dalla scelta della monarchia di fermare l'esercito e dalle divisioni apparse al suo interno. E di certo il carattere della rivolta di Bangkok appare molto lontano da un moto insensato di piazza e molto vicino, invece, ad una maturazione di coscienza democratica.

Può anche darsi, anzi è sicuro, che la via della democratizzazione - in Thailandia, come in altri paesi asiatici o dell'America latina o dell'Est europeo - non sia affatto facile; ricchida tempo e costi per essere costruita; e sia spesso sinonimo - per tutta una fase iniziale - di inefficienza e instabilità. Ma il declino storico delle dittature asiatiche, sotto l'impatto dello sviluppo economico e dell'apertura all'esterno dei sistemi politico-sociali, è una realtà di questa fine di secolo.

Intervista al teologo Bruno Forte «Alla caduta del socialismo reale si sopprime con la creazione di nuovi avversari»

«Sale sul patibolo la crisi dell'Occidente»

CITTÀ DEL VATICANO.

L'ennesima esecuzione della pena capitale, mediante la sedia elettrica, del trentenne Roger Keith Coleman, dichiarato fino all'ultimo «innocente», mette in questione lo stesso sistema sociale e politico americano. Ma è tutto il sistema occidentale ad essere messo in discussione se pensiamo che dalla Germania è giunta notizia che giovani ragazze, per garantirsi un lavoro, sono costrette a farsi sterilizzare. Senza parlare, poi, di quanto sta accadendo nell'ex Jugoslavia dove si continua ad uccidere e c'è l'esodo dei profughi. Abbiamo chiesto l'opinione del prof. Bruno Forte, sacerdote e docente di teologia dommatica alla Pontificia Facoltà dell'Italia meridionale con sede a Napoli, autore di opere fra cui «La simbologia ecclesiale» in otto volumi (una riproposizione del messaggio cristiano in dialogo con le culture del nostro tempo).

Come spiega l'esplosione di questa crisi che scuote le fondamenta stesse della leadership ideologica americana ed occidentale nel momento in cui sembrava vincente di fronte alla caduta dei muri e dei regimi comunisti dell'Est?

Episodi come quelli dell'esecuzione della condanna a morte di Coleman ed il generale movimento d'opinione che negli Stati Uniti appoggia queste esecuzioni capitali mi sembrano indicative della crisi epocale, soprattutto morale, che l'Occidente ed in particolare gli Stati Uniti stanno vivendo. Questa crisi si collega alla fondazione stessa dell'etica. La morale può essere fondata estrinsecamente e cioè sulla paura, sull'angoscia in nome della quale si determinano alcuni comportamenti o intrinsecamente sulla base di motivazioni profonde ed ultime. Fino al 1989, il consenso etico, sia pure con tutte le sue diversificazioni, nei paesi dell'Occidente e soprattutto negli Stati Uniti era tenuto insieme dalla paura dell'avversario. L'angoscia del nemico, precisamente il blocco comunista determinava facilmente un'aggregazione di consenso. Dovremmo, perciò, dire che la vicenda storica del comunismo, sul piano etico, non ha soltanto la responsabilità dello svuotamento etico per un'ottusa lotta antireligiosa, ma, soprattutto, ha finito con l'offrire all'ideologia borghese un supporto contro cui costantemente definirsi. Crollato il nemico, con il 1989, l'angoscia è affiorata in maniera confusa, incontrollata, soprattutto, nella società americana, ma anche, come possiamo

Per il teologo Bruno Forte, della Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale, la febbre della sedia elettrica dominante negli Stati Uniti indica la grave crisi politica e morale di un sistema che ha bisogno di un nemico. Un invito a credenti e non credenti a ripensare e progettare attorno ai valori etici forti della solidarietà e della cooperazione il futuro del mondo

ALCESTE SANTINI

vedere, nei processi di decostruzione, di disgregazione in atto nella nostra Europa e, in particolare, nel nostro Paese. Di fronte a questa incontrollata emergenza dell'angoscia si sopprime con la creazione di nuovi avversari, di capi espiatori, che in qualche modo radunino il consenso in nome della paura. Questo è stato il grande meccanismo d'opinione che ha determinato il consenso dell'opinione pubblica, soprattutto americana, ma non solo americana, all'inaudita barbarie della guerra del Golfo e, nello stesso tempo, ha determinato il dissenso rispetto, invece, a chi si faceva profeta di pace con argomenti che oggi vengono in parte riscoperti dagli stessi sostenitori della guerra. All'emergenza dell'angoscia si può sopprimere anche con proposte di scoscientizzazione che rimovono in profondo l'impegno etico.

Vuol, così, dire che il sistema politico americano, in quanto cerca un nuovo nemico, dato che quello comunista è caduto, mostra tutta la sua debolezza tanto da essere entrato in una crisi profonda dopo l'illusione che fosse vincente?

Voglio dire che la scelta della società americana si muove, soprattutto, sul primo punto delle due posizioni poc'anzi indicate. Cioè, caduto l'avversario, si tende a costruire un nuovo. Potremmo dire che l'operazione

maniera più corretta il continuo richiamo alla nuova evangelizzazione che Giovanni Paolo II sta facendo nel contesto europeo e mondiale e, in modo particolare, il ruolo che egli ha avuto nei confronti della guerra del Golfo o nel reclamare un ordine economico mondiale diverso di fronte alle situazioni di sfruttamento e di oppressione di interi Paesi da lui visitati, in particolare in Africa e in America latina.

Potrebbe precisare i motivi etici di fondo che dovrebbero spingere a ridefinire una cultura che potremmo denominare democratica e progressista di fronte ai modelli entrati in crisi prima all'Est ed ora anche all'Ovest?

Nel quadro di questa rimotivazione etica, mi sembra che il vero problema sia capire che l'altro, il diverso non va inteso come antagonista concorrente, ma come fratello. In altre parole, la via del consenso etico diventa quella del dialogo, della cooperazione intorno a progetti forti di solidarietà. È il messaggio che la Sollicitudo rei socialis, prima, la Centesimus Annus, poi, con una rilettura del secolo che ci separava dalla Rerum novarum ha tentato di proporre, nella riscoperta della sacralità del valore infinito di ogni vita e, quindi, di ogni alterità. In sostanza, l'etica la si costruisce aprendosi all'altro, non solo, all'altro teologico, cioè all'orizzonte ultimo di senso e di speranza della vita, ma all'altro inteso non come nemico, ma come fratello. Dunque, un'aggregazione di consenso non intorno alla paura e all'angoscia del nemico, né tanto meno sulla base di riprovevoli e devastanti accordi di spartizione di potere e di tangenti, ma intorno al primato della solidarietà. E qui vorrei dire che si tratta di una scelta esigente perché impegna nel profondo le coscienze. Voglio dire che chi si scandalizza di fronte alla pena di morte, dovrebbe parimenti scandalizzarsi di fronte ad ogni forma di oppressione della dignità della vita a cominciare da quella nascente. Direi che la vera proposta è quella che il Vangelo in modo sempre nuovo ripropone alla coscienza dell'Occidente, quella di un'etica della solidarietà. Di qui un pressante invito, che deve valere per i paesi occidentali ma in particolare per l'Italia investita da una grave crisi morale e politica, a cercare vie di dialogo e di cooperazione anche fra posizioni diverse in nome di valori forti dove l'uomo sia al centro.

L'indifferenza di Usa ed Europa di fronte alla tragedia della Bosnia condanna il mondo alla paralisi

ADRIANO GUERRA

«Non

abbiamo nessuna intenzione di intervenire nella Bosnia perché non siamo i poliziotti del mondo», e ancora perché «non abbiamo interessi nazionali o strategici da difendere in quella regione». Così il dipartimento di Stato ha risposto ai dirigenti della Bosnia che chiedevano agli Stati Uniti di intervenire militarmente contro la Serbia. Non si vuole fare adesso qui - è bene chiarirlo - dell'antiamericano - a buon mercato. D'altro canto è indubbio che una soluzione militare americana (o europea) non è allo stato attuale delle cose praticabile. E questo per molte ragioni che traggono origine anche dall'esperienza della guerra del Golfo sulla quale la risposta ai bosniaci del dipartimento di Stato getta ora indubbiamente una luce nuova. Alla guerra del deserto si è giunti infatti - così oggi ci viene detto - perché sul posto c'erano in gioco «interessi nazionali e strategici degli Stati Uniti». Si dice che tutto questo era falso. E che del resto quella difesa degli interessi nazionali è la prima legge della politica estera di uno Stato. Tutto ciò dunque quel che è stato detto, a suo tempo e da più parti, per mettere in rilievo come la guerra del Golfo, per il ruolo che vi aveva avuto l'Onu, doveva essere vista come un momento significativo della nascita di un nuovo ordine internazionale? Un ordine nel quale i Saddam non avrebbero potuto utilizzare il vuoto lasciato dal crollo dell'Urss e dell'ordine bipolare per aggredire i paesi vicini? È bene non dare giudizi affrettati ma è certo che la dichiarazione americana ci dice che in realtà di fronte a Saddam di oggi e di domani non disponiamo ancora di strumenti validi. Così la tragedia della Bosnia può continuare a consumarsi sotto gli occhi di un mondo che sembra condannato alla paralisi. La dichiarazione del dipartimento di Stato ci fa toccare con mano dunque quanto sia pericolosa e insieme assurda la condizione di un mondo dominato, come quello in cui viviamo, da una tanto drammatica impotenza della politica anche di fronte alle aggressioni più brutali. Da dove partire adesso per affrontare i gravi compiti che ci stanno di fronte? Dare una mano ai profughi, protestare per l'infame uso che i militari serbi fanno

dei bambini di Sarajevo, è certo necessario, ma non è sufficiente. D'altro canto il disimpegno americano non può non costringere l'Europa a tornare a riflettere sul suo ruolo sino a spingere ancora di più la Germania e la Francia sulla strada piena di incognite dell'esercito europeo. Per quel che riguarda la Bosnia quel che intanto si dovrebbe fare è mettere a punto una linea davvero europea. La fragilità delle posizioni sin qui assunte non sta soltanto nel ritardo col quale si è preso atto della inevitabilità del crollo dello Stato jugoslavo. Sta anche nel fatto che quelle posizioni sono state solo il risultato di difficili compromessi fra le politiche nazionali di vari paesi. È evidente che se l'Europa riuscirà ad individuare una linea unitaria d'intervento difficilmente la crisi potrà essere arrestata. Non solo: le divisioni di oggi potrebbero portare persino a una internazionalizzazione del conflitto. Si pensi ad esempio a quel che potrebbe avvenire qualora si giungesse, in seguito ad un accordo serbo-croato (alle spalle dei musulmani) o croato-musulmano (alle spalle dei serbi), ad una divisione della Bosnia. Da qui l'oggettiva esigenza di esercitare, da parte di tutti, una pressione ancora più forte su Belgrado (perché rinunci a utilizzare in primo luogo, attraverso la minoranza serba della Bosnia, quelle stesse forze armate che ieri operavano come forza federale) e su Zagabria (perché ritiri le sue forze e rinunci ad ogni ipotesi di divisione della Bosnia). Si direbbe che le armi politiche ed economiche a disposizione dei paesi europei sono scarsamente efficaci. Esse possono diventare però più incisive se sostenute da una linea che abbia al centro la questione della difesa dei diritti di tutti i cittadini, indipendentemente dalla nazionalità, dalla lingua, dalla religione. Anche la campagna di aiuto ai profughi se diventa elemento di questa linea, e cioè aiuto concreto perché musulmani, croati e serbi possano convivere in pace, può rivelarsi un fattore importante per imporre il dialogo. E anche per costringere tutti, al di là dell'ex Jugoslavia, a capire che in realtà nel mondo sempre più unificato in cui viviamo non esistono più territori che possano essere considerati «esterni all'area degli interessi nazionali e strategici di questo o quel paese».

Dobbiamo aiutarli a restare nel loro paese

ANTONIO RUBBI

Quella fiumana di povera gente disperata che scappa dalla Bosnia per trovare un riparo qualsiasi, da una guerra civile tanto insensata quanto feroce, reclama tutta la nostra sensibilità e il nostro impegno. Il governo ha predisposto un piano di emergenza per i soccorsi da prestare e per l'accoglienza da offrire a quei profughi che giungono sul nostro territorio. Speriamo che non si ripeta la storia dei profughi albanesi.

Dove sistemare questa gente? Croazia e Slovenia hanno lanciato l'allarme; non solo non saranno più in grado di ospitare sul loro territorio, ma non sono già più in condizioni di assistere le centinaia di migliaia di croati e musulmani che hanno dovuto accogliere negli ultimi mesi e nelle ultime settimane. Ungheria ed Austria, paesi confinanti, non intendono ospitarne altri, al pari della Germania che ora impone addirittura il visto d'ingresso. L'Italia mantiene la porta aperta, ma non sarà possibile andare oltre un certo limite. Ecco perché diventa necessario che questa emergenza sia fatta propria dall'intera Comunità europea e che gli sforzi di assistenza e di aiuto coinvolgano tutti i paesi della Cse, Stati Uniti e Canada compresi.

I profughi che ieri si sono rifiutati di entrare in Italia hanno detto: «Vogliamo restare vicino a casa». Giusto. Assistenza e aiuto, che c'è da augurarsi non siano dati con il contagocce, vanno rapidamente inviati per allestire centri di accoglienza e di vita nelle zone della ex Jugoslavia non toccate dalla guerra civile. Cacciare dalla terra natia il maggior numero possibile di residenti ed obbligarli a sistemazioni coatte su altri territori, ancor meglio se al di là dei confini della vecchia federazione, rientra sicuramente nei calcoli della nazione serba intenzionata ad imporre la sua egemonia sul territorio più vasto possibile.

Si acquisirebbe in tal modo un vantaggio indiscutibile in vista delle definizioni dei futuri assetti. Anche per questo occorre produrre lo sforzo possibile per mantenere le popolazio-

ni musulmani della Bosnia vicino alla loro terra e nelle condizioni di favorire il rientro nei luoghi di origine appena cessato il conflitto. I governi europei dovrebbero allora concordare a questo fine con i governi di Slovenia, Croazia e Bosnia i programmi di aiuto ed ottenere che le forze di pace dell'Onu siano schierate in modo tale da garantire a questa massa di profughi temporanei la necessaria sicurezza.

Decisiva, in ogni caso, resta la cessazione del conflitto, purtroppo di là da venire. Sconfitto o rassegnato, disperazione. Bisogna reagire energicamente a questi stati d'animo e riprendere con decisione l'iniziativa politica. Lo deve fare innanzitutto la Comunità europea mettendo fine a una volta per tutte a comportamenti irresoluti e incoerenti. Quante volte si sono minacciate sanzioni nei confronti della Serbia? Ma cosa è stato fatto in concreto per bloccare ogni rifornimento di armi, per mettere in pratica l'embargo petrolifero, per congelare i beni di Belgrado all'estero, per sospendere gli scambi economici e commerciali?

Non è più tempo di minacciare, di rivolgere l'ultimatum, ma di fare e subito. Così pure la Cse dovrebbe convocare urgentemente una conferenza straordinaria che metta la Serbia di fronte alle sue responsabilità e alla prospettiva di essere esclusa da tutti gli organismi europei se non cesserà il conflitto. Occorre, infine, che gli Stati Uniti siano indotti a dire chiaramente cosa intendono fare. Sinora, al di là di alcune iniziative di facciata, si sono tenuti in disparte poiché la Jugoslavia non rientra nelle aree dei loro interessi strategici e sarebbe a questo punto una questione di orgoglio. E un atteggiamento inaccettabile. Spetta ai governi europei intervenire presso l'alleanza americana e sollecitarla ad un più univoco e risoluto impegno.

Non è vero che i benedetti spazi per una rinnovata iniziativa politica e diplomatica. Anzi è questo il momento per esercitare il massimo di pressione sulla Serbia agendo unitariamente in tutte le sedi. De, lo abbiamo detto tante volte, ed in più ed anche verso, sono alternativi. Rischiamo perciò di naufragare nel politichismo, nell'eccesso di manovre tattiche, nelle contraddittorie palese di decisioni assunte volta per volta e troppe volte diverse da un giorno all'altro. Se si vuole aggregare, bisogna anche avere la calma di restare fermi sulla propria tesi: sempre, è ovvio, che la si sia scelta sulla base di un ragionamento e non di un impulso emotivo. Il paradosso è che il nostro nome, Pds, vuol dire Partito democratico della sinistra: e sono proprio queste tre questioni, il ruolo dei partiti, della democrazia e della sinistra, ad essere in gioco in questa partita. Uno scatto di energia, e di intelligenza dunque! Lo dico a me stesso per primo. Non vorrei essere impari al nome che abbiamo scelto di portare, ed al suo limpido enunciato programmatico.



mai essere smarrito, ma non è e non può essere la spada con cui Alessandro Magno tagliò il nodo di Gordio, analogo all'altro nodo, che involupa la nostra democrazia alla fine del regime democristiano. Mi sono iscritto al Pci nel 1962; da allora faccio politica, sia pure in modo non esclusivo; ed ho sempre pensato che la politica debba rivendicare la propria autonomia. Altrimenti, cosa altro sarebbe se non una forma raffinata di organizzazione del consenso sociale, di esercizio contro le contraddizioni ed i conflitti? Se si rinuncia al progetto, se non si è capaci di elaborare e proporre idee e modelli di società diversi da quelli in cui viviamo? Vorrei essere bene inteso a proposito di «diversità»: parlo di diversità «possibile», quella che la società è potenzialmente già in grado di esprimere, e per la quale la politica dovrebbe avere la stessa funzione del-

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Il messaggio politico di «Grand Canyon»

la levatrice. Mestiere non facile, in tempi in cui si ricorre sempre più di frequente al taglio cesareo. Ma sicuramente molto differente dalla ghigliottina dei giacobini vecchi e nuovi.

Invece, il solo tra la politica ed i cittadini si allarga. Che abbia ragione Lawrence Kasdan, con il suo ultimo film Grand Canyon? Quando ci parla del crepacoscio sempre più grande, proprio nel cuore delle città, tra chi «sta bene» e di conseguenza ha i diritti civili e politici, e chi «non sta bene», e di conseguenza ne viene privato? Se



neri di Los Angeles. Come negli Stati Uniti né Bush né Clinton sembrano avere nessuna idea propria - e dunque rinunciano allo stato di politici per assumere l'altro di funzionari della politica, rappresentanti non di una tesi, ma della «tesi» della maggioranza, qualunque questa sia: così in Italia i partiti (certo: non tutti uguali tra di loro; ma anche senza che nessuno, Pds compreso, possa oggi presumere di «chiamarsi fuori») proprio quando più sembrano addirittura rincorrere il «cittadinismo» non esprimono più

l'Unità

Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità

Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Morte di Stato



I giudici della Corte suprema, a cena con George Bush, rifiutano di sospendere l'esecuzione del giovane minatore che si è sempre proclamato innocente. Al posto della grazia alla fine arriva la beffa della «macchina della verità»

Nessuna pietà per Roger Coleman

Folgorato sulla sedia elettrica dopo un'agonia di 11 anni

Roger Coleman è stato giustiziato dopo 11 anni e 26 minuti di agonia nella cella della morte in attesa di esecuzione. Senza che gli dessero le poche settimane in più che i legali chiedevano per «provare» la sua innocenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Stanotte viene assassinato un innocente. Quando la mia innocenza sarà provata spero che l'America si renderà conto dell'ingiustizia della pena di morte, così come se ne sono resi conto tutti gli altri paesi civili».

dalla Corte suprema all'ultimo appello presentato alle 22.59. La risposta era stata di procedere. Le sei guardie avevano messo meno di un minuto a legarlo alla sedia elettrica e mettergli in capo la maschera di cuoio nero attaccata agli elettrodi.

Coloro che avrebbero potuto fermare anche all'ultimo istante l'esecuzione, il giudice capo della Corte suprema

William Rehnquist, il suo numero due Anthony Kennedy e il presidente Bush, erano in quel momento allo stesso tavolo, all'ambasciata canadese a Washington, ad un pranzo di gala in onore del premier Brian Mulroney.

Nelle 72 ore precedenti l'esecuzione Coleman ne aveva dormite forse meno di 10. Il resto del tempo lo aveva passato attaccato al telefono, a gridare la sua innocenza in decine di interviste a reti tv, radio, giornali, nel tentativo disperato di ottenere dai media quel che gli veniva negato dai tribunali.

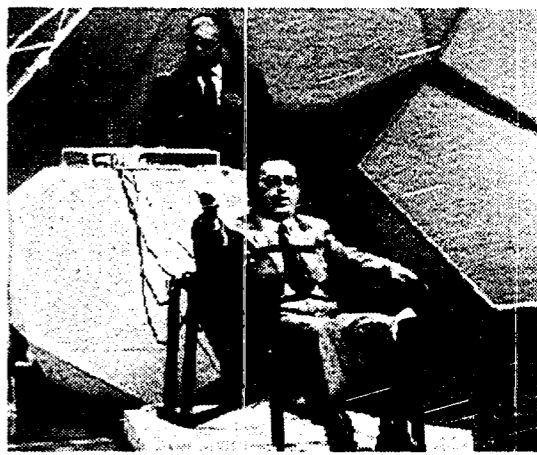
della caterva di camion dei media, dischi da satellite tv e dei manifestanti contro la pena di morte fuori dal carcere, aveva avuto persino una battuta di spirito: «Se fosse una campagna elettorale avrei stravinto».

«Questo rimuove ogni ombra di dubbio circa il fatto che la Virginia offre ogni possibilità di avere giustizia a coloro che vengono giudicati dal nostro sistema», aveva dichiarato il democratico Wilder, che già in precedenza aveva risposto no ad ogni appello con l'argomento che, dopo aver studiato attentamente le ragioni addotte dai difensori, non gli risultava ci fosse alcun elemento nuovo tale da arrestare il corso della giustizia.

«Ma come faceva a passare il test in quelle circostanze? Immaginatevi attaccati ad una macchina nel giorno della vostra esecuzione, sapendo che se non superate l'esame morirete...», aveva detto il reverendo Jim McCloskey, il leader di un gruppo religioso specializzato nello strappare dalle patibole condannati a morte, sulle barricate sino all'ultimo istante a fianco di Kitty Behan, l'avvocato. Entrambi poi avevano staccato il telefono nelle stanze dell'albergo Marriott, presso il carcere, in cui avevano stabilito il loro quartier generale.

È con loro e con la fidanzata Sharon Paul che Coleman ha passato le ultime ore. L'aveva conosciuta nell'83, quando lui era già nella cella della morte e lei era una studentessa all'Università della Virginia, attraverso un annuncio sul giornale del campus: «Prigioniero in attesa di esecuzione cerca corrispondenza e possibilmente visite. Quel che conta è la sincerità».

Dalla moglie Patricia, sorella di Wanda McCoy, la donna che era accusato di aver violentato e ucciso, Coleman aveva divorziato dopo la condanna. I familiari della vittima hanno continuato a sostenere sino all'ultimo di non avere il minimo dubbio che l'assassino fosse lui. È andato sulla sedia elettrica mentendo con la stessa faccia tosta con cui il giorno della funera si sedeva di fronte alla bara con i gomiti sulle ginocchia, dichiara un'altra delle cognate, Chen McCoy.



La vita appesa a cinque fili, ecco il «lie detector»

Per qualche minuto la vita di Roger Coleman è stata appesa a cinque fili, quelli che escono dalla «macchina della verità». Non è servito a niente. Qualunque fosse stato il responso non avrebbe avuto valore di prova. Eppure gli Stati Uniti non rinunciano all'uso del «lie detector». Ma come si può utilizzare un sistema che somiglia alle prove della verità del diritto penale barbarico?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Curiosa ma inutile. Scava nel profondo della mente umana, ne analizza sensazioni e reazioni, cerca con metodo scientifico una verità che poi non servirà a niente. Non potrà essere usata come prova per rimettere in libertà o condannare un imputato. La «macchina della verità», l'apparecchio a cui il governatore della Virginia ha deciso di attaccare Roger Coleman poche ore prima di farlo salire sulla sedia elettrica, si è rivelata ancora una volta nella sostanza un'atroce esercitazione. Da quella valigetta di 33 centimetri per 46 da cui partono una serie di elettrodi non potrà mai venir fuori un verdetto con il valore di prova. Eppure negli Stati Uniti viene usata, strumentalizzata, i suoi risultati vengono contrapposti a testimonianze e coincidenze. Esiste addirittura un albo professionale di quanti sono in grado di usarla ma che il loro lavoro svolgono in massima parte per conto di enti pubblici (Fenagone compreso) che ritengono la disponibilità a sottoporsi alla «macchina della verità» un requisito indispensabile perché un impiegato spari di essere assunto.

Usata sempre e solo con il consenso dell'interessato o meglio il «rivelatore della bugia» misura le reazioni dell'individuo sottoposto alla prova secondo parametri di valutazione della respirazione, della sudorazione, della pressione e del battito cardiaco. All'inquisito vengono sottoposte dalle dieci alle dodici domande che gli vengono rese note prima di attaccarlo alla macchina. Di queste solo tre o quattro sono fondamentali. Le altre servono in qualche modo da «diversivo», distolgono l'attenzione dell'imputato e ne diminuiscono la possibilità di controllo sulla reazione. Penziamo attaccati agli elettrodi provvedono a segnare su un foglio di carta millimetrata ogni variazione, anche minima. Il tracciato che ne viene fuori è la fotografia delle menzogne di chi si è sottoposto alla prova. Da quello gli esperti riescono a trarre deduzioni che, come detto, non hanno alcun valore di prova. Negli Stati Uniti, anche se qualche magistrato a volte ne tiene conto come informazione in più e dove, comunque, qualcuno si è anche inventato una «macchina della verità» che funziona a mezzo telefono e

Roger Keith Coleman esce scortato dalla stazione di polizia dello Stato della Virginia dopo essere stato sottoposto al test della verità. A sinistra la lettera della Nunziatura apostolica a Washington in favore della grazia al condannato. In alto un momento di una trasmissione dell'89 di Rai due sulla macchina della verità. In basso pagina una esecuzione capitale in Cina



Douglas Wilder non ha neppure ricevuto l'invito di Giovanni Paolo II Il Papa: «Salvate quell'uomo» Ma il governatore ignora l'appello

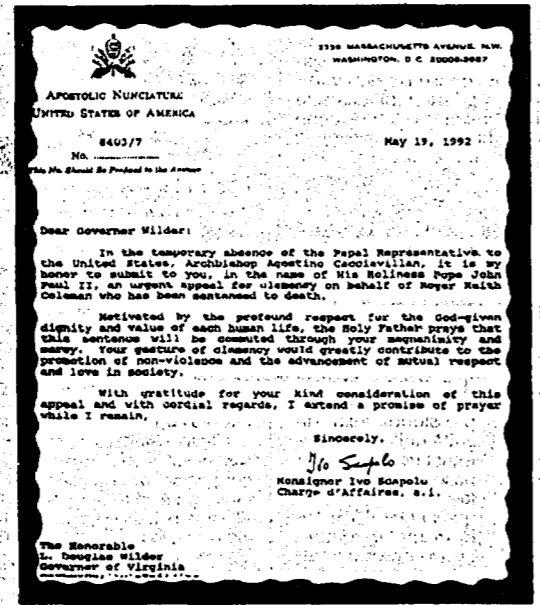
Il governatore della Virginia non ha voluto ascoltare nemmeno il disperato appello che gli era stato rivolto dal Papa: «Salvi quella vita, sarà importante per le ragioni della non violenza». Ma Wilder non ha sentito ragioni. Non ha neanche ricevuto l'incarico del vescovo che gli portava il messaggio. «Roger Coleman - racconta Henry Heller - ha affrontato la morte con dignità. Fino all'ultimo è stato sereno».

GIANNI CIPRIANI

È stato irrimediabile. Il governatore della Virginia ed esponente del partito democratico, Douglas Wilder, non ha tenuto conto nemmeno dell'appello del Papa perché fosse salvata la vita di Roger Coleman. Dopo l'esito negativo di un discutibile test eseguito con la «macchina della verità», ha ritenuto opportuno e soprattutto conveniente non intervenire più e lasciare che il boia uccidesse il minatore di 33 anni. Proprio in quegli stessi minuti, Wilder non ha voluto ricevere nel suo studio monsignor Steven Colechi, delegato del vescovo di Richmond, che era andato a consegnargli il messaggio. La lettera, molto più burocraticamente, è stata presa da un funzionario dell'ufficio di gabinetto del governatore. Una prassi che ha irritato molto la comunità cattolica della Virginia, che nelle ore precedenti l'esecuzione aveva organizzato una veglia di preghiera nella chiesa di Saint Peter.

Il corso della messa un incaricato del vescovo Sullivan ha letto il testo dell'appello. «In nome di Sua Santità Giovanni Paolo II chiediamo clemenza per Roger Coleman - era scritto nel testo preparato dalla nunziatura di Washington - Per il profondo rispetto che abbiamo per la dignità e il valore di ogni vita, Sua Santità prega perché lei, con la sua magnanimità e misericordia, voglia commutare la sentenza. Il suo gesto di clemenza darebbe un grande contributo alla promozione della non violenza, al miglioramento del rispetto reciproco e all'amore nella società». Ma Wilder aveva già deciso.

I fatti di Los Angeles non hanno insegnato niente. Inoltre la polizia vuole trovare un colpevole a tutti i costi e questa persona, a tutti i costi, deve essere condannata a morte. Questa non è giustizia, è una vendetta dello stato contro i deboli. Roger Coleman ha affrontato la morte con grande dignità. Hanno ucciso un innocente; hanno ucciso le speranze di un uomo che sognava solo una vita semplice... Sono le sei del mattino, ora locale, ed Henry Heller è ancora nella sede della coalizione per l'abolizione della pena di morte. Da poco più di cinque ore si è consumato il tragico rito della sedia elettrica ed Henry Heller,



come tutte le persone che si battono per la promozione dei diritti civili non vuole arrendersi. È ancora lì, nella sede dell'associazione. «La morte di Coleman non sarà inutile, continueremo la nostra battaglia per impedire che le altre vittime di questo Stato assassino che aspettano le esecuzioni nei rinchiusi nei bracci della morte siano salvate. Con noi c'è anche il vescovo cattolico di Richmond, Walter Sullivan. Douglas Wilder non ha voluto ascoltarci. Ha ordito quell'orribile trappola della macchina della verità per chiamarsi fuori. Ma non ha detto alla gente in quale modo illegale si è svolto quel test. I rappresentanti della difesa non solo non hanno potuto assistere al test, ma non hanno nemmeno potuto vedere quello che accadeva da dietro una vetrata».

Come altri componenti della coalizione, Henry Heller è rimasto in contatto con Roger Coleman fino alle ultime ore. «Negli ultimi momenti Roger è stato assistito dall'avvocato

Behan - spiega - e da Jim McCloskey (l'investigatore che sosteneva l'innocenza di Coleman, ndr). Roger era rilassato, calmo. Fino all'ultimo ha chiacchierato con l'avvocato. Ha affrontato la sedia elettrica a testa alta, è stato capace di mantenere la sua compostezza. Le ultime parole sono state per la fidanzata, ma quelle frasi avevano un significato più ampio: erano un invito all'amore, alla tolleranza e alla giustizia. No, Roger non è morto invano. I rappresentanti dei movimenti per i diritti civili vogliono continuare la loro battaglia. Anzitutto per spiegare alla gente la «truffa» del test alla macchina della verità. Il governatore Wilder crede di aver compiuto una mossa vincente, dimostrando la propria intrinseca e, nello stesso tempo, cercando di far credere di essere una persona magnanima, pronta a impedire la morte di

un innocente - sostiene Henry Heller - Non è vero nulla. Si trattava di una mossa cinica e noi abbiamo paura che l'opinione pubblica si faccia incantare. Racconteremo come sono andate veramente le cose, come sono state respinte tutte le richieste della difesa, come Roger sia stato sequestrato per tutto il tempo del test e sia stato impedito che una persona a lui amica gli fosse al fianco».

La carica emotiva è forte e Henry Heller scoppia a piangere. «Scusate, sono molto provato, non dormo da due giorni. Sento solo molta rabbia per quello che accade nel mio paese, per lo sporco gioco politico che c'è dietro queste esecuzioni. Ma bisogna andare avanti. Stamattina la televisione ha trasmesso un servizio su una dimostrazione che si è svolta in Italia per protestare contro l'uccisione di Coleman. È un fatto molto importante e voglio ringraziare tutti coloro che in Italia, la gente, i giornali, hanno impedito che questa tragedia fosse circondata dal silenzio».

In Cina 25 esecuzioni spettacolo con un colpo alla nuca

PECHINO. Purtroppo in Cina la condanna a morte è un avvenimento terribilmente ordinario. Non passa giorno senza che in una grande città del sud o in un piccolo villaggio del nord non ci siano una sentenza della Corte e l'immediata esecuzione. Quasi sempre la lettura del verdetto avviene in pubblico, qualche volta alla presenza di migliaia e migliaia di persone, come è accaduto qualche mese fa nello Yunnan dove fu uno spettacolo per quarantamila abitanti la condanna a morte di alcuni trafficanti di droga. Qualche volta l'esecuzione della sentenza viene sospesa per due anni durante i quali il condannato può

dare segni di «buona condotta» e vedersi tramutare la pena di morte in carcere a vita. Lo stillicidio giornaliero viene ogni tanto interrotto dall'annuncio di una bella «informativa» di sentenze. È accaduto l'altro ieri a Canton, nel sud, dove trenta persone sono state condannate per vendita di droga e prostituzione e venticinque sono state immediatamente giustiziate. Di solito, pronunciata la sentenza, vengono espletate molto rapidamente tutte le formalità per confermare l'identità dell'imputato e l'esistenza o meno di motivi di annullamento. Poi il condannato viene portato in qualche sottoscala oppure in qualche lontana lo-

calità all'aperto e viene ammazzato con un colpo di pistola alla nuca. Decenni fa i familiari dovevano pagare il prezzo del bozzolo. Oggi devono pagare l'uma nella quale vengono messe le ceneri del parente giustiziato.

L'ampio uso della pena di morte fa parte della tradizione e della cultura del popolo cinese, il quale, contrariamente ai luoghi comuni accreditati in Occidente, ha un fondo di crudeltà e di durezza senza dubbio frutto anche della sua secolare e disperata lotta per la sopravvivenza. Ma ancora oggi la pena di morte continua a

giocare un ruolo di primo piano nella lotta che le autorità cinesi hanno ingaggiato contro la criminalità oramai dilagante non solo nelle ricche zone del sud. Lo scorso anno solo per detenzione di droga sono state condannate a morte o al carcere a vita 866 persone. A Shenzhen sono stati giustiziati alcuni grossi trafficanti di eroina di Hong Kong. Fino a qualche anno fa i condannati, insieme, venivano messi su un camion che faceva il giro della città o del villaggio perché tutti potessero vederli, conoscere il loro delitto, apprendere la lezione. Questa barbara usanza

è stata abolita. Ma la sentenza pronunciata davanti a migliaia di cittadini e l'esecuzione immediata che può essere facilmente immaginata nei suoi particolari macabri ne sono in qualche modo la continuazione. Oggi in Cina si può essere condannati a morte non solo per detenzione di droga (bastano 50 grammi di eroina), anche per violenza carnale, rapimento e vendita di donne e bambini, organizzazione della prostituzione, minaccia alla sicurezza pubblica. Spesso vengono condannati a morte anche persone responsabili di furti, contrabbando o gioco d'azzardo di grosse dimensioni. O di corruzione, come è accaduto recentemente per un alto funzionario delle ferrovie. Secondo la legge penale cinese può essere punito con la pena di morte anche il reato di «controrivoluzione», definito come tale qualsiasi atto diretto a rovesciare il regime socialista. All'indomani del 4 giugno dell'89 sono stati infatti condannati a morte alcuni dei «controrivoluzionari» che avevano dato alle fiamme un treno a Shanghai e dei carri armati a Pechino uccidendo due soldati.

Se a Hong Kong - la colonia inglese che tornerà alla Cina nel '97 - la pena di morte è oggetto di intenso dibattito, non accade lo stesso in terra cinese. Dal novembre del '66 ad oggi i tribunali di Hong Kong hanno condannato a morte 292 persone, ma per 249 di loro la pena è stata mutata in carcere a vita e 43 stanno ancora trascorrendo i famosi due anni di «attesa». In Cina, al contrario, alla pena di morte viene assegnato un compito molto preciso: convincere che quel crimine non deve essere commesso. Come ben si sa, questo effetto deterrente non c'è affatto. E non a caso in Cina c'è un incremento tanto della criminalità, con l'apparizione oramai di bande organizzate, quanto delle condanne a morte che a quanto pare non spaventano nessuno.



Corsa al Colle



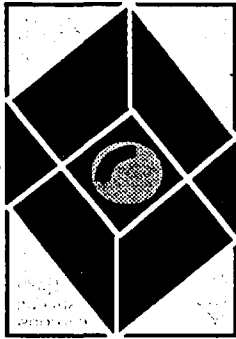
Il leader del Psi irritato per il nuovo schiaffo su Valiani insiste su Vassalli chiedendo allo scudocrociato una scelta Un secco no a Spadolini, qualche apertura su Martinazzoli «Il mio asse con Cossiga? Occhetto straparla...»

«Ma ora un altro dc mi pare difficile»

Craxi incassa il colpo e accusa i democristiani: fate confusione

IL PUNTO ENZO ROGGI

La balena dc s'è arenata tra Ghino e Belzebù



L'astensione democristiana di ieri ha rapidamente risolto, liquidandola, la problematica candidatura Valiani. Il recupero di un rapporto positivo coi Pri, dunque, non c'è stato. Ma qual è il significato di annuncio di tale atteggiamento dc? Esso può significare (o nascondere) cose assai diverse. Può significare che la Dc è ancora vincolata alla ricerca della «vasta convergenza», intesa come coinvolgimento dei sei partiti. E siccome c'era stata l'opposizione liberale, ecco che la candidatura doveva decadere per la rottura dello schema esapartito. Ma questa, bisogna dirlo, sarebbe una lettura troppo esteriore e formalistica per essere convincente. Non può essersi trattato solo del diniego del Pli. Il fatto che contro Valiani siano scesi aspramente in campo gli andreottiani induce a leggere diversamente l'attuale stallo della condotta dc. Intanto s'infittiscono i segni di una crescente opposizione nell'area dorotea al cosiddetto metodo De Mita, quello appunto della ricerca di un accordo accettabile anche per il Pds e il Pri. L'obiezione mossa a tale metodo è che esso non ha ancora portato ad alcun risultato ma solo a un gioco di veti incrociati. Ciò è solo parzialmente vero, il che significa che è abbondantemente falso.

Quello a cui abbiamo assistito non è un gioco d'interdizione di tutti contro tutti ma piuttosto uno scrocco tra chi davvero credeva nel metodo dell'ampio consenso e chi ha manovrato perché esso fallisse per aprire soluzioni di altro segno: di rinvicina del vecchio assetto di potere, di aggregazione di un trasversalismo presidenzialista, di uno spostamento a destra attraverso lo sdoganamento dei voti leghisti e missini. Tutte queste ipotesi (per ciascuna delle quali non è difficile indicare un leader manovratore, da Craxi ad Andreotti a Cossiga) hanno un punto strategico in comune: l'esclusione del Pds, cioè la predeterminazione di equilibri neocentristi e di spartizione per il dopo-presidente.

Essendo questa la sostanza del conflitto, il luogo della sua soluzione in una direzione o nell'altra è la Dc. E dentro la Dc, infatti, che si fronteggiano posizioni politiche e personali in collisione. C'è anzitutto la onnipotente autocandidatura Andreotti che si tira dietro un paio di conseguenze politiche molto precise: la raccolta di voti in ogni direzione e, dunque, la legittimazione degli apporti di destra, e lo scambio Quirinale-Palazzo Chigi con Craxi in esplicita riproduzione del quadripartito più ascarci disponibili. Questa insistenza andreottiana non soddisfa il «grande centro» dc, il quale più sottilmente, punta a una conferma sostanziale dei vecchi equilibri politici ma senza una così forte dipendenza da Craxi (occorrerebbe almeno il recupero del Pri e, se possibile, la benevolenza del Pds), e dunque con la disposizione a pagare qualche prezzo sul terreno istituzionale a La Malfa e Occhetto. C'è poi il variegato arcipelago delle sinistre dc che considerano impraticabile la resurrezione secca del quadripartito, guardano alle condizioni politiche della fase delle riforme, considerano necessario un qualche raccordo tra questione presidenziale e questione governativa.

Non è chiaro, in queste ore, da quale parte si volgerà il pendolo dc. È possibile una convergenza tra centro e sinistra a fronte del «pericolo Andreotti», ma è anche possibile, all'opposto, una saldatura centro-andreottiana in nome dell'eterno matrimonio con Craxi. Questa ossessione per il fattore Craxi, che sembrava in qualche modo mitigata, torna ad essere la palla al piede della libertà democristiana. Eppure dovrebbe esser risultato chiaro che i veti craxiani non sono invincibili, e che è del tutto possibile scegliere un buon presidente a vasta base democratica ponendo Craxi nella condizione di doverlo accettare senza necessariamente perdere la faccia.

Il Psi insiste su Vassalli e dice di essere ancora in attesa di una risposta vera dalla Dc. «Il problema è lo scontro politico in quel partito». Ma Craxi è furibondo per il doppio sberleffo e appresta contromisure, enumerando i suoi nemici: il «catafalco», Occhetto che «straparla», Andreotti che impallina tutti. E ovviamente il metodo De Mita. Intanto lavora per bloccare l'ipotesi Spadolini e ragiona su Martinazzoli.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Una giornata, un'altra, per Bettino Craxi. Dopo Vassalli la Dc gli affonda anche Valiani, assecondandogli un secondo celfone, e come non bastasse Altissimo lo tradisce e Occhetto lo attacca denunciando un asse garofano-Cossiga. Lo sfondo è, per Craxi, ancora peggio: il metodo De Mita continua ad impedirgli i movimenti, Andreotti continua a stopparli i candidati e Spadolini sale nelle quotazioni.

Craxi si scarica alla bouvette. Ne fa le spese prima di tutto il «catafalco», la cabina per le votazioni voluta da Pannella e Pds per garantire la segretezza del voto, che per Craxi materializza il Male di queste elezioni. «Da quando hanno messo quel catafalco, credo che noi svolgiamo votazioni irregolari, cioè ordinando un caffè. E perché? Ma certo, mettili con un cronometro e calcola il tempo di permanenza in cabina e capirai se uno vota scheda bianca o no...». E perché i socialisti non hanno detto niente? Il cronista si becca un «non rompere», poi mitigato da un sorriso: «La mia non è una tesi, è una constatazione, lo dico dall'inizio e mi sono anche rifiutato di votare. Cosa potevo fare, alzarmi e protestare? Ma quante volte un cittadino protesta e non lo ascoltano...». Eliminato il primo nemico, ecco il secondo. È l'unico di cui fa il nome ed è Occhetto: «straparla», dice semplicemente quando gli riferiscono le parole del segretario della Quercia. Degli altri nemici non fa i nomi ma si intuiscono appena gli si chiedono previsioni: «Da quello che ho capito si vogliono esaurire le velleità di un sacco di persone». Riferimento che tutti intendono diretto a Andreotti, l'anima nera che starebbe dietro all'affondamento di tutti i candidati messi in gara e impallinati dall'inizio delle votazioni. Poi si autoannuncia: «Ghino di Tacco ha individuato un nugolo di nuovi e vecchi piccoli in-

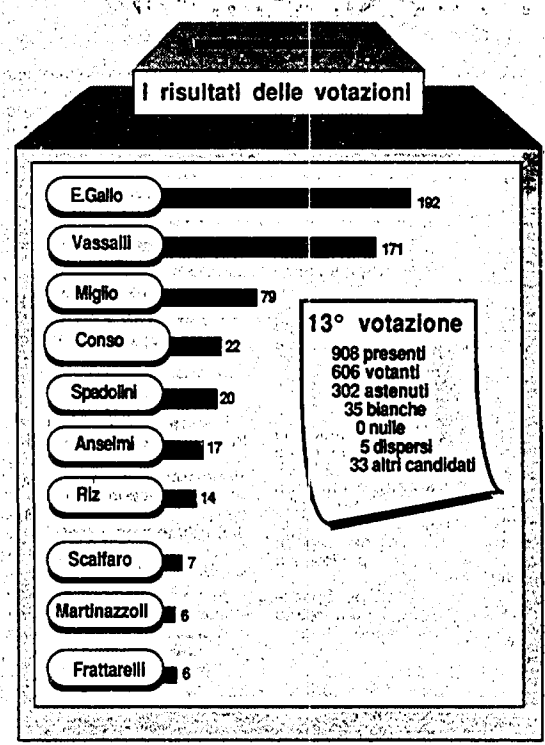
diani che si annidano sul Monte Di Citorio». In realtà, atteso per tutta la serata, Ghino di Tacco non si è visto. O è stato rimandato o, come è facile, il segretario socialista ha soprasseduto dovendo andare a una serie di incontri. Craxi, infatti, è solo apparentemente sull'Avventino e in attesa che la Dc esca allo scoperto, si premunisce. «Dopo che non hanno onorato l'impegno di reciprocità - ha detto ai suoi - votare un altro candidato dc mi pare difficile». E poiché lo scenario verso cui evolve la situazione rimette in pista Andreotti, Spadolini e Martinazzoli, Craxi prepara le contromisure. Con il presidente del Senato si incontra, almeno così gira voce a Montecitorio, in serata. Non è un mistero che Spadolini è la persona che Craxi vuole di meno al Quirinale. Non è pilotabile, è amico della Dc, non gli garantisce a priori palazzo Chigi. Impossibile rimuovere il voto craxiano sull'elezione di Spadolini? Ai socialisti pare difficile ma, ricordano, questa partita dimostra che Craxi è in difficoltà e può anche cedere. Più complicato ancora il discorso su Andreotti, i socialisti sono certi che sta tramando e impallinando e Francesco Forte, ad esempio, è convinto che col passare delle ore l'ipotesi di un intervento diretto del presidente del consiglio nella gara acquisti consistenza. «I candidati rimasti dietro le quinte - afferma - sembrano essere

Andreotti, Spadolini e Scalfaro. Sinceramente di tutti questi preferisco che non ne uscisse nessuno». Quanto a Martinazzoli, altro nome che in casa socialista continua a girare (ieri Craxi ha parlato a lungo con l'esponente dc), si attendono lumi da piazza del Gesù e dal Pds. Per la verità un amo è stato lanciato da Mancino, capogruppo dc al Senato, secondo cui se Craxi dicesse sì a Martinazzoli il gioco sarebbe fatto. Il problema è che il gruppo dirigente di via del Corso, nel mazzo dei nemici, ha messo De Mita e il suo maledetto metodo, che prevede l'accordo anche con Pds e Pri. Quando sarà spazzato via il metodo, dicono i socialisti, allora si comincerà a fare sul serio. «Mi pare che la Dc si sia messa in un vicolo cieco - dice Salvo Andò - da un lato non ha votato il suo candidato più prestigioso, dall'altro continua a porre veti o si rifiuta di esprimere un giudizio definitivo su un candidato proposto dal Psi. Ormai le candidature sono sul tappeto, bisogna ragionare su queste e non continuare con le chiacchiere su astratte questioni di metodo. Ormai tutti hanno capito che queste servono a far perdere tempo e pescare nel torbido». L'esempio, dice ancora Andò, è l'ipotesi Valiani. «Appena è apparsa concreta la possibilità di farlo votare da uno schieramento del quadripartito, improvvisamente in casa dc tutta l'attenzione rivol-

ta a nuove acquisizioni e consensi fuori dal quadripartito si è bloccata». Come dire: il metodo è un trucco per impallinare quelli che non piacciono. Se si fa così anche con Martinazzoli... Ufficialmente quindi, sugli ultimi due «piccoli indiani» lanciati da Craxi, Vassalli e Valiani, il Psi aspetta ancora una risposta ufficiale della Dc. Vassalli è ancora in campo, dicono i socialisti, e la Dc non ha detto di no. «Il dato politico reale - dice il vicesegretario Di Donato - è che non c'è uno scontro tra due schieramenti, ma è in atto uno scontro politico all'interno della Dc. Noi di soluzioni ne abbiamo escogitate tante, ora vogliamo vedere cosa fa la Dc. Hanno bruciato la candidatura di Forlani, hanno detto sì a Vassalli, sì a Valiani. È il momento che questo partito prenda una decisione». Poiché le decisioni la Dc le prende in tempi storici ecco l'altro vicesegretario, Giuliano Amato, lanciare un avvertimento: «Quando c'è stata la guerra dei trent'anni nessuno sapeva che sarebbe durata ancora così a lungo...». Per evitare che la Dc la tiri per le lunghe Enrico Manca, uno dei protagonisti nel Psi del dialogo a sinistra, insiste sulla tesi che il Pds dovrebbe convergere su Vassalli. «Nel quadro di una intesa a sei sarebbe un papabile. Come uomo di sinistra non può essere messo in discussione».

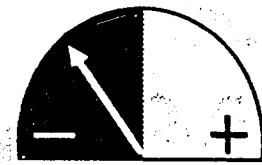


Bettino Craxi, ieri, durante la tredicesima votazione per l'elezione del presidente della Repubblica, in basso, Ettore Gallo



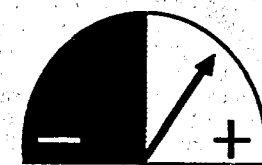
Il totovoto

Leo Valiani



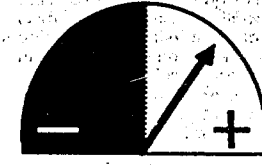
Dapprima confortata da molti consensi, questa candidatura è saltata ieri, già prima della votazione, a partire da un'obiezione di metodo avanzata dai liberali.

Mino Martinazzoli



Il nome del ministro per le Riforme continua a circolare come una delle soluzioni utili a sbloccare lo stallo. Il Pds precisa che non ci sono veti nei suoi confronti.

Giovanni Spadolini



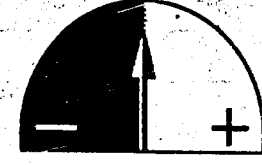
L'affondamento di Valiani dà ulteriore spinta alle prospettive di Spadolini. Il presidente del Senato potrebbe alla lunga risolvere l'impasse dei veti incrociati.

Giuliano Vassalli



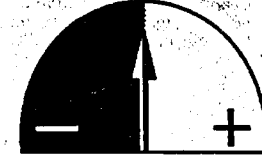
Ieri è stato votato di nuovo da Psi, Psdi e Pli. Ma all'ex ministro della Giustizia manca sinora il consenso della Dc, nonostante i solleciti socialisti.

Giulio Andreotti



È ripreso il lavoro sulla candidatura del presidente del Consiglio. Le tante fumate nere e le difficoltà di tutti i partiti offrono nuovi spazi alle manovre di «re Giulio».

Giovanni Conso



Il Pds continua a valutare l'ex presidente dell'Alta Corte, appoggiato anche dal «patto Segni», un garante «super partes» su cui può realizzarsi un'ampia convergenza.

Ancora polemiche prima dell'inutile tredicesimo scrutinio. Pannella: «Duecentomila lire di multa per gli astenuti» Craxi si lamenta ancora delle cabine antibroglio. Sei suffragi al novantatreenne decano della stampa parlamentare

Vassalli perde voti ed è battuto dal giudice Gallo

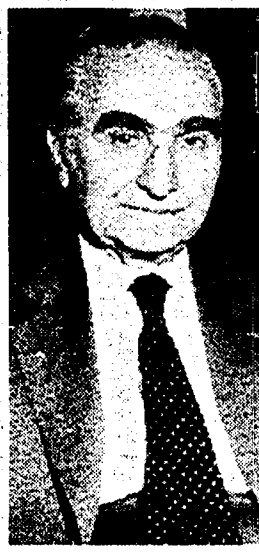
Come e quando verrà stanata la Dc? Mentre continua l'astensione scudocrociata («Mulle come per gli assenteisti!», grida Pannella), si logora il candidato liberal-socialista Vassalli superato ieri da Ettore Gallo, votato da Pds e Rifondazione. Craxi contro le misure a tutela della segretezza del voto. Il decano dei giornalisti parlamentari batte Cossiga 6 a 4. Anche oggi un solo scrutinio, il quattordicesimo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Bettino Craxi è furioso per le misure che sono state apprestate contro i brogli e per un'effettiva tutela della libertà e della segretezza del voto. Ieri pomeriggio, quando esce dall'aula dopo aver votato Vassalli (cioè esser stato costretto anche lui a riempire la scheda in una delle cabine mobili che hanno sostituito il «catafalco»), si sfoga coi giornalisti. «Svolgiamo delle votazioni irregolari - scandisce -

Invece di garantirlo, quei confessionali violano il principio della segretezza del voto. Dalla permanenza in cabina si capisce se uno vota...».

Ma, almeno, non come vota. Craxi ad esempio non saprà mai - gratta gratta, è questo che lo infastidisce? - chi, nello schieramento liberal-socialista che intendeva accorparsi sull'autorevole nome di Giuliano Vassalli il «partito dei presidenti», iersera, al tredicesimo



scrutinio nella nona giornata della Grande Elezione, ha contribuito a logorare ancora quella candidatura bloccandola a quota 171 voti, sui 199 di cartello. Così che che la seconda volta in tre giorni Vassalli è stato scavalcato disinvoltamente dal candidato della sinistra di opposizione: come da Francesco De Martino martedì, così ieri da un altro socialista, l'ex presidente della Corte costituzionale - Ettore Gallo per il quale hanno votato 192 «grandi elettori» del Pds e di Rifondazione, mentre altri di loro firmavano voti di stima per Amigo Boldrini, per Carlo Smuraglia, per Norberto Bobbio ed anche per Leo Valiani, «bruciato» dal killeraggio liberale, cioè da un'operazione commissionata più in alto.

Come primo effetto di quest'operazione, ecco daccapo

saltar fuori dall'urna le schede bianche dei repubblicani. «Ci avevano chiesto una mossa e noi l'abbiamo fatta - nota sconsolato il segretario del Pri, Giorgio La Malfa - ora rimettiamo i nostri voti in frigorifero e aspettiamo». Sul versante opposto aspettano anche i missini: «È ancora presto per votare Cossiga», si lascia scappare il loro segretario Gianfranco Fini. E intanto Cossiga vota Vassalli, «naturalmente». E i Verdi un altro ex presidente della Corte costituzionale, il cattolico Giovanni Conso; la Rete sempre Tina Anselmi; i leghisti il solito Miglio; e i pannelliani ancora Scalfaro.

Ma nella confusione e nel serpeggiante - qualunque sia - c'è persino lo spazio (a destra, naturalmente) per organizzare una piccola crudeltà che vorrebbe avere il segno di un

crudele riferimento alla gravità di alcuni candidati. Così nel corso dello scrutinio ben sei volte Scalfaro leggerà: «Emilio Frattarelli». Per i non addetti ai lavori è uno sconosciuto. Per il Palazzo, invece, è un'istituzione: Frattarelli, il decano dei giornalisti parlamentari che ha cominciato a lavorare con Giovanni Amendola («il mio primo direttore») prima del fascismo e che tuttora - a 93 anni portati splendidamente - è depositario e talvolta generosa fonte di preziose notizie. Gioco crudele, che ha tuttavia una involontaria coda beffarda: quando Scalfaro, nel leggere i risultati dello scrutinio, si trova a dover registrare che dopo «Frattarelli, voti sei» c'è «Cossiga, voti due».

Ma, in testa al risultato dello scrutinio, c'è un numero assai più greve: 302 astenuti, il gros-

so dei «grandi elettori» dc, con le puntuali eccezioni dell'ex centrocampista - del Milan Gianni Rivera, del sindacalista Vito Riggio, della pediatra Lucia Fronza Crepax, di altri esponenti della sinistra dc e del leader del patto referendario Mariotto Segni. A parte il penoso spettacolo di impotenza che la Dc così sta dando, si riaffaccia ogni giorno la questione della ammissibilità di una decisione costruita a misura della ammissibilità di altri. Più tardi, conservando coi giornalisti, il presidente della Camera ha suggerito di non drammatizzare la sequela di fumate nere: «Qui si deve eleggere il capo dello Stato, e per sette anni...». Ma ha soprattutto trovato modo di replicare indirettamente a Bettino Craxi, tra il serio e il faceto: «Forse ci vorrebbe una cabina che apre automaticamente le porte solo

dopo un certo numero di secondi, uguali per tutti». A sera, quando due forzati commessi sollevano una delle due cabine per «parcheggiarle» in un angolo sino al prossimo voto, casca per terra un mazzo di carte da gioco truccate. È il malizioso «omaggio» che un anonimo «grande elettore» ha voluto lasciare ai colleghi che avevano tentato di barare votando ripetutamente con due schede il nome di Forlani e che hanno provocato l'istallazione prima del catafalco, poi dei periscopi e infine delle cabine. Nel timore che della sua beffa non trapeli notizia, l'autore lascia cadere nella sala stampa di Montecitorio un plico con la copia del mazzo truccato ed un biglietto di spiegazione: «Il gioco a carte false, un invito o una realtà?», è il misterioso messaggio finale.

Corsa al Colle



Liberali e Dc non danno il via libera al senatore a vita I democristiani potrebbero restituire la prova d'amore a Craxi votando oggi l'ex Guardasigilli. Il gran lavoro dei seguaci di «re Giulio» mentre ritorna anche l'ipotesi Martinazzoli

Affonda Valiani, rispunta Vassalli

E nell'ombra Andreotti fa saltare un candidato al giorno

Oggi i grandi elettori dc potrebbero decidere di restituire a Craxi la «prova d'amore», scegliendo di votare Vassalli. «Prenderemo l'iniziativa su un nome non dc per recuperare il rapporto col Psi, che si è deteriorato», spiega Gerardo Bianco dopo una riunione notturna della segreteria. E se Vassalli non passa? Il lavoro di Andreotti (è lui l'artefice del siliamento di Valiani) prosegue, si riaffaccia Martinazzoli...

«Francamente - confida Gennaro Acquaviva, capo della segreteria politica di Craxi - pensavo che su Vassalli avremmo potuto raggiungere con lui un accordo. Il suo ruolo si sarebbe rafforzato. E invece...»

Fino alla tarda serata di mercoledì, è ancora nella mattinata di ieri, gli uomini di Andreotti hanno lavorato a tutto campo per bloccare Valiani. «Ho avuto forti pressioni andreettiane perché il Pds dica di no a Valiani», racconta Claudio Petruccioli al coordinamento di Botteghe Oscure, riunito per tutta la mattinata. In quelle stesse ore, la Direzione liberale lancia il siluro decisivo. Fra i primi ad intervenire c'è il sottosegretario Saverio D'Acquino, buon amico di Andreotti: «Valiani è imprevedibile clinicamente», dice. Il comunicato che uscirà alla fine dice che Valiani non va bene perché non ha il «metodo De Mita», che impone a tutti i costi l'allargamento della maggioranza a Pds e Pri.

Mentre dai liberali sta partendo il siluro a Valiani, a piazza del Gesù e a Botteghe Oscure sono cominciate due riunioni decisive. I due maggiori partiti devono infatti decidere sulla candidatura dell'anziano senatore a vita. Forlani telefona due volte ad Occhetto, per informarsi sull'andamento della discussione e per esprimere le «perplexità» dc su Valiani. Non è ancora un no, però. Anche perché a piazza del Gesù la discussione non è semplice. L'intervento di Andreotti è durissimo. «Dobbiamo arrivare alla penza medica? Valiani è una persona che non può svolgere quel ruolo sul piano fisico. Non ne ha le capacità. Dico queste cose - scandisce gelido Andreotti - in qualità di presidente del Consiglio. E sono pronto a portarle all'esterno». Cioè ad aprire subito un conflitto istituzionale. Contro Valiani c'è anche tutta la sinistra dc. A favore si schierano invece Fontana e Bianco. Non

vogliono una bocciatura preventiva di un candidato proposto in qualche modo dal Psi.

Mentre la segreteria è riunita a piazza del Gesù, all'auletta dei gruppi parlamentari si vanno raccogliendo i «grandi elettori» dc. Dovrebbero decidere su Valiani, ma la riunione non comincerà mai. Serpeggia però il malumore: è Vito Bonsignore (un altro andreettiano) s'improvvisa ambasciatore della «base» per portare il no dei peones a piazza del Gesù. Sarà comunque la decisione del Pli a sciogliere gli ultimi dubbi. «Manca ancora - dirà Forlani chiudendo la riunione - il necessario consenso. Servono ulteriori approfondimenti...»

Ma la segreteria di ieri vede anche uno scontro fra De Mita e Silvio Lega. «Ma perché - grida Lega scattando in piedi - vuoi insistere su questo metodo a sei, se poi un accordo non si trova?», «Metodio», come i peones dorotei hanno ribattezzato De Mita, è sul banco degli accusati. E l'accusa viene da Antonio Gava, osservatore paziente del travaglio di questi giorni: «Un metodo che ci ha portato Cossiga e ora ci porta Valiani non mi sembra un buon metodo». Poi si fa serio: «Non può valere astrattamente, o metodo. Nella situazione che s'è creata non solo non passa un candidato dc, ma rischia di passare un candidato che la Dc neppure ha contribuito a scegliere». La posizione

dorotea è rovesciata rispetto a quella di De Mita: è sul candidato che si raccoglie il consenso. Già, ma quale candidato? «Stamattina torneranno a riunirsi i grandi elettori dc. Tecnicamente - dice Vizzini dopo un incontro con Forlani - la Dc potrebbe dir di sì a Vassalli». Ai deputati dello Scudocorriere, Bianco racconta in serata che «Craxi continua a chiederci la prova d'amore su Vassalli in nome della reciprocità». Più pratico, Pino Leccisi, co-toro di grande esperienza, confida: «Vassalli va bene. Poi, se non passa in aula, tocca di nuovo alla Dc decidere». Insomma, l'impallimento di Vassalli potrebbe essere un passaggio obbligato. E poi? «Poi si vedrà», allarga le braccia Gerardo Bianco. Su Martinazzoli, nessuno nella Dc si scopre. Anche



se l'insistenza di Bianco nel dire che il Pds «gioca» con quella candidatura lascia pensare ad un veto del vertice di piazza del Gesù. «Non esiste un veto del Pds», replica Occhetto, ieri ha parlato a lungo, con Martini e poi con Fracanzani, proprio di questa candidatura. «Ah, se Craxi dicesse di sì...», sorride Mancino seguendo con lo sguardo il ministro bresciano che s'allontana con Craxi. «Martinazzoli - conclude il fedelissimo Zaniboni - esiste soltanto se lo candida Forlani. I tempi si allungano, l'ombra di Andreotti rispunta, la candidatura di Forlani resta «sospesa», bisogna decidere su Vassalli. Bossi rilancia Valiani, Gava butta all'aria il «metodo». De Mita insiste, la Dc si guarda e non sa che fare.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La Dc affonda Leo Valiani. No, è il Pli a sfilarsi e a far crollare il castello di carte. Ma il Pli, chi lo muove? «Mica si muovono da soli, quelli. Qualcuno gliel'ha ordinato», sussurra Claudio Signorile. La giornata di ieri ha fatto un solo passo avanti nella strada che porta al Colle: ha eliminato un altro candidato dalla corsa. Su un divano a pochi passi dalla buvette, Antonio Cariglia ha ancora in mente le parole con cui Renato Altissimo, nel vertice quadripartito di mercoledì pomeriggio, si è rivolto al segretario della Dc: «L'abbiamo violentato, Forlani, per fargli accettare Valiani - racconta l'ex segretario del Pdsi - Altissimo testualmente ha detto: "Ho qualche difficoltà, ma dico di sì". Poi stamattina è venuto a

raccontarci della Direzione liberale...». Cariglia è sconcertato: «Ma sono modi, questi? A che serve fare una riunione se poi neppure chi le fa dice le cose come stanno? Io alle riunioni non ci vado più». Un'idea sul comportamento liberale, però, Cariglia se l'è fatta: «Qualcuno ha premuto il bottone. E la notte non ha portato consiglio, ma ordini. Ordini di chi? Di Andreotti? Dicono, dicono...», sorride Cariglia. L'ordine di impallimento per l'ultimo «padre della patria» sembra proprio esser partito dal bunker andreettiano. «Il killer è stato Andreotti», dice convinto Vizzini, aggiungendo: «Fra le candidature istituzionali c'è anche il presidente del Consiglio». Riferisce un impassibile Martinazzoli: «Eh sì, gli andreettiani sono in ebollizione».

Intervista a LEO VALIANI

«Il Pli ha sbagliato, senza il Pds non si elegge un presidente»

«Il mio candidato numero uno resta Spadolini. Quanto a me, ripeto che sono disponibile se c'è un'ampia convergenza. Vogliono eleggere un presidente senza il Pds? Ma hanno già provato con Forlani». Leo Valiani parla con l'Unità prima della ennesima fumata nera a Montecitorio. Il capo dello Stato ideale? «Autorevole e risoluto come Pertini, studioso profondo come Einaudi».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Se ho l'amaro in bocca? Ma non scherziamo. Ho detto e ribadisco che avrei accettato soltanto se ci fosse stata un'ampia convergenza. Comunque il mio candidato numero uno era e resta Spadolini. Nel suo ufficio milanese al quarto piano di via Brera, il candidato rimasto in corsa, almeno apparentemente, neanche ventiquattr'ore, commenta l'ennesima fumata nera della corsa al Colle. Un po' di amarezza, appena attenuata dalla saggezza dell'età, tuttavia traspare. «Ah, lei è dell'U-

ni. Lo sa che uno degli ultimi necrologi l'ho scritto per Pajetta? Come dice? Sì, lo so che non è stato Occhetto a impallinarli. Sono stati i liberali e Rifondazione comunista. Già i liberali vogliono una candidatura che non abbia il consenso preventivo del Pds, ma senza il Pds non c'è presidente della Repubblica. Ci hanno già provato con Forlani, no? Più caustico il commento che riascerà più tardi nella capitale a un redattore della Adnkronos. «Ma cosa vogliono? Un candidato che non riceva i vo-

ti del Pds ma quelli della Lega?». E sempre ad un'agenzia di stampa aggungerà, in serata, alcuni commenti critici verso il Pds: «Pajetta mi avrebbe sicuramente votato. Il Pds ha invece fatto un'altra scelta. Se fosse vivo non mi voterebbe invece Togliatti perché sono troppo a sinistra. Lui avrebbe preferito una candidatura istituzionale, magari Spadolini». Il giorno più lungo per Leo Valiani è cominciato prestissimo. Prima delle 6, come ogni mattina. Un caffè, una rapida scorsa ai giornali, telefonate di amici che si complimentano per la candidatura, un salto dall'abitazione di corso Plebisciti a Brera dove comincia la caccia dei cronisti in cerca della prima intervista al Presidente, le avvisaglie che non tutto procede a meraviglia, quella dichiarazione di Altissimo che suona come un pollice verso, e un volo per Roma a metà pomeriggio. «Andrò a votare per Spadolini, come faccio dal primo giorno. Ha almeno 16 anni

meno di me, e gode di ottima salute». Ma anche il senatore a vita Leo Valiani, a dispetto del suo diabete e dei suoi 83 anni, non scherza in quanto a vitalità. Il ritmo della sua mattinata sembra quello di un manager, più che di un vecchio e stanco padre della patria. «Certo, se avessi vent'anni di meno... Ma non sarà venuto qui a chiedermi queste cose. Lei è dell'Unità, vorrà farmi delle domande politiche, non è vero?». E va bene, senatore Valiani. Allora le chiedo: perché non si trova un accordo su di lei? Intanto ho già contro liberali e Rifondazione comunista. Il Pli potrebbe ripensarci, Rifondazione forse no. D'altra parte senza un accordo ampio in questo Parlamento un capo dello Stato non lo si elegge. Con un altro sistema elettorale sarebbe diverso. Senatore, non sarà per le sue propensioni al presidenzialismo che lei non



Il senatore a vita Leo Valiani, figura storica dell'antifascismo candidato alla presidenza. Sopra Andreotti, Agnelli e altri parlamentari durante la 13ª votazione

E di questa sinistra così divisa, cosa ne pensa? Ah, ecco la vera sciagura. La sinistra ancora lacerata dopo più di mezzo secolo, divisa oggi come ieri. Sono stato al confino, in campo di concentramento e anche in quegli anni drammatici la sinistra era divisa. E ancora prima, nel '26, da una parte i socialisti di Turati, dall'altra i massimalisti, dall'altra ancora i comunisti che a loro volta si dividevano tra Gramsci e Bordighi. Rosselli ci provò con «Giustizia e libertà», ma il fatto è che l'unità la trovammo solo durante la Resistenza. Parri, Longo, Pertini ed io andavamo molto d'accordo. Ma fu una parentesi. Vede? Anche per questo ci vuole una repubblica presidenziale, perché costringe i partiti che appartengono alla stessa area a mettersi insieme. Senatore, supponiamo che la sua candidatura non passi. Per chi voterebbe, oltre che per Spadolini? Avrei votato per Bobbio, per Vassalli, per De Martino, per Giugni, per Amato. Voterei persino Agnelli o Lama se sostenuti da uno schieramento unitario, ma dubito che si troverà l'unità su di loro. Può farmi un identikit la tre parole del nuovo Presidente? Autorevole, energico, risoluto. Come Pertini? Come Pertini, sì. E uno studioso profondo della realtà come Einaudi. Sì, l'ho usata io questa espres-

I repubblicani irritati per la bocciatura di Valiani. Apprezzamenti per il Pds La grande delusione di La Malfa «Torno nella tenda e metto i voti in frigo»

Dopo 24 ore di «movimento», Giorgio La Malfa si ferma. «Torno sotto la tenda», dice, «e rimetto in frigo i voti del Pri». Delusione nelle file dell'Edera per il tramonto della candidatura Valiani. Critiche a Pli e Dc, apprezzamenti per il Pds. Martinazzoli in pista? «Si mettano prima d'accordo, se ci riescono», ironizza La Malfa. E precisa: «Non mi preste ad alcuna operazione politica che pregiudichi alleanze di governo».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Io un giorno di movimento l'ho fatto. Ora me ne torno sotto la tenda. Prendo atto che il quadripartito si sgretola ogni giorno di più, e che nessuno è in grado di mantenere gli impegni». Metafore omeriche di Giorgio La Malfa, dopo l'alba e il rapido tramontare della candidatura Valiani. Nella tenda, come il pelide, corrucciato Achille. «Adesso i 40 voti dei repubblicani tornano in frigorifero, e noi restiamo ad aspettare», promette La Malfa. Il Pri, infatti, ieri pomeriggio ha votato scheda bianca. E il segretario ha pure par-

zialmente sepolto un eventuale ingresso in scena di Martinazzoli: «Se lo voteremo? Pensino prima a mettersi d'accordo sul suo nome. Se ci riesce...». Che cosa aspetta il leader dell'Edera? Intanto, non esclude che i partiti siano costretti a convincersi, mentre le manovre attorno al Quirinale si bloccano le une con le altre, che è arrivato il momento delle candidature «istituzionali». Spadolini o Scalfaro. Se con Spadolini non c'è grandissima simpatia, dal punto di vista del Pri, è comunque il minore dei mali.

Ma il presidente del Senato dovrà aspettare che qualche fan si faccia avanti: «Perché dovrei lanciare io la proposta?», taglia corto La Malfa. I grandi partiti, uno di loro, si assumano la responsabilità di dire che è arrivato il momento. Mercoledì sera, per qualche ora, il Pri aveva cullato il sogno di poter disporre delle due massime cariche della repubblica: a Palazzo Madama Spadolini, sul Colle Leo Valiani, vecchio amico di famiglia di La Malfa, iscritto al gruppo dell'Edera del Senato. La fiducia durava ancora ieri mattina, quando nelle stanze della direzione del partito, come riportava l'agenzia Italia, s'è riunito il gruppo dirigente, mentre la «Voce» predisponeva una biografia del candidato. Fino all'ultimo, i repubblicani non avevano avvisaglie pubbliche delle perplessità dei liberali. Aspettavano, semmai, il pronunciamento dei gruppi della Dc. La Malfa e i suoi non disprezzano nemmeno che il coordinamento del Pds raccoglie-

se il nome di Valiani. Poi sono arrivati due mattoni di seguito: il «no» di Altissimo, il disimpegno della Dc. E, naturalmente, la presa d'atto del Pds che la candidatura si andava dissolvendo. Nell'Edera s'è sparso un malumore ad ampio spettro. Il senatore Giovanni Ferrara, di solito tranquillo e pieno di bonomia, faceva previsioni fosche: «I partiti vogliono al Quirinale un uomo di potere, uno che dia i posti e distribuisca gli incarichi. Alla fine eleggeranno un democristiano». Giuseppe Ayala, il magistrato antimafia, ironizzava sulla possibilità di candidare Kissinger. Stravaccato su un divano, Libero Gualtieri apostrofava il democristiano Franco Mazzola: «Eccolo qua - diceva - ecco uno degli uomini che per conto di Cossiga hanno affondato Valiani. E sì, caro Mazzola, che Cossiga ti ha chiamato Giuda, una volta, anche se poi ti ha mandato la lettera di perdono». Preoccupatissimo pure Oscar Mammi, che però sull'opportunità di candidare

Valiani aveva avuto le sue perplessità, e condivideva le remore sullo stato di salute del candidato: «Diciamo la verità - è il suo commento - non sarebbe stato nemmeno in grado di presenziare a un pranzo ufficiale». Una volta preso atto che il nome era bruciato, quel che interessava a La Malfa, però, non era recriminare, ma circoscrivere in fretta la portata politica dell'intera faccenda. Perciò eccolo lì, serafico anche se a denti stretti, raccontare ai giornalisti: «Non ho mai pensato a un nostro ritorno per ricreare il pentapartito. Quella di Valiani è una candidatura che hanno avanzato i socialisti lunedì sera, nell'incontro ufficiale con la Dc. Contemporaneamente Craxi ha chiesto a due nomi, Valiani e Vassalli. Io ho risposto: "Se proponete Valiani, non posso che dire sì, appartiene ai nostri gruppi"». In casa repubblicana, ora si critica l'inaffidabilità del Pli («qualcuno li ha mandati



Giorgio La Malfa e Gianni De Michelis ieri a Montecitorio

avanti», ironizzano i capi dell'Edera) e le troppe anime, tattiche e ambiziose che frullano nella Democrazia cristiana. La Malfa prende le distanze sia dal metodo De Mita, che prefigura una sorta di «grande coalizione» costituente, sia dalle manovre trasversali, soprattutto quelle attribuite ad Andreotti, che cercano in Parlamento qualche ibrida maggioranza che per ora non c'è. Il segretario tiene a precisare ancora una volta: «Non mi lascio coinvolgere in alcuna operazione politica che possa far pensare a future alleanze di governo. Cos'è stato per l'elezione dei presidenti delle Camere. Così sarà anche per il Quirinale». Se una novità è emersa, dal giro di valzer che ha messo fuori gioco Valiani, è nel rapporto col Pds. La Malfa dice che la Quercia «si è comportata bene». Ieri sera si sono infittiti i rapporti, e infine Occhetto ha incontrato il vice di La Malfa, Giorgio Bogi. La Malfa, invece, ha colloquiato cordialmente con Valter Veltroni: «Questa vicenda salda un rapporto fra noi - ha detto -. E tutto sommato, anche il tratto in comune col Psi non è stato inutile».

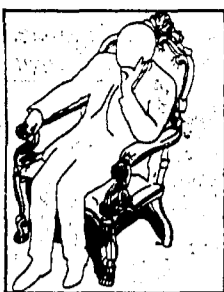
Valiani denuncia telefonate minatorie

ROMA. «Devi morire, sporco antifascista». Telefonate anonime di questo tenore sono state denunciate, in un'intervista alla trasmissione televisiva «Samaritana» di ieri sera, da Leo Valiani. Il senatore a vita ha riferito che le minacce gli sono state rivolte nel corso della mattinata, al telefono della sua abitazione milanese, proprio mentre nella capitale i partiti discutevano sulla sua candidatura a presidente della Repubblica. Nel pomeriggio Valiani ha partecipato alla votazione pomeridiana a Montecitorio. «Forlani - ha dichiarato - si è voluto scusare per non aver fatto votare il mio nome dalla Dc. Mi ha detto che non sarebbe stato contrario, ma sulla candidatura c'è stata l'obiezione del Pli». Il senatore a vita ha anche aggiunto di considerare la sua candidatura «sospesa ma non tramontata».

Scalfaro: «Anche la pazienza ha un limite»

ROMA. «La politica, come ci diceva De Gasperi, è pazienza, pure se la pazienza ha un limite oltre il quale cambia forse di nome. Ma non sta a me fare altre valutazioni». Oscar Luigi Scalfaro, dopo aver «scrutinato» la tredicesima, inutile votazione, ricorda che si deve eleggere una persona che deve stare per sette anni al vertice dello Stato e quindi è spiegabile un tempo di meditazione. «Certo - continua il presidente della Camera - si tratta di vedere poi il limite di questo tempo per cui non si può dire due o tre mesi: ma che dopo una settimana ci sia chi si sente stanco questo è un discorso che come cittadino non condivido». E la segretezza del voto? «Forse ci vorrebbe una cabina automatica che apre le porte solo dopo un certo numero di minuti uguali per tutti. L'unico modo per non sapere se uno lascia la scheda bianca».

Corsa al Colle



Parla l'ex presidente della Repubblica
«Dicono che tramo, tresco e faccio patti?
Macché, posso anche tornare in vacanza»
«Ho votato Forlani, avevo un debito con lui»

Cossiga: «È un rito vecchio se disturbo me ne vado...»

«Neppure un caffè con un amico posso prendere in pace... Ma capisco che mi si possa sospettare di giocare in proprio, traghettare voti, trescare con questo contro quello. E allora mi chiedo se non sia ora di togliere il disturbo». Cossiga confida a *l'Unità*: «Torno a mettermi da parte. Sono deluso, non pentito». E chiede una errata correzione: «Non inseguo né il titolo di "Francesco I" né di "Francesco vattelapesca"».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «È lui il colpevole, vero?», Francesco Cossiga punta l'indice (e un sorriso) su Francesco D'Onofrio. «È un amico, è vero, ma qualche volta corre troppo con l'immaginazione... Se lei proprio deve scrivere di quel che fa e pensa l'ex presidente della Repubblica, visto che non ho più portavoce, mi cerchi direttamente. Però siccome ha già scritto che manovo, tramo, inseguo chissà quale nuovo titolo istituzionale, mi fa il favore di una errata correzione? Per una volta è l'ormai senatore a vita a cercare il cronista de *l'Unità*. E il fedele D'Onofrio, un altro parlamentare, Antonio Iodice dc di Napoli, e Sabatore Sechi che al Quirinale è stato il suo capo di gabinetto, nello studio di Montecitorio messogli a disposizione dal presidente supplente del Senato. Il telefonino a portata di mano, una grande scatola di cioccolatini sul tavolo (Ogni tanto c'è bisogno di qualcosa che addolcisca...), il televisore a circuito chiuso acceso sulla chiamata dei senatori per il voto. «Tocca a me, vado. Ma mi chiedo se non sia l'ora di togliere il disturbo...».

Presidente, è deluso?
 Sì, deluso. E amareggiato. Stiamo consumando vecchi riti, ci lasciamo frastornare da un clamore inconcludente. Non era per questo che mi sono dimesso...
Si è forse pentito?
 Questo no, anzi. Quel che sta

accadendo è la prova che, dopo la lezione del 5 aprile, non c'era altro da fare che mettere le forze politiche di fronte alle loro responsabilità. Forse ci sarà bisogno di altri lavaci, ma i nodi politici stanno venendo al pettine. Se non si sciogliono adesso, sarà giocoforza farlo all'atto della formazione del nuovo governo.

Allora, si pente di essere tornato a votare per il suo successore?
 Oddio, ma davvero debbo fare gli scongiuri? L'ho detto: c'è successione quando uno muore, e io - come può ben vedere - sono vivo e vegeto. E nemmeno si può parlare di passaggio di consegne perché, dopo le mie dimissioni, il compito spetta al presidente supplente. A me tocca solo di rendere omaggio al nuovo capo dello Stato.

Parlavamo del suo ritorno a Roma per sostenere Forlani. Era davvero convinto che ce l'avrebbe fatta, magari con il suo voto determinante?
 No, francamente no. Ma avevo un debito di testimonianza. Potevo comodamente restare in vacanza a go-

dermi lo spettacolo. Ma l'amicizia - e Forlani è un vero amico al di là dei contrasti politici che ci sono stati tra noi - è come un debito d'onore: può anche essere costoso ma finché non lo si paga non si ha la coscienza tranquilla.

Ma lei ha continuato a votare anche dopo la caduta di Forlani...
 Per coerenza: una volta rotta la regola, resta il dovere.

E ha votato per Vassalli: un altro amico?
 Ebbene sì, ho votato un amico e anche in modo differente dalla Dc. Ma io non ho, almeno non ho più, vincoli con il mio partito d'origine. Se un vincolo lo è, è quello democratico della libertà di scelta.

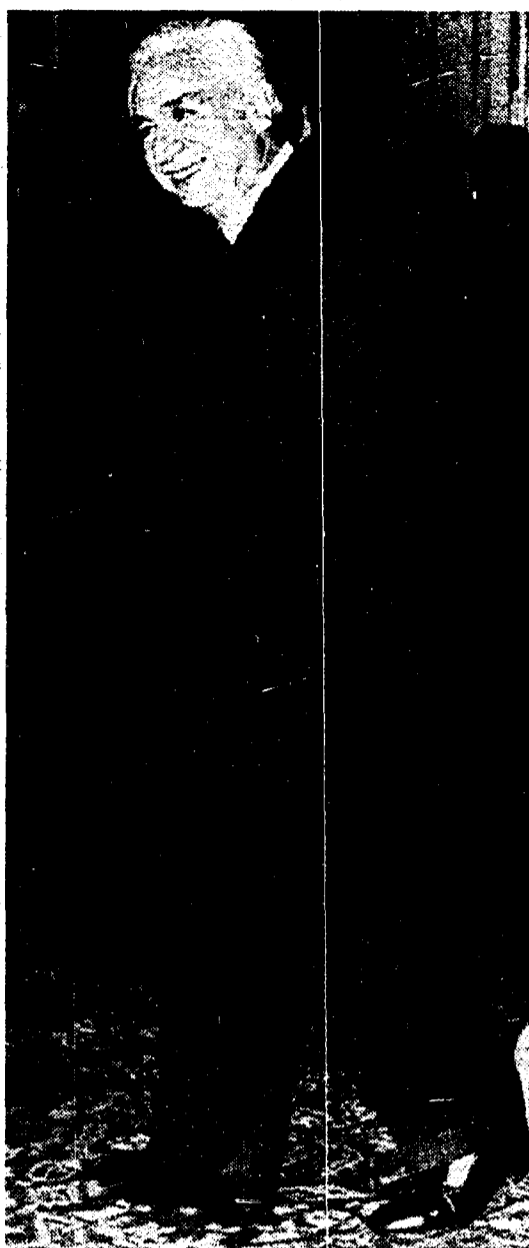
Non ha fatto calcoli politici?
 E quali calcoli si possono fare? Lo so, ho letto: Cossiga è tornato per giocare in proprio o traghettare voti, manovra, trama, tresca, fa patti con questo e contro quello...

Non è così?
 No che non è così, ma capisco che si possa sospettare...

E già, vado a trovare o vengo a trovarmi gli amici, vado a messa e la gente mi applaude, vengo qui e c'è sempre un capannello di giornalisti a caccia di esternazioni che non ho più facoltà di pronunciare, neppure un caffè posso prendere in pace. Ma che debbo fare per convincere della assoluta innocuità dei miei comportamenti?

Ha già trovato una risposta?
 Una tentazione ce l'ho: farmi nuovamente da parte, togliere il disturbo e non disturbare i veri manovratori. Sì, a questa tentazione sto per cedere. Se zuffa deve esserci, non voglio avere nulla a che fare. Me ne ritorno in vacanza, sto tranquillo io e potranno stare tranquilli anche altri, o no? Ma mi raccomando l'errata correzione...

E qual è?
 Francesco Cossiga non insegue alcun titolo, né «Francesco virgola 32» né «Francesco vattelapesca». Sono senatore a vita e, per quel che nella battaglia politica sulle riforme potrò o dovrò fare, tanto basta.



L'ex presidente Francesco Cossiga, in basso a sinistra Giorgio Galli

In un «instant book» psicoanalizzato Cossiga
«Un picconatore pazzo? No, solo un narcisista»

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. Ma Cossiga è matto? La domanda è qualcosa di più di uno sberleffo, legato all'incontinenza verbale del presidente. Non si può dire infatti che la follia dell'ex capo dello Stato sia stata puramente chiacchiera da salotto. L'ipotesi è infatti più volte rimbalzata sui giornali ed è stata apertamente vagliata come eventuale motivo di richiesta di dimissioni anticipate. Dunque, esaminare la consistenza non è una congettura malevola o peggio, ingenerosa indebita nelle nevrosi degli altri. Mettendo quattro mani avanti, un psicologo e una psicologa si sono prestati così la briga di esaminare il «caso Cossiga». Ne è nato un *instant book* (*Psicoanalisi e politica*, Francesco Cossiga dalle esternazioni al voto, Sostanzialmente in sintonia,

Gentili editore), presentato l'altra sera alla libreria Croce di Roma da Mario Pirani, presenti gli autori, Giorgio Galli e Marina Valcarengi. «La mia impressione - ha detto Pirani - è che, se di impazzimento si tratta, non è quello del presidente ma del sistema politico italiano. Cossiga, semmai, lo ha «somaticizzato»: suo maggior merito è aver fatto delle riforme istituzionali un tema di battaglia popolare, suo peggior difetto l'aver contribuito con l'uso della volgarità e dell'insulto alla distruzione di uno dei pochi simboli della repubblica italiana». Il Quirinale sarebbe così diventato luogo di «scorta circuito» tra necessità e impossibilità della Grande riforma.

I discorsi di Giorgio Galli che vede nel discorso fatto dal presidente a Milano, il primo maggio 1990, alla vigilia delle amministrative, la chiave di volta delle sue successive intemperanze. In quel discorso, Cossiga attacca le Leghe che minacciano l'unità nazionale. Si muove insomma in difesa del vecchio sistema dei partiti, che invece reagisce alla rovescia, tentando di espellerlo. Non in ragione di un complotto, ma di un ragionamento politico logico: i partiti si preparavano infatti a sostituire prematuramente il presidente. Rieleggere il capo dello Stato col vecchio parlamento, secondo Galli, sarebbe stato sia negli interessi della Dc, preoccupata dallo sfondamento delle Leghe, sia in quelli del Pci allora «mutante», che si avviava a diventare Pds attraverso una scissione.

Cossiga avrebbe insomma cominciato a fare il «picconatore» perché si è sentito «tradito». Condividendo in questo un sentimento di abbandono che, in circostanze del tutto diverse, aveva toccato Leone e poi Moro.

Infine, l'esame psicologico dell'uomo fatto da Marina Valcarengi. Pirani l'ha subito messo in discussione: «Non credo nelle analisi a distanza, fuori dal setting. Anzi, se fossi un paziente della dottoressa Valcarengi mi sentirei ferito da questo genere d'operazione...». «Non conosco i gusti, le fantasie sessuali, i sogni di Cossiga - si è difesa Marina Valcarengi - non ho fatto una diagnosi né violato un segreto professionale. Ho solo usato la psicoanalisi come strumento di conoscenza, per leggere la biografia del presidente e materiali pubblici, a disposizione di tutti». Secondo Valcarengi, Cossiga non è affatto pazzo, ma soffre di tre individuabili nevrosi. È narcisista, cioè molto dipendente, fin da ragazzo, dal suo bisogno di «specchiarsi positivamente nello sguardo altrui». Sindrome rilevabile nella sua storia di figlio modello, schiacciato da una madre che lo voleva cattolico militante, e da un padre che da lui si aspet-

tava il massimo. Sarebbe per questo che, al termine della sua carriera politica, «rotto lo specchio della Dc, Cossiga ha dovuto trovare subito un altro, pena la caduta nella depressione». E l'ha trovato nel consenso della gente per le sue esternazioni. Succube di suo padre, del parroco, di suo cugino Enrico Berlinguer, di Aldo Moro, Cossiga sarebbe poi rimasto prigioniero della «legge del padre». La sua incontinenza verbale sarebbe perciò sintomo della perdita di una guida, di una figura maschile autorevole di riferimento. Da questa destabilizzazione, infine, sarebbe violentemente emessa l'ombra del presidente. Cioè (stando alla terminologia junghiana) un lato umorale a lungo rimosso.

La dottoressa Valcarengi scongiura la «caccia al matto»: è fermamente convinta che un adultero, o una persona nevrotica con pregressi tentativi di suicidio, possa tranquillamente fare il presidente. Nondimeno si augura che la psicoanalisi venga analogamente usata per interpretare fatti d'interesse comune. È certo che in questo modo i giornali si arricchiranno di spunti suggestivi, ma cosa ne sarà della reputazione della psicoanalisi?



Onorevoli al telefono: «Mamma, ho tanta ansia...»

La passione per il «cellulare» punisce vecchi e nuovi eletti
Intercettate le chiamate riservate che hanno fatto arrabbiare Scalfaro
Sesso, affari e molta nostalgia

ROMA. «Mi dovete dire se alla televisione è meglio il grigio o il blazer di Valentino». Il marito che urla l'appello disperato alla moglie è un deputato siciliano che, invitato a una tavola rotonda in Tv, non sa proprio come vestirsi. La conversazione familiare è riportata sull'*Europeo* di questa settimana in un servizio che rende noto il contenuto di alcune delle migliaia di telefonate che i grandi elettori hanno fatto in questi tumultuosi giorni.

«L'aula non è una cabina telefonica», aveva detto, nei giorni scorsi, il presidente della Camera, Oscar Luigi Scalfaro, seguendo l'esempio della sua predecessora, Nilde Iotti. Ma non c'è stato niente da fare: i parlamentari hanno continuato, impertentiti a usare i loro «telefonini». Evidentemente, la tentazione di aggiungere lo status symbol di Montecitorio a quello del cellulare è grande. Tanto grande da far dimenticare, forse, che se c'è un posto in cui trovare un telefono è facile, quello è senz'altro la

Camera dei deputati, il corridoio della quale si avvalgono di un telefono più o meno ogni dieci metri.

Le tentazioni, però, si pagano. «Sulle onde dell'etere, attorno ai 940 megahertz, c'era comunque grande traffico», scrivono i curatori dell'articolo, Luisa Pronzato e Claudio Sabelli Floretti. E aggiungono: «Captive le voci dei 1.014 grandi elettori e di altrettanti portaborse, autisti, giornalisti, funzionari di partito, parenti e amici è stato un gioco da bambini». Emerge uno spaccato della vita quotidiana di persone «umane, troppo umane», di persone che, come tutti, come tutte, conversano sui vestiti, sulla casa, sulla partita, sul Moro di Venezia e, naturalmente (si tratta di uomini: le donne, evidentemente, non posseggono cellulari o forse le loro conversazioni non interessano), di sesso («L'hai portata a letto quell'Antonietta?»).

Il fatto è che queste persone, alcune, molte di esse, si sentono diverse. «Ma questo albergo com'è?», chiede una moglie a



un marito neoeletto, che risponde: «Schiù. Solo i conti sono salati». «Ma prima dormivi nelle stamberge», gli ricorda la donna. «Adesso - risponde il deputato - è diverso». Oppure: «Io ad Ancona avevo autisti, auto, mi muovevo nei migliori alberghi in giro per l'Italia. Come rappresentante del

paese, oggi sono alla stessa stregua dei barbone che sta seduto per terra qui davanti a me». E alla fidanzata che gli chiede che cosa pretenda, il neoeletto risponde: «Ma come? Io sono stato eletto deputato e debbo preoccuparmi di trovare una sedia dove sedere?». Non ci sono case, non ci sono uffici. Ci vuole tempo. I fortunati che la trovano, la casa, sono guardati con una certa invidia. Cosa che capiterà senz'altro al senatore che, mediante telefonino, riceve da un amico la lieta notizia di un appartamento di 50 metri quadrati disponibile per lui nei pressi di piazza di Spagna.

Umani, troppo umani, dicevamo. E che cosa c'è di più umano dell'amore? «Domani cominciamo» (uomo). «Eh...» (donna). «Ho bisogno di dirti quanto ti amo» (uomo). «E tu dimmelo» (donna). «Sono qui seduto al Pantheon con altra gente. Ti chiamo fra mezz'ora» (uomo). Oppure: deputato: «Dimmi qualcosa di dolce». «Fidanzata?». «Ciambrillo...». «Deputato?». «Vorrei fessci con me».

«Ancora che cosa c'è di più umano dell'amore materno? Neoeletto: «Ho un po' d'ansia». Mamma: «Fatti una camomilla». Neoeletto: «Sono emozionato». Mamma: «Pensa che non sei il solo». Neoeletto: «Torno tardi stasera». Mamma: «Ti lascio il mangiare nel piatto». Neoeletto: «Qui c'è affa». Mamma: «L'ho visto in Tv. Tu togli la giacca quando hai caldo».

I deputati, però, devono occuparsi anche del mondo, non solo degli affetti. «De Napoli sta giocando male», dice, immaginiamo scuotendo la testa, l'interlocutore di un grande elettoro riferendosi a quel grande oggetto di scambio simbolico tra uomini che sono le partite (forse è domenica). «Io sono qui - dice un deputato ligure alla sua segretaria - alle elezioni del presidente della Repubblica. Ho visto mentre votava il ministro Prandini e mi ha detto che non ha ancora ricevuto l'invito per l'Expo». «Chi è?», chiede la segretaria. E lui, scandendo le parole: «Il ministro Prandini, quello che ha dato i soldi». E del mondo, del loro mondo, fa parte anche la politica. Quella che si fa nel proprio collegio («Dobbiamo fare un salto a Mellilli dove c'è un gruppo di picciotti che dobbiamo curare»; «Stasera vado dall'onorevole Colombo dei consiglieri regionali. Forse a chiedere protezione»); e quelle che si fa lì, in quel palazzo, in quei corridoi. «Io preferisco perdere - dice un democristiano a un socialista - perché se devo vincere perdendo...». Forse invece perdendo vinco. Non è un gioco di parole: o tu hai un uomo che è funzionale, o altrimenti è meglio che non ci sia un democristiano». E un altro: «Il problema è che una parte della Dc è disposta a votare per Forlani. Ma ci sono quelli che hanno aderito al patto referendario come noi». E un altro: «Scalfaro è uno che non dà assolutamente affidamento. Né ci crea un rapporto politico dentro. Invece Mino ci crea un rapporto forte almeno con una parte della sinistra e con Marini».

Di politica si parla anche con le proprie mogli, naturalmente. Chiede, per esempio, una saggia signora al suo consorte: «Ma tu per forza devi votare Forlani?». E si sente rispondere: «Mi cacciano dalla Repubblica italiana». Conversano ancora un po'. Poi la saggia signora informa il consorte: «Sal cosa ti dico? Mi avete già stufato tutti».

22/5/1990 Nel secondo anniversario della scomparsa di	22/5/1992 La Federazione torinese del Pds partecipa al dolore per la scomparsa di
ATTILIO FERRETTI la moglie Luisa Canova e i figli Cecilia e Valeria lo ricordano con affetto. Luzzara (Reggio Emilia) 22 maggio 1992	GIORGIO AGOSTI primo Questore della città liberata dal nazifascismo, grande figura della Resistenza, protagonista delle lotte per la democrazia.
Il 21 maggio 1992 è serenamente mancato	Torino, 22 maggio 1992
GINO TORRINI comunista della Liberazione	Nel 1° anniversario della scomparsa di
Lo rimpiangono i figli Maurizio e Massimo e ne ricordano l'assegnamento alla libertà, all'indipendenza, all'onestà. L'ultimo saluto al cimitero di Trespiano sabato 23 maggio alle ore 10.	PIO BOZZETTO la moglie Lidia e la figlia Cristina lo ricordano con tanto affetto.
Firenze, 22 maggio 1992	Milano, 22 maggio 1992

CNEL Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
 Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

III Forum Revisori degli Enti Locali
I bilanci consuntivi '91
(illustrabili ai cittadini)
Il condono fiscale
Le responsabilità dei revisori

26 maggio 1992 - Ore 9.30

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
 Viale Castro Pretorio, 105 - Roma

Intervengono: Giuseppe De Rita, Armando Sarti, Salvatore Buscema, Giuseppe Roxas, Ludovico Verzellesi, Antonio Giacinto, Giuseppe Falcone, Giovanni Garofoli, Riccardo Triglia, Renzo Santini, Enrico Gualandri, Alberto Braccas, Mario Campagnoli, Presidenti degli Ordini Nazionali dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri, ANCREL.

On. Vincenzo Scotti, Riccardo Malpica.

Segreteria Commissione Autonomie Locali e Regionali
 Tel. (06) 36.92.275 - 36.92.304

Abbonatevi a

l'Unità

VENERDÌ 29 MAGGIO
ORE 10
 Direzione PDS - Via Botteghe Oscure, 4

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI SIDERURGICI PDS

Partecipano:
U. MINOPOLI
 responsabile lavoro industriale PDS
S. COFFERATI
 segretario nazionale CGIL
F. MUSSI
 responsabile area problemi del lavoro

ECONOMICO

1.500.000 offriamo a persone tempo pieno o tempo parziale - Disponibilità 90 ore mensili per facile motivante lavoro di pubbliche relazioni zona di residenza. No vendita. Tel. 0444/581203

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **CFR**

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA - UFFICIO TECNICO
AVVISO DI GARA D'APPALTO

La provincia di Ferrara - Castello Estense - Ferrara - Tel. 299111 - Fax 428209 - intende appaltare i lavori sotto indicati col metodo di cui all'art. 1 lett. c della legge 14/2/73 n. 14.

I lavori dell'importo di L. 766.799.528, consistono in opere per l'ampliamento del Liceo Scientifico di Argenta - costruzione di nuove aule - e sono da eseguirsi in Comune di Argenta.

Per partecipare alla gara è richiesto il certificato di iscrizione alla cat. 2 dell'A.N.C. per l'importo competente. Detto certificato, in originale o in copia bollata autenticata o dichiarazione sostitutiva a termini di legge, deve essere allegato alla domanda di invito a partecipare alla gara.

Opere scorporabili: nessuna.

L'esecuzione dei lavori è prevista in giorni 300.

Il termine ultimo di ricezione della richiesta di essere invitati alla gara (da inviare all'indirizzo sopra indicato) è fissato al 18/6/92.

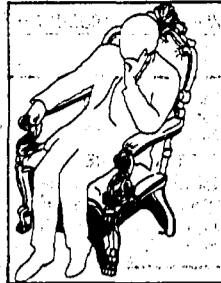
I lavori sono finanziati con mutuo e saranno pagati in n.° 4 S.A.L., come prescritto nel Capitolato Speciale d'Appalto.

Sono ammesse anche imprese riunite ai sensi dell'art. 22 del D.L. del 19/2/91 n. 406.

Il termine massimo di spedizione degli inviti a presentare l'offerta è di gg. 120 dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La Ditta offerente potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi 6 (sei) mesi dalla data della gara stessa; tale facoltà sarà esercitabile solo nel caso in cui l'appalto non sia stato aggiudicato entro tale termine.

Corsa al Colle



«Basta con la commedia, la Dc decida»

Occhetto: diremo al paese chi gioca con i veti incrociati

ALLA BUVETTE PASQUALE CASCELLA



De Mita: «Se non ti lavi non serve il profumo...»

«Io non impongo proprio niente. Se va bene, mi fanno parlare e mi stanno ad ascoltare. Ma poi, quando si decide, ognuno ricorre al proprio dialetto...»

«L'equivoco è di Craxi e Martelli. «Non lo capisco proprio il rancore socialista. La versione di Martelli dell'incontro di lunedì sulla candidatura di Giuliano Vassalli è quantomeno parziale...»

«Ma serve ritentare con Forlani o Andreotti? «Insisto: il candidato è la conseguenza, la garanzia, dell'accordo sull'avvio di questa legislatura in direzione delle riforme...»

«La soluzione istituzionale è ipocrita. «Su un punto sono d'accordo con i socialisti: la soluzione non è la candidatura istituzionale che ogni tanto spunta qua o là...»

No, la soglia della buvette. De Mita non riesce a varcarla. Adesso chi gli si fa incontro? Toh, Leo Valiani, l'ultimo candidato bruciato. Dice al presidente dc: «Ha ragione, il suo è l'unico metodo possibile...»

«Se non si trova subito un candidato unitario, parleremo al paese, chiarendo le responsabilità di Craxi e della Dc. Da Occhetto è venuto ieri un «basta» alla commedia degli equivoci che si sta giocando intorno al Quirinale...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Se entro domani (oggi, n.d.r.) non trova un candidato unitario, convocherà una conferenza stampa nella quale parleremo al paese e diremo dove stanno le vere responsabilità del blocco delle scelte...»

Marini a Occhetto in Transatlantico, e il leader della Quercia risponde: «Se questa candidatura esiste, la valuteremo così come abbiamo fatto con quella di Valiani...»

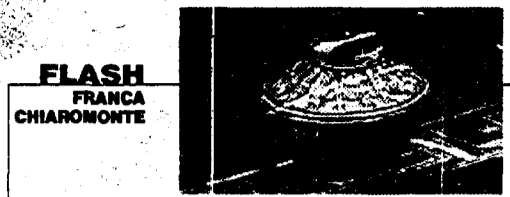
dc Gerardo Bianco, che dice in giro: «La Quercia sta giocando con Martinazzoli...»

dalla riunione mattutina del Coordinamento, chiamata ad esprimersi sulla candidatura Valiani, ha avuto del resto l'obiettivo di chiamare allo scoperto e ad un chiarimento gli altri partiti...»

ho invitato a discutere liberamente e serenamente... Un prendere tempo, insomma, ben sapendo che stavano per arrivare i veti degli altri...»



Il segretario del Pds Achille Occhetto, sotto, il deputato missino Carlo Tassi



FLASH FRANCA CHIAROMONTE Messa per chiedere aiuto a De Gasperi. Per superare lo stallo di Montecitorio, c'è anche chi si rivolge ad Alcide De Gasperi...»

Spunta anche un nuovo gioco: si chiama «Quirinale». Quello che sta accadendo da dieci giorni tra i 1014 grandi elettori ha ispirato Spartaco Albertelli...»

Do you speak english? Yes I do. La Lega Nord ha deciso di lasciarsi alle spalle il provincialismo e di imparare l'inglese per essere sicura che i suoi parlamentari possano entrare in Europa...»

Il repubblicano Ayala candida Henry Kissinger. È una battuta, naturalmente, quella che la dice a Giuseppe Ayala, neoletto dell'Edera, che gradirebbe al Quirinale l'ex segretario di Stato americano...»

E i liberali si lamentano: «Non abbiamo visto nessuno». Forse è la stanchezza, forse è la mancanza di tempo. Fatto sta che in questi giorni i grandi elettori non solo leggono poco i giornali, cosa confermata qualche giorno fa dal neo-onorevole Mauro Pissano...»

Pannella propone di sanzionare chi si astiene. Non deve essere consentito ai grandi elettori di astenersi. È la tesi di Marco Pannella che propone una sanzione per scoraggiare il non voto...»

Al Pantheon con il Pds. Chiara Ingrassia, Giorgio Ghezzi e Gigli Tedesco, chi Pds, hanno dato vita ieri pomeriggio davanti al Pantheon ad un «botta e risposta» con la gente sulle elezioni del Capo dello Stato...»

Il personaggio del giorno. Il grande elettore missino corteggiato per i suoi voti «All'armi siam fascisti...»

E il quadripartito fa gli occhi dolci

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Eia eia alalà! Rumore di scarpe chiodate, sul marmo del Transatlantico. All'armi! All'armi! Gente del Garofano e del Biancofiore che gli occhi dolci al pattugliatore fascista di Gianfranco Fini...»

de Francesco D'Onofrio, sottosegretario e grande amico di Cossiga? Presto detto: «Preferisco eleggere un presidente che non debba chiedere voti ai missini...»

socialiste, è peggio che andar di notte. Anche qui, comunque, onore al merito almeno a Paris Dell'Unto, socialista romano...»

chia logica, se non che politica nuova? Guardo il chi si aggira: Fabio Fabbrì da Parma, nientedimeno che capogruppo dei senatori del Garofano...»

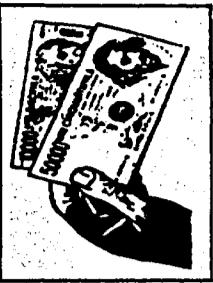
Immunità È Gitti il nuovo presidente

ROMA. È Tarcisio Gitti il nuovo presidente della commissione speciale per la riforma dell'immunità parlamentare...»

Zanone «È la strage di Erode al contrario»

ROMA. «È la strage di Erode al contrario: invece di uccidere i bambini si uccidono i vecchi...»

L'Italia del malaffare



Ex consigliere dell'Eca (assistenza pubblica) riceveva dieci milioni all'anno per tacere sugli intralazzi. Iscritto al Pci da giovanissimo, non ha mai avuto incarichi. Concessi gli arresti domiciliari a Roberto Cappellini.

Altro arresto, altra confessione. Bruno Cremascoli, pds: «Intascavo i soldi per me»

Nuovo arresto a Tangentopoli. In manette Bruno Cremascoli (Pds), ex consigliere di amministrazione dell'ente assistenziale «ex Eca». È accusato di concussione e corruzione. Cremascoli ha ammesso tutto davanti ai magistrati. Interrogati ieri il repubblicano Giacomo Properi e il pidessino Sergio Soave. Scarcerato ieri sera il segretario cittadino del Pds milanese Roberto Cappellini.

era entrato da ragazzino. Uomo d'apparato, non ha mai avuto incarichi politici di grosso rilievo e negli anni '70, quando la cooperazione era ancora considerata una specie di scintillio degli elefanti, era passato alla Lega delle coop, per poi essere nominato come consigliere del Pds nell'ex Eca.

mente citato. Non ho detto che è un attacco dei miglioristi all'ala occhettiana del Pds. Per quanto ne so questa è una connotazione politica che non è di mia pertinenza».

Soave ha scambiato due battute con la stampa: «Sto bene, anche se non è una situazione divertente. A suo tempo avrò modo di chiarire la mia posizione: i fatti parleranno da soli». Properi ha continuato a negare qualunque addebito: «La Malfa mi ha espresso la sua solidarietà. So che chi mi accusa è Prada, ma io non so niente di questi rapporti tra Dc e Pri».



SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La macchina degli arresti procede implacabile a Tangentopoli. Anche ieri, con quotidiana regolarità, le manette sono scattate, questa volta per Bruno Cremascoli, pidessino dai molti incarichi, che deve la sua disavventura carceraria agli anni passati nel consiglio di amministrazione dell'ex Eca (ora Ipub). I carabinieri hanno bussato alla sua abitazione mercoledì sera e la notizia dell'ordine di custodia cautelare. È accusato di concorso in corruzione e concussione aggravate e continuata, ma in carcere ci è rimasto solo 24 ore. Ieri sera il giudice delle indagini preliminari aveva già firmato la sua scarcerazione, dopo che, senza reticenze e pudori, ha confessato tutto, prendendo i soldi, non per versarli al Pds, come hanno detto i suoi compagni di sventura,

ma per intascarseli. È il primo ad ammettere che rubava in proprio, accettando gli spiccioli che gli passava Matteo Cariera, l'ex commissario dell'ente di assistenza, che con una decina di milioni all'anno aveva comprato il suo silenzio. Stando nel consiglio di amministrazione dell'Eca, nella prima metà degli anni 80, Cremascoli sapeva bene come veniva spartita la torta. Avrebbe potuto parlare, denunciare i fatti, ma ha preferito tacere, in cambio di quattro soldi. A volte era lui a incassare soldi dagli imprenditori, a volte Matteo Cariera: era comunque quest'ultimo a ripartire il bottino. Una parte al Psi, una ai funzionari dell'Eca, una ai consiglieri di amministrazione. Si parla di un «monte-stacca» di circa 900 milioni. Cremascoli si è autosospeso dal partito, nel quale

In carcere intanto si è aggravata la situazione dei socialisti Matteo Cariera e Francesco Scuderi, segretario generale dell'Ipub. Entrambi hanno ricevuto in cella un nuovo ordine di custodia cautelare, con l'accusa di concorso in concussione. Per lo stesso motivo erano stati incarcerati alla fine di aprile e la nuova accusa si riferisce sempre agli appalti per l'ospedale geriatrico Radaelli, ma sale la quota degli affari che avrebbero gestito. Nel mucchio finiscono anche «stecche» per circa 800 milioni, per una serie di lavoretti minori, amministrati con la solita regola della mazzetta: gli stessi confessati anche da Cremascoli.

E intanto fioriscono gli aneddoti attorno ai protagonisti di Tangentopoli: che dire ad esempio di Matteo Cariera, che arrivava in ufficio con l'auto blindata e la rivolta nella detorta? Seduto dietro alla sua scrivania, deponeva la rivoltella e iniziava le sue rispettabili

attività. Tra gli affari minori di cui è accusato ci sono anche lavori che sia lui che Scuderi hanno fatto fare nei loro appartamenti, per fatture di decine di milioni, mai saldate. Scarcerato in tarda serata anche Roberto Cappellini, il segretario cittadino del Pds, arrestato la scorsa settimana con l'accusa di ricettazione. Fuori ad attenderlo non c'erano auto blu e autisti: solo una 126 bianca, con a bordo la moglie e il figlio, che per tutto il pomeriggio hanno atteso che si lasciasse alle spalle il carcere. Cappellini ha ammesso di aver ricevuto 150 milioni da Carnevale e da Soave, ma ha detto di non sapere che provenivano da tangenti. La stessa tesi l'aveva sostenuta l'altro ieri in un confronto con Carnevale, al quale non aveva risparmiato insulti. In sintesi lo ha accusato di usare lo schermo del Pds per «nobilitare» i malaffari di cui per anni sarebbe stato protagonista, il suo avvocato, Gianfranco Maris, chiarisce il senso di una dichiarazione rilasciata nei giorni scorsi: «Io ho detto che Soave, Li Calzi e Carnevale, gli altri pidessini arrestati in questa indagine, hanno accusato Cappellini per scaricare le loro responsabilità e nobilitare il loro ruolo. Oppure per coprire un'altra persona, che loro stessi hanno indiretta-

mente citato. Non ho detto che è un attacco dei miglioristi all'ala occhettiana del Pds. Per quanto ne so questa è una connotazione politica che non è di mia pertinenza».

Il carabiniere hanno fatto anche un blitz in Comune e su ordine del sostituto procuratore Antonio Di Pietro hanno sequestrato tutti gli atti relativi alla metropolitana e al passante ferroviario, dal 1968 ad oggi: una documentazione che servirà anche al Tribunale della libertà, per valutare la posizione di Enzo Papi, l'amministratore delegato della Cogefar, in carcere con l'accusa di concussione. E dovrebbe servire a dimostrare il ruolo pubblico della metropolitana e demolire la linea di difesa dell'avvocato Vittorio Chiasso, difensore di Enzo Papi, che appoggiandosi a cavilli giuridici aveva contestato l'accusa.

Gli «autoconvocati» chiedono congresso straordinario

PAOLA RIZZI

MILANO. È la rivolta della base contro via Voltumo, dove ha sede la federazione milanese pidessina? «No, no, no, vogliamo uno scontro all'ultimo sangue, vogliamo solo tutelare gli iscritti, tutto qua». Gli «autoconvocati» del Pds fanno notizia ormai e dopo aver battuto un po' in sordina le sezioni, soprattutto la storica «Togliatti», ieri sera si sono ritrovati direttamente nella tana del lupo, la sala Gramsci di Via Voltumo. E il neosegretario Marco Fumagalli? «Non lo abbiamo invitato, perché prima vogliamo chiarirci le idee tra di noi, ma alla prossima assemblea, tra quindici giorni, lo inviteremo ufficialmente», spiega Massimo Almagioli, uno dei promotori dell'autoconvocazione. Anche se fuori dalla sala Gramsci non ci sono le barriere e qualunque iscritto può entrare, Fumagalli compreso.

di garanti scelti dalla base per affiancare l'attuale segretario, il «rinnovento del partito e del modo di far politica». Insomma un salvagente robusto per un partito profondamente scosso dalle vicende giudiziarie che anche ieri hanno riservato la sgradita sorpresa di un nuovo arresto, quello di Bruno Cremascoli. Vogliono anche andare fino in fondo, gli autoconvocati, per quanto riguarda l'indagine interna che verifichi l'effettiva compromissione del partito con i soldi sporchi e ieri sera hanno messo in piedi tre gruppi di lavoro su Milano, la riorganizzazione del partito e le regole del congresso che preparino il terreno ad un confronto più sereno con l'attuale direzione della federazione. «Non c'è nessuna contrapposizione con il segretario - insistono - se mai vogliamo essere una spina, perché non si faccia un passo avanti e due indietro».

L'ex segretario cittadino del Garofano parla di «campagna d'intimidazione» contro il Psi. Una mattina passeggiando con Bobo Craxi: «Il tempo passa, le cose s'aggiusteranno»

A proposito di Tangentopoli, Bobo Craxi, figlio del segretario del Psi ed ex segretario cittadino del Garofano milanese, non demorde. E ripete accuse già lanciate tre mesi fa: «È in atto una campagna d'intimidazione nei nostri confronti. Non avrei il coraggio di fare un comizio, la gente mi aggredirebbe. Per strada mi hanno già urlato "ladro". Ma il Psi non è un'associazione per delinquere».

Allora, tutto bene? Niente da dire?

Mi raccomando. Fate sapere ai giudici che non sono in America e che non ho preso niente sulla Milano-Bergamo mentre guidavo una Ferrari.

Va bene. Però, a parte gli scherzi...

Allora. E chiaro che c'è in atto una campagna d'intimidazione verso il mio partito, da parte di singole persone.

Fatto sta che si rischiano le elezioni anticipate. Non sarebbe il caso che i partiti prendessero di petto il problema?

Ma non si può andare alle elezioni comunali anticipate in queste condizioni. Perché ora io non me la sentirei di fare un comizio. Non saprei che dire. E poi verrei aggredito dalla gente.

Perché? C'è già stata qualche aggressione?

Beh, sì... Qualcosa è successo. Io sono il figlio del segretario del partito. Noi socialisti siamo in questa situazione, non ce la passiamo bene... È chiaro che io non c'entro nulla in queste cose. Però è pure chiaro che per la gente rappresento com-

munque il partito. Mi è capitato di essere insultato per strada, persino davanti a Palazzo Marino... Insomma, c'è un attacco politico contro il mio partito e c'è chi ne approfitta, come avviene sempre in situazioni di genere.

A dire il vero nell'inchiesta sono coinvolti anche altri partiti. Non sarebbe il caso di guardare in faccia la realtà, di sciogliere il consiglio comunale?

A me risulta che sono stati inquisiti solo due consiglieri comunali: Armanini e Ferlini (Psi e Pds, ndr). Persone che non erano in questa giunta ma in quelle precedenti. E poi verranno tranquillamente sostituiti da altri consiglieri eletti dal popolo.

Come? E gli altri? Pillitteri e Tognoli, ex sindaci, il consigliere Mosini, tutti socialisti? E il repubblicano Del Pennino?

Calma. Per ora hanno ricevuto solo avvisi di garanzia. Bisognerebbe vedere i risultati dell'inchiesta.

Eppure il segretario cittadino della Dc, Maurizio Prada, e Sergio Radaelli, esponente del Garofano, entrambi in-

quisiti, hanno parlato di un sistema dei partiti completamente compromesso...

Vedremo. Ma voi avete già letto i verbali degli interrogatori? No. Magari... Però certe cose sono state scritte sui giornali. Li ha letti?

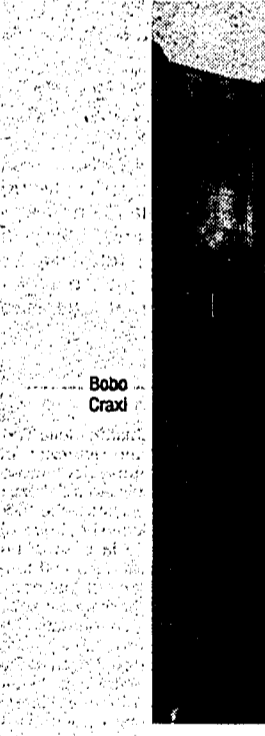
Sì. Però noi come partito dobbiamo farci un'idea nostra, non basta quello che scrive. Dobbiamo capire com'è nata quest'inchiesta e come finirà. Passeranno gli anni, le cose decanteranno. A Torino 10 anni fa accadde la stessa cosa. Alle elezioni il Psi giunse al minimo storico: l'8%. Ma non scomparve. Poi si è ripreso. Certo, se si andasse a votare adesso nascerebbe un consiglio comunale all'insegna degli opposti estremismi: una maggioranza fatta dalla Lega lombarda, da Rifondazione, dal Msi, dalla Rete; più una piccola rappresentanza dei partiti tradizionali. Sarebbe meglio? Bisogna vedere.

Insomma, è tranquillo?

Sì. Ma i nemici esistono sempre.

Che fare contro questi nemici?

Semplice. Ci difenderemo.



Il partito della Quercia presenterà un rendiconto prima del voto del 7 giugno. Il Pds e la campagna elettorale a Napoli: «Per le comunali spenderemo 100 milioni»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FABENZA

NAPOLI. È arrivato il momento di dare un segnale alla gente? Nino Daniele, coordinatore della segreteria provinciale del Pds di Napoli, presenta una iniziativa «rivoluzionaria», quella di annunciare il budget di spesa per la prossima campagna elettorale, una spesa che sarà effettuata dopo aver raccolto i contributi dei candidati (sia al consiglio comunale che per i consigli di circoscrizione). Cento milioni. Questa la cifra messa in preventivo dal Pds che comprende la stampa di manifesti, il materiale di propaganda per i candidati, altre iniziative. Proprio per dare un segno concreto ai cittadini il partito democratico della sinistra ha deciso di non effettuare spot televisivi, tantomeno di imbrattare la città. «Chi sporca Napoli, non merita il tuo voto», lo slogan di questa campagna

elettorale. «In un momento in cui tra partiti e cittadini si sta creando una barriera - ha aggiunto Daniele (alla conferenza stampa erano presenti gli amministratori della Federazione, Antonio Dottorini, Amedeo Lepore e Patrizia Ferrone) - bisogna dare esempi concreti, senza fare pure enunciazioni di principio».

Austerità e trasparenza, le linee che il Pds intende adottare. I singoli candidati potranno aggiungere la propria propaganda a quella del partito, ma solo rispettando un codice di autoregolamentazione (firmato da tutti i candidati) e presentando un rendiconto delle spese. «Questo consuntivo il Pds lo renderà pubblico prima delle elezioni, in modo che i cittadini possano essere informati dell'andamento della

propaganda». Quindi, ha spiegato Enzo Pergamene che sta creando i manifesti e gli slogan per questa campagna elettorale, le iniziative saranno di tipo tradizionale, molto austere, puntando sui problemi della città e sullo sfascio a cui è portata. L'unica spesa un po' folle è la stampa di 250 mila opuscoli che sintetizzano il programma elettorale del Pds che ha rinnovato profondamente la propria lista che è capeggiata dal filosofo Aldo Masullo, indipendente, e da altri tre docenti universitari.

Mentre il Pds lancia questa iniziativa, in città c'è la corsa al voto. Anche se la propaganda sui giornali e sulle Tv locali è contenuta, i candidati, o almeno molti di loro, si stanno dando alla «pazza gioia». C'è persino un candidato del Psi che, pare, ha affittato un teatro tenda per dare una

fiesta ed un altro che ha acquistato biglietti per il concerto di Venditti da distribuire ai giovani supporter in cambio del voto. Visto che si vota con il vecchio sistema (con quattro preferenze) si stanno formando, anche, le cordate e prendendo esempio dalle ultime politiche, nel corso delle quali qualche candidato ha investito anche un miliardo per essere eletto (meno di quanto percepirà, forse, con lo stipendio) da parlamentare se la legislatura durerà cinque anni), si moltiplicano cene e cene, convegni e party, in un crescendo che si preannuncia rosiniano per le due ultime settimane.

La caccia è alla cordata buona, allo sponsor, al politico influente che può garantire un buon pacchetto di voti. Qualcuno, entrato in lista perché magari credeva che il vento fosse cambiato resta un po'

perplesso. «Ho investito assieme ad un amico - ci dice pregandoci di non mettere il suo nome per non avere difficoltà con il suo partito - dieci milioni per questa tornata elettorale. Spero forse anche meno. Ho scoperto che c'è chi per diventare consigliere comunale ha firmato cambiali, ha fatto debiti! Cose da pazzilli. Cento milioni, forse anche più è la cifra che occorre, secondo gli esperti, per avere qualche chance di essere eletti nei partiti di maggioranza. E si fa di tutto, pur di farsi notare. Così può accadere, com'è avvenuto, che l'assessore Cigliano, responsabile della Netezza urbana, faccia affiggere migliaia di manifesti su «Napoli pulita, si può fare di più», per lo più al di fuori degli spazi elettorali e persino in via Verdi a pochi passi dal Municipio. Se è lui che deve mantenere «Napoli pulita», figurarsi gli altri».

Zingaretti: «Per uscire dagli intrighi, occorre una nuova moralità». La «Sinistra giovanile» giudica: «La Quercia sta crescendo male»

FABRIZIO RONCONI

ROMA. La voce che a Milano c'è stato un altro arresto arriva a Roma quando il dibattito organizzato dalla «Sinistra giovanile» nel Residence di via Ripetta, ha già espresso giudizi gravi e gonfi di disappunto, contro il Pds e le tangenti, il Pds e la moralità sporca. Un nome in più o in meno, sulla lista del giudice Di Pietro, non può ormai spostare molto dentro i ragionamenti di questi giovani. Che dicono: «Qualsiasi cosa accada, c'è purtroppo una cosa, definitiva verità: il coinvolgimento nell'inchiesta giudiziaria ha inflitto un colpo insopportabile all'immagine e alla credibilità politica del Pds».

Accusano, i giovani della «Sinistra giovanile», e si prendono un merito: loro l'avevano detto. «Avevamo avvertito che le campagne elettorali di alcuni candidati del Pds ci sembrano balorde, puzzavano: in nome di una presunta modernità, alcuni candidati hanno scelto di fare campagne distanti dalle nostre tradizioni e abitudini, al contrario, in altri partiti. Campagne elettorali costosissime. Ma i soldi, ci siamo chiesti, dove li trovano? Come li trovano?».

Tuttavia, le storie di corruzione scoperte a Milano, sostengono, non sono un caso isolato. «Sono il segno preciso della degenerazione che ha colpito il Partito democratico della sinistra». Nicola Zingaretti, coordinatore nazionale, va giù duro: «C'è un fortissimo calo di tensione nell'idea di partito. Interesse solo per le cordate, per le correnti, per i posti da occupare nei consigli di amministrazione. Il Pds che abbia-

mo applaudito a Rimini non può essere questo». I suggerimenti. Ritengono che la prima cosa da fare sia: «Affrontare la questione morale». Secondo: «Tornare tra la gente». Pensando alle imprese marinare del «Moro di Venezia», Zingaretti usa questa metafora: «Il Pds è una barca con una rotta giusta, ma con lo scafo pieno di falle». Sono giunti da tutt'Italia, molti dei consiglieri della «Sinistra giovanile» eletti negli enti locali, e tutti, a turno, si mettono dietro al microfono per criticare e proporre. «Vogliamo segnalare la delicatezza del momento e contribuire a uscire». Ci tengono a non essere considerati dei «pieri». E il senatore Cesare Salvi, infatti, non li considera per nulla «pieri», e anzi, li ascolta con grande interesse. Poi dice: «I pesanti toni di condanna usati da questi giovani sono giusti. Dopo le elezioni del presidente della Repubblica, il Pds dovrà affrontare una difficile e inevitabile operazione di pulizia. Occorrerà spezzare legami, connivenze, dovremo individuare ogni incrostazione ed eliminarla. Tutto questo, ovviamente, avrà un costo pesante, ma è inevitabile. Verità e chiarezza, in politica, non hanno prezzo».

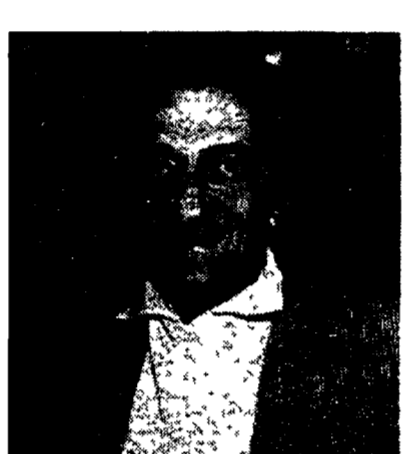
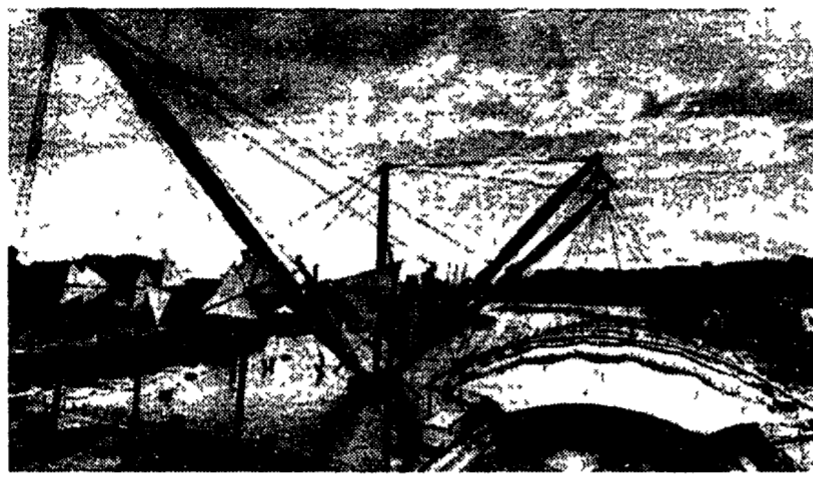
Il «pessimista di professione» questa volta si dichiara ottimista e ringrazia l'architetto «Le Colomiane, non un'occasione mancata ma bisogna insistere per il centro storico»

I teatri, lirico e di prosa, il palazzo Ducale restituiti alla città e alla cultura La metropolitana potrà sbloccare il traffico «Per fortuna si parla molto di mare»

Sanguinetti: «Piano ha ragione, ma...»

L'Expo può aver «tradito», Genova però ha cambiato volto

Renzo Piano protesta: questa Expo genovese così commerciale non gli piace. Ha ragione? «Certo», dice Sanguinetti - ma l'intera operazione di ristrutturazione della città è stata un grande risultato. Genova cambia, in meglio. L'architetto e il poeta: due voci dalla metropoli delle Colomiane che mettono in luce problemi ma anche risultati. «Ora non perdiamo di vista il recupero del centro storico».



Edoardo Sanguinetti, in alto le strutture nel porto di Genova in occasione dell'Expo

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «Renzo Piano ha ragione, eppure io sono ottimista. Questa dell'Expo non mi sembra una occasione mancata». E se ad essere ottimista è un pessimista di professione come Edoardo Sanguinetti gli si può credere. La città delle Colomiane ha aperto i battenti da qualche giorno e il suo autore, l'architetto Renzo Piano, ci è rimasto male. In una lettera aperta ha accusato gli organizzatori di aver riempito lo spazio espositivo di baracche e stand, di chioschi a forma di pagoda insomma, il mercato rischia di mangiarsi l'effetto della grande ristrutturazione che ha investito la zona del porto. Un problema estetico? Certo, ma che nasconde un nocciolo più duro. Il dubbio di Piano è che alla fine le cancellate (necessarie oggi attorno all'Expo) restino lì, come un monumento alla divisione tra il mare e il centro storico della città, esattamente il contrario dell'obiettivo che ci si era proposti mettendo mano ai grandi lavori genovesi. «Ecco, il problema è qui», commenta Sanguinetti - insi-

stere sul recupero del centro, sull'uscita dalla condizione di degrado a cui i vecchi volti della città sono da tempo costretti. Eppure, lo confermo, mi sembra che quello che finora è stato fatto sia importante». Insomma, Sanguinetti, poeta, critico letterario, ma anche ex consigliere comunale nella sua Genova, insiste sull'ottimismo. Sei anni fa, intervistato sempre dal nostro giornale, quando si andava delineando il progetto Colomiane era di tutt'altro avviso. Parlava di Genova come di una città malata di «nostalgia» in cui gli oggetti di un buon vivere urbano (i giardini, ad esempio) «comemoravano l'origine», ma avevano perso ormai ogni traccia della loro funzione. Cosa è successo, in questi anni di progetti e di cantieri, di così rilevante da capovolgere questo punto di vista? «L'anno di Colombo è stato colto dalla città come una specie di ultimatum. Come se Genova avesse deciso che era tempo di tirar su le ancore e mettersi a navigare. Certo, non tutto è stato portato a termine, qualche progetto è rimasto indietro, la gente è sta-

ta costretta a vivere in una specie di enorme cantiere con tutti i disagi che ne derivano, ma grandi passi sono stati fatti. Questa città ha vissuto anni difficili: la crisi industriale, quella del porto, la gente che era espulsa dal centro storico, le conversioni al terziario con il loro carico di speculazioni edilizie: questo è alle nostre spalle». E allora proviamo a fare un elenco delle maggiori novità e dei punti che questa operazione dell'Expo ha segnato a suo favore. Il problema più grosso è quello del traffico: ora con la costruzione della metropolitana si comincia a vedere una soluzione. Diventa realistico anche parlare dell'abolizione

della sopraelevata che separa la città dal mare un obiettivo questo che rappresenta la grande ambizione del progetto di Renzo Piano. Poi ci sono i centri direzionali: quelli realizzati mi sembrano buoni, finalmente edifici di una qualche qualità estetica, col loro profilo di torri che ricorda la Genova antica. Ci sono i nuovi alberghi per un turismo che fino a ieri era quasi impossibile e due o tre cose importanti sono state fatte per la cultura: abbiamo un nuovo teatro dell'Opera (contestado certo, non piace molto neppure a me, ma c'è ed è uno spazio moderno e tecnologicamente avanzato), un teatro di prosa (in una città in cui il teatro è una abitudine radicata), il palazzo Ducale è stato finalmente restaurato e destinato ad attività culturali. Poi ci sono mille spazi nuovi. Anche i luoghi dell'Expo saranno a disposizione della città: è stato giusto fare di questa mostra non una occasione di costruzioni effimere e dargli anche un taglio scientifico e non celebrativo. Curioso che nella civiltà dei media veloci, dell'immagine che viaggia in tempo reale si stia tornando alle esposizioni come alla fine del secolo scorso. «Lo dico con un po' di timore, ma credo che nell'età del dominio universale del capitale l'esibizione delle merci stia ritrovando un suo ruolo. Il mondo è fatto di grandi magazzini e l'idea delle esposizioni è un po' quella del grande magazzino temporaneo. Però qui mi pare sia stata scelta una strada diversa: questa

Expo è una via di mezzo tra l'esposizione tradizionale e il museo provvisorio. Si parla, per fortuna, poco di Colombo e molto di mare con un misto di archeologia e ipertecnologia». L'altro paradosso apparente è rappresentato dal porto: finché era il cuore commerciale e industriale della città, Genova lo sentiva suo, ma esso era irraggiungibile. Ora che il porto è in crisi, che il mare è meno «centrale» si instaurisce un contatto con la città. «Certo, non è un problema solo di Genova: vale per tutte le grandi città portuali. In fondo il porto è una industria e c'è una separazione tra il luogo della produzione e quello della vita. A Genova col mare sta succedendo qualcosa di simile a quello che avviene, ad esempio, a Torino con il Lingotto. Sono luoghi che tornano alla città quando smettono di essere «utili». Se dovessi tornare a quella mia intervista di sei anni fa direi che quello che è cambiato di più è il senso comune della gente: i genovesi hanno accettato il concetto che la città cambiano». Troppo ottimista? «No, non voglio dare nulla per già fatto. Credo che Renzo Piano, al di là dei suoi legittimi giudizi da autore che vede la sua opera non rispettata, vada aiutato nella sua battaglia sul centro storico. Il mondo è fatto di grandi magazzini e l'idea delle esposizioni è un po' quella del grande magazzino temporaneo. Però qui mi pare sia stata scelta una strada diversa: questa



Napoli: tafferugli fra missini e disoccupati

Tafferugli si sono verificati in mattinata a Napoli fra missini e disoccupati organizzati del movimento di lotta per il lavoro, che manifestavano in via Roma. Gli incidenti (nella foto) sono scoppiati all'ingresso della Galleria Umberto Secondo.

Per la procura di Agrigento il boss Ribisi non è mafioso

Calogero Ribisi, 54 anni, ritenuto da polizia e carabinieri esponente di spicco delle cosche di Palma di Montechiaro (tre suoi fratelli sono stati uccisi), per la magistratura non è mafioso. Il Gip di Agrigento, Fabio Salamone, su parere conforme del pubblico ministero Stefano Manduzio, ha rinviato a giudizio l'archivista di un procedimento nei suoi confronti per associazione mafiosa. L'inchiesta giudiziaria fu conseguenza ad un rapporto dei carabinieri in del 1986, secondo cui Calogero Ribisi era indicato come un elemento di rilievo dei clan locali. Le successive indagini però disposte dalla procura della Repubblica non hanno invece avvalorato questa tesi. Il legale di Ribisi, Salvatore Russo, ha sollecitato adesso la revoca delle misure di prevenzione imposte al proprio cliente nel novembre 89 dalla speciale sezione antimafia di Agrigento.

A Trento un'inchiesta su adesivi Repubblica Nord

«Trento» è subito sotto «Repubblica del Nord» dice a grandi caratteri il cartello stradale con a fianco i colori nazionali che obbligano gli automobilisti a non superare i 50 chilometri orari e a non usare il clacson. Ma quel «Repubblica del Nord» è abusivo, non c'entra con la segnaletica ANAS. Contro questa adesiva è stata aperta una inchiesta. La Procura della Repubblica presso la Corte di Trento, nel «poter» di danneggiamento di beni pubblici se non addirittura di qualche reato più grave nel caso la segnaletica stradale risultasse in qualche modo illeggibile.

Siena Microspia in telefono del Comune

L'assessore ai Lavori pubblici del comune di Siena, Andrea Bellani, e il capo dell'ufficio tecnico, Raffaello Fontani, ieri hanno presentato un esposto in questura perché nella derivazione telefonica di un dirigente dell'ufficio è stata trovata una microspia. Il congegno è stato scoperto dal funzionario che aveva lamentato un guasto al telefono. Il sindaco Pierluigi Piccini (Pds) ha chiesto alla giunta di avviare un'indagine amministrativa.

Palmi Mancano i giudici: udienze civili sospese

Il pretore dirigente di Palmi (Reggio Calabria) ha disposto la sospensione delle udienze civili per tre giorni. Mancano i magistrati. Infatti il giudice Mancuso è stato trasferito in altra sede senza essere sostituito, l'altro pretore, Cerri, è in aspettativa.

Casalunga nominata Cavaliere della Repubblica

Si chiama Silvana Arando Iattoni, è casalinga, sposata, madre di tre figli. Oggi è anche «Cavaliere della Repubblica». Il cavaliere le sarà consegnato a Torino, durante la «Festa nazionale della casalinga», che si svolge nel teatro Alfieri. Nel darne notizia, la «Federazione» ha spiegato di essersi adoperata, affinché, quale simbolo di milioni di casalinghe italiane, venisse dato ad una di esse il riconoscimento onorifico.

GIUSEPPE VITTORI



Le opere di consolidamento mediante cavi d'acciaio alla Torre di Pisa

Ormai si tenta di tutto, saranno anche chiusi i pozzi d'acqua per consolidare il suolo. Torre di Pisa, è quasi «allarme rosso». Sarà ancorata a 600 tonnellate di piombo

Esiste ancora il rischio che la Torre di Pisa possa sbriciolarsi, anche se gli «interventi urgenti» danno maggiore sicurezza. Il presidente della Commissione degli esperti non cede all'ottimismo. Messa a punto un'ipotesi per la stabilizzazione definitiva del monumento. Prevede di comprimere il terreno per dare maggiore stabilità alle fondamenta. Chiesta la chiusura di 19 pozzi.

DAL NOSTRO INVIATO PIENO BENASSAI

PISA. Un aereo con il muso puntato verso le nuvole vira proprio attorno alla Torre di Pisa. Un gruppo di militari Usa in divisa mimetica fissa la scena con le immancabili macchine fotografiche. Potrebbe essere l'ultima immagine del campanile del Bonanno. Il presidente della Commissione dei 14 esperti, Michele Jamiolkowski, ammette che esiste ancora il pericolo di un collasso strutturale, analogo a quello verificatosi per la torre campanaria della cattedrale di Pavia, an-

che se la cerchiaratura della Torre dà qualche sicurezza in più. La «legatura» del famoso monumento pisano all'altezza del primo loggiato, che dovrebbe concludersi nel giro di pochi giorni, e la posa di un contrappeso di circa 600 tonnellate di «pani di piombo», che saranno posizionate sulla cornice della fondamenta in contropendenza, in pratica dovrebbero ridurre il rischio che la Torre si spezzi. Ma esiste ancora il pericolo che l'intera struttura si sbricioli e rovini a

terra. La commissione degli esperti, che per due giorni ha lavorato a Pisa, è riuscita ad individuare quello che potrebbe essere l'intervento definitivo per restituire stabilità al monumento, anche se non se ne escludono altri, che però andrebbero a incidere sull'attuale architettura. Il professor Carlo Vignani, ordinario di tecnica delle fondazioni dell'Università di Napoli, usa un'immagine abbastanza suggestiva per spiegarla: «Immaginate che la Torre - afferma - sia appoggiata su di un materasso. Se premiamo da un lato il monumento si muove». Tecnicamente questa operazione si chiama «subsidenza controllata». In pratica si cercherà di compattare il terreno dal lato in contropendenza in modo da dare maggiore stabilità, «inducendo di circa un grado l'inclinazione». Questa operazione dovrebbe avvenire - spiega sempre il professor Vignani - tramite un procedimento di elettrosi. Ovvero l'im-

missione di campi magnetici nel terreno, che dovrebbero far uscire l'acqua presente nel sottosuolo. Da diversi anni si parla di chiudere alcuni dei pozzi che pescano a circa 50 metri di profondità e che creano problemi di stabilità dei vani strati del sottosuolo. La Commissione degli esperti ha nuovamente proposto all'amministrazione comunale di chiudere 19 pozzi che sorgono nell'area che dista di circa 500 metri dalla Torre. Tra questi però ci sono quelli che alimentano alcune aziende, l'ospedale e l'ortobotanico. Il problema non è di facile soluzione. Il sindaco, Sergio Contopassi, precisa che non spetta all'amministrazione comunale imporre la chiusura, ma alla Regione. Qualcuno comunque è già stato disattivato. Gli altri potrebbero essere affondati fino a 100 metri di profondità, come chiede il Comitato, magari attingendo dai finanziamenti stanziati per la Torre. Per mettere a punto l'ipotesi proget-

Prodotto il vino senza alcol. Brevetto di una ditta sarda: rimangono inalterati valore biologico e aromi

«Vino zero», una bevanda senza alcol ricavata dal vino tradizionale, è il primo «vino» in Italia, secondo l'azienda «Meloni vini» di Selargius (Cagliari) che lo produce, ad essere messo in commercio senza gradazione alcolica. La realizzazione del «vino senza alcol» è nata dalla constatazione che il vino, che prima costituiva la bevanda più popolare in Italia, ha registrato un elevato calo nei consumi, passando dai 109 litri a testa degli anni '60-'70, agli 86 litri degli anni '80. Inoltre, dalla tendenza del mercato, che in questi ultimi anni si è orientato verso bevande a gradazioni alcoliche ridotte o glicofantici, adatte a diverse occasioni d'incontro

e non solo al consumo durante il pasto. La «Meloni vini», nel presentare l'iniziativa, ha detto che l'iter burocratico per ottenere, primi in Italia, le autorizzazioni per la produzione e messa in commercio dal Ministero dell'Agricoltura è stato lungo e difficile. La tecnica di produzione, hanno detto i responsabili della «Meloni vini», parte dal vino tradizionale. Viene utilizzato un processo definito «osmosi inversa», il quale attraverso un processo di filtrazione selettiva estrae dal vino soltanto le molecole di alcool, lasciando inalterati i valori biologici del prodotto, preservando gli aromi varietali, originali cioè delle uve vinificate.

Un sondaggio di Salvagente dimostra che molti ospedali pubblici non rispettano la privacy. Soltanto a Bologna e Verona si può fare il test da Hiv senza mostrare un documento.

Aids, le Usl violano l'anonimato

Lo Stato garantisce la riservatezza a chi vuole sottoporsi al test dell'Aids ma nella realtà l'anonimato è un'utopia. Un sondaggio effettuato dal settimanale // Salvagente rivela che in molti ospedali e laboratori pubblici è d'obbligo mostrare un documento di riconoscimento. In alcune Usl si paga addirittura il ticket. Succede anche che il test sia eseguito all'insaputa del paziente, una prassi vietata dalla legge 135.

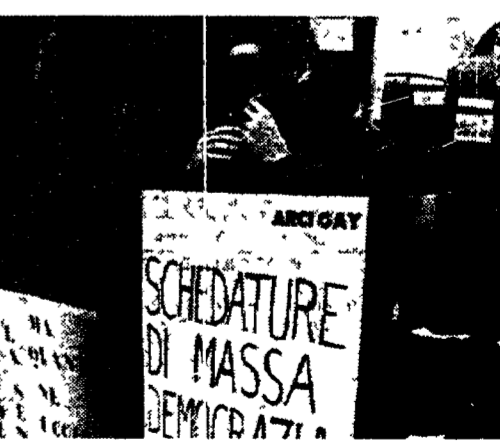
MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Anonimato e Aids. Una legge dello Stato garantisce la riservatezza alle persone che si sottopongono al test ma questa norma non viene rispettata nella maggior parte degli ospedali italiani. Lo rivela un sondaggio condotto da // Salvagente, il settimanale che sarà in edicola domani insieme all'Unità. I diritti del cittadino vengono, dunque, violati? I

medici si appellano al segreto professionale e assicurano una totale riservatezza. Una riservatezza che è assolutamente necessaria per tutelare il segreto su eventuali discriminazioni. Eppure fare un test dell'Aids senza rivelare il proprio nome e cognome sembra essere un'impresa difficile in molte regioni d'Italia. Come mai?

Meno fortunati i residenti a Rieti, Matera, Cosenza, Oristano, Cagliari e Reggio Calabria. Per loro la privacy è un'utopia prima di fare il test devono infatti farsi fare l'impegnativa con tanto di nome e cognome dal proprio medico. I più testardi possono insistere e allora in qualche ospedale, per esempio il San Leonardo di Salemi, gli viene concesso l'anonimato. C'è anche chi richiede soltanto la tessera sanitaria (Padova) o un qualsiasi documento d'identità (Roma).

È così importante l'anonimato? Alla domanda, posta da Salvagente, ha risposto il professor Elio Guzzanti, vicepresidente della commissione nazionale Aids. «Il test di legge parla di riservatezza e non esplicitamente di anonimato, però noi vorremmo che il test fosse il più possibile anonimo. Tanto è vero che vogliamo ridiscuterne e cercare un accordo con le regioni. Perché se è anonimo la gente farà il test. In caso contrario il rischio è il test di massa». Secondo alcuni dati forniti dal gruppo C di Verona il 90% dei soggetti che si è sottoposto al test negli ultimi sei anni ha dichiarato che non avrebbe fatto l'esame se non fosse stato anonimo. Ma esiste anche un altro motivo di preoccupazione in alcuni luoghi l'esame viene effettuato all'insaputa del paziente. Una prassi assolutamente vietata dalla legge 135. Eppure la paura del contagio rende sempre più facile la violazione delle norme. La denuncia viene dalla Lila, la lega italiana lotta all'Aids. «Fare il test all'insaputa del paziente -



ha detto a Salvagente Dego Scudiero della Lila bolognese - sta diventando ormai una prassi consolidata. I medici invocano la sicurezza delle sale operatorie ma a te non dicono niente». Rincarare la dose Franco Grillini, presidente dell'Arci Gay. «Nel 1989 ho avuto un incidente stradale e sono stato operato all'ospedale Bufalini di Cesena, ho saputo che mi avevano effettuato il test soltanto perché ho voluto ritrare

la cartella clinica. L'esame, oltre a violare la legge, era anche inutile perché non era stato effettuato prima dell'intervento. Il rischio è grande lo screening di massa potrebbe portare ad ulteriori discriminazioni dei sieropositivi. Basti pensare che negli Usa alcune aziende, prima di assumere un lavoratore lo obbligano a fare delle analisi per essere sicuri che non sia sieropositivo o tossicodipendente».



Materiale di alta tecnologia sequestrato a Roma dai carabinieri alla banda del «caveau d'oro»

La banda del buco passa al computer Arresti a Roma

Scoperti e arrestati a Roma tre componenti della banda che svaligiò il caveau dell'Istituto San Paolo durante le elezioni di aprile. Un furto di oro e gioielli del valore di 90 miliardi, realizzato utilizzando un computer per forgiare la chiave della cassaforte. Il «cervello» della banda è stato catturato nella sua villa con piscina. Due complici sono sfuggiti alla cattura.

RACHELE DONNELLI

ROMA. Al posto della fiamma ossidrica o del tritolo, sono entrati nella cassaforte blindata della banca con un computer portatile e un'enciclopedia dei circuiti integrati. «Maghi dell'elettronica», così sono stati definiti, con un misto di ammirazione e di fascino, dai carabinieri del reparto operativo di Roma che li hanno scoperti e arrestati. L'adriano Lupin dell'era informatica, mica una semplice «banda del buco», quella che ha messo a segno il colpo più celebre degli ultimi dieci anni: la razzia nel caveau della sede centrale dell'Istituto San Paolo di Torino, in pieno centro storico di Roma.

Fu durante il ponte festivo delle elezioni d'aprile e i ladri si calarono dai tetti confinanti con il palazzo del Consiglio dei ministri. Svuotarono quattro cassette di sicurezza piene di oro, gioielli e banconote, riuscendo persino ad eludere le telecamere a circuito interno e l'allarme scattato in contemporanea a Roma e a Torino. Un lavoro di fino, che durò tre notti. Il bottino, di quelli a dieci zeri, si è parlato di 90 miliardi, ancora nascosti chissà dove. I carabinieri non hanno trovato né l'oro né le pietre incastonate nei gioielli custoditi dentro la cassaforte. Forse il metallo giallo è stato fuso in lingotti e le gioie sono state smontate. Ma prima di piazzare la refurtiva, i ladri in guanti bianchi, aspettarono che le acque si calmassero come da copione.

Invece sono stati proprio quei guanti, rigorosamente in filo di scotia, a tradire i «cassettari» (come vengono chiamati a Roma). In tutto una decina di paia, sono stati lasciati dentro una borsa nera in un angolo accanto al caveau svaligiato. Aspettavano che qualcuno li recuperasse con calma, forse un complice insospettabile tra gli impiegati della banca. Invece li hanno trovati i carabinieri. E dentro un paio sono saltati fuori microscopici frammenti di pelle, conseguenza di una brutta dermatite alle mani. È

La giornalista Sandra Fei racconta l'incontro con le figlie che il marito colombiano le ha portato via

Oggi a Bogotá, dove la donna è da alcuni giorni, il tribunale dovrà decidere sulla drammatica vicenda

«Dopo 7 anni ho baciato le mie bambine rapite»

Oggi alle 15 davanti ai giudici di Bogotá si presenterà Sandra Fei, la giornalista di 34 anni che chiede di vedere le sue figlie, rapite 7 anni fa dal padre, rampollo di una potente famiglia colombiana. Al telefono racconta l'incontro con Shani e Maya: «Le ho trovate disperate, sconvolte. Ci siamo abbracciate... La piccola piangeva... con la grande siamo riuscite a parlare. Sono disperata, ma devo essere forte».

CINZIA ROMANO

ROMA. «Devo resistere, non devo crollare. Ma dentro, mi sento a pezzi, svuotata, crollata... Ho un gran magone, ma devo avere forza. È dura, molto dura. Mi sento davvero male. In tutti questi anni ho lottato, non mi sono rassegnata. Ma non le ho mai coinvolte in questa terribile vicenda. Credo che invece mio marito, la sua famiglia le hanno sottoposte ad una pressione psicologica forte. La loro sicurezza affettiva, psichica, è stata, ed è messa, a dura prova. Il nostro incontro è stato straziante, peggiore di quello avvenuto due anni fa. La piccola piangeva, disperata. La sua disperazione è stata una prova di grande affetto per me, anche se mi respingeva in modo quasi provocatorio, violento. Mi ha detto "non ti voglio bene", ed è scoppata in lacrime. Con la grande è stato più facile, siamo riuscite a parlare, credo che comincerò a capire la situazione...» La voce di Sandra Fei è ferma, ma in-

trei venire in Colombia per qualche tempo e vederle. Potremmo, se lo desiderano, trascorrere dei periodi insieme in Italia. Mi piacerebbe che conoscessero quell'altra parte di loro, quella italiana, dei nonni, della mamma. Tutto qui. Non mi aspetto certo di portarle via dal loro paese, dai loro amici, non voglio strapparle alla loro vita. Ho un grande rispetto per loro...»

Il nostro incontro? Fisicamente non le ho trovate molto cambiate. Sì, sono cresciute, ma non sono cambiate tanto. Psicologicamente, invece, questi tre anni hanno combinato: tanti guai... l'altra volta non era stato così. Come al solito mi hanno proposto di vederle in casa di mio cognato. Siamo state sorvegliate a vista, non ci hanno lasciate sole un momento... Prima è venuta Maya. Piangeva molto, sempre. Era disperata. Mi ha detto «non ti voglio bene». Mi ha respinto, brutalmente, quasi in modo provocatorio. Ma quel pianto tradiva un grande affetto. Sta lottando contro i suoi sentimenti, le sue emozioni interne. L'ho vista così spaventata... No, non mi sento un'estranea per loro. Mi aspettavo una cosa del genere, l'avevo prevista, lo capisco... Ma certo è stato terribile lo stesso. E più ripenso al nostro incontro, più mi rendo conto delle difficoltà che dovrò affrontare. Con Sha-

Tragico omicidio a Pozzuolo Martesana. Una donna morta e, accanto a lei, il figlio ferito con la stessa arma: si sospetta che abbia ammazzato la madre e poi tentato il suicidio

Ha fatto harakiri dopo il delitto?

Sette coltellate. Elisa Milanese, 42 anni, è stata uccisa ieri nel suo appartamento a Pozzuolo Martesana. Accanto a lei, il figlio Christian di 19 anni, gravissimo, ferito con la stessa arma. Il giovane, operato la notte scorsa, è piantonato all'ospedale di Melzo. Appena starà meglio, sarà interrogato: l'ipotesi, drammatica e inspiegabile, è che sia stato lui ad uccidere la madre e poi abbia tentato il suicidio.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Il figlio resta ancora il maggiore indiziato. Ma la morte di Elisa Milanese, trovata morta ieri pomeriggio a Pozzuolo Martesana, un paese fra Milano e Bergamo, rimarrà avvolta nel mistero finché le condizioni di Christian non consentiranno agli inquirenti di interrogarlo. Il giovane era accanto al corpo senza vita della madre, picco di sangue, con numerose ferite di arma da taglio al torace e all'addome. La stessa ar-

ma che ha ucciso Elisa Milanese, 42 anni, madre di due figli: lui, Christian, che ha 19 anni, e Daniele, 8 anni. L'agghiacciante scoperta è stata fatta dal marito della vittima, Ernesto Camatel, tornato a casa dopo una giornata di lavoro. Erano le 17.30 quando l'uomo, impiegato in un'azienda di Agrate, è entrato nell'elegante appartamento al terzo piano di una palazzina in via Carducci 6.

Il giovane, che ha rischiato di morire dissanguato, è stato operato d'urgenza nell'ospedale di Melzo. Una coltellata profonda gli aveva leso il fegato provocando l'emorragia; un'altra, al torace, ha raggiunto la pleura, ma per fortuna non è riuscita a toccare il polmone. Ieri i medici della rianimazione hanno sciolto la prognosi. Christian ha ricevuto la visita dei carabinieri, ma le sue condizioni non hanno consentito di ag-

Firenze, la Corte d'Assise ha emesso la sentenza sull'uccisione dell'ex sindaco Restano ignoti i killer

Delitto Conti: quattro ergastoli ai brigatisti

Per l'omicidio dell'ex sindaco repubblicano di Firenze Lando Conti, la Corte d'Assise ha comminato quattro ergastoli. Gli irriducibili condannati per attentato con finalità di terrorismo sono Michele Mazzei, i coniugi Fabio Ravalli e Maria Cappello (già condannati all'ergastolo per l'omicidio di Roberto Ruffilli); e il fiorentino Marco Venturini. Pene minori per Antonino Fosso «il Cobra» e Daniele Bencini.

GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. Quattro condanne all'ergastolo per l'uccisione di Lando Conti, il fatto più grave di criminalità terroristica-terroristica che sia stato commesso in Toscana dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana come è stato definito dal pubblico ministero Gabriele Chelazzi. La Corte d'Assise ha condannato alla massima pena Michele Mazzei, operaio cassinese di Castelnuovo Garfagnana, considerato uno dei capi delle ultime Brigate Rosse, i coniugi pratesi Fabio Ravalli e Maria Cappello (già condannati all'ergastolo per l'omicidio di Roberto Ruffilli), il fiorentino Marco Venturini. Tutti e quattro sono stati riconosciuti colpevoli di attentato con finalità di terrorismo.

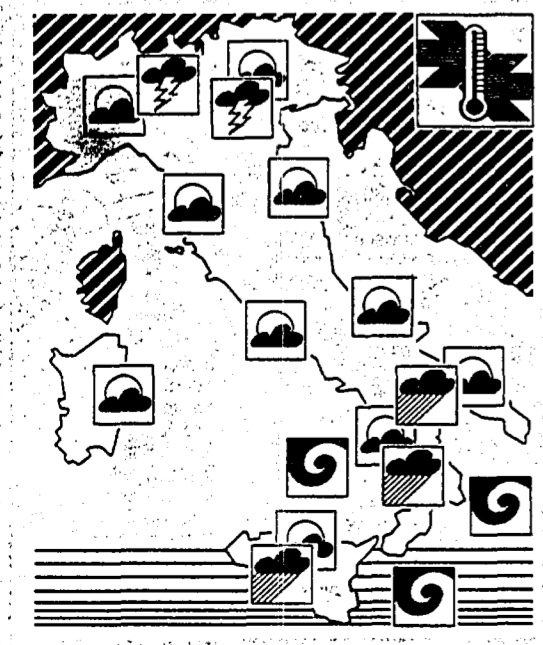
Cinque anni per istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato e per aver contribuito alla diffusione del documento di rivendicazione dell'attentato a Lando Conti a Antonino Fosso «il Cobra» già condannato all'ergastolo per la sanguinosa rapina di via Prati di Papa a Roma (14 gennaio 1987). Due anni per Daniele Bencini amico e socio di Marco Venturini, fiorentino come lui e come lui sparito da Firenze nel maggio '87 dopo la scoperta della cellula viareggina del Comitato rivoluzionario toscano delle Br.

La Corte, dopo nove ore di camera di consiglio, ha riconosciuto che l'ispirazione e la preparazione dell'attentato è stata fiorentina; il furto della Uno rossa poi usata dai terroristi per l'agguato, il pagamento del bollo all'ufficio postale di Ponte a Ema (la calligrafia è di Venturini), la rivendicazione dell'attentato fatta con una telefonata ad un giornalista de «La Nazione».

Tutti e sei gli imputati, all'indizio del processo, hanno rivendicato l'attentato. In sostanza sono rei confessi. Il pubblico ministero però che ha lavorato più di cinque anni alle indagini, ha riconosciuto che tutto non è stato chiarito. «Quattro persone rispondono di questo delitto, ma sicuramente non sono le sole ad essersene macchiate».

Resta infatti da stabilire: «l'imbraccio» la mitraglietta «skorpion» che freddò l'ex sindaco di Firenze mentre si stava recando in Palazzo Vec-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il vortice freddo a carattere ciclonico che sovrasta la nostra penisola è in fase di graduale attenuazione ma è ancora in grado di provocare fenomeni di instabilità su molte regioni italiane. A fine settimana è probabile un miglioramento più sostanziale delle condizioni meteorologiche ed un aumento della temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Biogna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio advertisement with program schedule for various times of the day, including news, music, and interviews.

L'Unità advertisement listing subscription rates for different regions and advertising prices for various types of ads.

Peteano
La Cassazione condanna i depistatori

ROMA. C'è almeno un punto, un piccolo episodio nella lunghissima storia delle stragi del nostro Paese, che non potrà più essere contestato: il generale dei carabinieri Dino Mingarelli e il colonnello Antonino Chirico depistarono le indagini sulla strage di Peteano per proteggere il gruppo di neonazisti, collaboratori dei servizi, che prepararono l'attentato. Dopo 19 anni di attesa e cinque processi solo sulle deviazioni, la v sezione penale della Cassazione, presieduta da Francesco Carrara ha respinto il ricorso dei due alti ufficiali e ha confermato la condanna a 3 anni e 10 mesi per concorso in falso materiale e ideologico e soppressione di atti. Mingarelli e Chirico (il primo in pensione, il secondo sospeso dal servizio) non torneranno in prigione perché nel frattempo ci sono state amnistie. Ma la sentenza è comunque importante sostiene l'avvocato Roberto Maniaco, che rappresenta i sei goriziani ingiustamente accusati delle strage perché è l'ultima finestra aperta sulla strategia della tensione.

Notizia di reato del giudice per l'azienda
Secondo le analisi dell'Usl di Jesi i sostegni in legno sono trattati con sostanze chimiche altamente tossiche

Il veleno corre sotto il filo Sip
Ancona, sequestrati tre depositi di pali all'arsenico

Il sequestro, per ora, è limitato alla provincia di Ancona. Ma potrebbe ben presto estendersi a molte altre zone d'Italia. A finire nel mirino di Usl e magistratura è la Sip, i cui pali telefonici - quelli, apparentemente innocui, che da decenni fanno parte del paesaggio delle nostre campagne - contengono migliaia di tonnellate di sali all'arsenico, cromo e rame e possono essere fonte di spaventoso inquinamento.

GIANNI CIPRIANI PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'ipotesi è smaltimento irrazionale di rifiuti. Destinataria della «notizia di reato», il responsabile legale della Sip, l'azienda dovrà ora spiegare alla magistratura - dopo che in passato interrogazioni parlamentari e prese di posizione di Comuni e Regioni sono regolarmente cadute nel vuoto - perché anziché smaltire come rifiuti tossico-nocivi i vecchi pali tolti dalle linee telefoniche ha sempre preferito regalarli o addirittura venderli. Non è una sciocchezza: almeno dieci dei dodici milioni di pali di legno della Sip - distribuiti un po' ovunque, ma di preferenza nelle zone di campagna, spesso nei campi coltivati e vicino a pozzi, fiumi, laghi - sono trattati con sali cosiddetti «Cca» a base di arsenico, cromo e rame e contengono complessivamente da diecimila a diciannovemila tonnellate delle tre velenosissime sostanze. Una sorta di bomba chimica a orologeria i cui effetti possono essere devastanti per l'ambiente, gli animali e le persone. Anche perché i pali vengono stradicati e sostituiti al ritmo di quattrocentomila all'anno e assai spesso ceduti ai contadini, che per anni e anni li hanno utilizzati anche come legna da ardere, ignari della loro estrema tossicità.

Da poco più di un anno, del resto, la stessa Sip ha avviato la posa in opera, ma solo a titolo sperimentale, di pali «ecologici», trattati con sostanze più costose ma prive di quei «metalli pesanti» particolarmente tossici - si legge in una «nota informativa» del 22 aprile '91 - quali arsenico e cromo: un riconoscimento implicito che con tutte le precauzioni imposte dalla legge, come rifiuti tossico-nocivi. Procedere che la Sip non avrebbe finora rispettato, come ha accertato l'Usl di Jesi, che dopo aver fatto analizzare alcuni campioni, che sono risultati tossico-nocivi, ha disposto il sequestro di poco meno di duecento pali trovati provvisoriamente stoccati nei depositi di due aziende, la Cet e la Ciet di Monsano, non lontano dalla cittadina marchigiana. Un quantitativo tutto sommato assai modesto. «Ma è solo l'inizio», si assicura all'Usl. E in effetti la prefettura di Ancona - che ha ricevuto la denuncia dell'Usl - ha deciso il sequestro di molte altre centinaia di pali accatastati in un'azienda agrituristica. E si lascia capire che l'inchiesta potrebbe estendersi ben al di là dei confini della provincia di Ancona.

quelli finora usati per il trattamento dei pali sono, appunto, «particolarmente tossici». Il che non ha finora impedito all'azienda di cedere i pali all'arsenico in quanto effettivamente reimpiegabili - afferma una nota interna - come materia prima-secondaria in altri processi produttivi come edilizia o agricoltura. Salvo aggiungere subito dopo che «il nuovo detentore dovrà essere informato che, a ragione dell'elevato inquinamento che ciò determinerebbe, i pali ceduti non dovranno essere sottoposti a processi di combustione e che, in caso di successivo abbandono, il materiale dovrà essere trattato come un rifiuto tossico e nocivo» e che «nessun rottame di palo di legno trattato Cca» dovrà essere «più abbandonato sul territorio». Per la Sip, insomma, i pali come rifiuto sono altamente tossici. Come sostegno per i vili, come recinzione per i campi (due degli utilizzi più comuni, per decenni, nelle nostre campagne), o come sostegno per i tetti, invece, secondo l'azienda andrebbero benissimo. Tanto che non andrebbero più regalati, come spesso avveniva in passato, come forma di compenso ai contadini per il «disturbo» arrecato dalla

Salvatore Monni («Bixio») è scappato scavalcando il muro di cinta del giardino Sequestrò Esteranne Ricca

Facile evasione dal supercarcere di Sollicciano

FIRENZE. Ha beffato le guardie di custodia in maniera rocambolesca. Si è arrampicato sulla parete come un gatto, ha scavalcato il muro di cinta, si è gettato in strada da un'altezza di cinque metri, è salito su un'auto ed è scampato. Così è evaso dal carcere di Sollicciano, Angelo Salvatore Monni, 27 anni, che Esteranne Ricca, la studentessa rapita il 2 dicembre 1987 e rilasciata il 26 giugno 1988 (dopo 207 giorni di prigionia, ben poco, comunque, rispetto ai risultati di un'analisi effettuata sia pure ufficialmente da un laboratorio emiliano - che ha comparato il contenuto in sali di campioni di pali nuovi e di pali vecchi di alcuni anni -, in base alla quale risulta che nel corso del tempo i veleni emigrano verso l'esterno e poi si disperdono nel terreno con il concreto rischio di andare a inquinare ulteriormente le falde acquifere, l'erba che mangiano gli animali, le produzioni agricole. Ed è proprio su questo aspetto - a quanto è dato di sapere - che la magistratura ha intenzione di indagare più a fondo.

Controllava appalti e traffico di droga. Sciolto il Consiglio comunale
Il sindaco dc di Misilmeri in manette per mafia e omicidi

Controllavano l'amministrazione comunale. Gestivano gli appalti e i traffici di droga. I carabinieri hanno arrestato a Misilmeri cinque persone accusandole di mafia e omicidio. In carcere è finito anche il sindaco, il dc Pietro Carlino, che non ha indicato agli investigatori i killer del fratello. Ieri mattina, il prefetto ha sciolto il consiglio comunale per le infiltrazioni mafiose. Un testimone, forse un pentito, racconta...

RUGGERO FARKAS

MISILMERI (Palermo). Nel paese delle coppole, a quindici chilometri da Palermo, dove le case vengono costruite e abitate prima che i progetti vengano approvati, dove in municipio sedevano un sindaco accusato di brogli elettorali - con il fratello mafioso assassinato dai suoi ex amici - e un vicesindaco anche lui in odore di mafia, i carabinieri del capitano Riccardo hanno fatto pulizia. Nella notte, sei persone sono finite in carcere accusate di associazioni mafiose: Giuseppe Ocello, 61 anni, e il nipote, omonimo, di 36 anni, Rosario Gemiglia, 42 anni, Gaetano Garofalo, 57

anni, Cosimo Bonanno, 57 anni. I primi tre sono anche accusati di aver ucciso sei persone. Tra i morti c'è Isidoro Carlino, ucciso nel febbraio scorso. E ieri le manette sono scattate anche per Pietro Carlino, 48 anni, sindaco dc di Misilmeri, accusato di favoreggiamento aggravato perché non avrebbe detto agli investigatori chi ha ucciso il fratello. Secondo i carabinieri, il sindaco sa molte cose ma durante gli interrogatori le sue dichiarazioni erano contraddittorie e il suo comportamento «reticente e omertoso». Vengono assassinati Gabriele Cammarata, Antonio Orlando, Giovanni Giordano, fratelli Antonino e Benedetto Bonanno (quest'ultimo è un caso di lupara bianca) e Isidoro Carlino, il fratello del sindaco. Una serie impressionante di morti. Le vittime vengono uccise in piazza, tra la folla, davanti a decine di testimoni. Ma nessuno nel paese aiuta chi indaga. Fino a quando qualcuno non inizia a collaborare. C'è un testimone, il suo nome è top-secret, che in qualche modo ha collaborato con gli investigatori. Forse addirittura un pentito, un



Il sindaco di Misilmeri in manette tra due agenti in borghese

Annulato lo scioglimento del Consiglio comunale di S. Andrea (Catanzaro)
La Cassazione aveva già scagionato sindaco e vicesindaco del Pds

«Quel Comune non è mafioso»

Il Tar ha annullato lo scioglimento del Consiglio comunale di Sant'Andrea dello Jonio (Cz) deciso a settembre per presunte infiltrazioni mafiose. La Cassazione aveva già stabilito che Frustagli e Commodari, sindaco e vicesindaco del Pds, non solo non erano contigui, né erano rimasti inerti di fronte allo strapotere mafioso, ma avevano denunciato le cosche al prefetto, alla Regione e all'Antimafia.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CATANZARO. È stato annullato il decreto con cui il governo lo scorso settembre aveva sfidato il Consiglio comunale di Sant'Andrea, un passo in provincia di Catanzaro, giudicandolo colluso con le cosche mafiose. Lo ha deciso il Tar del Lazio dando ragione ai consiglieri comunali che si erano opposti. La notizia è ufficiale e ieri gli avvocati Guido Carli, Fabio Lorenzoni e Giovanni Mosca l'hanno confermata con una dichiarazione congiunta. È la prima volta che un Tar annulla uno scioglimento deciso in

base al «decreto spazzacomuni» voluto per respingere a casa i consiglieri in odore di mafia. A nulla sono valse le sentenze di segno opposto su altri comuni il cui affossamento è stato in passato confermato, ed esibite davanti al Tar. Anche se le motivazioni della sentenza non si conoscono ancora, l'impressione è che vi sia stato un giudizio di merito, che il Tar abbia tenuto conto che dallo scioglimento del Comune di Sant'Andrea ad oggi sono naufragate, perché inconsistenti, le accuse di contiguità con le cosche ma-

fiose scagliate contro gli amministratori, tutti quanti del Pds o indipendenti di sinistra. Sul caso c'era stato molto clamore. Tre mesi dopo lo scioglimento di settembre, erano scattati gli arresti del sindaco e del vicesindaco del paese, i pidissini Domenico Frustagli e Giuseppe Commodari, finiti in manette assieme ad altri personaggi, alcuni dei quali in odore di mafia. Per tutti una sfilza di gravissime accuse a partire dall'associazione a delinquere di stampo mafioso. Il Pds di Catanzaro aveva sospeso per cautela i propri iscritti chiedendo un approfondimento rigoroso e tempestivo delle indagini. Ma già il Tribunale della libertà (Tdl) aveva, su Frustagli e Commodari, corretto drasticamente il tiro. Non è vero, aveva argomentato, che si tratta di due mafiosi, sono invece colpevoli di non essersi opposti con decisione ed energia alla penetrazione delle cosche nel paese. Da qui la decisione del Tdl

Advertisement for the European Left Group (Gruppo per la Sinistra Unitaria Europea) featuring a large graphic of a wheel and text about cultural and economic integration in the south. It lists various speakers and topics for events on May 23 and 24, 1992, including relations with the Parliament and the Commission, and the role of the region in the new Europe.

L'iniziativa mediatrice del re placa la rivolta popolare Ma l'opposizione insiste per le dimissioni del premier

Calma a Bangkok «Ora Suchinda se ne vada»

È tornata la calma a Bangkok. Tremila giovani hanno festeggiato pacificamente ieri sulla piazza del monumento alla democrazia la svolta favorita dall'intervento del re mercoledì notte. Se il generale-primo ministro Suchinda Kraprayoon manterrà gli impegni, lunedì il Parlamento avvierà le modifiche costituzionali che costringeranno il premier a dimettersi. Liberate migliaia di dimostranti arrestati.

GABRIEL BERTINETTO

■ Miracolo a Bangkok. Come per incanto l'esercito ha smesso di sparare, la gente ha smesso di protestare e di essere ammazzata, si sono spenti gli incendi, gli sciacalli hanno rinunciato ai saccheggi, sono sparite le barricate. La vita ha ripreso, quasi, il suo corso normale. Tra grida di giubilo ed applausi hanno lasciato le caserme migliaia di dimostranti arrestati durante le manifestazioni dei giorni scorsi. Ieri notte, abolito il coprifuoco, si circolava liberamente per le strade, senza pattuglie di soldati e poliziotti armati ai crocicchi ed agli angoli delle vie.

Il miracolo l'ha fatto il capo di Stato, re Bhumiphol. Quando gli eventi sembravano precipitare verso un terribile regolamento di conti tra fazioni militari favorevoli od ostili al massacrato Suchinda Kraprayoon, il sovrano ha convinto quest'ultimo a cedere.

Lo ha convinto a liberare tutti gli oppositori arrestati, ed a riconciliarsi pubblicamente con il loro leader, Chamlong Srimuang. E gli ha strappato la promessa di avviare in Parlamento già lunedì prossimo le procedure per una riforma della Costituzione che renda impossibile la nomina a primo ministro per chi non sia stato eletto in Parlamento. Sostanzialmente ciò costringerebbe Suchinda, che non è deputato, alle dimissioni da premier.

Circola però un certo scetticismo sulla effettiva volontà di uscire di scena da parte del generale-primo ministro. Egli è stato infatti molto vago sul suo abbandono della carica, facendo nascere nuovi sospetti sulle sue reali intenzioni: inventerà qualche pretesto per trascinare il processo di revisione costituzionale alle calende greche e restare in sella il più a lungo possibile, finché, mutate le condizioni, cercherà di non scendere più da cavallo?

Solo sospetti per ora, ma molto diffusi. I giovani dell'università centrale hanno liberato il campus dalle barricate ma hanno detto di averlo fatto solo per il re. «Noi torneremo a protestare fino a quando il dittatore non sarà andato via», ha annunciato uno dei dirigenti del movimento studentesco. E Chamlong Srimuang, che nella notte si era prostrato ai piedi del monarca assieme al nemico Suchinda per sottolineare la volontà di riconciliazione e la sottomissione all'esigenza suprema della concordia nazionale simboleggiata da Bhumiphol, ieri non nascondeva i

suoi dubbi sulla sincerità di Suchinda: «Non si è scusato per lo spargimento di sangue né per i danni economici e morali inflitti al paese. Ha detto solo che è pronto a inasprire le misure di repressione se le proteste ricominceranno».

Qualche diplomatico occidentale si spinge sino a parlare di una semplice «pausa» nel conflitto tra governo e opposizioni, e tra diverse fazioni del potere militare. Le cause profonde della rivolta popolare e della crudele repressione scatenata dai militari non sono state rimosse. La caduta di Suchinda sarebbe solo il primo passo in quella direzione, e ancora non è stato compiuto. La Thailandia non è un paese in crisi economica. È anzi un paese in pieno boom. Ma assieme alla formidabile crescita degli investimenti, della produzione, degli scambi commerciali, è arrivata una crisi dei modelli culturali, un sommovimento dei rapporti tra strati sociali. La gente è più informata, vuole più libertà, più democrazia. Il ruolo egemonico delle forze armate viene così messo in discussione dall'opinione pubblica, ma Suchinda è espressione proprio di quella grossa fetta di militari che non sono disposti a rinunciare ai privilegi ed al prestigio concessi con la loro costante, più o meno completa, usurpazione o surrogazione del potere politico.

Il movimento di protesta non è stato un fatto elitario, ha unito strati sociali diversi, intellettuali, lavoratori, commercianti, professionisti. E tuttavia nelle elezioni dello scorso aprile, più della metà dei thailandesi ha votato per partiti filogolpisti. Soprattutto nelle campagne. Dove la modernizzazione accelerata di questi ultimi anni si è fatta sentire poco o nulla. Dove l'arruolamento nell'esercito o nella polizia significa per molti figli di contadini poveri raggiungere il miraggio di uno stipendio sicuro. Dove l'abitudine ad accettare come normale lo strapotere degli uomini in divisa è ancora radicata nelle coscienze.

La crisi della Thailandia è la crisi di un paese in crescita, dove i conflitti possono esplodere in maniera drammatica e violenta. Soprattutto se personaggi come Suchinda Kraprayoon si ostinano a fingere che la Thailandia del 1992 sia ancora quella del 1976, quando si poté soffocare con relativa facilità la democrazia appena nata con faticoso parto tre anni prima.

Il parlamento di Mosca ha deciso a larga maggioranza che l'atto di cessione della regione non è valido

«Apriremo trattative sulle questioni territoriali» Ma l'Ucraina potrebbe decidere ritorsioni economiche

Siluro russo all'Ucraina «Ci riprendiamo la Crimea»

Il parlamento russo ha riconosciuto, a larga maggioranza e a porte chiuse, «non avente vigore giuridico» l'atto del passaggio della Crimea all'Ucraina nel 1954. Ha prevalso la linea dura nei rapporti tra i due Stati: Da Mosca un segnale secco a Kiev: le frontiere non si toccano finché state dentro la Csi. L'Ucraina potrebbe reagire impedendo i legami economici. La Crimea ritorna l'autonomia statale e sospende il referendum.



Boris Eltsin

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. Da una riunione a porte chiuse il parlamento russo ha lanciato ieri sera un siluro in direzione dell'Ucraina approvando, con un voto nominale di 136 sì e 18 no, una risoluzione in cui ha riconosciuto gli atti del 1954 sul trasferimento della Crimea dalla Russia all'Ucraina «non aventi forza giuridica» in quanto «in violazione della procedura legislativa e delle Costituzioni dell'Urss e della Federazione russa». L'amara pillola - visto che Kiev ha qualificato fin dall'inizio l'intenzione del Soviet Supremo russo di discutere la validità del generoso dono di Krusciov come una grossolana interferenza nei suoi affari interni - è stata leggermente edulcorata dal secondo punto della risoluzione. In esso si rile-

va che in considerazione delle realtà esistenti e dell'accordo tra Russia e Ucraina, stipulato il 19 novembre 1990, (il primo della serie di patti bilaterali che la Russia di Eltsin, dopo aver proclamato la sovranità, strinse con le maggiori repubbliche dell'Unione sovietica) nel quale le parti rinunciano alle pretese territoriali, è necessario risolvere la questione dello status crimeano attraverso trattative interstatali russo-ucraine con la partecipazione degli organismi rappresentativi della Crimea sulla base della volontà della sua popolazione.

Oggi il parlamento russo deve concludere il dibattito sulla dichiarazione da inviare al Soviet Supremo ucraino in cui si

spiegano i motivi della decisione presa. Il testo della dichiarazione è comunque, già stato approvato «come base» con soli sei voti contrari. Il tono di questo documento è alquanto duro. Si parla di «dolorosi colpi inflitti alla società russa dai tentativi, privi di senso, di dividere artificialmente le forze armate, dalla battaglia per la flotta... dallo zigzagare sul problema della distruzione delle armi nucleari». E vi è contenuto un invito a Kravciuk ad «astenersi da qualsiasi atto che possa sopprimere la volontà della popolazione crimeana che deve decidere autonomamente sul proprio destino. Ma c'è anche un altro particolare decisivo, un segnale secco ed inequivocabile alla controparte. Ieri sera, dopo la seduta parlamentare, il primo vice speaker Sergej Filatov ha detto ai giornalisti che l'accordo del 1990 e, quindi, il principio della inviolabilità delle frontiere sarà rispettato «solo nell'ambito della Csi» ossia fino a che l'Ucraina non manderà ad effetto la sua palese intenzione di abbandonare la Comunità.

In seno al parlamento ha vinto, dunque, la linea intransigente, quella dei «difensori degli interessi russi» riuniti nel blocco dell'«Unità russa», in quanto esisteva un altro progetto di risoluzione del Presidium del Soviet Supremo che parlava solo di un'«alterazione della procedura legislativa». Tuttavia, è improbabile che il presidente ucraino Leonid Kravciuk ingoi tranquillamente il rosario. Il risultato della Russia potrebbe incrinare soprattutto i rapporti economici tra i due Stati e mettere in forse l'adempimento ucraino di obblighi e impegni precedentemente presi. Ieri, incontrandosi a Kiev con un gruppo di dirigenti della Nato, il leader ucraino - ancora ignaro della decisione di Mosca - ha definito il fatto stesso dell'esame del problema Crimea «un diretto reclamo territoriale» che conduce all'aggravamento delle relazioni tra i due paesi.

La parte crimeana in causa ha abrogato, intanto, alla seduta straordinaria del Soviet Supremo il suo atto sull'autonomia statale del 5 maggio ed ha «sospeso, fino al 10 giugno, la risoluzione sul referendum per chiarire nel frattempo con Kiev il problema della divisione dei poteri tra Ucraina e Crimea».

Il ministro John Major ha cercato di placare l'ala antieuropeista ed antifederalista del suo partito ribacendo che il trattato «promuove e protegge» gli interessi del Regno Unito: «Non si tratta di un impegno verso un'Europa federale alla quale ci opponiamo. Abbiamo già dimostrato che nessuno può obbligarci a seguire delle politiche sulle quali non siamo d'accordo». Major ha detto che il trattato «offre la giusta cornice economica improntata al libero mercato ed alla stabilità dei prezzi» ed ha ricordato che la Gran Bretagna si è riservata di decidere se e quando entrare nel terzo stadio di una più stretta partecipazione all'unione economica e monetaria. Si è quindi riferito all'altro opt-out sulla Carta sociale. «Non possiamo assolutamente accettarla. Darebbe nuovo potere ai sindacati a livello europeo e negherebbe ai datori di lavoro, ad impiegati ed operai la scelta delle loro proprie condizioni». Major ha detto che l'«ostegno dei laburisti alla Carta sociale» dimostra solamente che favoriscono il trionfo dell'ideologia sul senso comune. È stata quest'ultima frase che ha particolarmente irritato Neil Kinnock, ancora in veste di leader dell'opposizione, anche se per poco tempo. Ha condannato le «fantasie di Major sulla Carta sociale: «La realtà è che gli inglesi hanno ore di lavoro più lunghe e meno diritti, come di-

Londra accetta Maastricht Nuova vittoria per Major Parlamentari a maggioranza dicono di sì al trattato

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. La ratifica del trattato di Maastricht è stata approvata dal Parlamento con 336 voti a favore e 92 contro, dopo due giorni ed un'intera notte di dibattito a Westminster. Il primo ministro John Major ha cercato di placare l'ala antieuropeista ed antifederalista del suo partito ribacendo che il trattato «promuove e protegge» gli interessi del Regno Unito: «Non si tratta di un impegno verso un'Europa federale alla quale ci opponiamo. Abbiamo già dimostrato che nessuno può obbligarci a seguire delle politiche sulle quali non siamo d'accordo».

Major ha detto che il trattato «offre la giusta cornice economica improntata al libero mercato ed alla stabilità dei prezzi» ed ha ricordato che la Gran Bretagna si è riservata di decidere se e quando entrare nel terzo stadio di una più stretta partecipazione all'unione economica e monetaria. Si è quindi riferito all'altro opt-out sulla Carta sociale. «Non possiamo assolutamente accettarla. Darebbe nuovo potere ai sindacati a livello europeo e negherebbe ai datori di lavoro, ad impiegati ed operai la scelta delle loro proprie condizioni».

Major ha detto che l'«ostegno dei laburisti alla Carta sociale» dimostra solamente che favoriscono il trionfo dell'ideologia sul senso comune. È stata quest'ultima frase che ha particolarmente irritato Neil Kinnock, ancora in veste di leader dell'opposizione, anche se per poco tempo. Ha condannato le «fantasie di Major sulla Carta sociale: «La realtà è che gli inglesi hanno ore di lavoro più lunghe e meno diritti, come di-

pendenti, di quelli esistenti in qualsiasi altro paese europeo. Fanno anche fronte alle peggiori condizioni sul posto di lavoro». Kinnock ha precisato che i laburisti, pur essendo in linea di massima a favore del trattato di Maastricht, hanno deciso di astenersi nel voto sulla firma proprio per indicare la loro condanna agli opt-out ottenuti da Major durante il vertice dello scorso dicembre. È stato in gran parte per sottolineare questa denuncia in modo particolarmente vistoso che 59 laburisti hanno votato contro il governo.

I liberaldemocratici hanno invece deciso di votare con il governo nonostante che essi pure abbiano condannato non solo gli opt-out, ma anche la «cautelata» di Major. «Non è stato particolarmente meraviglioso durante i negoziati», ha detto il leader liberaldemocratico Paddy Ashdown.

I Tories dell'ala antieuropeista hanno votato contro il governo. Bill Cash ha messo in guardia contro il trasferimento dei poteri decisionali lontano da Londra. Tony Marlow, più colorito, ha parlato di un'«Inghilterra che ha perso la vergogna e il portafoglio nelle strade buie di Bruxelles». Major li ha ascoltati ben sapendo che i ribelli non potevano impedire l'approvazione del trattato. Alla fine solo 22 hanno votato contro il governo. Si sono levate le voci anche di alcuni dissenzienti laburisti essendo opposti al trattato. Uno di questi, Tony Benn, ha detto: «Non possiamo permettere al parlamento inglese di diventare una specie di Municipio».

Raid israeliano in Libano Decine di morti e feriti Massacrata una famiglia nella valle della Bekaa

■ BEIRUT. Nel giro di sei ore gli israeliani hanno sferrato tre attacchi aerei contro le basi di Hezbollah, la guerriglia libanese, nel Libano provocando almeno dodici morti, massacrando una famiglia innocente, e più di venticinque feriti.

L'incursione più massiccia si è spinta nella valle della Bekaa dove verso le 9,35 del mattino sei cacciabombardieri hanno attaccato una base di addestramento di Hezbollah nei pressi del villaggio di Jantah penetrando per 115 chilometri territorio libanese e causando nove vittime e 18 feriti a meno di tre chilometri dal confine siriano. C'è da dire che durante questo bombardamento erano rimasti feriti solamente cinque guerriglieri ma il peggio è venuto dopo un paio d'ore quando gli uomini di Hezbollah si sono inoltrati tra le macerie e sono esplosi cinque bombe a scoppio ritardato buttate dai jet israeliani, causando una strage. Un altro raid aereo nel pomeriggio ha colpito Dardghaya, sempre nella valle della Bekaa, ma uno dei tre missili, lanciati dal caccia con la stella di David, ha sbagliato obiettivo colpendo una

casa vicina e uccidendo una donna, Samira Sweid, di 40 anni, il figlio Zaher di 18 e una bambina di 9 anni. Sara, Sono rimasti feriti anche il marito della donna e altri due figli. Nel frattempo, due elicotteri da combattimento bersagliavano con razzi abitazioni usate da dirigenti di Hezbollah nei villaggi di Jisheet e Kabrikha, con razi abilitati in quelle direzioni.

Un raid aereo israeliano ha dichiarato che Israele non darà tregua ai capi e alle basi di Hezbollah in qualsiasi zona del Libano, anche in quelle sotto controllo dei siriani. I raid di ieri sono in ritorsione per l'incursione effettuata da Hezbollah martedì contro una postazione della milizia cristiana libanese alleata di Tei. Avv nella cosiddetta « fascia di sicurezza».

Gli israeliani hanno compiuto ben 11 raid in Libano dall'inizio dell'anno ma nei precedenti gli israeliani non si erano mai spinti tanto a nord ed erano arrivati al massimo ad una sessantina di chilometri oltre confine.

Il caso sul programma tv monopolizza l'incontro con Mulroney

La Bergen «peccaminosa» divide l'America Anche Bush travolto dalla polemica-farsa

Con l'attacco a Murphy Brown - la protagonista di una sitcom televisiva «rea» d'aver avuto un figlio fuori dal matrimonio - Dan Quayle è riuscito a trasformare in farsa il dibattito sul disfacimento della famiglia nei ghetti metropolitani. Un «terremoto» i cui effetti non hanno risparmiato neppure la politica estera: Bush travolto dalle domande sul caso durante una conferenza stampa con Mulroney.



Candice Bergen

DAL NOSTRO INVIATO

■ NEW YORK. Dimenticatevi di Roger Coleman e della sua battaglia contro la morte. Scordatevi di Ross Perot, di Clinton e della campagna presidenziale. Oggi l'America non parla che di questo: di Murphy Brown e del suo «figlio del peccato». I fatti sono noti. E noto è come il «a» a questo travolgente concerto sia stato dato da un controverso direttore d'orchestra: dal quel vicepresidente J. Danforth Quayle che, d'abitudine, i media americani non collocano al vertice della classifica in tema di autorevolezza intellettuale. Proprio per questo, forse, ciò che fino a ieri aveva la solennità d'una sinfonia di Beethoven - ossia la discussione sullo sfacelo delle inner cities - ha finito per assu-

mere, a tratti, l'oni d'una operetta farsesca.

Proviamo a riassumere. Parlando martedì a Los Angeles, il vicepresidente aveva espresso un concetto caro ai conservatori e - per quanto decisamente ipocrita - in sé non del tutto demenziale: la crisi che per come i ghetti metropolitani - aveva detto in sostanza Quayle - è soprattutto una crisi di valori, primo fra tutti quello della famiglia. E fin qui nulla di strano. Che Quayle, da reazionario Doc, stesse confondendo le acque, liberamente capovolgendo cause ed effetti - è la povertà a provocare il decadimento morale e non viceversa - era assolutamente evidente. Ma la cosa sarebbe passata pressoché inosservata non fosse

stato per la decisione con cui il numero due della Casa Bianca aveva preteso di additare al pubblico disprezzo il fenomeno: Murphy Brown, appunto. Vale a dire: la protagonista di una popolare sitcom televisiva che, interpretata da Candice Bergen, ha recentemente scelto di diventare madre senza passare per le forche caudine del matrimonio. Murphy Brown è, nella finzione televisiva, una anchorwoman di successo. Una donna bianca, ricca ed indipendente che solo la provata audacia dialettica di Dan Quayle poteva mettere in rapporto con la tragedia dei ghetti metropolitani (dove il 68 per cento dei bambini neri nasce «senza padre»). Ma tant'è: in una esplosione di dichiarazioni, interviste e dibattiti televisivi, l'America ha finito per dividersi in due fronti contrapposti: uno pro ed uno contro Murphy Brown.

Comici e comedians si sono, ovviamente, buttati «a pesce». Ma è toccato alla Casa Bianca regalare al paese, in almeno due circostanze, gli istanti di più esilarante buonumore. La prima quando il portavoce Marlin Fitzwater - che originariamente aveva appoggiato senza condizioni i tesi di Quayle - s'è visto costretto ad una rapida ritirata strategica. Sebbene decisamente contraria alla «sacralità» del matrimonio, infatti, la scelta di Murphy Brown manteneva una evidente valenza antiabortista. Ed in

quanto tale, si è affrettato goffamente a rettificare Fitzwater, essa andava comunque «prezzata e sostenuta». La seconda - vero clou comico della giornata - allorché, nel pomeriggio di mercoledì, Murphy ha fatto irruzione nella conferenza stampa congiunta Bush-Mulroney. Ed irresistibile è stata la sconsolata battuta con cui, nell'abbandonare il campo, Bush ha commentato l'accaduto con il premier canadese: «Te l'aveva detto io che questo era il tema. Ma tu pensavi che io scherzassi?».

L'inventore del «tema», Dan Quayle, non sembra intanto disposto a mollare la presa. E ieri ha alzato la mira in direzione di «Hollywood tutta». Lo scorso, insomma, continua. E va profilandosi, ora, un assai interessante argomento di discussione. Chi fa più danni al «seno morale della nazione»? Il peccaminoso figlio di Murphy Brown, o i sanguinolenti fratelli che, dagli schermi, offre a grandi occhi un nerboruto sostenitore della campagna Bush-Quayle quale «Terminator 2» Arnold Schwarzenegger? La risposta, è come sempre, rinviata alla prossima puntata. □M.Cau.

È Wagner, terrorista Raf Individuato l'assassino di Schleyer, presidente degli industriali tedeschi

■ BONN. Rolf Clemens Wagner, terrorista tedesco già in carcere condannato all'ergastolo, è con tutta probabilità l'esecutore materiale dell'omicidio di Hans Martin Schleyer, il presidente degli industriali tedeschi e assassinato nel 1977 dalla «Rote Armee Fraktion», la Raf.

Lo ha affermato ieri in Tribunale a Stoccarda il pubblico ministero, Klaus Pflieger, dopo la deposizione di Peter Jürgen Book. Quest'ultimo, altro ex terrorista in carcere con una condanna a vita che ora si è convinto a rivelare tutto quello che sa, ha fatto un'ampia deposizione ieri mattina nel processo contro ex terroristi Raf raccontando particolari finora ignoti sul rapimento Schleyer.

Book, che aveva sempre affermato d'aver svolto un ruolo marginale nella vicen-

da, in una recente lettera al presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker aveva ammesso d'aver anche sparato contro le guardie del corpo di Schleyer e ieri al processo contro i sigrid Stenebeck e Ralf Friedrich (da tempo dissociati dalla Raf) ha raccontato quello che è venuto a sapere dopo la fine della vicenda. E sulla base del suo racconto, la magistratura tedesca ritiene d'aver individuato il commando che sequestrò l'industriale e l'omicida materiale.

Martin Schleyer fu rapito il 5 settembre 1977 a Colonia da un commando della Raf che mirava a estorcere il rilascio dei detenuti. Dopo il fallimento delle trattative, Schleyer fu ucciso 43 giorni dopo il sequestro. Il suo cadavere fu ritrovato a Mulhouse, in Francia.

Una coppia di violentatori aggredisce uomini soli in luoghi isolati Scotland Yard lancia l'allarme: a Londra in un mese tre stupri omosessuali

Uomini violentati da altri uomini. Scotland Yard lancia l'allarme: dopo lo stupro avvenuto nove giorni fa su un treno della metropolitana, un altro uomo, un impiegato di 23 anni, è stato assalito e violentato da due individui armati di coltello. Un mese fa c'è stato un altro caso. Secondo la polizia si tratta solo della punta dell'iceberg. Solo una vittima su dieci si presenta per denunciare stupri di questo genere.

■ LONDRA. Un altro uomo è stato aggredito e violentato a Londra da due sconosciuti, che prima di andarsene lo hanno anche derubato dei suoi pochi averi. La polizia ritiene che i responsabili siano gli stessi due individui che nove giorni fa violentarono un uomo di 25 anni in uno scompartimento della metropolitana londinese mentre il treno viaggiava tra due stazioni. Il sergente Maureen Fenti-

men di Scotland Yard ha detto che i due incidenti hanno aspetti molto simili. E possono essere messi in relazione ad un terzo tentativo di violenza carnale contro un uomo denunciato lo scorso aprile.

L'ultima vittima è un impiegato di 23 anni. Stava tornando a casa verso l'una di notte dopo aver salutato un gruppo di amici. I due assalitori hanno estratto un coltello e lo hanno obbligato a inoltrarsi verso

l'angolo buio di una strada nel quartiere di Streatham, nel sud della capitale. È stato costretto ad annusare una sostanza stupefacente, dopo di che i due assalitori lo hanno violentato e derubato delle tre sterline che aveva in tasca, circa diecimila lire. Gli hanno anche strappato l'anello di fidanzamento che aveva al dito. Quando gli assalitori si sono allontanati, l'uomo si è subito diretto verso la casa della fidanzata che ha chiamato la polizia.

«La vittima non è omosessuale ed è rimasto molto scosso», ha detto un portavoce di Scotland Yard. Gli assalitori sono stati descritti come «due uomini sulla ventina, uno abbastanza grasso, vestiti casualmente». La descrizione, anche se abbastanza vaga, corrisponde a quella descritta la settimana scorsa alla polizia dall'uomo violentato nella metropolitana. Quest'ultimo si era ad-

domentato immediatamente dopo essere salito sul treno a tarda ora alla stazione di London Bridge. Ha cercato di svincolarsi quando due uomini si sono avvicinati ed hanno cercato di svestirlo, ma è stato travolto da un colpo in testa. Lo stupro è avvenuto in pochi minuti mentre il treno correva verso la stazione successiva. Gli assalitori sono scesi rispondendo dalla moglie da cui era separato per tentare una riconciliazione.

Nel terzo episodio, che risale ad aprile, un uomo è stato aggredito da due sconosciuti mentre portava fuori il cane nei pressi di un parcheggio a Croydon, alla periferia della capitale. Scotland Yard e la polizia che fa servizio nella London Transport hanno invitato eventuali vittime di simili attacchi, che potrebbero aver

preferito non sporgere sinora denuncia, a farsi avanti. Questi ultimi incidenti hanno permesso alla polizia di mettere in luce il fenomeno assai poco discusso della violenza sessuale perpetrata da uomini contro altri uomini. Secondo fonti ufficiali lo scorso anno ci sono stati 33 casi di uomini che hanno denunciato violenze sessuali subite da altri uomini.

Scotland Yard ha ora cominciato ad addestrare alcuni agenti per interrogare le vittime di tale violenza, che trovano difficile raccontare i particolari dello stupro temendo di essere ritenuti in qualche modo consenzienti e omosessuali. Alcuni esperti ritengono che solamente un caso su dieci di stupro maschile sia denunciato alla polizia.

Le leggi inglesi puniscono lo stupro di uomini contro uomini con pene sino a oltre dieci anni di prigione. □A.B.

Si lancia ma il paracadute... Giovane si getta dall'Hilton di Londra: s'incepia il cordino, si sfraccella

■ LONDRA. «È venuto giù come una pera» è stato il commento di Dave Prater, il tassista testimone della tragica fine di un giovane sui venti anni che si è lanciato con il paracadute, la notte scorsa, dal tetto dell'hotel Hilton di Londra.

Il paracadute non si è aperto e il ragazzo, che non è stato identificato, è precipitato per novanta metri per schiantarsi al suolo dopo essere rimbalzato su una pensilina dell'albergo che gli ha tranciato di netto un braccio. Prima di lui si era gettato un altro giovane che, più fortunato, è potuto atterrare su un prato, ha raccolto il suo paracadute ed è poi fuggito per evitare di farsi identificare. La polizia ritiene si tratti di adepti di un nuovo pericoloso «sport» che si definiscono «basejumpers». «Base» è una

sigla che in inglese sta per edifici, antenne televisive, ponti etc. Il gioco consiste nel gettarsi da queste installazioni con il paracadute. Purtroppo, la tragedia era prevedibile ed è puntualmente accaduta.

Non è la prima volta che l'hotel Hilton, un edificio alto 28 piani, è utilizzato come trampolino di lancio. Nel 1985 un uomo e una donna si sperimentarono nella stessa impresa che, allora, ebbe successo.

Il direttore dell'albergo ha escluso che si trattasse di clienti del suo hotel e ha affermato che è estremamente difficile impedire alla gente di compiere imprese del genere. Amaro il commento del tassista spettatore impotente della scena: «Questo è proprio buttare via la vita».

Fuga dalla guerra



I serbi tolgono l'assedio ai profughi

Monito di Bush: «Non riconosceremo alcuna annessione»

A Sarajevo si apre uno spiraglio alla speranza. Raggiunto un accordo per l'evacuazione delle caserme e per consentire alla colonna degli ostaggi con migliaia di donne e bambini di raggiungere Spalato. 400 camion di aiuti in viaggio da tutta Europa per i profughi. Bush: «Non riconosceremo annessioni». Zara sotto tiro. Sospeso il ritiro delle truppe dalla Baranja.

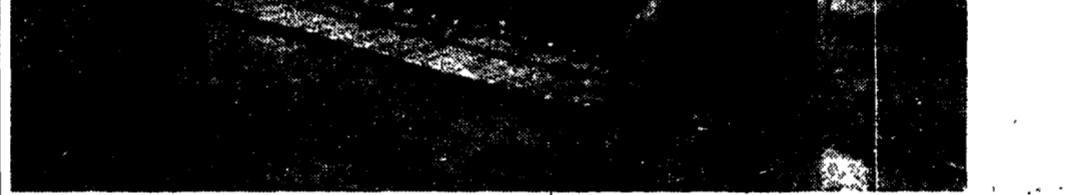
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Sembra finita la lunga odissea del convoglio dei 5 mila abitanti della capitale bosniaca in fuga verso Spalato e bloccati da giorni nel quartiere di Ilidza, a pochi chilometri da Sarajevo. Filaret Abdic, della presidenza della Repubblica, e il generale Ratko Mladic, nuovo capo delle truppe serbe, hanno raggiunto ieri mattina, presente il colonnello John Wilson dei caschi blu, un accordo per l'evacuazione delle caserme. Ma la situazione peggiora nella Baranja, Croazia nordorientale, dove le truppe federali hanno sospeso il ritiro accusando le forze di Zagabria di avere attaccato le posizioni dell'esercito. Intanto il presidente Bush ha messo in guardia la Serbia annunciando che gli Usa non riconosceranno

annessioni di territori. Mercoledì il governo americano ha revocato il permesso di atterraggio agli aerei della compagnia di bandiera jugoslava e, ieri, il Senato ha approvato il blocco degli aiuti per protesta contro l'aggressione serba in Bosnia. Secondo radio Sarajevo si sarebbe arrivati all'intesa sui profughi dopo tutta una serie di concessioni della presidenza bosniaca che, in particolare, ha accettato che i militari lascino le caserme con le proprie armi. Come si ricorderà i serbi avevano fatto sapere più volte che non si sarebbero fatti disarmare. E il blocco della colonna dei 5 mila era diventato così strumento di ricatto. La situazione dei profughi quindi potrebbe risolversi quanto pri-

Sulla capitale della Bosnia-Erzegovina, intanto, continuano i bombardamenti e una bambina di dodici anni è stata uccisa dal lancio di una granata. L'aeroporto della città inoltre sta per essere minato dagli uomini di Arkan. Tutto questo mentre Radovan Karadzic, presidente della Repubblica serba di Bosnia-Erzegovina ha decretato la mobilitazione generale degli uomini tra i 18 e i 60 anni e delle donne tra i 18 e i 55 anni. Il provvedimento fa seguito all'annuncio del ritiro delle truppe federali dal territorio della Bosnia. Lo stato di allarme, per usare un eufemismo, che regna a Sarajevo ha impedito al presidente Alija Izetbegovic di partecipare ai lavori della conferenza di pace a Lisbona con i leader delle comunità musulmana, serba e croata, che avrebbero dovuto aprirsi ieri, tanto che sono stati rinviati a tempo indeterminato. Se in Bosnia si sta aprendo uno spiraglio per la vicenda dei profughi, lungo la costa dalmata si spara. Zara, da oltre 48 ore è sotto allarme generale e da cinque giorni sotto attacco (6 morti e 20 feriti), mentre da quasi tre settimane manca

l'energia elettrica e l'acqua viene erogata ogni tre giorni nei singoli quartieri. Le comunicazioni risultano interrotte e l'unica via ancora aperta per raggiungere da Fiume Spalato, è quella per mare con un traghetto preso d'assalto da centinaia e centinaia di veicoli. Nella città dalmata inoltre ci sono viveri per non più di sei giorni.



L'allestimento dei tendopoli a Gorizia per ospitare fino a 700 profughi provenienti dalla Bosnia

Appello croato alla Boniver, a Fiume 200 bambini «Ospitatene 12mila» Ma Roma prende tempo

Zagabria scoppia. Centoquindicimila rifugiati in città, mezzo milione in Croazia. Un milione e 200mila civili che naufragano tra gli orrori della guerra jugoslava. I croati al ministro Boniver in visita a Zagabria: «Ospitate in Italia 10-12mila sfollati». Il governo italiano stanziava fondi e invia tende ma sui profughi prende tempo, forse ne accoglierà 4-5mila. A Bolzano attesi altri 512 sfollati, 200 dei quali bambini.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

ZAGABRIA. La disperazione non si incontra per strada. Zagabria è sempre brulicante e malinconica, balcanica ed europea. Bisogna essere indiscreti ed entrare nelle case, nei palazzoni della periferia. Zagabria sta scoppiando. Negli appartamenti con due stanze vivono in 18, famiglie patriarcali musulmani, disperati sfuggiti dagli orrori della guerra serba in Slavonia. Zagabria è ormai al collasso. File agli ospedali, alle affollate nelle scuole, palestre-dormitorio dove l'odore di sudore impregna l'aria. Le autorità croate gridano cifre alle quali occorre credere (con qualche cautela). Un milione e 200mila profughi dispersi nelle repubbliche travolte dalla guerra, 500-600mila nella sola Croazia. Spalato ospita 50mila rifugiati.

Ma quanti vogliono scappare lontano in Italia, o in Austria? E quanti ne vuole l'Europa distretta e impotente? Inevitabilmente si arriva al momento di quantificare, al mercato delle cifre. «Noi vogliamo che tutti possano tornare nelle loro case - ha detto ieri a Zagabria Mate Granic, vicepresidente del Parlamento al ministro Boniver - cerchiamo soluzioni temporee, stiamo creando una rete di centri provvisori. La gente tornerà a casa». Non mente. Croati e musulmani della Bosnia non si vogliono staccare dalla loro terra, aspettano le fragili tregue per rimettersi in cammino verso casa. Ma non si intravede la fine di questa guerra e la Croazia urla

A Vienna l'Europa decide il piano di «aiuti umanitari» per arginare il grande esodo Soldi e tende per la Croazia

VIENNA. Si è chiusa con l'impegno degli stati partecipanti a intensificare gli sforzi umanitari per i rifugiati dalla Bosnia Erzegovina la conferenza internazionale convocata ieri a Vienna per decidere concrete misure d'emergenza. Inaugurata dai ministri austriaci degli esteri e dell'interno, Alois Mock e Franz Loeschner, la conferenza è stata seguita da una cinquantina di alti funzionari di dieci paesi europei (Austria, Germania, Italia, Svizzera, Francia, Portogallo, Ungheria, Cecoslovacchia, Slovenia e Croazia) e di organizzazioni internazionali, l'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), la Croce Rossa, la Cee. La delegazione italiana era guidata dall'ambasciatore Pietro Calamia, il quale ha annunciato uno stanziamento dell'Italia di sette milioni di dollari per i profughi dalla Bosnia. Con cifre stimate sugli 1,3 milioni, il flusso dei profughi dalla ex Jugoslavia rappresenta il più grande esodo avvenuto in Europa dal dopoguerra. Altri 100mila sfollati si calcola che si aggungeranno nelle prossime settimane. Disponibilità a fornire aiuti sono state dichiarate anche da Germania, Austria e Svizzera. L'obiettivo prioritario resta quello dell'assistenza sul posto: per questo è stato deciso di inviare venti campi tende in Croazia per ospitare 100 mila profughi.

alla comunità internazionale: «Prendete gli sfollati, poi torneranno in pace». Grande getta sul tavolo una cifra: «Diecimila dodicimila sfollati in Italia». La Boniver prende tempo, oggi ricovererà Andreotti. I giorni scorsi a Roma la Boniver aveva detto che l'Italia può ospitare «alcune migliaia di profughi». Con ogni probabilità si arriverà ad una mediazione. Quattro, cinquemila persone troveranno ospitalità in Italia. Ma i croati insistono: «Prendeteli», José Mana Menueloco, commissario dell'Onu dà loro man forte: «L'emergenza cresce di ora in ora, noi facciamo l'impossibile. La comunità internazionale deve garantire la sicurezza dei convogli umanitari, deve mandare aiuti. Non c'è tempo. Il problema è vicino. Il piano dei croati prevede l'allestimento di venti campi profughi per complessivi 100mila posti. Sorgeranno tendopoli in Slavonia per accogliere i fuggiaschi da Sarajevo, e in Dalmazia per alloggiare la gente che scappa dalla distruzione di Mostar in Erzegovina. Due «autostrade» della disperazione. La terza corsia è per l'estero. «Per l'Italia - assicura il ministro Boniver - si tratta di un'emergenza di primaria importanza. Il governo ha stan-

Si ritireranno da Kabul le milizie uzbeke



Le milizie uzbeke del comandante Abdul Rashid Dostam lasceranno entro una settimana Kabul, nel quadro dell'accordo raggiunto ieri dalle diverse fazioni dei mujaheddin afgani. Lo ha annunciato il generale Rahmatullah Safi, uno dei mediatori che hanno ottenuto la fine dei combattimenti. Safi ha detto che i leader delle fazioni in lotta, Ahmad Shah Massud (nella foto) e Gulbudin Hekmatyar, hanno dato il loro assenso scritto all'accordo elaborato dal «comitato di mediazione» che prevede entro una settimana il ritiro dei combattenti dei due gruppi dalle postazioni attuali, divise da pochi metri di terra di nessuno.

Crisi jugoslava 1 Pds: iniziative comuni a sinistra

Un'iniziativa comune delle forze riformiste e di sinistra di Italia, Austria, Slovenia e Ungheria: è la proposta lanciata ieri a Lubiana da Piero Fassino, responsabile internazionale del Pds, e da Cyril Ribicic, presidente della Spd-partito del rinnovamento democratico sloveno, al termine di un incontro sulla crisi jugoslava. Per il Pds e l'Sdp una soluzione è attuabile sulla base di tre principi: riconoscimento dei confini attuali, carattere plurilaterale e plurilaterale di ogni profugato, rinuncia a atti unilaterali e all'uso della forza a favore del negoziato e della trattativa.

Crisi jugoslava 2 Seduta straordinaria al Senato

Seduta straordinaria oggi al Senato. In un intervallo delle elezioni del Capo dello Stato, l'assemblea di Palazzo Madama affronta il tema della crisi jugoslava. Sarà il ministro degli esteri De Michelis a rispondere alle 12

interrogazioni presentate. Quella del Pds, firmata dal presidente del gruppo, Chiarante e dai senatori designati per la commissione esteri (Bratina, Benvenuti, Lama, Migone, Pechioli), constatata la carenza della Cee, Cse e Onu, chiede quali misure urgenti di solidarietà materiali sono in atto per far fronte alla tragedia della popolazione civile e al dramma dei profughi della Bosnia Erzegovina. I senatori della Quercia domandano inoltre quali iniziative internazionali sono state avviate per ottenere l'immediata cessazione del confronto armato e per scongiurare «con fermezza» una situazione di caos prolungato che offende i principi del diritto internazionale e le prospettive di un ordine di pace europeo e quali iniziative sono previste per impedire la violazione della sovranità delle singole repubbliche della ex Jugoslavia e per garantire l'indispensabile tutela di tutte le minoranze.

Guerra in Usa per il «condom» a stelle e strisce

Un preservativo con il marchio della bandiera americana? È polemica fra la Old Glory Condom corporation e l'ufficio nazionale brevetti che rifiuta di approvare il condom a stelle e strisce proposto da Jay Critchley, artista e attivista anti-Aids titolare della ditta. La polemica è finita perfino in una telenovela, e scotta molto, data la «sacralità» della bandiera nazionale.

Si riaprono in Olanda le case di tolleranza

Via libera alle case chiuse e al sexclub in Olanda: la camera dei deputati dell'Aja ha infatti approvato l'abrogazione dei tre articoli del codice penale che ne vietavano l'esistenza. La legalizzazione della prostituzione volontaria del maggiorenni, che ha lo scopo di contenere alla autonomia un migliore controllo di queste attività e alle prostitute di difendere i loro diritti, è stata accompagnata dall'introduzione, nel codice penale, di nuovi articoli contro la «tratta» di esseri umani.

Vauzelle sul finanziamento occulto ai partiti

L'impegno preso dal governo del primo ministro francese Pierre Bérégovoy per una «moralizzazione della vita pubblica» dopo gli scandali per finanziamenti occulti che hanno coinvolto principalmente il partito di governo si è tradotto in una circolare del ministro della giustizia Michel Vauzelle che chiede ai procuratori di agire con «fermezza e celerità» contro il fenomeno, ma solo nei casi di «arricchimenti personali». Il ministro precisa che occorre «distinguere chiaramente le situazioni dove appaiono indizi precisi di arricchimento personale da quelle che rivelano pratiche prima considerate illecite e oggi regolamentate dalla legge».

Di fronte alla richiesta di Zagabria e Lubiana di redistribuire il dare e l'aver, Belgrado avrebbe deciso l'aggressione armata. Il feroce conflitto tra etnie risparmierebbe la speranza di una nuova convivenza tra le popolazioni unite sotto il governo di Tito?

«L'economia ha acceso la rivolta nell'ex Jugoslavia»

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

ZAGABRIA. Se un contadino serbo di Banja Luka caccia dalla sua casa e dalla sua terra un contadino musulmano di Banja Luka, prendendogli gli attrezzi e il cavallo, e lasciandolo solo e disperato nella campagna più amara, questo come va interpretato? Se un ragazzo croato di Zagabria corre volontario a Osijek per offrire, cantando, il suo sangue contro il serbo aggressore, ragazzo come lui, questo come va interpretato? Se in Bosnia come in Slovenia, a Zara come a Karlovac, gli uni assaltano i villaggi degli altri, e avvelenano gli acquedotti, e bruciano le chiese, e bombardano i centri storici, e fanno razzia, e tagliano gole, e schiacciano coi cinghiali chi è stato già colpito, e accendono fuochi notturni perché lo scannamento possa durare più a lungo, ebbene tutto questo come va spiegato? A quali cate-

gorie concettuali, a quali chiavi interpretative bisogna ricorrere? Serve la politica? Servono la storia, la geografia, l'antropologia? Che cosa aiuta a capire ciò che accade in un paese che pure è stato unito, pacifico per un quarantennio almeno, e che aveva saputo guadagnarsi un ruolo nel mondo? La domanda torna insistente. Ad ogni assalto di missili, ad ogni villaggio devastato, ad ogni convoglio bloccato con il suo dolente carico umano, ogni giorno che passa senza che le forze dell'Onu riescano ad aver ragione di tanta violenza ci si chiede: perché? L'osservatore esterno fa fatica, non può contentarsi di ricette sbrigative. Terrore «ustascia», rivincita dei «ceti», «fondamentalismo» islamico, odii etnici: formule, che contengono tutto e niente. Perché? Perché?

«Tutti i serbi in uno Stato». Quindi una guerra d'aggressione la loro, e una guerra di difesa la nostra, secondo Ciacci. Nessun «separatismo» croato. E come ci si potrebbe separare da qualcosa che non c'è più? La vecchia Jugoslavia è morta, finita, ed è soltanto una mistificazione voler ricoprire con quel nome la federazione serbo-montenegrina che ne vuol raccogliere le spoglie. Nazionalismo? Fascismo? Nient'affatto. È vero, «Za Dom, spremite!» (Per la patria, spremite!) fu il sinistro grido di battaglia di Ante Pavelic e delle sue squadrette. Ma i ragazzi d'oggi, di Pavelic non sanno nulla: si definiscono «ustascia» solo perché «ustascia» vuol dire: colui che si alza. Contro l'invasore. Tutto qui.

Tutto qui? Tenta di andare più a fondo un vecchio filosofo, Vjekoslav Mikec, studioso di Gramsci e docente di sociologia della cultura. Dice: politi-

ca, storia, economia, antropologia, religione, tutte valgono come chiavi interpretative. Ma anche la psicoanalisi può aiutare a capire ciò che per cinque secoli è vissuto fuori della storia attiva. I serbi non avevano una classe dirigente, non producevano, non costruivano città, al più qualche monastero. Compagno sempre nella loro scia. Una tragedia, certo, per quel popolo. Che oggi tenta l'emancipazione ma sempre dentro una mitologia: inventa una storia che non esiste, progetta una storia impossibile. E accaduto così che un giovane studioso che Mikec non conosce bene, pronto ad andare in Svizzera per una borsa di studio universitaria, quando ha visto cadere le bombe sulla cattedrale di San Giacomo a Sebenico ha cambiato idea, ha consegnato il documento e si è fatto dare un fucile. «Non è di destra, non si occupa di politica, sente soltanto che la sua patria in quel momento ha bisogno di lui...»

Ross Perot spicca il volo. Un nuovo sondaggio lo dà al 39% in California. Staccati Clinton e Bush

WASHINGTON. Ross Perot spicca il volo. George Bush cala a picco. In California, se si votasse oggi, il miliardario texano vincerebbe alla grande: prenderebbe il 39 per cento dei voti. Il democratico Bill Clinton finirebbe distante secondo, a quota 26 per cento, battendo di un punto il presidente repubblicano. La stralante ascesa del «terzo incomodo» - paladino ormai scatenato della protesta anti-establishment - emerge da un sondaggio del «Los Angeles Times» che tra l'altro getta luce sulle cause del terremoto politico all'orizzonte. Cinque le ragioni di fondo che in apparenza stanno ingrossando serpi più il movimento «Perot for President». La gente vuole il «Paperon de Paperoni» di Dallas alla Casa Bianca perché: 1) vede in lui un agente di cambiamento. 2) lo consideera il più capace per far fronte ai guai dell'economia. 3) apprez-

VIRGINIA LORI

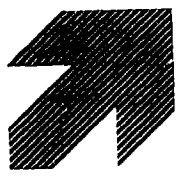
Borsa
In rialzo
Mib 958
(-4,2%
dal 2-1-92)



Lira
In difficoltà
sui mercati
Il marco
a 753,350



Dollaro
In forte
rialzo
In Italia
1215,275



ECONOMIA & LAVORO

Gli industriali sposano le tesi dei Dodici e chiedono a questo governo interventi per contrastare la corsa del deficit pubblico

Pininfarina cauto sulle tangenti «Non siamo i più corrotti d'Europa» Ma intanto Brittan attacca: «L'Italia deve dimezzare gli aiuti alle imprese»

«Bruxelles ha ragione, rigore subito»

Confindustria plaude la Cee e conferma: «Mai più scala mobile»

Ma avremo un governo capace di non fare il «Pierino» d'Europa?

FILIPPO CAVAZZUTI

Di fronte al severo richiamo della Cee (tanto più umiliante in quanto fondato su quelle evidenti verità che sono l'altra faccia delle falsità raccontate in sede Cee) si deve ancora una volta rammentare che per governare con successo la finanza pubblica occorre...

La Confindustria ha fretta: Abete e Pininfarina chiedono che questo governo presenti subito un decreto legge che avvii il risanamento finanziario come chiede la Cee.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Luigi Abete e Sergio Pininfarina ringraziano la Cee: il comunicato approvato due giorni fa a Bruxelles dai ministri finanziari europei sul disastro Italia li convince, se mai ce ne fosse stato bisogno, che la Confindustria ha sempre avuto ragione.

l'attuale e moderazione. Noi siamo pienamente d'accordo. Anche sulla scala mobile - interpreta pro domo sua Pininfarina - la Cee suggerisce o impone quello che la Confindustria propone da anni.

aziende private «hanno già dato». Non si può aumentare la pressione impositiva, suggerisce paciosamente Pininfarina: «Io parlerei di una diversa politica fiscale. Non bisogna tassare la produzione, dobbiamo colpire il momento della distribuzione».

Dove i confindustriali prendono le distanze dall'Europa è quando i 12 propugnano anche la ricetta dell'aumento della pressione fiscale e il blocco degli aiuti di stato alle imprese.

detto esplicitamente «dovete dimezzarli» rappresentano il 28% del deficit pubblico reagisce secco Abete, particolarmente aggressivo e sicuro di sé: «Sir Leon non deve fare confusione e generalizzare. Il settore privato italiano ha ricevuto solo 7 miliardi nel '91 e non è sovvenzionato. Da noi il costo finanziario per gli investimenti privati non è inferiore a quello degli altri paesi».

ROMA L'appuntamento è per oggi a mezzogiorno. Il ministro del Lavoro Franco Marini vedrà i vertici di Cgil Cisl Uil, nel quadro delle consultazioni in attesa della trattativa sul costo del lavoro.



Franco Marini

Trattativa sulla contingenza I tre sindacati di nuovo da Marini, ma senza nessuna posizione unitaria

NOSTRO SERVIZIO

La situazione resta incandescente, la Cgil del pubblico impiego confermando il ricorso al Tar contro la circolare Carl, ha richiamato con Alfiero Grandi il governo al senso di responsabilità pagando la contingenza di questo semestre ai dipendenti pubblici.

cento per cento di una base minima salariale interprofessionale e intercontrattuale. Al costo del lavoro è dedicato un convegno che la stessa Lega ha in programma per oggi a Roma.

Oggi il governo decide il «congelamento» della spesa pubblica?

Il condono prorogato al 19 giugno Estimi, in arrivo un decreto «blindato»

I termini di scadenza del condono verranno prorogati al 19 giugno. La decisione, presa ieri al termine di un incontro tra i ministri finanziari, verrà formalizzata oggi dal Consiglio dei ministri.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La spinta finale ha contribuito a darla Bruxelles, con il suo ultimatum solenne all'Italia. C'è bisogno di incrementare le entrate per fare fronte al deficit, e così il governo si è deciso a concedere una nuova proroga per il condono fiscale.

La proroga verrà formalizzata oggi dal Consiglio dei ministri, con un decreto legge che fissa la scadenza dei termini del condono al 19 giugno, che quest'anno è anche l'ultimo giorno utile per la dichiarazione dei redditi.



Il ministro Rino Formica

a quanto dichiarato dal ministro Pomicino) verrà presa una decisione per quanto riguarda gli estimi catastali, leno lo stesso Pomicino ha voluto accreditare una versione «ripescata» delle decisioni del Consiglio di Stato, chiamato ad esaminare il ricorso presentato dal ministero delle finanze

contro la bocciatura degli estimi decretata dal Tar del Lazio. La sentenza del Consiglio di Stato dovrebbe arrivare martedì prossimo. Sino a quel momento, aveva lasciato ininterrotto il governo non si muoverà. In realtà la voglia di riproporre gli estimi bocciati con un

decreto legge è molta. Si tratta però di trovare una soluzione che abbia tutte le carte in regola, che sia cioè «blindata» dal punto di vista giuridico.

Un intervento del governo, anche se avverrà nel consiglio dei ministri della prossima settimana, è comunque dato per scontato. Anche perché, oltre a creare problemi di gettito, la bocciatura degli estimi catastali rischia di avere ripercussioni negative sulle vendite a riscatto delle case popolari.

Contra a qualsiasi prova di forza in materia è ovviamente la Confedilizia, protagonista della vittoriosa «battaglia» dei ricorsi. Il suo presidente Corrado Sforza Fogliani accusa il governo di voler operare una «partimoniale con destra».

Nella guerra sulla scala mobile scende in campo anche il Pds con un manifesto diffuso in tutta Italia in difesa dei salari e degli stipendi in cui si sostiene che «la scala mobile non deve essere abolita», che «la protesta e gli scioperi dei lavoratori sono sacrosanti» ed è una «vergogna» che siano loro a pagare il conto della crisi di cui sono primi responsabili governo e industriali.

La Regione Toscana, che ha fatto anch'essa ricorso al Tar contro la circolare Carl, pur applicandola, ha chiesto la convocazione di tutte le Regioni per discutere del punto di contingenza e dei contratti pubblici. «Riteniamo che il blocco della contingenza - ha scritto l'assessore al lavoro Percioli - aggravi la situazione di disagio del personale del pubblico impiego già penalizzato da un contratto di lavoro scaduto dal 31 dicembre 1990».

Quote latte Nella Cee l'Italia è rimasta sola

BRUXELLES. I ministri dell'agricoltura della Cee hanno approvato ieri pomeriggio l'avvio della riforma della politica agricola comune. L'Italia, invece, è rimasta isolata e non ha ottenuto l'aumento della quota di latte che chiese.

questo risultato, la questione del latte italiano resta aperta e speriamo che possa trovare una soluzione al vertice della Cee di Lussemburgo a fine giugno», ha commentato il ministro.

L'opposizione italiana viene dal rifiuto di accordare un aumento delle quote di produzione del latte, questione che è stata stralciata dal documento finale mentre, com'è noto, la Cee, «ha trovato posto una soluzione di problemi regionali come quelli di Spagna e Grecia». «Siamo molto delusi per

questo risultato, la questione del latte italiano resta aperta e speriamo che possa trovare una soluzione al vertice della Cee di Lussemburgo a fine giugno», ha commentato il ministro. L'Italia non ha invocato la clausola dell'«interesse fondamentale» per un paese della Cee, il cosiddetto «compromesso di Lussemburgo», che avrebbe potuto bloccare la votazione e quindi qualsiasi decisione. «È un interesse che io ho invocato politicamente, ma la presidenza del Consiglio (italiana, ndr) non ha ritenuto di invocarla giuridicamente», ha spiegato Fiora. «Vista l'indisponibilità degli altri partner comunitari ad una soluzione giusta e praticabile - ha concluso Fiora - non resta che dichiarare formalmente, nelle condizioni di oggi, l'impossibilità per l'Italia di rispettare il meccanismo delle quote di produzione di latte».

Contratto scuola: vertenza infinita e Cobas in maschera

ROMA. Vi ricordate gli «Uccelli»? Quel gruppo romano che nel '68 esprimeva la componente più trasgressiva del movimento di quegli anni, in cui contestazione era soprattutto tanta voglia di stupire. E poi vi ricordate nel '77 l'autonomia creativa e gli «indiani metropolitani», l'ala pacifica di quelle agitazioni in seguito ammutolite dall'esito sanguinoso di quella stagione convulsa? A vedere la manifestazione davanti al ministero della Pubblica Istruzione, quel che viene in mente è chi l'osserva non sono il corporativismo esasperato della loro piattaforma, il retaggio estremista delle loro posizioni, quanto piuttosto l'eco impallidita di quella stagione. Ed è molto probabile che i protagonisti siano gli stessi; ora coi capelli diventati grigi ma ancora con quella voglia di stupire. Sulle scalinate del ministero quindi non una manifestazione sindacale per un contratto non ancora siglato quanto piuttosto una simpatica mascherata: un pupazzo impiccato che simboleggia la scuola pubblica, vittima del «patto occulto» tra governo, sindacati confederali e Snals tutto a soffocarla. Almeno così recitano gli slogan lanciati dall'altoparlante montato su una macchina da un dirigente dei Cobas. Altri due camuffati da bola si aggirano attorno al pupazzo finito, mentre altri vestiti da samurai brandiscono spade e di poliziotti davanti all'ingresso, che messi insieme sono qualcuno in più degli insegnanti presenti. Quelle che viene da chiedersi è quale rapporto c'è tra questi manifestanti e gli insegnanti «veri», quelli mortificati dall'abbandono della scuola italiana, ma anche quelli che tirano a campare, che hanno il doppio lavoro o che, come molte insegnanti donne, non se la prendono poi tanto per un'attività che si dequalifica, dato che si concilia così bene con le mansioni domestiche. Ma anche con quanti continuano a fare benissimo il loro lavoro, che affrontano nell'indifferenza dell'amministrazione scolastica da soli e con i propri mezzi una difficile

Un pupazzo impiccato simbolo della scuola pubblica morente, travestimenti vari. Questi sono gli ingredienti preparati ieri per la manifestazione a Roma

PIERO DI SIENA

doni di cartapesta. Sulle scale inferiori di viale a rappresentante, probabilmente, le membra straziate degli insegnanti, e in fila ben ordinate tante bocce con un liquido verde («cucuta» diceva il comunicato che annunciava la manifestazione)

ognuno col suo contagocce, che gli organizzatori avevano promesso di distribuire ai giornalisti. Più che protesta vi è trasgressione, più che invettiva vogliadi sberleffo. E tutto ciò non giustifica il cordone di carabinieri e di poliziotti davanti all'ingresso, che messi insieme sono qualcuno in più degli insegnanti presenti.

operati aggiornamento dei propri strumenti didattici e delle proprie conoscenze. A misurare la distanza tra le aspettative della categoria e questo tipo di proteste basti pensare anche allo scarto che c'è tra l'insistenza su un contratto «beffa» e il fatto che questo stesso contratto scaduto nel 1990 non si riesce a firmare e non si vede all'orizzonte nemmeno una ripresa delle trattative con una controparte che si è rivelata inaffidabile, e che è - cosa non da poco - il governo in carica del paese. Il fatto è così grave che i sindacati della scuola aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno presentato alla Commissione di Garanzia sulla disciplina degli scioperi nei servizi pubblici un promemo-

ria in cui si accusa il governo di atteggiamento antisindacale e si addossa ad esso tutta la responsabilità del naufragio a cui è stata condannata la lunga vertenza contrattuale. Erano queste le domande che forse si sarebbero dovute porre ai partecipanti alla manifestazione. Cosa che non si è potuta fare, intanto perché dichiararsi giornalisti avrebbe comportato un imbarazzante rifiuto all'offerta della boccetta di «cucuta», e poi soprattutto perché una timida pioggerellina ha immediatamente convinto i partecipanti a caricare su macchine e furgoni la simpatica messa in scena, per dileguarsi in men che non si dica.

Pasticcio mense

Niente più pasto in fabbrica, minacciano i colossi industriali sepolti da una marea di ricorsi che costerebbero miliardi. L'obiettivo, la legge

È un servizio, è retribuzione? Dopo tre anni di scontri, la svolta

In fabbrica si torna alla gavetta?

Fiat e Intersind: «Da ottobre al pranzo pensateci da soli»

Un affare da 4miliardi l'anno

ROMA. Sono 16 milioni gli italiani che ogni giorno mangiano fuori casa. Non sempre lo fanno in mensa o al ristorante...

Da ottobre potrebbero chiudere le mense di tutte le aziende del gruppo Fiat e di quelle meccaniche aderenti all'Intersind (Iri ed Efim).

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In sindacalese, si chiama «disdetta di tutti gli accordi sindacali in materia di ristorazione aziendale».

ciamoroso, chiedere lo sblocco della legge Marini. Da dove nasce l'affare mense? C'è un articolo del Codice civile (che risale al 1942) che afferma che la mensa è retribuzione in natura.

Fiat cresce la febbre del ricorso. In poco tempo se ne raccolgono migliaia: a oggi, si parla di oltre 20mila vertenze. La «grana» arriva a Roma, nelle sedi di Cgil-Cisl-Uil e al ministero del Lavoro.

Fiat «congela» gli investimenti programmati per nuove mense aziendali, e a metà giugno (proprio dopo una sentenza pretoriale) minaccia la chiusura della mensa di Pomigliano d'Arco.

La retroattività sulle cause già attive, perché rimba a tutti gli accordi e contratti firmati in cui si afferma che la mensa è servizio. Poi, come detto, si scioglieranno le camere, e la legge Marini resta nel limbo.

Nove deputati condannano le iniziative Fs contro il Comu

Le azioni avviate dalle Fs contro i macchinisti del Comu sono state contestate da nove deputati del Pds, Rifondazione Comunista, Verdi e Rete (Ghezzi, Pizzinato, Palella, Boghetti, Bolognesi, Cruciani, Calini, Passan, Galasso) in una dichiarazione comune.

Uomini radar Oggi sciopera la Cgil

Solo la Fil-Cgil ha deciso di confermare per oggi lo sciopero nazionale dei controllori radar. Efficacia cogente sostenuta dalle Fs e da Felice Mortillaro, che su questo basano la citazione per i danni provocati da uno sciopero definito «illegitimo».

Benetton fra i primi dieci azionisti della Smi

Il bilancio consolidato del Gruppo Standa registra nel 1991 un incremento dell'utile netto, che passa da 28,1 miliardi del '90 a 31 miliardi nel '91, con un incremento del +10,3%.

Standa, utili in crescita a 31 miliardi +10,3% nel '91

Il bilancio consolidato del Gruppo Standa registra nel 1991 un incremento dell'utile netto, che passa da 28,1 miliardi del '90 a 31 miliardi nel '91, con un incremento del +10,3%.

Maserati, approvata la mediazione del ministro

Solo due voti contrari e quattro astensioni, l'assemblea generale dei lavoratori dello stabilimento milanese della «Maserati» hanno approvato stamane la proposta del ministro del Lavoro Marini che aveva sbloccato la complessa vertenza con il presidente dell'azienda automobilistica, De Tommaso.

È morto Carlo Rodriguez, il «padre» degli aliscafi degli aliscafi

È morto a Messina il cavaliere del lavoro Carlo Rodriguez, 82 anni, il «padre» degli aliscafi e fondatore della Marina Mercantile italiana. Successivamente nel 1948, avviò un cantiere per la riparazione dei carri ferroviari e nel 1954 mise in atto l'idea per gli aliscafi che oggi, con il marchio Rodriguez, sovrano i mari di tutto il mondo.

FRANCO BRIZZO

Parla uno degli avvocati «iniziatori» delle cause

«Abbiamo preso esempio dal Di Vittorio del '55»

«I diritti sanciti dalla magistratura, la Confindustria costretta a trattare». È un titolo del 25 settembre del 1955 de l'Unità. Segretario della Cgil è Di Vittorio, ma l'argomento è lo stesso sul quale oggi Fiat e Intersind scatenano l'offensiva.

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Sciopero alla Pirelli-Bicocca sul valore di retribuzione della mensa». «La magistratura sancisce i diritti, la Confindustria costretta a trattare». Non sono i titoli del maggio '92 e per confermarlo basta continuare a sfogliare il quotidiano: «Come si devono calcolare gli arretrati», «Diritto del lavoratore all'indennità di mensa» e, sotto il titolo la foto di Di Vittorio, «È il 25 settembre del 1955 letto nelle pagine de «l'Unità». Un titolo dopo l'altro, ma soprattutto uno sciopero, un ri-

Trentacinque anni dopo. A parlare è l'avvocato Alberto Medina, uno dei legali che poco più di un anno fa, davanti al pretore Amedeo Santosuosso, a Milano, difendevano il ricorso di 20 Cobas dell'Alfa-Lancia di Arese. La mensa, sostenevano, è una retribuzione in natura e dunque deve incidere sui vari istituti contrattuali (per il trattamento di fine rapporto e per il preavviso è la stessa legge a dire che vitto e alloggio fanno parte della retribuzione).

«Dopo la sentenza di Santosuosso - continua l'avvocato Medina - c'è quella del pretore di Pomigliano d'Arco. In quella decisione si dice che la mensa deve essere considerata nel calcolo della tredicesima, delle festività e del Tfr, ma si escludono altri istituti. Quindi di nuovo a Milano dove i ricorreni sono circa un migliaio. Questa volta, però, il ricorso viene respinto. È un susseguirsi di aliti e bassi: altre cause all'Alfa di Arese; 860 guidati dai Cobas; 1200 all'Alfa di Desio, questa volta è la Fiom-Cgil a mobilitare i lavoratori. Qui si

arriva all'accoglimento parziale del ricorso e si decide di stanziare a favore del lavoratore circa un milione a testa. La Fiat prende tempo e 15 giorni fa, si procede al pignoramento di 200 Alfa 75 per un credito di 2 miliardi e 600 milioni. Quindi l'Ansaldo, l'Ansaldoindustria e chi più ne ha... più ricorre. Ora la Fiat e l'Intersind annunciano che sospenderanno il servizio mensa a ottobre per frenare l'ondata di ricorsi che, se attuati da tutti i dipendenti della casa torinese (è la Fiat a sostenerlo) dovrebbero costare duecento miliardi in più. «Non possiamo farlo - sostiene l'avvocato Medina - Se chiudono le mense contravvenendo al contratto firmato. Dal 1949 in poi si sostiene che «laddove è prevista la mensa, tenendo conto della grande varietà di situazioni in atto che rende difficile una regolamentazione generale, si conviene che saranno mantenute le

mense esistenti, salva la facoltà di accordi locali o aziendali sulla materia». E non pare che ci siano, per ora, accordi sindacali che permettano di «tagliare» il vitto. Di questo argomento si parla nell'articolo 11 della disciplina generale, sezione 3 metalmeccanici e poi nell'articolo 11 Bis. Dopo un preambolo che rimanda alla disciplina del 1956, sindacati e datori di lavoro hanno sottoscritto nel dicembre del '90 una parte nella quale «confermano che l'equivalente del costo della mensa sostenuto dal datore di lavoro non è computabile agli effetti del calcolo del Tfr, né degli altri istituti contrattuali». «Una contraddizione - sostiene, concludendo, l'avvocato Medina - visto poi che per esempio la Fiom ha organizzato con i lavoratori molti ricorsi. Quella di Intersind e Fiat è comunque una ritrosione illegittima. Dopo la scala mobile, ora, passano alle mense».



Lavoratori in mensa. Sulla questione del calcolo in busta paga dei rimborsi dei pasti sono nate le vertenze

È stato il protagonista di una delle maggiori trasformazioni industriali del dopoguerra. Lascia per raggiunti limiti di età. Lo sostituisce Louis Schweitzer, attuale direttore generale, che guiderà la casa della «Régie» alla fusione con la Volvo

Levy spegne il motore, la Renault non è più sua

Scade oggi il mandato di Raymond Levy alla presidenza di Renault. Levy, che lascia per raggiunti limiti di età, è stato protagonista di una delle più grandi trasformazioni finanziarie e industriali della Francia del dopoguerra. Gli succede Louis Schweitzer, 49 anni, attuale direttore generale. Primo obiettivo in vista, la fusione con Volvo, che implica la definitiva privatizzazione della vecchia Régie.



Raymond Levy

poguerra. Basta guardare le cifre per rendersene conto: nell'86 la Régie aveva accumulato un deficit di 32,5 miliardi di franchi ed era indebitata per altri 60 miliardi. Oggi vanta un utile netto di 3,1 miliardi e l'indebitamento non supera i 15,5. Tiene saldamente, anche in tempo di crisi dell'automobile, il suo 10,8% del mercato europeo. È l'unica ad esser riuscita a penetrare il mercato tedesco: un bel +2 nel 1991. Il prezzo è stato doloroso: gli effettivi sono passati da 182mila nell'86 agli odierni 147mila. Ma oggi il gruppo, si dice, guarda al futuro con fiducia.

Eppure il 17 dicembre dell'86, quando dopo l'assassinio del suo predecessore Georges Besse per mano di «Action directe», Raymond Levy s'installò in quella scomoda poltrona aveva dato un giudizio tagliente e scoraggiante: «Se la Régie non fosse nazio-

nale sarebbe fallita da tre anni almeno». E allo staff dirigente riservava staffilate del genere: «Ho una R25, comprata in Belgio, che una volta al mese ha bisogno del meccanico». Renault godeva fama di imperfezione, approssimazione, anche insicurezza. La risalita porta nei nomi: R19, nell'88, il cui lancio costò quasi sei miliardi di franchi; Clio, in circolazione dal '90, che ha richiesto un investimento di sei miliardi e mezzo; «Safrane», l'ammiraglia, che si è «bevuta» 8 miliardi e che comincia a scorrazzare per le strade d'Europa. Lo riconoscono tutti: si tratta di macchine più curate e affidabili. Comfort e sicurezza, tanto da sedurre perfino i tedeschi. Ma il segreto della risalita sta anche nell'organizzazione produttiva. Per la prima volta un'industria automobilistica francese produce macchine anche all'estero: in Spagna e

Portogallo, ma anche in Belgio. Per montare una Clio bastano adesso 16 ore, mentre ce ne volevano 25 per una R5. La produttività è migliorata del 25%. Certo, Raymond Levy si lascia alle spalle anche un bel po' di macerie. Una per tutte: quello straordinario centro operaio che è stato, nell'arco del secolo, Boulogne Billancourt. Ma sul fatto che fosse roba da museo erano d'accordo tutti. Da andando al macero (ma ci vorrà ancora del tempo) anche il carattere pubblico di Renault. Lo statuto si è già modificato nel febbraio del '90, quando Levy strinse l'accordo con Volvo. Partecipazione incrociata, anche se Renault conserva il 75% del capitale e il 55% di quello del settore Veicoli Industriali. Ma lo storico muro è crollato, la strada della privatizzazione è aperta. Oggi si parla di fusione Renault-Vol-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Raymond Levy lascia Renault. Il suo mandato alla testa del grande gruppo pubblico scade oggi e non sarà rinnovato. Nulla di politico o di polemico nella sua partenza: il fatto è che Levy compirà in giugno 65 anni, e che rispetta i tempi del pensionamento statale. Il governo avrebbe potuto prorogare l'incarico, ma per ammissione dello stesso Levy non è necessario. C'è un successore sul cui nome con-

cordano sia Levy che il consiglio dei ministri: è quello di Louis Schweitzer, 49 anni, buona parte dei quali spesi ai vertici. Vertici governativi, capo di gabinetto di Laurent Fabius primo ministro, e poi aziendali. L'ha scelto lo stesso Levy, dopo cinque anni di lavoro gomito a gomito. Levy lascia la Renault dopo aver compiuto una delle trasformazioni industriali più importanti nella Francia del do-

Advertisement for IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale) featuring a bond offering: PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987 - 1994 A TASSO VARIABILE di nominali L. 500 miliardi 2° emissione (ABI 10010). Includes details about interest rates and contact information for the issuing banks.

Unifin, conti in rosso
Perdite per 28 miliardi nel '91. E ora si mette ordine nelle partecipazioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Un 1991 da dimenticare per Unifin Finanziaria, la holding di partecipazioni controllata da una ottantina di cooperative aderenti alla Lega. Il bilancio, approvato ieri dal consiglio di amministrazione e che sarà portato in assemblea dei soci il 25 giugno, è infatti da «profondo rosso»: una perdita di 28,6 miliardi a fronte di un utile di 9,2 del '90. Insomma, una «brutta botta». Che i dirigenti di Unifin stanno cercando di assorbire mettendo ordine nelle società del gruppo che hanno provocato questa vera e propria voragine. Imputate sono essenzialmente due controllate: la Ifiro (credito al consumo) e la Leasing Macchine. «La prima», spiega Giovanni Consorte, che di Unifin è amministratore delegato, «ha realizzato negli anni scorsi una politica molto aggressiva in segmenti di mercato poco conosciuti e in zone del paese, al Sud, che hanno determinato un elevato contenzioso». In quattro anni Ifiro ha erogato prestiti per un miliardo di miliardi, ma alla fine si è trovata con un «buco» di 25 miliardi. Leasing Macchine, che ha finanziamenti attivi per 450 miliardi, ha invece comprato, tra l'89 e il '90, una società di Viterbo, la Cimino Leasing, che si è poi rivelata una scatola vuota: altro «buco», stavolta di 7,6 miliardi. E ora Consorte non ha escluso la possibilità di ricorrere alla magistratura nel caso in cui venissero rilevati gli estremi di comportamenti illeciti.

È stato perciò necessario correre ai ripari. Saltata la prevista quotazione in Borsa (se ne parlerà nel '95), Unifin Finanziaria - che nel frattempo aveva cambiato l'intero gruppo dirigente - ha varato un aumento di capitale alternativo di 172,5 miliardi, sottoscritto dai vecchi soci e da alcuni nuovi partner, come le mutue belga (Prevoyance Sociale con il 3%) e francese (Mail col 3,5%). Le coop hanno oggi circa il 70%, il restante 30 è nelle mani di soci esterni alla Lega.

Il gruppo milanese chiede ancora l'abolizione del limite del 5% al diritto di voto I tedeschi: «Un atto ostile»

È sempre braccio di ferro tra Pirelli e Continental

I tedeschi di Continental non si fidano e partono all'attacco di Pirelli. Il gruppo milanese e Mediobanca, infatti, hanno ufficialmente chiesto che a luglio si riesamini la questione dei limiti al diritto di voto. «È un atto ostile», dice il presidente di Continental. «Vogliamo solo valorizzare il nostro pacchetto azionario», rispondono da Milano. Intanto sui prodotti diversificati le trattative tra i due gruppi vanno avanti.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La vecchia ruggine tra Pirelli e Continental non accenna a diminuire. Il colosso tedesco della gomma resta sospeso nei confronti del partner italiano. E giudica «poco amichevole» l'iniziativa del gruppo milanese e del suo alleato Mediobanca, che hanno chiesto ufficialmente al Vorstand, il consiglio di amministrazione di Continental, di proporre all'ordine del giorno dell'assemblea degli azionisti del 3 luglio l'abolizione della clausola di limitazione del diritto di voto. Si tratta di una vecchia grana, dietro la quale, però, sono in gioco grossi interessi. Pirelli, di fatto, è il maggior azionista di riferimento di Continental, con il suo 5% di partecipazione diretta e il 34% di opzioni in suo possesso. Ma quel pacchetto del 39% in realtà conta ben poco, per via di una disposizione statutaria che non consente ai singoli azionisti di far valere in assemblea più del 5% della loro quota azionaria. In effetti la clausola era stata abolita dall'assemblea straordinaria della Continental del 13 marzo 1991.

Ma due piccoli azionisti ne hanno chiesto il ripristino e il 29 maggio prossimo il Tribunale di Hannover dovrà pronunciarsi sulla questione. La possibilità di una sentenza favorevole a Pirelli sono notevoli, visto che le limitazioni del diritto di voto sono in contrasto con le normative Cee, ma il gruppo milanese ha comunque preferito cautelarsi con l'ordine del giorno dell'assemblea di luglio.

In casa Continental però la cosa non è piaciuta per niente. Il presidente Hubert Von Gruenberg, ieri, in occasione della presentazione dei conti del suo gruppo, è partito a testa bassa: «Questo è un attacco diretto di Pirelli al management e all'autonomia della Continental». E ha aggiunto: «Quando un azionista che è anche concorrente chiede di abolire il limite al diritto di voto, è chiaro che lo fa con obiettivi ostili». Parole grosse. Ma alla Pirelli minimizzano. Loro non vogliono tornare alla carica per assicurarsi il controllo del gruppo tedesco. Quella la-



Marco Tronchetti Provera

considerano una partita chiusa. L'obiettivo è invece di valorizzare il pacchetto di azioni Continental di cui dispongono. Insomma, pensano solo a rientrare dei soldi che hanno dovuto sborsare per la scalata a Continental.

Ma è proprio così? Un'ipotesi che circola è quella di un possibile scambio tra prodotti diversificati e pneumatici. In pratica Pirelli cedrebbe a Continental il grosso del suo

mente abbandonata, ma se ne riparerà tra due o tre anni, quando entrambe le società si saranno risanate. E sui prodotti diversificati i contatti tra le due società sono a buon punto. «Alcuni settori dei prodotti diversificati Pirelli si adattano bene alla nostra attività», ha detto Peter Halberbeck, presidente della ContiTech, la capofila del gruppo tedesco nel settore Prodi, il quale ha anche aggiunto che «nelle prossime settimane dovrebbe iniziare la seconda fase dei colloqui e subito dopo si comincerà con i sopralluoghi sulle unità produttive». A quanto pare i tedeschi sono particolarmente interessati a rilevare i profitti auto e gli antivibranti della Metzeler, una società specializzata nella produzione di pneumatici per moto, che la Pirelli qualche anno fa ha acquistato proprio dalla Continental. Inoltre Halberbeck ha fatto sapere che prima dell'inizio dell'estate i colloqui tra i due gruppi dovrebbero essere entrati in una fase decisiva. A questo proposito ha ricordato che il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, ha assicurato tempo fa che le vendite nel settore dei prodotti diversificati dovrebbero essere ultimate entro la fine dell'anno.

Intanto la Continental ha presentato ieri i suoi conti '91. Un anno nero per il gruppo tedesco che ha chiuso con una perdita di 128 milioni di marchi (96 miliardi di lire), contro un attivo di 93 milioni di marchi del '90.

Grande alleanza tra Ina e Banca di Roma

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Accordo con scambi azionari tra i gruppi Cassa di Risparmio di Roma e Ina-Assitalia: nell'ambito di un'ampia collaborazione commerciale i due nuovi partner si scambieranno anche partecipazioni in società operanti nel settore assicurativo, bancario, dei prodotti finanziari e Sim. Il controllo di Ina-banca rimarrà al gruppo Ina che gestirà anche il complesso delle attività assicurative.

I due gruppi, infatti, precisa una nota - «hanno definito il quadro di un'ampia collaborazione commerciale volta ad utilizzare al meglio e a integrare le potenzialità offerte dalla rete degli sportelli bancari (1.150 in tutto) da una parte e dalla rete degli agenti generali Ina-Assitalia (185) dall'altra». L'accordo, già approvato dai rispettivi organi deliberanti, prevede come elemento innovativo l'apertura di sportelli della Banca di Roma (che nascerà il primo agosto dall'unione del gruppo Cassa Roma, tra Banco di Santo Spirito e Banco di Roma) presso ogni sede delle agenzie Ina e Assitalia. E, in cambio, negli sportelli bancari verranno creati appositi punti vendita «esclusivi» dei prodotti del gruppo assicurativo pubblico.

Ma l'intesa non si esaurisce con l'aspetto commerciale: tende, infatti, a eliminare le possibili aree di sovrapposizione fra i due gruppi. Ciò avverrà - precisa la nota - anche mediante «scambio di partecipazioni in società operanti nel settore assicurativo, bancario, dei prodotti finanziari e dell'intermediazione mobiliare». Così, Inabanca (in cui il gruppo guidato da Pellegrino Capaldo e Cesare Gerenzani assume una quota di minoranza, intorno al 20-30%) potrà utilizzare il know how e l'esperienza del gruppo Cassa di Risparmio di Roma.

Tra Ina e Banca Roma è stato anche deciso che «la conduzione delle attività assicurative faccia capo all'Ina». In questo «passo» dell'accordo è compreso anche la quota pari al 16,74% del capitale del Fata, il Fondo assicurativo controllato dalla commissariata Federconsorzi e sospeso dalle contrattazioni di Borsa. L'accordo - a quanto si è appreso da fonti della banca - prevede la gestione da parte dell'Ina (il cui gruppo comprende la compagnia Praevidentia), della quota Fata anche se non è escluso che la stessa venga «girata» al gruppo assicurativo. Giova la pena ricordare a questo proposito che il Banco di Santo Spirito vanta un diritto di prelazione sulla quota in portafoglio alla Federconsorzi. Tra le società interessate da scambi azionari, sempre con il rispettivo rilievo di quote di minoranza, vi sono la società di gestione di fondi comuni di investimento Romages e le due «Sim», la prima («Romages») del gruppo bancario, la seconda («Inasim») del gruppo assicurativo.

Ma perché quest'accordo? «Il Fata», spiega il presidente dell'Ina Pallesi - non ha una rete di distribuzione e ha pochi agenti. In secondo luogo, opera prevalentemente in un mercato specifico, quello dell'agricoltura, che era tradizionalmente dell'Ina fin dagli anni '30. Riteniamo che il mondo agricolo abbia molte potenzialità: ad esempio, nel ramo vita, la presenza del mondo agricolo è molto bassa, mentre la potenzialità è una delle più grosse in Italia».

«Ho sempre creduto - aggiunge Pallesi - riferendosi all'accordo con il polo romano - che gli accordi commerciali nel rapporto tra banca ed assicurazione, con partecipazioni incrociate o anche senza, siano l'unica strada da perseguire, quando ci sono identità di strategie». L'altra - soluzione ipotizzabile, infatti, ma sicuramente meno attuabile, è che la banca compri l'assicurazione, o viceversa, assoggettando così l'una all'altra. «Ma ciò non è possibile», soprattutto fra gruppi di grandi dimensioni, «che siano paragonabili tra di loro».

Crescita-boom con l'Ibi, ora però si fa sentire il ciclone tangenti
Un anno record per la Cariplo
...ma il '92 è tutto in salita

La Cariplo ha migliorato nel '91 la propria posizione al vertice del sistema bancario nazionale. Il patrimonio netto di gruppo supera i 10.000 miliardi; il totale delle attività supera nel bilancio consolidato i 124.000 miliardi. Sulle previsioni per il '92 pesano le incertezze dello «sconquasso» provocato dall'inchiesta sulle tangenti, che ha coinvolto anche Sergio Radaelli, uno dei massimi dirigenti dell'istituto.

DARIO VENEZONI

MILANO. Chiuso «un anno eccezionale», nel corso del quale sono state portate a termine l'incorporazione dell'Ibi e la trasformazione della società in Spa, la Cariplo nel 1992 pedala «in salita». «Lo sconquasso al quale assistiamo nella nostra realtà territoriale - ha spiegato con un eufemismo il presidente Roberto Mazzotta - evidentemente ci pone in tempi non positivi dal punto di vista delle attività complessive e del funzionamento delle nostre attività economiche».

Presentando gli eccezionali risultati di bilancio del 1991, in verità, Mazzotta e il direttore generale Sandro Molinari per oltre un'ora avevano accuratamente evitato di fare cenno allo «sconquasso» provocato a

ciò dell'esercizio numero 169 della maggiore cassa di risparmio del mondo, va segnalato innanzi tutto il salto dimensionale che la Cassa ha realizzato nel corso del '91 incorporando la controllata Ibi (la stessa che Mazzotta aveva cercato di dare, senza successo, in doto agli spagnoli del Santander). Il totale delle attività sale a 110 mila miliardi la raccolta a quasi 89 mila, e l'utile lordo sfiora i 1.700 miliardi. L'utile netto, che sconta una politica di accantonamenti tradizionalmente molto prudente, si ferma a 296 miliardi. Di questi ben 85 saranno destinati alle tradizionali attività di beneficenza dell'istituto.

Ma la forza della Cariplo sta probabilmente nell'eccezionale ricchezza del suo patrimonio netto, che ammonta, dopo la rivalutazione degli immobili secondo le più recenti indicazioni di legge, a quasi 10 mila miliardi (9746 per la precisione). Con questa dote, la Cariplo è di gran lunga la banca più ricca d'Italia, e una delle primissime d'Europa.

Con tali riserve patrimoniali alle spalle la Cariplo ha davanti a sé un enorme spazio di crescita. Potrà continuare la sua politica di «alleanza» con pic-

cole e grandi Casse di risparmio lungo la penisola (una linea che ha assorbito 700 miliardi solo nell'ultimo anno) e soprattutto potrà continuare a perseguire l'obiettivo di contenerne di più nell'Ibi.

Mazzotta ha lamentato che si sia perso «un anno e mezzo a decidere che questa alleanza andava bene o no», ma ha assicurato che per quanto riguarda la cassa milanese l'affare va chiuso al più presto, possibilmente «entro l'estate». La Cariplo, che pure attende la perizia sul valore dell'Ibi affidata alla Warburg sa di avere i mezzi sufficienti per affrontare l'avventura. Le altre Casse che vorranno partecipare all'impresa, invece, probabilmente dovranno intervenire conferendo proprie attività, perché, ha detto Mazzotta «dubito che possano investire liquidità».

L'unione con l'Ibi resta per la Cariplo una alleanza di assoluto valore strategico. «Con noi potrebbe nascere un gruppo forte, capace di affrontare con i primi la concorrenza europea; mettere i forti con i deboli - ha aggiunto, con trasparente riferimento all'ipotesi alternativa di «sposare» l'Ibi con la Bnl - non aiuterebbe nessuno».

Truffa e associazione a delinquere le accuse. Processo nel '93
Mendella: rinvio a giudizio

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Mendella, il noto telefinanziere, è stato rinviato a giudizio dal Tribunale di Lucca. È questa la conclusione della fase preliminare di questa tormentata vicenda. Una conclusione alla quale i magistrati sono giunti dopo due anni di lavoro e di indagini. Il giudice per le indagini preliminari Antonio Di Nubila ha disposto il rinvio a giudizio di Mendella per associazione a delinquere e truffa. Mentre è stato prosciolto, perché il fatto non sarebbe reato, dall'accusa di rac-

colta abusiva di risparmio pubblico. La richiesta di equo patteggiamento per un anno e otto mesi, presentata nei dibattimenti di ieri mattina dagli avvocati di Mendella, è stata dunque respinta dal Tribunale di Lucca.

I difensori di Mendella avevano puntato ad accorpare i due processi, questo di cui si è conclusa la fase preliminare e quello già fissato per martedì prossimo nel quale il telefinanziere dovrà difendersi dall'accusa di calunnia contro la guardia di finanza. Ma il Pm Gabriele Ferro non ha espresso il relativo consenso. Il Gip Di Nubila ha quindi negato il patteggiamento. Il tribunale ha respinto anche la richiesta di patteggiamento dei tre strettissimi collaboratori di Mendella, Aldo Rossi, Enrica Toschi e Marcello Micheloni, anch'essi rinviati a giudizio.

Sono invece stati prosciolti con formula piena per non aver commesso il fatto o perché il fatto non sussiste i quattro noti professionisti lucchesi:

DA VENT'ANNI SULLA STRADA.

I nostri camion ogni giorno attraversano l'Italia con prodotti deperibili e non. L'esperienza di vent'anni e l'estrema specializzazione nel settore distributivo garantiscono la qualità del nostro servizio.

COOPERATIVA TRASPORTI ALIMENTARI
I VOSTRI PRODOTTI SONO IN OTTIME MANI.

CTA - Via Emilia, 567/A
40011 Anzola dell'Emilia (Bo)
Tel. 051-759465/415/7
Telex CTA I 512119
Fax 051-759042

A Ferrara la Conferenza su cultura e enti locali

■ Nell'Italia degli anni Novanta la domanda di cultura sta crescendo e diventa un'esigenza cui occorre far fronte a vari livelli. È partendo da questa premessa, che il sistema

delle autonomie locali si interogherà - nella Terza conferenza nazionale degli enti locali per la cultura - in programma a Ferrara dal 18 al 20 giugno - sui nuovi e diversi impegni che l'attendono nella gestione dei beni e dei servizi culturali. Le autonomie locali, infatti, sono chiamate a un nuovo ruolo: grazie alle competenze di cui Comuni e Province sono dotati, è possibile ripensare alle politiche culturali in una più ampia ottica di programmazione.

■ Con la sconfitta di Federico II si interrompe il tentativo più precoce di costruire in Italia uno Stato territoriale. La sovranità resta perciò solo un'idea sulla quale si esercitano con notevole trasparenza le diverse scuole giuridiche fiorite nella penisola. Non diventa anche un ordinamento istituzionale solido che impone regole pubbliche efficaci per la convivenza. Osserva lo storico inglese John Hyde che «l'unità della storia medievale italiana va ricercata non nello Stato, ma nella cultura». Nell'intensa stagione teorica maturata nel corso del medioevo italiano, glossatori e canonisti demoliscono i simboli più tradizionali del potere. La loro anticipazione delle categorie portanti della politica laica moderna si scontra però con il mancato decollo dello Stato.

Mentre nel resto dell'Europa lo Stato-nazione diventa il veicolo storico che allontana l'incanto religioso dalla politica, in Italia già con Dante si salta l'appuntamento con lo Stato. Il problema diventa subito il mondo: «Io per patria ho il mondo come i pesci il mare» (*De vulgari eloquentia*, I, VI). Fedele a questo suo spirito cosmopolitico, Dante segue un percorso molto inattuale rispetto allo stesso panorama europeo nel quale lo Stato-nazione si annuncia già come il protagonista nuovo della vicenda politica. In uno dei rari libri dedicati al pensiero politico di Dante, Hans Kelsen riscontra la presenza di un «modo di pensare reazionario» nell'ideale di Stato dantesco. E di un «Dante reazionario» si torna ora a parlare anche nel libro di Edoardo Sanguineti appena pubblicato dagli Editori Riuniti.

A giudizio di Kelsen, in Dante è ben visibile un «totale disconoscimento della nazionalità». I nuovi organismi politici a base nazionale che si diffondono in Europa non vengono da Dante mai adeguatamente problematizzati. Per questo non lo colpisce la mancanza in Italia di un'autorità territoriale sovrana. Per Dante «sarebbe falso dire che noi Italiani manchiamo di curia, perché non abbiamo un sovrano: la abbiamo invece, per quanto materialmente dispersa» (*De vul. et.*, I, XVIII). Quello che più gli interessa è la comunanza «di costumi, di usanze e di lingua, sulla base dei quali si misurano le azioni degli Italiani». L'unità della cultura può quindi sussistere anche senza il funzionamento di un organismo politico accentrato. Walter Ulmann scorge in questa indifferenza di Dante verso lo Stato territoriale «un prematuro tentativo di soffocare sul nascere la concezione della sovranità nazionale».

Non si incontra qui però solo una nostalgia dell'universalismo politico e spirituale ormai al tramonto. Nelle pagine di Dante c'è anche una attenzione verso il fenomeno politico osservato *sub specie aeternitatis*. Mettendo tra parentesi uno dei principali avvenimenti politici del suo tempo, la comparsa dei diversi Stati-nazione, Dante apre un ventaglio di problemi che diventano attuali solo quando il ciclo storico della apparizione degli Stati sovrani è concluso. Con la sua richiesta di un «terzo potere» (*tertium iurisdictionis*) al di sopra degli Stati, e in grado perciò di limare la volontà di potenza delle sovranità territoriali nascenti, Dante non si allinea semplicemente alla vecchia tradizione incarnata dall'imperatore romano-germanico. La sua monarchia universale evoca piuttosto l'immagine di un organo sovrano in grado di introdurre tra gli Stati relazioni mediate dalla forza del diritto.

Dante getta così le prime fondamenta di un diritto internazionale. Egli scrive che «ogni volta che fra due principi sorge una controversia nessuno dei due può giudicare l'altro



Qui sopra, un ritratto di Dante. A destra, «L'imperatore bacia il piede del papa», incisione del XVI secolo

perché nessuno è soggetto all'altro e pari su pari non ha potere. È quindi necessario che esista un terzo potere di più ampia giurisdizione, che nel suo ambito giuridico abbia potere su entrambi» (*Monarchia*, I, X). Il «terzo potere» possiede una giurisdizione piena che si estende su ogni organismo politico particolare. Esso definisce delle «regole comuni» il cui ambito di validità territoriale è il «mundus». Il terzo potere chiamato al governo del mondo è il sovrano eminente rispetto al quale tutti i poteri territoriali circoscritti sono sempre subordinati. Chiarisce Dante: «Solo l'Oceano costituisce un termine alla giurisdizione del Monarca. Questo non accade invece agli altri principi i cui principati confinano con altri principati» (*Mon.*, I, XI).

Le singole unità politiche che agiscono entro confini territoriali angusti non scompaiono. Ma esse appaiono inadeguate dinanzi al compito di costruire un ordine mondiale pacificato. Per questo non godono mai di una sovranità piena. Il problema che a Dante sta più a cuore è infatti quello di pervenire a un governo unitario del mondo nel quale non scompaiano le differenze culturali. «Le nazioni, i regni e le città - egli scrive - possiedono delle caratteristiche particolari, che è necessario regolare con leggi specifiche: la legge è infatti una regola che guida la vita» (*Mon.*, I, XIV). Le unità territoriali (*nationes, regna*) non sono dotate di una sovranità completa e originaria. Ad esse tocca solo adeguare alle situazioni particolari delle diverse culture le

CULTURA

Fallimenti di Stato /2. Il superamento dell'entità nazionale ipotizzato nei testi politici di Dante Alighieri era frutto di una teoria reazionaria? Al contrario, egli sognava la nascita di un vero diritto internazionale in grado di garantire la pacificazione di tradizioni e culture diverse

L'ordine dell'utopia

MICHELE PROSPERO



norme generali definite autonomamente dal Monarca quale organo supremo di un governo mondiale.

Dante tratteggia così il disegno di una politica che si estende ben oltre lo Stato e può quindi abbracciare in un «principato unico tutti gli esseri che vivono nel tempo» (*unicus principatus et super omnes in tempore*). Nell'universo di pace garantito dal governo mondiale, la politica può andare oltre la semplice amministrazione della giustizia necessaria per la risoluzione delle controversie tra gli Stati. Kelsen coglie molto bene che Dante «era ben lungi dal delimitare l'attività dello Stato nei limiti angusti del diritto. Egli vedeva il supremo compito dello Stato nella realizzazione della felicità terrena dei cittadini, da fondare con la cultura». Per Kelsen, nell'opera di Dante è presente la prima teorizzazione di un moderno Stato di cultura che sviluppa le finalità umane della politica senza mai scalfire la piena autonomia degli individui.

Mentre in Europa cresce la nuova figura dello Stato per assicurare ambiti più certi di sicurezza personale in un mondo dominato dai conflitti cruenti, Dante insegue l'orizzonte di una comunità che assegna alla politica i più alti traguardi della promozione culturale dei soggetti. Lo scopo ultimo dell'agire politico è per lui infatti quello di «attuare semper totam - potentiam - intellectus - possibilis» (*Mon.*, I, IV). La destinazione della politica è ricavata proprio dalla capacità di ogni individuo di salire i gradini della conoscenza. Questa politica umanistica va al di là delle religioni e delle nazioni. Essa sviluppa un progetto di omogeneizzazione culturale senza tuttavia scivolare verso esiti totalizzanti.

Nel *Convivio* Dante precisa che esistono diverse materie «sopra le quali nullo imperiale giudizio è da consentire, in quanto egli è imperadore» (IV, IX). Anche una politica che si propone una strategia di cultura, che si identifica anzi con una terapia culturale, si pone dunque dei limiti. Del resto il maggior dono di Dio «fu della volontà la libertà, / di che le creature intelligenti, / e tutte e sole furo e son dotate» (*Paradiso*, V, 19). L'idea che Dante ha della politica (come attività orientata alla costruzione della comunità del genere umano) è tutt'altro che reazionaria. Essa racchiude una forma di pensiero utopico che induce a scavalcare il principale problema politico all'ordine del giorno: la dissoluzione della unità della *Respublica Christiana* in una molteplicità di organismi territoriali con degli embrionali sentimenti di identità «nazionale».

Il cardinale Bertrand de Poujet che nel 1328 condanna la *Monarchia* offre la prova più lampante che non di un'opera nostalgica e reazionaria si tratta. Al pubblico rogo viene condannato un libro che assume la nozione di *Humanitas* come ben più pregnante e comprensiva di quella di *Christianitas* e che sgancia del tutto la virtù degli organismi politici dal soccorso etico della Chiesa. Osserva Dante che anche «quando la Chiesa non esisteva o non esercitava la propria virtù, l'Impero possedeva già intera la propria virtù» (*Mon.*, 3, XI). La virtù della politica viene rintracciata all'interno della stessa politica. Essa fa corpo con la laica azione in vista della «buona vita» terrena. Anche se indifferente verso la sovranità nazionale come veicolo storico della secolarizzazione della politica, Dante fornisce un'idea molto laica dell'agire politico. Ma è davvero possibile entrare in una comunità di cultura senza prima essere cittadini di uno Stato? Bisognerà aspettare Machiavelli perché si mettano da parte le Scritture e si coltivi il grande valore politico della costruzione di uno Stato.

Izrail' Metter: «I miei incubi russi, da Stalin a Eltsin»

■ TORINO. Il Salone del Libro porta la pioggia e il primo piccolo inconveniente per uno degli ospiti più attesi oggi pomeriggio al Lingotto. Lo scrittore Izrail' Metter ha perso la sua valigia. O, meglio, qualcosa all'aeroporto di Amsterdam non ha funzionato e i suoi bagagli sono stati spediti altrove. Il pensiero, più che ai ricambi, va ai manoscritti che Metter avrebbe dovuto consegnare all'editore Einaudi: si tratta dei testi di *Genealogia*, raccontati inediti sull'infanzia e la famiglia ebrea; e inoltre le memorie in cui si rievocavano gli incontri con autori come Zoschenko, la Achmatova, Brodskij; insomma, tutta la sua vita di scrittore all'epoca di Stalin e Zdanov.

Poco male, comunque. Metter, 83 anni, sordide, fa con grande disinvoltura il baciamano alle signore presenti nella hall dell'albergo dove è ospitato assieme agli altri scrittori dell'Est che partecipano al convegno (organizzato dal premio Grinzane Cavour) che oggi al Salone del Libro di Torino cercherà di fare il punto sulla narrativa dell'Est e la cultura che essa esprime, all'indomani delle rivoluzioni che hanno sconvolto mezza Europa.

Insomma, benché affaticato e spaesato dall'andirivieni di traduttori, organizzatrici, fotografi, Metter è affabile e gentile con tutti. Nato a Char'kov, au-

to di venti romanzi pubblicati a partire dal 1936, questo scrittore che oggi appare centrale nel panorama russo, da noi era praticamente sconosciuto fino a soltanto pochi mesi fa, quando è stato pubblicato da Einaudi il bellissimo *Il quinto angolo*, storia d'amore tenerissima ai tempi di Stalin ma anche racconto contro il potere, contro tutti i poteri, perché «questo dev'essere il compito principale della letteratura», come ha spesso dichiarato l'autore.

Arrivato direttamente da San Pietroburgo, Metter è in Italia per la prima volta «ma degli italiani mi ero già fatto un'idea», dice. «Se quarant'anni fa non avessi sposato mia moglie, oggi sarei sposato con un'italiana».

Izrail' Metter, «il quinto angolo», all'inizio, fu diffuso con il titolo «Katyia»: c'era solo la storia d'amore perché erano stati tagliati tutti i riferimenti alla politica e all'attualità. Che cosa voleva dire, allora, scrivere dovendo convivere con la censura?

C'era un termine che avevo adottato per me stesso: devo tossire, devo mandar fuori il catarro. Sa, come accade quando è difficile respirare: bisogna tirar fuori, eliminare da dentro se stessi quello che disturba. Solo allora è facile scrivere. Non ci si sentiva frustrati se non si pubblicava, anche se, ovviamente, le proprie difficoltà economiche dovevano essere risolte altrimenti. Cioè: non potevo basarmi sull'uscita del libro per vivere. Così, molti anni fa ho fatto l'insegnante di matematica, una scienza che dovrebbe essere apartitica. Per quanto, a quel tempo, si pensava che anche nella teoria della relatività di Einstein ci fosse qualcosa di ideologico. Le condizioni in cui vivevano gli intellettuali, la cappa di grigio che c'era, sono quasi indecifrabili. Io ho provato a raccontarlo attraverso i miei libri. Tuttavia, la cosa più difficile era trovare qualcuno che leggesse i miei romanzi: mi aiutavano degli amici fidati, anche loro scrittori.

Che accortezza usava per non essere censurato?

L'accusa che veniva mossa era sempre la stessa: dove hai preso questa storia? Dove hai visto le cose di cui scrivi? Io sceglievo le tematiche, soprattutto fatti criminali di cui potevo dire l'ho visto io: ho persino scritto un libro su un cane poliziotto; la fonte, ovviamente, era la po-

Intervista con l'autore del «Quinto angolo»
«Il ritorno della libertà di parola ha rivelato tutte le difficoltà della nostra letteratura
Oggi le opinioni passano attraverso la tv»

DALLA NOSTRA INVIATA
 ANTONELLA FIORI



Un giovane lavoratore di vetri tra le automobili di Mosca

lizia. E oggi che si può scrivere su tutto, anche la letteratura è più libera?

Nella letteratura russa, oggi, ci sono difficoltà molto grandi che si sono rivelate solo con la libertà di parola. Premetto che mi è difficile dire quale sia la condizione migliore: se vivere nella situazione catastrofica di adesso o in quella di prima, quando non c'era nessuna libertà ma nei negozi si trovava qualcosa da mangiare. Comunque, malgrado si possa scrivere di tutto, è diventato molto difficile scrivere. Non si parla più di letteratura, del talento di un autore. Piuttosto, esiste una nuova terminologia ideologica che ne ha sostituita un'altra. Di politica in politica. Io odio la politica perché sono impotente, non ci posso fare nulla.

Lei che ha raccontato l'Unione Sovietica di Stalin, Zdanov, dell'«Inquisizione», così come quella di Breznev, trova interessante narrare anche la nuova realtà della Russia di Eltsin?

Io cerco di allontanarmi dai brutti problemi legati all'attualità. Nel mio ultimo lavoro c'è un ritorno al passato alla mia infanzia e, attraverso questo procedimento, un ritorno al presente.

Prima gli scrittori erano un punto di riferimento per la gente; qual è adesso il loro

ruolo?

Gli scrittori non hanno più alcun ruolo. Non tanto perché non ci sono opere valide, ma per le eteree dispute fra loro. Sono emersi poi, anche tra i giovani, quelli di minor talento, con un piglio da uomini d'affari e che sanno muoversi a proprio agio sul mercato. Artisti assolutamente nulli. Per la gente non sono punti di riferimento: il nuovo punto di riferimento è rappresentato dalla tv.

Pensa che le opinioni ormai passino solo per i canali televisivi?

Oggi in Russia c'è una grande simpatia per la televisione, anche se nessuno si rende ancora conto del potere di questo mezzo. Io credo che abbia una grande forza smascheratrice. Quando alla tv compare per dieci minuti la faccia di uno di questi nuovi leader, il primo piano fa capire subito di chi si tratta: e la maggior parte di questi mostra di non avere alcuno spessore. Durante il regno di Pietro il Grande c'era una legge importante: per verificare se al Senato c'erano degli stupidi, ogni senatore era chiamato a dire qualcosa per alcuni minuti su un tema davanti all'assemblea. Sulla base di ciò che ognuno diceva, si potevano trarre conclusioni sulle qualità reali di ciascuno. Lo stesso accade oggi tramite le riunioni politiche trasmesse

per televisione. Soprattutto la gente come me, che ha l'esperienza di una vita, dopo aver visto una faccia per tre minuti capisce chi ci sta dietro.

Torniamo ai suoi libri e, in particolare - valga permettendo - a quello che sarà pubblicato Einaudi e che parla della sua infanzia ebrea. Essere ebreo è un'etichetta che pesa nella nuova Unione?

Chi vuole essere antisemita in Russia, oggi può esserlo tranquillamente. Alla tv, ad esempio, c'è un giornalista antisemita, che calca spesso la mano su questo problema. Tutto ciò è molto pericoloso: in Russia c'è una situazione esplosiva ed è come se ogni giornalista ogni giorno sfregasse nuovi fiammiferi.

Il potere, l'amore, la politica: i temi de «Il quinto angolo», ma anche di tutta la sua letteratura. Una definizione per ognuno...

L'arte deve sempre opporsi al potere, io mi oppongo anche oggi con quello che le sto dicendo. I sentimenti sono più fuori della logica e anche della politica, alla quale sono contrario da sempre. Infine la passione: anche in certe terribili condizioni, nel momento in cui tutto è andato a fondo, in cui gli uomini hanno toccato il fondo, in Russia ha potuto esistere un'amore così. Ecco, era questo che volevo dire.

Leucemia: primo trapianto riuscito con donatore non compatibile

Per la prima volta al mondo è stato tentato con successo un trapianto delle cellule del sangue da cordone ombelicale nonostante un'incompatibilità tra donatore e ricevente. Le cellule del sangue sono state prelevate dal cordone ombelicale di una neonata e impiantate sul fratellino affetto da leucemia acuta. Lo ha annunciato ieri il professor Etienne Vilmer, responsabile del servizio di emato-immunologia dell'ospedale Robert Debré di Parigi. Il bambino che ha subito l'intervento due anni fa, quando aveva tre anni, soffre di una forma grave di leucemia acuta refrattaria ad ogni cura. Non era stato possibile trovare alcun donatore di midollo osseo, né nell'ambito familiare né tra i volontari iscritti negli elenchi francesi ed europei. Si è pensato allora ad un trapianto utilizzando le cellule del sangue del cordone ombelicale della sorellina. Oggi, a due anni esatti dall'intervento, non si sono verificate nuove manifestazioni della malattia, e non esiste alcun rigetto né altra conseguenza negativa del trapianto.

Francia: farmaci dimagranti a base di erbe provocano l'epatite?

Farmaci a base di una pianta selvatica importata dalla Jugoslavia, conosciuta soprattutto per presunte proprietà dimagranti, hanno provocato 26 casi di epatite acuta: lo ha reso noto il ministero francese della sanità, in un comunicato diffuso questa settimana. I prodotti fatti con questa pianta, conosciuta col nome di «Germandrea», il provvedimento colpisce sei specialità molto diffuse. Si tratta di farmaci prescritti come coadiuvanti nelle diete dimagranti, o anche per il trattamento delle diarreie leggere e come analgesici nelle affezioni della cavità orale. Delle 26 persone che hanno contratto l'epatite, 19 avevano utilizzato questi prodotti. Allo stato attuale delle conoscenze nessun elemento consente di spiegare con precisione il meccanismo fisiopatologico all'origine delle manifestazioni epatiche, che hanno avuto comunque, entro un periodo da sei settimane a sei mesi, un decorso favorevole. La pianta in Italia è conosciuta col nome di Camedrio. Il Camedrio è in vendita anche in Italia in diverse preparazioni e i suoi fiori vengono venduti in erboristeria.

Gran Bretagna: «clonata» la quercia di Robin Hood

Scienziati britannici sono riusciti a creare centinaia di cloni della quercia di Robin Hood. Lo scopo è quello di avere degli alberi identici a quello vecchio di cinquecento anni che si trova nella foresta di Sherwood. Dalla famosa quercia, intorno alla quale, secondo la leggenda, sorvegliava il campo del «principe dei ladri», sono stati prelevati dei piccoli rami vicini al tronco principale. Questi poi in laboratorio sono cresciuti ed hanno germogliato. Da ogni germoglio sono nati gruppi di altri germogli identici a loro stessi e alla quercia. Ogni gruppo è stato poi ancora diviso, fino ad avere centinaia di cloni. Gli alberi clonati, anche se geneticamente identici, possono però risultare diversi dall'originale se crescono in un clima diverso. Uno di questi cloni sarà piantato a pochi metri dalla grande quercia e basterà quindi aspettare soltanto cinquecento anni per averne una identica.

Una tecnica per impiantare le laringe nei cani

Con una tecnica che promette di guardare con speranza ad un futuro in cui sarà possibile ridare la voce alle persone che l'hanno persa, ricercatori dell'università della California a Los Angeles sono riusciti ad effettuare con successo trapianti di laringe sui cani. La tecnica è stata messa a punto con un lavoro di ben trent'anni a causa delle grandi difficoltà che si incontrano nel processo di riattivazione dei terminali nervosi che collegano la laringe al cervello. La tecnica, che potrebbe aiutare migliaia di persone cui la laringe viene asportata per operazioni di cancro alla gola (e perdono oltre alla voce anche il senso del gusto con annessi problemi respiratori), potrebbe essere disponibile per l'uomo anche in soli quattro anni, ma bisogna prima risolvere problemi collaterali. Il primo è che i farmaci antitumorali potrebbero esporre il paziente ad un risorgere del cancro. L'esperienza è già stata confermata con trapianti in cinque cani le cui laringi sono tornate completamente normali, consentendo loro di abbaiare nuovamente.

Usa: scoperti 12 composti con potente attività antitumorale

Dodici composti chimici con potente attività antitumorale sintetizzati in base alle caratteristiche di una famiglia di antibiotici naturali, le enedine, sono stati scoperti da un gruppo di ricercatori del dipartimento di chimica dell'università della California. Lo studio che viene pubblicato sul prossimo numero della rivista Science, è stato coordinato da William Wrasidlo dello Scripps Research Institute di San Diego. In particolare il più potente dei dodici composti ha mostrato in provetta un'attività contro alcuni tumori come le leucemie, superiore a farmaci usati attualmente in chemioterapia come la taxina, l'actinomycin D, la doxorubicina e la vincristina e il taxolo. Le particolarità dei nuovi composti sono molteplici: agiscono spezzettando il Dna delle cellule tumorali portandole a morte ma risparmiando le cellule normali, inoltre sono molecole composte da varie parti funzionali che possono essere sottoposte a manipolazioni chimiche modulandone l'attività.

MARIO PETRONCINI

È la novità presentata in una mostra a Pisa. Le grandi ed inquietanti promesse della «meccatronica» la scienza che costruisce macchine ad imitazione dell'uomo

Se il chirurgo è un robot

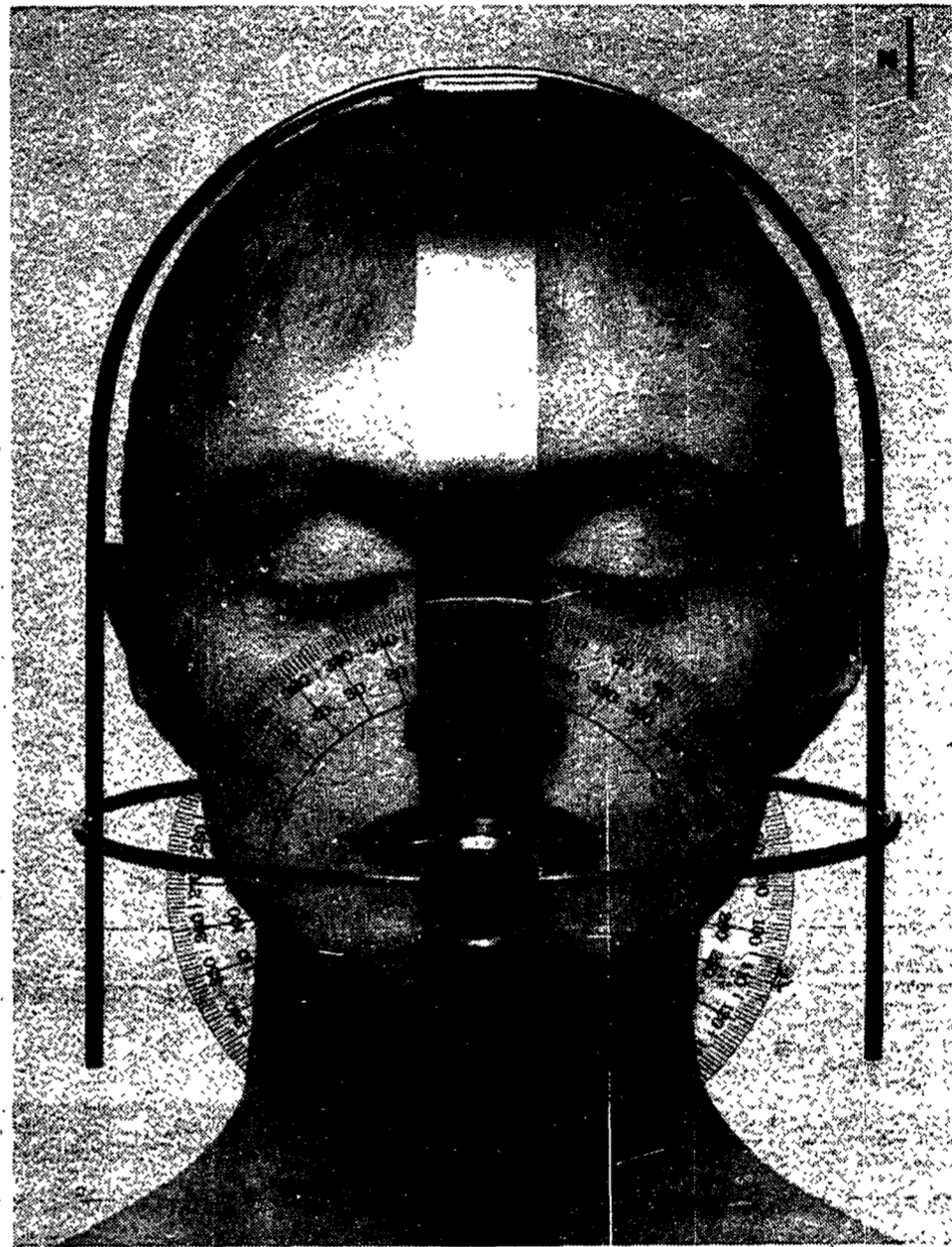
Robot al posto del chirurgo? No, insieme. Sta nascendo il robot chirurgo, permetterà operazioni di alta precisione ora praticamente impossibili. Alla facoltà di Ingegneria, a Pisa, in ottobre nascerà il primo corso in Italia di «meccatronica», quasi contemporaneamente si svolgerà la prima gara tra robot, sulla scia di una tradizione forte in Giappone, Stati Uniti e Inghilterra.

STEFANO CASALE

PISA. Al grande Asimov sarebbe certamente piaciuto. Sarebbe stato un sicuro stimolo per la sua fantasia. Ma di fantastico, in un robot-chirurgo che opera pazienti umani, presto ci sarà davvero poco. Il robot-chirurgo fra pochi anni, pochissimi anzi, farà davvero la sua comparsa nelle sale operatorie. Sarà lui a intervenire sui pazienti nelle operazioni più difficili. Sarà preciso, affidabile, pulito, capace di compiere operazioni delicatissime con una precisione infinitesimale. È questa una delle novità principali presentate alla prima Mostra di Robotica svoltasi a Pisa in occasione della Seconda settimana della cultura scientifica e tecnologica. È la «Scuola superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna», la terza università della città toscana, ma prestigiosa quanto la più famosa «Normale» delle materie scientifiche e tecnologiche, ha raccolto la sfida.

«Tentiamo di avvicinare più persone possibili a una tecnologia che invece appare sempre lontana, patrimonio della scienza straniera, giapponese o americana», racconta Paolo Dario, uno dei padri della robotica italiana, docente del «Sant'Anna». Giovannissimo, barba rossa e occhiali, disponibile anche con i visitatori della mostra, Dario spiega la propria soddisfazione. «Sono stati migliaia i visitatori - dice - tra cui tantissimi studenti. Tutti molto interessati, hanno potuto toccare con mano la reale consistenza della robotica italiana». Il meglio era lì. Pisa d'altronde è sempre più il centro propulsore di questa ricerca. Il team della Scuola Sant'Anna l'hanno scorso fu capace di portare in Italia il convegno internazionale di Robotica. Dall'anno prossimo potrà avvalersi anche della prima cattedra italiana di «meccatronica», che a novembre prenderà avvio nella città toscana, presso la facoltà di Ingegneria. A dirigerlo sarà con ogni probabilità proprio Paolo Dario, anche se non c'è conferma ufficiale. La punta di diamante di questa ricerca è proprio il settore medico. Settore nel quale la squadra pisana di Dario, l'Arts Lab (Advanced Robotics Technology and systems laboratory) sta profondendo le massime energie.

Il «surgeon robot», robot-chirurgo, è proprio uno dei progetti più ambiziosi e avanzati, nel settore dell'ortopedia. Il progetto nasce da una collaborazione tra la Scuola Sant'Anna e gli Istituti Ortopedici Rizzoli di Bologna, a cui partecipa anche l'università di Genova. Il lavoro richiede la collaborazione tra medici, informatici, ingegneri, fisici. «Sia chiaro comunque - dice Dario - che il robot non sostituirebbe il chirurgo. Il robot deve avere degli input necessari alla sua azione, deve ricevere le indicazioni importanti per poter impostare l'intervento. Il medico chirurgo insomma sarà sempre lì. Il grande vantaggio è quello di poter aumentare fortemente la precisione e la realizzabilità dell'intervento. In altri Stati hanno spesso la fortuna di avere professionalità che spaziano nei diversi campi e medici che hanno ottime conoscenze di matematica e di linguaggi informatici e in questo modo possono anche meglio integrare le conoscenze necessarie». Esperimenti tecnici con buoni risultati sono stati già svolti, presso gli Istituti Rizzoli di Bologna. Nei prossimi mesi inizierà una sperimentazione su animali. «Provate a pensare - suggerisce Dario - l'installazione di una protesi in un femore. Nelle condizioni in cui è costretto a lavorare il chirurgo è facile, trattandosi di millimetri, che il foro sia fatto con qualche leggera imprecisione; dopo qualche anno insomma la protesi inizia a funzionare male, a dare dolore o a muoversi. Con il robot la precisione sarebbe massima e il risultato di un'altra qualità».



Un manifesto pubblicitario progettato dalla agenzia giapponese «Inayoshi Design»

In Italia: l'automa scende in campo, ed è già campionato

PISA. La prima gara di robot. Sarà in pratica il primo campionato italiano, quello che si disputerà a Pisa alla fine di quest'anno, ad ottobre o novembre. Già, proprio una gara di robot. È questa l'ennesima idea venuta al team dell'«Arts Lab», il laboratorio di tecnologia e sistemi robotici avanzati, che ha organizzato la competizione. La gara, a cui hanno già aderito oltre trenta squadre, composte soprattutto di studenti delle diverse facoltà pisane, ha delle regole precise. Il robot dovrà avere dei limiti dimensionali, non deve cioè essere più grande di un parallelepipedo di 25x20x20 cm, la grandezza di una scatola per scarpe. Il fine della gara è quello di individuare degli «obiettivi». Gli «obiettivi» altro non sono che delle sorgenti sonore, iuminose (lampadine) e di gas. Il robot che ovviamente dovrà avere una completa autonomia, cioè non deve essere guidato in alcun modo dall'uomo, dovrà riconoscere queste sorgenti e avvicinarle, dimostrare di averle riconosciute e raggiunte. L'Arts Lab ha organizzato già dal dicembre del 1991 una serie di riunioni preparatorie e di seminari per illustrare gli obiettivi della competizione e sono stati così discussi alcuni problemi tecnici relativi alla realizzazione dei robot in miniatura. Uno degli obiettivi che la manifestazione cerca di raggiungere è quello di promuovere una formazione interdisciplinare. Le diverse squadre già iscritte infatti sono formate da componenti di diversa competenza. Realizzare un computer in grado di vincere la gara è infatti un'impresa che richiede competenze meccatroniche: vale a dire la capacità di integrare conoscenze e tecnologie di tipo meccanico, elettronico, controllistico ed informatico. L'integrazione tra le conoscenze multidisciplinari sembra la carta vincente proposta dalla robotica. Sembra un gioco ma non è solo questo. La dimostrazione viene dall'interesse suscitato dall'idea di questa competizione. Tra gli sponsor della manifestazione già molte adesioni sono giunte dal mondo dell'industria e dalle banche. In Inghilterra, Usa e Giappone, queste manifestazioni godono tra l'altro di una grande attenzione da parte di stampa e televisione. Alcune di queste manifestazioni hanno anche un respiro internazionale: si chiamano «Olimpiadi Robotiche», gara tra «micro mouse» e tra «Robot Volanti». A Pisa si parla di svolgere la manifestazione allo stadio. Una coincidenza o nel duemila lo scudetto più importante se lo disputeranno Robot-Juve contro Milan-robot? □ 57.C

no robotica a «media complessità» a tre dita. C'è un robot in grado di riconoscere al «tatto» oggetti diversi utilizzando sensori tipo «pelle artificiale». Agrobot è un progetto per l'utilizzazione di robot nella raccolta della frutta, mentre si studia anche la «visione attiva-comprendente» due «occhi» mobili dotati di sensori tipo «retina», quest'ultimo progetto realizzato nell'ambito del progetto «Robotica» del Cnr. All'avanguardia è anche il progetto «Glad in Art», finanziato con il programma Esprit della Cee, che consiste in un'interfaccia uomo macchina comprendente un guanto sensorizzato ed attuato, per la teleoperazione e per lo studio delle realtà virtuali: da cioè la possibilità di intervenire in un ambiente virtuale, in un ambiente creato nel video di un calcolatore,

mettendovi, in pratica, «la mano dentro». La robotica - conclude Paolo Dario - è una tecnologia avanzata di cui non si potrà fare a meno del futuro. È importante sottolineare che questa tecnologia richiede una particolare caratteristica: l'integrazione tra le conoscenze, l'armonizzazione tra le competenze. Questa è la meccatronica: un compendio di meccanica, elettronica, conoscenze controllistiche e informatiche. Noi italiani abbiamo la cattiva abitudine di avere una forma mentis per cui se si nasce medico, nella vita si conoscerà solo di medicina. Altri stati invece scelgono la strada di una conoscenza più ampia, integrata. Ecco allora medici che sanno anche programmare in linguaggio informatico, ingegneri che sanno anche progettare per il corpo umano». I set-

tori come il biomedico, l'ingegnere genetico, ed altri dovranno «essenzialmente» impegnarsi a recuperare terreno in questa integrazione. Basterebbe segnalare un aneddoto - conclude Dario - automobilistico, visto che anch'io sono un appassionato di questo sport. Perché noi italiani, con la nostra storia Ferrari oggi siamo in crisi? Ma semplicemente perché abbiamo ormai livelli demenziali di settorializzazione: abbiamo motoristi, telaiisti, tecnici elettrici, esperti della galleria del vento e così via. C'è insomma una organizzazione rigida, schematica. I giapponesi invece lavorano diversamente. Il trucco è l'armonizzazione del lavoro, la adeguata fusione delle conoscenze tecnologiche: ma loro, non è casuale, hanno corsi di meccatronica da vent'anni.

Un convegno internazionale della Lega per l'ambiente sui mali del «mare nostrum»

Mediterraneo, specchio del pianeta

MIRELLA ACCONCIAMESSA

PALERMO. Dinanzi a Castellammare del Golfo, nella Città del Mare di Terrasini, si discute dell'«Emergenza Mediterraneo» in un convegno internazionale della Lega per l'ambiente. «Questo nostro mare può davvero essere preso a simbolo dei problemi ambientali del pianeta - dice Ermete Realacci, presidente della Lega - problemi localizzati come l'inquinamento marino provocato dall'uomo, problemi come l'effetto serra che minaccia di innalzare il livello delle acque sommergendo regioni costiere oggi fertillissime. Sta per aprirsi la Conferenza di Rio sull'ambiente e sullo sviluppo. Le premesse per Realacci non sono delle migliori, «ma resta l'auspicio che Rio possa segnare l'avvio di un impegno concreto e simultaneo di tutti i paesi della Terra per costruire uno sviluppo sostenibile».

Un augurio, una speranza. Ma scorrendo il dossier prepa-

rato da Sebastiano Venneri, sentendo parlare studiosi, ricercatori e scienziati e constatando quanto l'uomo s'impegna nella direzione contraria, c'è di che sentirsi stringere il cuore.

Ogni giorno nelle città costiere della regione mediterranea si producono 500mila metri cubi di rifiuti, come dire 10 litri per ogni metro lineare, e il problema smaltimento è lontano da positive soluzioni. Ai rifiuti di oggi vanno aggiunti quelli di ieri, cioè il quantitativo raccolto nei due decenni passati e nel quale è stato calcolato che siano contenute 650 tonnellate di mercurio, 150 di cianuro, 1200 di pcb, 3600 di acidi, 1000 di solventi, 4000 di vernici, 5000 di pesticidi scaduti e una quantità imprecisata di metalli pesanti.

Un'altra «sporca storia» è rappresentata dalle navi mercantili: ne circolano, in questo momento, circa 2000, di queste 250-300 sono petroliere, re-

sponsabili per più della metà del rilascio in mare di ben 635-650 tonnellate di petrolio all'anno. E dal 1994, quando il canale di Suez sarà reso transitabile anche alle superpetroliere da 250mila tonnellate (che attualmente seguono la rotta del Sudafrica), la situazione peggiorerà.

Ma non sono solo questi i nemici del mare. Così come la proliferazione di alghe e di muccillagini non interessa solo il Tirreno e l'Adriatico. Così scopriamo, ascoltando il professor Silano che riferisce a nome dell'Oms, che se sappiamo i pericoli derivanti alla nostra salute dall'esposizione diretta (bagno, nuoto, tuffi) e dall'esposizione indiretta (consumo alimentare dei prodotti ittici), se cioè conosciamo abbastanza degli effetti dei batteri, meno siamo edotti sui virus responsabili, ad esempio, di epatiti e questo perché il monitoraggio va arricchito. Occorre aggiungere - dice Silano - nuovi «indicatori», fare una serie di studi per individuare

La prova in uno studio (controverso) pubblicato negli Stati Uniti

Il dentista che trasmise l'Aids

GIOVANNI SASSI

Un dentista americano ammalato di Aids ha davvero contagiato sette suoi pazienti, uno dei quali è morto. La prova, genetica, del contagio è stata ottenuta dal centro per il controllo delle malattie di Atlanta (CDC). Lo studio diretto dal virologo Chin-Yih Ou, sarà pubblicato sul prossimo numero di Science. Ma occorre dire che sulla stessa rivista le conclusioni cui è giunto Chin-Yih Ou sono state fortemente criticate da Michael Waterman, matematico, e Temple Smith, biologo molecolare. Il dentista, David Acer, sieropositivo dal 1985 (ora deceduto), aveva continuato a praticare la professione per circa due anni dopo l'inizio della malattia. Dei sette pazienti diventati sieropositivi solo due rientravano nei gruppi a rischio (molti partner sessuali). La trasmissione dentista-paziente è stata accertata da Chin Yin Ou dopo studi condotti sui virus dell'Aids presenti in campioni di

sangue del dentista, dei suoi pazienti e di 35 sieropositivi estranei come gruppo di controllo. I ricercatori hanno verificato la somiglianza dei «sottotipi di virus» (quello dell'Aids è molto variabile geneticamente) nelle persone prese in esame, concludendo che quelli rintracciati nel dentista e nei sette pazienti erano molto simili, rispetto a quelli del gruppo di controllo. Uno studio indipendente sugli stessi campioni di sangue eseguito all'università di Edimburgo, ha confermato questi risultati. Resta da chiarire come il contagio sia avvenuto.

Secondo Waterman, matematico dell'università Los Angeles, Sud California, e Smith, biologo molecolare dell'università di Boston, la forte somiglianza del virus trovata nel dentista e nei pazienti potrebbe non essere tuttavia la prova dell'identità del virus. Esistono migliaia di tipi differenti del virus, hanno osservato i due ri-

ceratori, e bisogna vedere quanti se ne studiano per trarre conclusioni, tanto più che queste possono avere forti conseguenze in ambito forense per provare una determinata colpevolezza. Inoltre, secondo Waterman e Smith, non sempre la somiglianza del virus è segno di identità del virus. Per esempio recenti studi sulla trasmissione del virus Hiv tra madre e figlio in utero hanno mostrato che la specie di virus prevalente nella madre non era poi sempre quella prevalente nel figlio.

Il caso sembra essere, comunque, l'unico al mondo di trasmissione del virus Hiv avvenuto in uno studio dentistico. Anche nell'ipotesi di una definitiva conferma, il rischio di trasmissione da dentista a paziente resterebbe molto basso. Ad esempio, Giuseppe Ippolito dell'Ospedale Spallanzani di Roma, segnala che nel caso del virus Hiv i dati epidemiologici attualmente disponibili confermano che il rischio di trasmissione da medico a pa-



SPETTACOLI

Finalmente in concerto dopo l'estenuante attesa di mercoledì pomeriggio. Il gruppo irlandese accende l'entusiasmo degli undicimila spettatori accorsi da tutta Italia al Forum di Assago. Un'ora e mezzo di grande show. Un'aggressione di suoni e immagini e nessuna certezza. Stasera si replica

U2 e l'evoluzione del rock

Alla fine ce l'hanno fatta: il giorno dopo il grande rinvio, gli U2 hanno liberato i loro suoni nel Forum di Assago, scaldato dall'amore incondizionato di 11 mila irriducibili corsi a vedere l'ex profeta Bono Vox. Lo «Zoo Tv Tour» ha lasciato tutti a bocca aperta. Questo è il mondo oggi, dicono gli U2: un'aggressione di suoni e immagini e nessuna certezza. Stasera si recupera il concerto saltato mercoledì.

ROBERTO GIALLO

ASSAGO. Non è più un profeta, Bono Vox, non lancia più le sue invocazioni a un essere soprannaturale, non chiede più nulla alla provvidenza con il tono ieratico del predicatore. La sua voce è secca e tagliente, gli atteggiamenti ironizzano sul suo status di star mondiale, mentre l'allampinato The Edge tocca la chitarra per farle dire che certezze non ce ne sono più. Al Forum di Assago suonano gli anni Novanta, quelli del dopo-muro come dicono i Trabanti colorate che si offrono agli occhi degli undicimila innamorati lì sotto, che i quattro irlandesi se li mangiano con gli occhi. Gli U2, dopo l'avventura americana, tornano a parlare all'Europa, la trovano a pezzi, frivola e cattiva. Lo dicono le canzoni dell'ultimo *Achtung baby*, lo dice quella tappezzeria disordinata di schermi che Brian Eno ha messo a punto, uno zapping frenetico e spaventoso nelle nostre pochezze di oggi: «Tutto quello che sai è sbagliato», dice la scritta che corre alla velocità della luce mischiata a mille immagini. Chi aveva il biglietto è venuto per tempo, tre, quattro, anche sei ore prima dello show. Stare vicino a questi quattro ragazzi che sono gli U2 è l'obiettivo primo, accalcarci vicino a quel corredo che dal palco si avventura tra la folla è lo scopo principale. E così, fin dalle 17 sono cori, bandiere, striscioni, a chiedere se non speranze, nuove almeno un suono adeguato all'oggi: non più preghiere, piuttosto verità, che è diverso.

Fatima Mansion, irlandese anche loro, fatica a raffreddare l'aria prima dell'ingresso degli U2, ma poi, quando una piccola automobile Trabanti entra in scena con un disc-jockey a bordo ad annunciare l'ingresso della band il Forum scoppia. È banale e scontato dire che lo spettacolo vero lo fanno i tifosi, ma un po' è così, e del resto sarebbe impensabile inquadrare gli U2 lontano da quella massa urlante che gli si accalca intorno. Le prime file ondeggiavano da far paura, qualcuno sviene, subito ricattato e rianimato dagli addetti del pronto soccorso, poi corre di nuovo nella mischia. «Zoo station apre il concerto

già sono stilette dolorose. Si rincorrono sugli schermi fra sconnesse e incollate a cascata, immagini cattive che investono gli spettatori come un treno in corsa. E piove dal palco tutta la dolorosa intensità dell'ultimo disco, canzoni come cazzotti, *The Fly*, *Even better than the real thing*, fino alla dolcezza liquida di *One*, dove gli amori svaporano nell'incertezza cosmica: «Siamo una cosa sola/ Ma non siamo gli stessi». Avanti così: il suono che gli U2 mettono in campo sa passare dalla freddezza del- l'oggi alle vecchie ballate, al- si- gnospi di *Angel of Harlem* o al, dolore, di *Bullet the blue sky*, immaginata sotto l'ombombardamento in Salvador, con la voce che sfuma tra lo svistare della chitarra: «La fuori c'è l'America», la fuori ad ammazza- re la gente, vecchia storia.

Un'ora e mezza scivola via come un interminabile minuto carico di emozioni. Tutti quelli che stanno al Forum conoscono ogni sfumatura della voce di Bono, ogni tocco della chitarra di The Edge, come non avessero ascoltato altro. La faccia di Martin Luther King si affaccia dagli schermi mentre parte *Pride*, finalmente un fotogramma fisso nel vorticare psichedelico di icone elettroniche. E si chiude, poi, su quella collettata soave che è *Love is blindness*, l'amore è oscurità, le speranze sono finite, attenzione a non farvi male, ragazzi. Cne è poi, la summa di *Achtung Baby*.

Questi, oggi, sono gli U2. L'unico, forse l'ultimo (ma si dice sempre), grande gruppo di rock'n'roll che come al passo con i tempi. Tempi grami, tempi cattivi. Se ne vanno senza bis e senza saluti, mentre il buio improvvisi si mangia il palco nero, si spongono i video, spariscono le luci installate sulle Trabanti. Quattro ragazzi irlandesi più famosi e più ricchi di qualsiasi altri altro ragazzo sulla terra tornano all'albergo di lusso nel centro di Milano. La platea sfolla lenta e calma, rimandando l'eco dei canti, trattenuti e ripetuti come una lezione. Soli davanti a questa bella modernità senza speranze, ma avvertiti con parole e suoni bellissimi: attenzione, ragazzi, l'obiettivo è sopravvivere, vivere, se ci si riesce. Auguri.



Tutti i ragazzi dello Zoo di Bono & C.

LAURA MATTEUCCI DIEGO PERUGINI

MILANO. E questa volta i cancelli si sono aperti. Pochi minuti dopo le 17 la gente ha iniziato regolarmente ad affluire all'interno del Forum, e già tre ore prima dell'evento erano in molti a ritrovarsi a ridosso del palco. Gli strumenti bloccati mercoledì pomeriggio a Barcellona erano arrivati in tarda serata alla Malpensa. E ieri, finalmente, per i fans degli U2 è andato tutto liscio.

Va tutto bene, fin dai matino: i treni arrivano in orario, costosi come i pullman, e persino il tempo si mostra clemente: il diluvio della sera dannata è un lontano ricordo. Tira una brezza lieve, che fa gonfiare le magliette psichedeliche dei ragazzi in fila ordinata: sono tanti, fanno quasi paura. Ma sono impeccabili, dei veri «gentlemen», e l'afflusso procede lento e preciso: controlli agli zainetti e via di corsa verso la meta agognata. Stavolta il palco è lì, con le sue Trabanti luccican-

ti: i più entusiasti si gettano nel parterre e qui restano. Parlano, mangiano, bevono, giocano, tengono il ritmo della musica di sottofondo: attendono con pazienza. Qua e là si raccolgono scampoli di curiosità: lunghe file ai telefoni e qualche astuto possessore di cellulare si inventa un piccolo business: tremila lire per trenta secondi di conversazione. Gli U2 provano prima, dalle 16 alle 17, poi è il turno della gente. Ecco la retorica degli striscioni: «U2, fino alla fine del mondo», oppure «The unforgettable night, la notte indimenticabile». E per molti di loro questa notte lo è stata davvero. Fans che se ne vanno felici e soddisfatti, e fans che tornano, dopo la debacle di mercoledì, per il recupero di oggi, tutto pagato dagli organizzatori (si parla di mezzo miliardo di spese aggiuntive) e concordato con il primo cittadino di Assago, Graziano Mu-



sella. Che, smentendo quanti nei giorni scorsi l'avevano additato come il sindaco anti-rock, si è dichiarato «più che soddisfatto» per il funzionamento del piano organizzativo. «Le misure di sicurezza hanno retto perfettamente alla prova dell'altra sera. Soltanto, avrei voluto che i cancelli venissero aperti comunque, al riparo dall'acqua», dice. Ma soprattutto, sono rimasto

colpito dal grandissimo senso di responsabilità e di civiltà dimostrato dagli 11 mila fans. Decisamente, se la meritano una seconda possibilità». Assolto dunque il popolo del rock, Mussella se la prende direttamente con gli U2: «Ho chiesto con insistenza che suonassero lo stesso, magari solo per un'ora, perché i ragazzi non se ne dovessero andare a mani vuote. Ma sono stati irremovibili nel

Qui in alto, e sopra il titolo due immagini degli U2. La mitica rock-band irlandese si è esibita finalmente ieri sera nel suo primo concerto al Forum di Assago, dopo che lo show fissato per il 20 era stato annullato per un incidente al Tir che trasportava l'attrezzatura. Al centro, la folla dei fans che assedia il Forum

A «Notte rock» tre brani «live» e l'intervista alla «Vox» del gruppo

Gli U2 sono i protagonisti della puntata di oggi di *Notte rock* in onda oggi alle 18.20 su Raiuno. Il programma, firmato da Cesare Pierleoni, presenta le immagini dell'arrivo del gruppo irlandese a Milano e tre brani registrati dal vivo in precedenti concerti: *Zoo station*, *The Fly*, *Reathling*. Saranno trasmessi anche alcuni passi inediti dell'intervista che il leader dell'U2, Bono, concesse nel 1987 al chitarrista dei Rolling Stones, Ron Wood.

non voler rinunciare al loro sofisticatissimo spettacolo». Costi, mentre 11 mila aficionados se ne tornavano sconfolati a casa, si racconta che Bono e The Edge, più l'impresario e le immaneabili modelle al seguito, avrebbero passato la notte nel privé del Lizard, una discoteca milanese tra le più esclusive. E lì sarebbero ritornati anche ieri sera, per un brindisi di fine concerto. Ma ai giovani venuti

Raitre, parte «Neo-news»

Tangentopoli e camorra per il primo «Tg-baby»

VALERIA PARBONI

ROMA. I bambini si guardano. E si raccontano, con semplicità e anche con un pizzico d'ironia tipica dei ragazzini, puntando la telecamera sul mondo dei grandi. Alle 17.15 di ieri Raitre ha mandato in onda le prime due puntate del notiziario confezionato da «under 10». La nuova rubrica, ideata e realizzata da Fabio Cortese e Stefano Scialottà, ha come conduttori: in studio Antonio, otto anni, di Capua, già ribattezzato il «piccolo Chiambretti» (lo abbiamo già conosciuto in una veloce sperimentazione del Tg per piccoli in occasione della seconda seduta per le elezioni presidenziali) e Giulia, dieci anni, un bel caschetto di capelli neri, romana. La redazione del giornale è l'aula di una scuola della capitale nel primo numero zero della trasmissione, e quella di una scuola milanese nel secondo. Parte la sigla e i titoli di testa: Giulia, spigliata come s'addice ad una vera giornalista del video, li elenca. L'apertura è un'inchiesta su Napoli, per la cultura una ricerca sul colore più bello, seguono un'intervista al presidente dell'Unicef italiana, Partono le immagini, siamo nei vicoli di Napoli. Il piccolo intervistatore chiede a uno dei ragazzini che si accalcano intorno a lui: «Ti trovi bene qui?». «No, c'è troppa camorra, tutti rubano». Ancora. «Quali sono i problemi di questo quartiere?». La risposta secca arriva senza giri di parole, come un pugno nello stomaco: «Tutti». Il dibattito si sposta in studio. Cosa ne pensano i bambini rimasti in classe. «Quei ragazzi fanno bene a rubare», dice uno, «i genitori sono cattivi e se ne fregano di loro», un altro medita sul destino dei mini scippatori e conclude: «Sono fuori dalla società».

Il colore preferito, tema culturale è il rosso per una bambina, «mi piace il fuoco acceso» il giallo per un altro «come la luce», per un terzo è il grigio «mi vengono in mente le nuvole». Un'inviata speciale, con la voce incerta per l'emozione, dialoga con il presidente dell'Unicef sul tema dei paesi sottosviluppati. L'intervista viene proposta in aula. Le idee le hanno tutti molto chiare: «I paesi più ricchi sono prepotenti», «Non aiutano le nazioni in difficoltà perché vogliono essere al centro dell'attenzione». E perché vogliono stare la centro dell'attenzione? Risposta, «Non so, forse per soldi».

Dalla redazione milanese hanno preparato il pezzo sulle tangenti. Gli «estemi» sono stati girati fuori palazzo Marino, gli «interni» nello studio del sindaco Borghini. L'argomento è ostico: il sindaco non senza imbarazzo spiega il significato della parola, ma loro lo sanno già. «Lo so cosa sono», spiega una bimba bionda - quando la mia bisnonna è stata ricoverata in ospedale ho scoperto che gli infermieri per averci il posto dovevano pagare. Sì, dovevano dare alle ditte 24mila miliardi».

«L'idea è nata come un gioco», spiega Sandro Curzi: anche lui intervistato da due mezzibusti-baby - ma non lo è assolutamente. Ci siamo chiesti: come farebbero la televisione bambini che tanta televisione subiscono? Così abbiamo pensato ad un vero Tg fatto dai più giovani per i meno giovani, che affronti tutti i temi di attualità, affidando loro il microfono, facendo diventare gli adulti l'oggetto delle loro domande. È basta poco per capire che i piccoli apprendono, confrontano e valutano secondo uno schema di valori e priorità che l'informazione dei grandi ha da troppo tempo dimenticato. Ma voglio chiarire subito: non abbiamo nessuna ambizione di audience o di pubblicità. Non vogliamo entrare nei piccoli mostri, ma soltanto cercare di essere onesti e verificare, attraverso i bambini, cosa stia maturando nel loro mondo, dato che loro sono la parte più intelligente dell'umanità».

Le prossime puntate sono previste per il 9 e il dieci giugno, ma il progetto è quello di riprendere il 15 settembre con trenta numeri, in coincidenza dell'apertura del nuovo anno scolastico. Si pensa già a collegamenti con il Brasile, gli Stati Uniti e l'Africa per affrontare i problemi in queste aree. «Passeremo in rassegna molti centri didattici, da Nord a Sud - spiega ancora Curzi - con l'intenzione di offrire una valida alternativa a programmi per i ragazzi che sono spesso contenitori pubblicitari, il più delle volte dannosi. E senza preoccuparci di ciò che pensano i partiti, ma solo della reazione dei piccoli che ci seguiranno da casa».

La bacchetta di Muti fra i Ferruzzi e Gardini

RAVENNA. Dieci minuti di applausi, ripetute standing ovation, un bis chiamato a pieni polmoni dai quasi tremila presenti. La musica di Riccardo Muti e della «Philadelphia Orchestra» ha incantato i tremila della Pala De André, ma non ha riunito ciò che gli affari avevano diviso giusto un anno fa. La Dynasty ravennate dei Ferruzzi, che è tornata prepotentemente a sponsorizzare Ravenna in Festival, non ha fatto pace col marinaio d'Italia ed ex «contadino», Raul Gardini. Non uno sguardo, non una parola tra il nocchiero del Moro e i parenti terribili che lo hanno estromesso. Gelo e differenza, in contrasto stridente con i sentimenti della gente che ha voluto, invece, stringere la mano a Gardini, complimentarsi con lui, incoraggiarlo a rientrare nel «giro». In comune, però, Ferruzzi e Gardini hanno avuto il bene di assistere, così come i tremila tra i quali primeggiavano l'ex presidente Cossiga, i ministri Scotti e Sterpa, il commissario Cee Carlo Ripa di Meana e signora, monsignor Ersilio Toni- ni, le signore Craxi e Fanfani, industriali e parlamentari, ad un evento raro, difficilmente riscontrabile sui palcoscenici italiani. Tra Muti e la «Philadelphia» il feeling più che decennale è palpabile. È come se il maestro napoletano avesse la chiave dell'espresività di ogni orchestrale, di ogni solista. Non c'è il direttore da una parte e l'orchestra dall'altra, ma un'unica entità che interpreta al meglio la grande musica. Il sodalizio storico, col concerto dell'altra sera si è interrotto.

Dieci minuti di applausi a Ravenna per il gran concerto d'«addio» con la Philadelphia Orchestra. In sala Cossiga, Craxi, Fanfani ma tutti guardavano il re del «Moro»

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

Riccardo Muti non sarà più il direttore stabile della «Philadelphia». L'addio l'ha voluto dare dalla «sua» Ravenna e per beneficenza. E per farlo ha scelto il programma già collaudato a Siviglia per l'Expo e a Fildelfia: la sinfonia numero 9 in mi minore opera 95 *Dal nuovo mondo* di Antonin Dvo-

rak, la suite dal balletto *Appalachian spring* di Aaron Copland e il *Boiero* di Maurice Ravel. Un programma al tempo stesso facile e complesso, coinvolgente e rarefatto, stragante e sofisticato, popolare e snob, romantico e «futuribile». Per il gala è stata utilizzata una camera acustica costruita dal-

l'ingegnere bolognese Alessandro Cocchi, costata duecento milioni, che ha reso perfetta l'acustica della Pala De André. Addirittura sorprendente la resa del brano di Copland scritto negli anni '40 per un balletto di Martha Graham in cui si ritrova lo spirito pionieristico americano e lo sgomento per il nuovo, per il futuro possibile.

In ogni secondo della troppo breve ora e mezzo di concerto, la sorpresa di una corrispondenza di amorosi e professionali sensi tra il direttore e gli archi, i fiati, le percussioni. Quasi che non avessero mai fatto altro insieme. Anche il pubblico meno preparato ha capito che stava assistendo a qualcosa di inconsueto. E ha applaudit, s'è levato in piedi, ha richiamato il maestro e gli orchestrali pre-

tendendo per altro un bis dovuto. Muti e la «Philadelphia» hanno scelto *España* di Chabrier e si sono lasciati andare, quasi ballando, alle arie mediterranee che sanno di flamenco e di gonne che svolazzano. A quel punto ancora applausi e grida. La serata da vip, però, è continuata al parco delle arti e dello sport con un inedito quartetto - Cossiga, Muti, Scotti e Arturo Ferruzzi - impegnato a discutere di musica. E con un Cossiga sorridente che ha detto di essersi concesso «un momento di rinfresco in queste giornate bollenti». Gardini, invece, dopo aver stretto tante mani, sorriso, apprezzato il concerto, se ne è tornato a casa evitando qualsiasi contatto con gli ex soci d'affari. Lo stesso Gardini ha aspettato che Muti levasse la



Il maestro Riccardo Muti

Oscar Tv «Piovra 6» proibita a Milazzo

MILAZZO. Ha preso il via la 32ª edizione del premio nazionale per la regia tv ed è subito scoppiata una grana. L'attesa antepremia delle scene di «Ultimo segreto. La piovra 6»...

Junior Tv Tanti giochi cartoni e bambini

MILANO. La tv scopre il bambino che è in lei (molto nascosto) e ci anticipa in questi giorni le sue proposte infantili. Abbiamo già visto in onda ieri le Neonews del TG3...

La Nazionale cantanti sfida i giornalisti Rai, il 3 giugno all'Olimpico La partita dal cuore d'oro



La grinta del «portiere» Francesco Bassini

ROMA. Mercoledì 3 giugno lo stadio Olimpico di Roma ospiterà una partita di calcio come tante altre, eppure diversa. È «La partita del cuore»...

ALBA SOLARO più deboli, dei più sfortunati. Siamo disposti a perdere anche 5-0 - ha aggiunto Gianni Morandi - purché si riesca a riempire l'Olimpico. Ed a qualche giorno io e Luca non facciamo che girare coi blocchi di biglietti (5mila lire in curva, 12mila in tribuna Tevere, 25mila tribuna Monte Mario)...

DOVE IL SI SUONA (Raidue, 9). Il settimanale targato Dse apre oggi con un servizio, realizzato da Maria Pia Farnella, su due città dall'antica vocazione culturale: Perugia e Tubinga (Germania). In un'intervista realizzata da Paolo Bolis, Francesco Villani, direttore dell'Istituto italiano di cultura a Londra, interviste sul successo che sta incontrando lo studio della lingua italiana. Altri servizi sui principi Grimaldi di Monaco, sui problemi della Torre di Pisa, e sull'origine della parola «ciao», che, nata a Venezia, è diffusa oggi in tutto il mondo.

24 ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

«Bobbare» Cossiga si può Il magistrato archivia la denuncia del questore

Dopo Onofrio Pirrotta, notaio politico del Tg2, anche il questore di Roma Gianni Carnevale si è dovuto arrendere a Bobb, ancora una volta mandato assolto dai giudici. Ieri il giudice delle indagini preliminari, Maria Teresa Siotto, accogliendo la richiesta del pubblico ministero, Vincenzo Barbieri, ha disposto l'archiviazione dell'inchiesta sollecitata dal questore con l'invio al capo della Procura, Giudiceandrea, della cassetta incriminante: il famoso Bobb su Cossiga, inserito nella puntata con la quale, il 13 giugno '91, Samarca festeggiò in piazza Farnese, a Roma, la conclusione del suo ciclo annuale. Era, ovviamente, un Bobb irriverente, che suscitò un mare di polemiche e qualche apprensione negli stessi dirigenti. Tuttavia, fu lo stesso Cossiga a mandare assolti gli autori, Enrico Cezzi e Marco Giusti. Il questore Carnevale ipotizzò, invece, che ci potesse essere vilipendio del capo dello Stato. Quel Bobb, ha sentenziato il giudice Siotto, può essere giudicato di cattivo gusto sotto il profilo artistico e della satira, ma non ha ecceduto in una invivace e volgare denigrazione della figura del Capo dello Stato.

ROMA. Meccanico o chirurgo? Un po' l'uno e un po' l'altro, Umberto Smaila torna questa sera in tv, sugli schermi di Telemontecarlo con «Out-Officina», nuova proposta serale del venerdì, da domani in poi replicata ogni giorno in una striscia di dieci minuti che andrà in onda subito dopo il «TMC News». Nei panni dell'ingegner Smile, esperto di motori pluridisciplinare in amore, Smaila si dedica a un suo lavoro come medico meccanico, senza riuscire a nutrire altri desideri. E con particolare accento si dedica ad un suo vecchio e ambizioso progetto: realizzare una macchina del tempo per poter rimediare così al fatale errore che lo ha reso per sempre misogino e troppo puritano. Ma nell'«Out-Officina» si muovono anche una schiera di personaggi vari e variegati per cominciare il devoto assistente Max Sax (ovvero, Massimo Bagliani), le Garagette, ragazze tutolate che si muovono a loro agio tra macchine e motori, il Boss (Franz Di Cioccio) che usa l'officina solo per dare sfogo alle sue passioni musicali, i Fratelli Santi (Mario e Pippo Santonastaso), grandi lavoratori, gli

Tmc, Umberto Smaila meccanico di «Out-Officina»

un ci, in fondo che si dedicano al reale lavoro quotidiano, in sua fidanzata Vincenzina, in arte Pamela (Daniela Piperno), quasi mai adeguata e all'atezza. Dall'incontro con i vari clienti nascono in ogni puntata situazioni e personaggi comici, un intreccio di vicende diverse e perfino assurde, bersaglio di stili di vita e manie, a metà strada fra la sit-com e lo spettacolo di intrattenimento. Tra i primi ospiti il maestro senza cuore Giobbe Covatta, Pia la cantantegrammi Cinzia Lenzi e un James Bond ineccepibile interpretato da Rick Hutton.

IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). Ultimo appuntamento: in programma una diretta con la Certosa di Pontignano, in collaborazione con l'Università di Siena. Tema principale, il nascente corso di laurea in Scienze della Comunicazione.

LA GENTE ROSSA (Raidue, 15). La genti arabis (gente rossa), è il nome col quale sono conosciuti ormai in tutta la Sardegna i fenicotteri rosa, volatili migratori che, nel loro viaggio dalla Camargue francese alle coste del nord Africa, spesso si fermano ad abbeverarsi negli stagni sardi. Il curioso soprannome deriva da una leggenda popolare che verrà raccontata in questo programma firmato da Tonino Oppes.

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time slots and program titles.

5 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

TELE+ TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RADIO TV schedule table with columns for time slots and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM TV schedule table with columns for time slots and film titles.

TMC TV schedule table with columns for time slots and program titles.

7 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

ODEON TV schedule table with columns for time slots and program titles.

cinquantele TV schedule table with columns for time slots and program titles.

TELE+ TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RADIO TV schedule table with columns for time slots and program titles.

TELE+ TV schedule table with columns for time slots and program titles.

Milano: opera-choc di D'Ambrosi Sesso e teatro in macelleria



Dario D'Ambrosi in «Il macellaio»

ELISABETTA AZZALI

MILANO Scorre il sangue a Porta Romana nella macelleria equina. Di Benedetto che mercoledì sera dopo aver accennato l'ultima cliente ha aperto la porta al paradossale Sanguis e sesso amore morte i rituali cannibali dell'umanità dai secoli dei secoli «Sarei disposto a tagliarvi tutte le mani pur di andare con una donna», dice il colossale macellaio l'attore Dano D'Ambrosi. Un trentenne che dieci anni fa si fece rinchiusere due mesi al manicomio di Milano per toccare con mano la diversità. Da questa esperienza e dai casi clinici tratti da *Psicopatologie sessuali* breviaio di Santa Maria della Pietà il manicomio di Roma D'Ambrosi trae le sue storie nelle sue *Frustazioni* in scena in questi giorni a Milano e per l'occasione vietato al minor dalla Siae.

In scena la simulazione di un coito con una capretta. Già morta, pronta per essere cucinata e inaspettatamente assunta agli onori delle cronache quasi fosse Francesca Dellera o Claudia Cardinale. Fornita gentilmente dal vero macellaio - non per niente siamo in una autentica macelleria - è stata agghindata con un body di pizzo. Fronte per il uso «Scusa tu puoi togliere il reggiseno da sola?», le chiede l'attore brandendo il coltellaccio mentre la povera bestia, già secca spenzola appesa, un corpo mutila contro cui si avvengono gli eroici furori del macellaio. Che entra quasi con la testa nel ventre squarciato e si chiede perché le donne cui piace il sesso si dicono vacche? Provocato: «La gente dovrebbe as-

sistere all'uccisione di una vacca, quando si debate perché capisca che deve morire. Ecco il piacere? Monre? Arrivare vicino alla morte dice e affonda le mani nel legato sanguinante. «Arrivato fresco questa mattina» precisa il vero macellaio. Qualche sorriso per sdrammatizzare tra il pubblico pagante una trentina di astanti tra cui due arabi che chissà dove hanno letto dell'esperienza.

Intanto D'Ambrosi si annusa le mani si contorce e si lamenta. Mugisce «Da togli le mutandine Ti amo sei bellissima. Mi piaci perché non mi fai sentire frustrato perché posso tagliarti, sporcarmi le mani del tuo sangue e fare l'amore». Qualche dubbio «Forse è meglio se vado a casa. Ma io chi sono?». Fino all'ultimo spasmò «Tu sei la mia schiava. Cosa può avere la gente di te? Una spalla una costola lo ti ho tutta?». Fino al coito si infila una maschera da Minotauro stacca delicatamente la bestia e la rovescia sul pavimento. Poi si uccide. In macelleria si stida Applausi strette di mano saluti. «E pensare che ero venuto solo a comprare della carne» scherza qualcuno. Un bicchiere di spumante D'Ambrosi cosa le è venuto in mente? «Ho solo esasperato gesti e situazioni che avvengono tutti i giorni e sotto gli occhi di tutti mangiare e fare l'amore? Lei è vegetariano?». Anzi mangio molta carne, ma dopo lo spettacolo non posso nemmeno vederla. Almeno per qualche giorno. Ma la bestia l'avete «sancificata» apposta per lo spettacolo? «Vuole scherzare? Io sono contrario all'omicidio».

Primefilm. «Bolle di sapone», satira delle serie alla «Beautiful» La vita è una «soap-opera» tv dove non si salva nessuno

MICHELE ANSELMI

Bolle di sapone
Regia Michael Hoffman. Sceneggiatura Robert Harlin e Andrew Bergman. Interpreti Kevin Kline Sally Field Robert Downey Jr. Cathy Monarty Whoopi Goldberg Usa 1991
Roma: Etiole e Ritz
Milano: Ambasciatori

Il programma tv «in cui non solo la vita imita l'arte ma la supera» è la soap-opera immaginaria. Anche il sole tramonta. Con gli anni ha registrato un calo d'ascolto bisogna inventarsi qualcosa per non perdere la pubblicità e così i boss dello studio dopo aver trasportato ai Caraibi l'ambientazione tentano il tutto e per tutto. Ma non è facile convincere la protagonista della serie la fidanzatina di America Celeste Talbert a uccidere nella finzione una barbona

che chiede una scodella di zuppa. Chissà se i *Beautiful* dipendenti apprezzano questa satira del mondo delle soap operas americane con il consueto corredo di malignità, invidia e sommi avvelenati. Di solito i film sulla tv non vanno un granché bene in Italia (l'insuccesso di *Mutande pazze* insegna) è difficile vedere di certa pacchianera televisiva senza scivolare nella medesima pacchianera. Con l'eccezione forse di *Tootsie* ma il era lo strabiliante trasformismo di Dustin Hoffman ad accendere il divertimento e a far da volano alla storiella ambientata tra le quinte di un simil *General Hospital*. Anche qui la rivelazione che porterà alle stelle l'audience della serie avviene «in diretta» secondo le regole del genere

proprio mentre sta per consumarsi un bacio incestuoso la diva in calo Celeste irrompe sul set e allontana le bocche della ingenua Lon e del maturo Jeffrey amato in gioventù e poi fatto licenziare confessando di essere la madre della ragazza. L'agnazione arriva al culmine di una lunga serie di infandezze fuori e dentro il teleschermo la bellona della serie Montana promette al produttore sesso a volontà se la aiuta a far fuori la protagonista. L'insidiata Celeste inscena nel supermarket spalleggiata dalla sceneggiatrice dei numeri a effetto per farsi riconoscere dalle fans il tumefatto Jeffrey, ridotto a recitare *Morte di un commesso viaggiatore* per i vecchietti in Florida si vendica di Celeste corteggiando la giovane Lon senza immaginare di esserne il papà. L'idea del film non proprio originale ma spiritosamente orchestrata è che le trame più

inverosimili sono niente in confronto alle risorse personali degli attori le cui vite reali rispecchiano appieno per eccesso quelle dei personaggi. Tra come profondi personaggi decapitati che tornano dall'Austria vent'anni dopo e sopravvamp che si rivelano transessuali *Bolle di sapone* la delirante «meta tv» senza la pretesa di dire la parola definitiva sull'apparato simbolico-sociologico che alimenta la fortuna dei van *Beautiful* e *Sentieri*. Un po' sovraeccitati come richiesto dal copione, gli interpreti si calano nell'ambiente pettegolo preso di mira con l'ania di divertirsi alquanto soprattutto Kevin Kline l'attore prediletto di Kasdan qui nei panni del trombone vanitoso che si sente Laurence Olivier anche quando fa la pubblicità a una saponetta. Piccola curiosità i costumi sono firmati da Nolan Miller a cui si deve il look di *Dynasty*.



Kevin Kline e Sally Field nel film «Bolle di sapone»

Ritorna, a trent'anni dall'edizione con Renato Rascel e Delia Scala, «Il giorno della tartaruga». E il pubblico milanese fa la fila. La dimensione «da camera» scelta da Saverio Marconi funzionale alla rilettura del musical

Operazione nostalgia

Torna in scena *Il giorno della tartaruga*, la fortunata commedia di Garinei & Giovannini interpretata negli anni Sessanta da Renato Rascel e Delia Scala. Nell'edizione allestita da Saverio Marconi, lo spettacolo si configura come una garbata «operazione nostalgia» che trova, nella dimensione «da camera», la dimensione giusta. Molte risate e ovazioni del pubblico al teatro San Babila di Milano.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO C'è un gran parlare oggi, dei magnifici Sessanta intesi come anni. Un'epoca in cui ad ascoltare i suoi cantori la nostra società era in pieno sviluppo non ancora post (industriale moderna morale) come invece è attualmente.

Dentro quest'ottica, in questo pacioso «come eravamo» anche spettacoli come *Il giorno della tartaruga* di Garinei & Giovannini con le musiche di Renato Rascel allora applaudito interprete accanto a una scatenata Delia Scala rischiano di diventare per un pubblico affezionato un oggetto di culto.

Ma in questo *Il giorno della tartaruga* trent'anni dopo presentato con successo al Teatro San Babila e messo in scena da Saverio Marconi c'è per fortuna qualcosa di più. Poiché - Marconi lo sa bene - quei tempi non sono più proponibili. Sta in questa considerazione e nell'intelligente *escamotage* adottato dal regista il «di più» che trasforma questo spettacolo non solo per questioni di spesa ma anche per scelta, in un musical «da camera» nell'esempio di un genere teatrale smentito e rimontato con gusto e humour.

È stata questa del resto la carta vincente giocata da Marconi nei suoi ultimi lavori. E se si aggiunge che i suoi interpreti principali la brava Mana Laura Baccanni (già vista in *A chorus line*) e il giovane figlio d'arte Fabio Ferrari hanno grinta e personalità si capiscono le ovazioni di un pubblico non facile all'entusiasmo come quello del San Babila. Ha dato a Marconi e al suo gruppo quel che spetta loro. Resta il dubbio che i pesceggli come *Il giorno della tartaruga* testo che ruota attorno agli amori di una giovane coppia che si ama e litiga in continuazione inseguendo sogni di felicità fino alla rivelazione che non è più tempo di litigi perché presto saranno in tre (ma si può anche litigare sul sesso del nascituro), rischio di apparire in tutto e per tutto come «un'operazione nostalgia» per spettatori di cinquant'anni o giù di lì.

Perché - come negarlo? - siamo di fronte a una commedia edificata a tutti i costi a lieto fine come di rigore, positiva e qualche volta zuccherosa come è giusto che fosse quando è stata scritta. Ed è ormai tempo che Marconi intelligente e talentoso come è volti pagani coaguli, attorno a sé e al suo gruppo le forze nuove del



Un'immagine del «Giorno della tartaruga» in scena a Milano

musical e della commedia leggera di casa nostra in grado di parlare del nostro oggi dei sogni e di una generazione immediatamente riconoscibile. Che è poi quello che hanno fatto benissimo ai tempi loro Garinei e Giovannini.

Stello intrigante, con una compagnia affiatata, *Il giorno della tartaruga* si avvale delle scene semplici ma funzionali di André Benaim quante basse e mobili simili alle pagine di

un libro da girare in fretta che ruotano su se stesse mostrano situazioni e ambienti diversi in un andare e venire senza intoppi fra passato e presente fra fantasia e realtà. Un'ambientazione essenziale nella quale è recreata quando serve una pioggia vera e dove la tartaruga del titolo è un animale domestico al quale confidare le proprie penne. Ma il punto di forza di questo spettacolo scacchiapensiero è una co-

munità assai affiatata. A cominciare dai già citati Baccanni e Ferrari che interpretano più di un ruolo ballando e cantando con assoluta naturalezza affiancati da due coppie di ballerini-cantanti (Ilana Amal di Fabrizio Angelini Jani Walsh Andrea Spina) che danno voce e corpo su basi registrate (le coreografie sono di Fabrizio Angelini) alle canzoni tenere e bellissime del grande Rascel.

Cinema I finalisti del premio Solinas

ROMA Premio Solinas edizione numero sette. Fin da nel 1985 da Felice Laudadio nel nome dello sceneggiatore de *La battaglia di Algeri* torna anche quest'anno il convegno appuntamento all'isola della Maddalena dove fra un convegno e una passeggiata si proclama la «sceneggiatura vincente» del premio di 25 milioni messo a disposizione dalla Regione Sardegna (a un massimo di altri cinque film va la «menzione» di 5 milioni). Forte dei «successi» conseguiti negli ultimi anni (sono molti i copioni premiati o segnalati ad essere diventati film) il Premio Solinas annuncia per il prossimo 30 maggio un convegno dal titolo «Il cinema italiano di impegno civile e sociale ieri oggi domani» cui parteciperanno sceneggiatori come Age Suso Cecchi D'Amico Ugo Pirro e Furio Scarpelli registi come Scola Loy Monicelli Maselli Marco Risi e Aurelio Grimaldi attori come Ennio Fantastichini produttori come Claudio Bonvento. Il convegno sarà anche l'occasione per chiudere una rassegna che comincerà il giorno 25 dedicata ai film di Franco Solinas nel decennale della sua scomparsa.

La giuria presieduta da Franco Crastoldi ha intanto comunicato i nomi dei quattro finalisti di quest'anno. Sono Gianfranco De Rossi un insegnante torinese che ha firmato *Randù* storia di un assistente volontario che assiste due malati terminali di Aids, Salvatore Mola e Alessandro Piva, autore di *Game Over* un gruppo di operai in lotta in una fabbrica di bigliardi di Ban Filippo Pirelli Paolo Rossi e Leone Pompucci che firmano *Mille bolle blu* l'intreccio dei destini di una moltitudine di personaggi sullo sfondo di un caseggiato alla Perce nell'Italia del 1961 e Gerardo Fargione (già finalista due anni fa, con *Il rnoceronte*, solo immagini quasi niente dialoghi a illustrare la follia della violenza metropolitana e bellissime del grande Rascel).

Successo al Festival pianistico Brescia-Bergamo, con Cecilia Gaudia I «peccati di vecchietta» di Rossini Virtuosissimi, sonate e «soirées»

RUBENS TEDESCHI

MILANO Se Rossini fosse morto nel 1829 dopo la gloriosa impresa del *Guglielmo Tell* sarebbe inevitabile interrogarsi sui capolavori vanificati dalla sua scomparsa. Il gran pesarese però non scomparve in quel momento fatidico. Visse altri trentanove anni superando malattie fisiche e turbamenti psichici per ritrovare soprattutto nell'ultimo decennio, una abbondante vena musicale. Non lavorò più per il teatro ma scrisse un fiume di pezzi, soprattutto pianistici e vocali, ascoltati dagli invitati alle sue *soirées* parigine e gelosamente proibiti agli editori.

I posten s'intende, hanno infranto ogni divieto ed è facile prevedere che le celebrazioni del bicentenario

della nascita abonderanno di «peccati di vecchietta» perpretati dall'autore. Un gusto antico è stato offerto dal festival pianistico Brescia-Bergamo con la collaborazione di due trascrittori, di Cecilia Gaudia e di altri interpreti di grido. Gli applausi e i bis hanno confermato anche il vecchio Rossini faccia ancora presa sul pubblico, anche quando ha meno da dire.

Il programma è stato aperto per contrasto da un Rossini giovanissimo quello delle *Sonate a quattro* composte dal musicista dodicenne e da lui definite «orrende» in tarda età. A torto perché la freschezza dell'invenzione emerge già prepotente come provano la *Seconda* e la

Sesta nell'esecuzione dell'Orchestra del Festival diretta da Agostino Onzio.

Tutt'altro clima quello delle pagine vergate dal compositore canuto dove l'arguzia si ammantava di ironia disincantata. «Musicista in disarmo» come si definisce il maestro si diverte a parodiare se stesso e il mondo musicale. *Un'alagna* per violoncello e pianoforte (nella trascrizione per archi di Eiodoro Sollima), è tutto un gioco di citazioni, di ammiccamenti, di spunti senosi battuti in ridere. Il virtuosismo esplose come un fuoco d'artificio sotto le dita di Giovanni Sollima figlio del precedente e le acclamazioni guadagnano al pubblico il primo bis.

Dopo questo assaggio il pezzo forte della serata la

Suite Dodo elaborata con raffinata eleganza da Azzo Corghi incominciando quattro romanze su temi per lo più infantili tra le variazioni di un *Thème naïf* trasferite dal pianoforte al flauto. Il tutto con accompagnamento di archi. Il risultato piacevolissimo, è un gioco nel gioco. Rossini si diverte a mescolare le invocazioni del bambino («ma man pipì cacà») alla parodia della lirica salottiera, vacua e sentimentale. E Corghi si diverte a rifare Rossiniche fa il verso a Rossini. Cecilia Gaudia aggiunge un tocco melodrammatico, Emmanuel Pahud lo scintillio del flauto. Agostino Onzio la veste strumentale e gli ascoltatori coronano l'operazione con tonanti ovazioni ottenendo il bis del *Bebé*. Bella serata e bel successo.

SE SIETE GIÙ NICK VI TIRA SU

Venerdì sera. Stanchi di una settimana di lavoro vi sedete sul divano a prender fiato. Avrete proprio bisogno di farvi una bella risata. Per questo Telemontecarlo ha preparato per voi un bel tramisu farcito di allegria. Su e giù per Beverly Hills, una incredibile commedia di Paul Mazursky con Nick Nolte, Richard Dreyfuss, Bette Midler. State su con il morale inizia il week-end

SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS
Questa sera alle 20.30

FINANZA E IMPRESA

CASSE RISPARMIO. Nel 1992 la raccolta da clientela ordinaria delle casse di risparmio dovrebbe crescere di oltre il 10%...

COMITAL. Si è chiuso con un utile netto di 945 milioni di lire (su un fatturato di 218 miliardi più 1175) il bilancio 91 della Comital, la compagnia italiana allumino che fa capo al gruppo Elim-Alumix...

Agnelli scatena gli acquisti Al via il nuovo atteso boom?

MILANO. Agnelli è diventato il nuovo fuochista della Borsa. L'annuncio della firma dell'accordo per l'acquisto per 2400 miliardi del 90% dell'azienda automobilistica polacca FSM che produce la 500, gli ha permesso di dar fuoco alle polveri dei titoli Fiat e del gruppo...

Il listino alle "grande" era stato chiamato il tendenziale che comprende anche i titoli del telematico registrava però il 2,5% anche se i rialzi su questo circuito non erano certo meno brillanti di quelli del parterre...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, EURO, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % showing market performance for various securities.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing stock market data.

Table with columns: PININFARINA, REUNA, SAFFA RISP, etc. showing stock market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % showing government bond data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI showing investment fund data.

Table with columns: COMMERCIO, COMUNICAZIONI, FINANZIARIE showing various market data.

Table with columns: DIVERSE, IMMOBILIARI EDILIZIE, MERCATO TELEMATICO showing various market data.

Table with columns: DIVERSE, IMMOBILIARI EDILIZIE, MERCATO TELEMATICO showing various market data.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, CHIMICI IDROCARBURI showing various market data.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, CHIMICI IDROCARBURI showing various market data.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, CHIMICI IDROCARBURI showing various market data.

Table with columns: CONVERTIBILI showing convertible bond data.

Table with columns: OBBLIGAZIONI showing bond data.

Table with columns: TERZO MERCATO showing third market data.

Table with columns: INDICI MIB showing index data.

Table with columns: ORO FINO (PER GH) showing gold data.

Table with columns: CONVERTIBILI showing convertible bond data.

Table with columns: OBBLIGAZIONI showing bond data.

Table with columns: TERZO MERCATO showing third market data.

Table with columns: INDICI MIB showing index data.

Table with columns: ORO FINO (PER GH) showing gold data.

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Venerdì 22 maggio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 17

La crisi entra nel vivo. Ieri l'annuncio in consiglio
 Pochi i margini per cambiamenti decisivi, la Dc frena
 Mammi, pri, soddisfatto della relazione del primo cittadino
 Opposizioni: «Un bluff, deve lasciare immediatamente»

Carraro nel tunnel

Il sindaco: «Mi dimetto il 10 giugno»

Aree industriali Tra i progetti fa capolino Cl

Le aree industriali fanno gola anche a Comunione e Liberazione. Mentre la discussione sulle norme che devono regolare le edificazioni è in una fase di stallo i progetti vanno avanti. E proprio ieri il consigliere comunale pidessino Piero Salvagni ha denunciato che la commissione edilizia ha approvato due progetti, dietro una zona di Santa Palomba, dietro uno dei quali vi sarebbe Comunione e Liberazione. La domanda di edificare un impianto industriale era stata presentata dalla «Full Catering services» di proprietà della «Fenice» ma recentemente passata nelle mani di Comunione e Liberazione.

Sulla definizione delle nuove regole per edificare sulle aree industriali stamattina tornerà a riunirsi la commissione urbanistica capitolina insieme ai rappresentanti di industriali e costruttori e dei sindacati. Il nodo da sciogliere è ingarbugliatissimo, e riguarda interessi miliardari. Infatti centinaia di

progetti già presentati, per un totale di 15 milioni di metri cubi, rischiano di sfuggire alle nuove regole che dovranno impedire la possibilità di far sorgere uffici e centri commerciali al posto delle industrie. A industriali e sindacati era stata presentata una norma, inserita nella delibera, che congela le concessioni fino alla verifica dei piani industriali e alla «vera» destinazione degli impianti. Ma nell'ultima riunione il dirigente del Piano Regolatore ha sostenuto che la norma è illegittima, quando invece l'Avvocatura del Comune la considera perfettamente regolare. L'assessore Gerace, facendosi interprete delle spinte dell'Acer (l'associazione dei costruttori ndr) - ha detto Piero Salvagni - ha sostenuto l'illegittimità della norma. Secondo il consigliere pidessino l'impossibilità di giungere a una rapida approvazione della delibera dipende dalla giunta «che si è presentata in modo confuso e caotico alla discussione».

Carraro si dimette, il 10 giugno. La Dc, che avrebbe preferito il rimpasto, ha accolto con malumore il passo più «coraggioso» del sindaco socialista e per risposta ha chiesto e ottenuto di sbarrare la strada alla «giunta del sindaco». Reazioni polemiche di Pds, Verdi, Pri, Prc e indipendenti di sinistra allo slittamento delle dimissioni. La seduta del consiglio è stata aggiornata a martedì.

CARLO FIORINI

Ha fissato la data Franco Carraro. Il 10 giugno si dimetterà, consegnerà nelle mani del segretario generale la sua lettera di dimissioni. Ma non sarà certo a quella data che il quadripartito capitolino tirerà fuori la testa dal tunnel cieco e gelatinoso che si è scavato. Il sindaco socialista ieri ha usato il massimo del suo coraggio, annunciando in consiglio comunale che un semplice rimpasto non basta e fissando la data delle sue dimissioni. Non ha mai nominato la «giunta del sindaco», proposta a favore della quale si era espresso lo stesso gruppo del Psi, non ha fatto balenare neanche per un attimo quale possa essere la giunta futura. E nonostante ciò è bastato il passo in punta dei piedi di dire «il 10 mi dimetto», per far scattare la suscettibilità di una Dc che avrebbe preferito non aprirla la crisi. Appena il sindaco ha finito di leggere le 14 pagine della sua replica al

dibattito sulla crisi, l'intero gruppo Dc ha lasciato i banchi riunendosi al terzo piano del Campidoglio. Due ore fitte di discussione, con una parte degli assessori preoccupati che la crisi significhi perdere la postazione personale. Per tranquillizzarli è stata necessaria una visita lampo del segretario romano Pietro Giubilo. Dal punto di vista politico la questione si è risolta con una frase aggiunta al testo di un ordine del giorno presentato dal capigruppo del Psi Bruno Marino e del Pds Roberto Conci, che si limita a dare l'ok alla linea di Carraro. La Dc ha voluto inserire che si devono ricercare le più ampie convergenze programmatiche e politiche. Una frase che vuol dire, niente giunta del sindaco, al massimo un allargamento al Pri e ai verdi. Martedì prossimo quando riprenderanno i lavori del consiglio, accanto a questo ordine del giorno della maggio-

ranza ne saranno posti in votazione altri due. Il primo, presentato da Pds, Verdi, Pri, indipendenti di sinistra, Rifondazione comunista, chiede al sindaco di formalizzare subito le dimissioni, cosa che chiede anche l'altro ordine del giorno, presentato dal Msi.

Se Pds, Verdi, Prc e indipendenti di sinistra hanno dato un giudizio negativo sul discorso di Carraro, il repubblicano Oscar Mammi ha invece lasciato una porta aperta all'ingresso dell'edera in giunta, commentando positivamente alcuni passaggi della relazione di Carraro che, interpretandoli un po' forzatamente possono richiamare l'idea cara al Pri della giunta del sindaco.

È una crisi davvero difficile quella che si aprirà formalmente il 10 giugno. Per Carraro in primo luogo. Nella sua relazione il sindaco, riferendosi al caso Milano ha detto: «È vero che a Roma non vi sono membri del consiglio investiti da simili problemi e che qui ci siamo imbattuti in eventi diversi per livello e dimensioni, tuttavia non si può sottovalutare il fatto che il clima generale, congiuntamente alla complessiva lettura dell'andamento del voto del 6 aprile, conferma una grande accelerazione nel processo di disaffezione dei cittadini nei confronti dei partiti». Ecco, Carraro lo sa, la crisi ha le sue radici nella questione



Vigili urbani contro consiglieri Sull'ex Snia è zuffa in aula

Il cemento non passerà, l'ex Snia deve diventare parco. Appena alcuni rappresentanti del comitato di quartiere Pretestino, contrari alla costruzione di un centro commerciale, hanno srotolato lo striscione nell'aula di Giulio Cesare i vigili gli si sono avventati contro e lo hanno strappato nonostante fossero intervenuti i consiglieri Neri e De Luca (Verdi), Pompili (Pds), Del Fattore (Prc) e Buontempo (Msi). La richiesta di bloccare il cantiere, è stata fatta propria anche dal capogruppo del Psi Bruno Marino.

morale e nel voto che a Roma ha punito il quadripartito. E al termine del consiglio, parlando con i giornalisti della composizione del futuro governo capitolino ha ammesso che nella prima giunta ha avuto degli assessori che non conosceva e, pur rifiutandosi di indicare gli uomini inadeguati, ha detto: «Io spero di poter

formare una squadra che mi convinca personalmente». Sa, Carraro, che rischia di giungere alle prossime comunali col fiato cortissimo, ma sa anche di essere frutto di un patto con la Dc che gli lascia margini di manovra strettissimi e che il tunnel gelatinoso di questa crisi rischia di sbucare al punto di partenza.

Scandalo Olimpico I carabinieri nella sede del Coni

Non c'è solo Arrigo Gattai nel mirino dei magistrati che indagano sui lavori «mondiali» dello stadio Olimpico. Ieri i carabinieri sono tornati nella sede del Coni e si sono fatti consegnare, oltre ad una serie di documenti, i nominativi di tutti i componenti della giunta dell'organismo sportivo dall'87 ad oggi e dei componenti delle varie commissioni per l'aggiudicazione degli appalti che hanno approvato i lavori di ristrutturazione dello stadio, sempre a partire dal 1987. Intenzione della magistratura è accertare, oltre alle presunte violazioni dei vincoli paesaggistici, i costi dei lavori stessi, che con il passare degli anni sono lievitati fino a triplicarsi. L'ipotesi di accusa sulla quale i giudici stanno basando l'inchiesta è il peculato per distrazione.

Arrigo Gattai, presidente del Coni, il 13 maggio scorso è stato citato in giudizio dal sostituto procuratore circondariale Roberto Cucchiari per una serie di irregolarità che vanno dall'abuso edilizio alla già citata violazione dei vincoli paesaggistici. E con lui, altre sette persone, tra le quali il procuratore speciale del presidente della «Cogefar Costruzioni generali spa» e i rappresentanti di altre società che contribuiscono alla ristrutturazione dell'Olimpico. Ventiquattrore prima, il sostituto procuratore Vittorio Paraggio aveva presentato una richiesta di rinvio a giudizio per l'ex sovrintendente ai beni ambientali del Lazio, responsabile, secondo l'accusa, di aver dimenticato che un doppio vincolo ambientale era stato posto a tutela della collina di Monte Mario.

314.000 gli esclusi. È quanto emerge da uno studio presentato al Sinodo diocesano Un romano su dieci vive in povertà 57 mila famiglie con un milione al mese

Un romano su dieci vive in condizione di povertà e emarginazione. La popolazione degli esclusi è di 314 mila persone e si va ampliando. È quanto emerge da una ricerca presentata ieri dal sociologo Giovanbattista Sgritta in un convegno organizzato nell'ambito del Sinodo diocesano. Secondo questo studio, sono 57 mila le famiglie povere, con redditi che sfiorano il milione al mese.

In città ci sono 314 mila persone sotto la soglia di povertà, cioè un cittadino su dieci. Situazioni di povertà materiale o di disagio sociale, anche se spesso le due condizioni convivono. E la popolazione degli esclusi si va ampliando, una gabbia sempre più affollata e in cui è sempre più facile cadere. È quanto evidenziato ieri in una ricerca presentata da Giovan Battista Sgritta, do-

cente di sociologia all'università La Sapienza, nel corso del convegno «Povertà a Roma», dall'emarginazione alla solidarietà, organizzato nell'ateneo lateranense nell'ambito del Sinodo diocesano.

Lo studio sui poveri degli anni '90 è stato realizzato attraverso i dati Istat, Inps e della Caritas romana. «Gli angoli di Terzo mondo a Roma non solo ci sono ma si allargano an-

che», ha detto monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana, riassumendo i risultati del confronto. La parte più emarginata di questo popolo degli esclusi, secondo la relazione di Sgritta, è rappresentata da 57 mila famiglie, per un totale di circa 200 mila persone, pari al 7 per cento dell'intera cittadinanza. Ognuna di queste famiglie indicate nella fascia di povertà è composta da due persone e ha un reddito mensile che supera appena il milione di lire. In molti casi si tratta di persone senza lavoro o con lavori precari. Nella provincia di Roma il 34 per cento degli intervistati si è dichiarato «senza lavoro» e il 66 per cento «in cerca di prima occupazione». Altro nodo del rapporto sulla povertà è l'asma e in provincia riguarda il problema casa. Le sentenze di sfratto, dall'83 al 30 giugno '91,

sono state 26 mila, l'80 per cento per finita locazione, il 15 per cento per necessità del proprietario della casa, il 5 per cento restante per morosità dell'inquilino. Il Comune ha finora risposto a questo fenomeno con i residence, dove sono state accolte un migliaio di famiglie di sfrattati, tremila persone.

La mappa del «pianeta disagio» continua con i minori. Nel '91 i ragazzi al di sotto dei 18 anni finiti in carcere sono stati 251, il 70 per cento stranieri, in gran parte nomadi. Ma i minori «a rischio» non sono solo loro. Sgritta ha citato il censimento svolto dall'osservatorio permanente del ministero della Pubblica Istruzione nel quartiere di Tor Bella Monaca. Già nelle scuole elementari il 95 per cento dei bambini vengono considerati in condizioni di di-

saggio. Altro dato sottolineato da Sgritta: i giovani handicappati inseriti nelle scuole oscillano tra i mille e i duemila. I tossicodipendenti in cura sono 3.359, maschi nell'82 per cento dei casi. Le diagnosi di Aids sono 1.505: il Lazio risulta la terza regione più colpita dal virus, dopo Lombardia e Liguria.

Il cardinal Camillo Ruini, vicario del Papa nella diocesi romana, ha auspicato una maggiore collaborazione tra intervento pubblico e privato sociale. Il consigliere di Stato Vaticano Maurizio Giordano ha lamentato «uno scarso riguardo per le spese assistenziali» in presenza di uno stanziamento pari al 25 per cento del Prodotto interno lordo finalizzato alla «protezione sociale». Il 97 per cento di questi fondi sono in verità assorbiti dai sussidi economici a pensionati di guerra, invalidi e altri beneficiari.

Concluso il processo per l'aggressione agli immigrati. A sorpresa accolta la richiesta di patteggiamento. Assolti 3 dei 12 ragazzi
 Nessun risarcimento per le vittime accoltellate: se vogliono potranno ricominciare una nuova odissea giudiziaria

Condanne con lo sconto per i nazi di Colle Oppio

Sono usciti dal tribunale con il sorriso sulle labbra. I ragazzi imputati per l'aggressione ai due extracomunitari nei giardini di Colle Oppio avevano appena ascoltato la sentenza che accettava il patteggiamento richiesto all'inizio della difesa per nove di loro e ne assolveva altri tre. Sono state così escluse le parti civili e per le due vittime dell'aggressione non c'è nessun risarcimento. Potranno ottenere forse qualcosa solo dopo un altro processo civile. Un anno e undici mesi le condanne, che significano circa un terzo della pena iniziale, ma che per i ragazzi vogliono dire una sola cosa: per un mese, rientrano nei benefici della condizionale e non torneranno in prigione. Il pm

Pietro Savio aveva chiesto un'assoluzione e 11 condanne a pene quasi tutte superiori ai limiti che permettono la libertà condizionale.

«Noi per la legge non esistiamo», ha commentato Lassad Dridi. Mellohui Lassar non c'era. «Io a questo processo non ci credo. Non mi fido di nessuno, qui, diceva alla penultima udienza. Ed era rimasto scettico anche a gennaio, quando Francesco Cossiga e Franco Carraro lo andarono a trovare chiedendo scusa a nome dell'Italia e di Roma.

L'attesa della sentenza, ieri pomeriggio, è durata un'ora e mezza. Foggiato ad un pilastro, uno degli imputati approvava le parole del suo avvocato, tutte centrate sull'inesisten-



Una fase del processo ai naziskin

za di un movente politico o razzista dell'assalto. Ad una domanda sulle altre aggressioni contro gli extracomunitari avvenute da gennaio ad oggi a Roma, rispondeva deciso: «Che ne penso? Che sono d'accordo». Ed un altro insisteva: «Non sopporto gli spaccatori». Quella sera del 20 gennaio, i ragazzi, dopo aver deciso una «spedizione punitiva contro gli spaccatori neri», andarono ai giardini di Colle Oppio e cominciarono a cercare tra le persone addormentate sotto i sacchi a pelo. Prima una sassaiola contro un gruppo raccolto dietro un reticolato, al grido di «Fuori dall'Italia», poi il rastrellamento con i bastoni per i giardini, fino ad arrivare al punto in cui dormivano Lassad Dridi, Mellohui Lassar e Mohamed Kenali. Un assalto feroce in cui più d'uno aveva il

coltello e l'ha usato. Solo Kenali riuscì a fuggire. Secondo il perito sentito durante il processo, gli altri due si sono salvati perché ricoperti di strati e strati di maglioni e cappotti.

Il pubblico ministero comunque non ha voluto chiedere una pena per tentato omicidio, come invece hanno fatto le parti civili. La difesa, soprattutto ieri, ha puntato tutto sulla «normalità» del processo, che sarebbe stato ingiustamente collegato alla stampa al razzismo e alla politica. «È stato un momento di follia collettiva», ha sostenuto Antonio Moriconi, l'avvocato che difendeva Silvia Neri. Diciotto anni e i capelli a zero, la ragazza partecipò all'aggressione con tanto accanimento da dover essere trascinata via, alla fine, dai suoi fidanzati.

In un comunicato stampa

ieri sera «Senzaconfine» e la «Casa dei diritti sociali» denunciavano come secondo loro il primo processo romano per un'aggressione razzista si conclude di fatto con una garanzia di impunità, con una sentenza che ignora totalmente le vittime. Sempre ieri intanto veniva perquisita la casa dell'avvocato Simonetta Crisci, che nel processo era parte civile di Mellohui Lassar. Perquisite nei giorni scorsi anche altre case, nell'ambito di un'indagine avviata dal pubblico ministero Mario Ardigò sugli scontri tra estrema destra ed estrema sinistra avvenuti tra il 7 gennaio e il 25 aprile scorsi. La casa dell'avvocato è stata perquisita perché frequentata da Vincenzo Milliucci, esponente dell'autonomia. La Crisci ha presentato un esposto.

Rapina ai Parioli nell'hotel Aldrovandi

Rapina da 15 milioni all'hotel Aldrovandi, nel quartiere Parioli. L'altra notte quattro giovani armati di pistola sono entrati nella hall dell'albergo ed hanno immobilizzato il custode e il fattorino. Indisturbati hanno poi svaligiato le cassette di sicurezza, contenenti i gioielli e il denaro depositati dai clienti, per un valore di circa 15 milioni. Si sono quindi allontanati. Per la prossima settimana è atteso Silvester Stallone. L'hotel Aldrovandi in passato ha ospitato altri nomi illustri, dal principe di Edimburgo a Kissinger, a Ornella Muti, ai comici Gigi ed Andrea.

San Lorenzo Tiene in «ostaggio» un palazzo con la sciabola

Un palazzo in ostaggio di una sciabola. È successo ieri mattina, nel quartiere San Lorenzo, Francesco Guidoni, 30 anni, poco dopo le 7 ha brandito un'enorme sciabola minacciando di colpire gli abitanti del palazzo di via

Malati di Aids «Sul lavoro siamo discriminati e mal tollerati»

Piccole e grandi discriminazioni, che spesso culminano nel licenziamento, difficoltà a conciliare gli orari di impiego con le necessarie cure mediche, diffidenza parte dei colleghi. È questa la situazione che devono affrontare i circa 11 mila sieropositivi del Lazio. Lo dice un sondaggio curato dalla Lila, Lega italiana per la lotta all'Aids, che ieri ha tenuto un convegno. «La condizione di sieropositività non limita capacità di lavorare - con Aids, Maria Rosaria Lardino - io stessa sono malata di Aids da quattro anni e ancora avrei tutte le forze necessarie per lavorare». Quasi il 70% dei lavoratori intervistati è a favore della applicazione del test per l'hiv, sebbene volontaria, a tutti i dipendenti.

Denuncia pds «Il Comune non paga più le bare»

L'amministrazione capitolina è giunta al punto di non garantire la sepoltura dei cittadini romani per non aver saldato i suoi debiti. Lo sostiene in una nota il capogruppo del Pds Renato Nicolini che, con un fonogramma urgentissimo, ha chiesto «un immediato intervento del sindaco per risolvere la scandalosa situazione che sembra sia determinata oggi con l'interruzione della consegna delle bare al Comune da parte della ditta fornitrice perché non è stata pagata».

Arrestato D'inizio ex esponente del Nar

Nel corso di una operazione della Digos e dell'Ucigos, è stato arrestato ieri Antonio D'inizio, ex esponente dell'organizzazione terroristica di estrema destra del Nar (Nuclei Armati Rivoluzionari) e già condannato in primo e secondo grado per l'omicidio di Antonio Leandri, il geometra ucciso il 17 dicembre 1979, all'età di 24 anni, da un gruppo di neofascisti che lo avevano scambiato per l'avvocato Giorgio Arcangeli, ritenuto una «spia». Antonio D'inizio, che dopo la stagione del terrorismo era tornato alla delinquenza comune, in attesa della decisione della cassazione per l'omicidio Leandri, doveva scontare una pena di tre mesi per reati minori. Ieri è stato sorpreso nei pressi di piazza Annibaliano, nel quartiere africano, ed è stato arrestato in esecuzione dell'ordine di carcerazione. Con lui è finito in carcere per favoreggiamento anche Genaro Mokbell, che lo ospitava in un appartamento nel quartiere africano.

Monumento al «gay ignoto» contro la violenza

Un monumento al «gay ignoto»: lo vuole la comunità degli omosessuali romani, per protestare contro l'aumento incontrollato della violenza ai gay. «Il monumento - dicono in un comunicato gli aderenti alla Gay House - dovrebbe sorgere in un luogo pubblico della capitale a perenne ricordo delle ingiustizie patite dagli omosessuali che sono ancora emarginati e vilipesi». Alla «Gay House ompos», nel corso di una riunione straordinaria, presieduta da Anselmo Cadelli, la comunità omosessuale di Roma ha espresso la propria indignazione per la sentenza dei giudici siciliani sul caso di Filadelfo Iannao, barbaramente assassinato il 20 novembre scorso per «motivi d'onore» da José Lena, perché amante del padre.

Incidenti nei cantieri «Intervenga la prefettura»

L'assessore ai Lavori pubblici Gianfranco Redavid ieri ha chiesto l'intervento del prefetto per «stimolare una strategia comune» tra istituzioni, aziende e sindacati sul problema della sicurezza nei posti di lavoro a Roma. Dall'inizio dell'anno, infatti, come ha sottolineato la Filea-Cgil, «nella sola area metropolitana sono morti sei operai e altri gravi incidenti si sono verificati». I sindacati hanno annunciato che si costituiranno parte civile nei processi per gli infortuni. Fulvio Vento, segretario regionale Cgil, ha sottolineato in un comunicato le responsabilità di Comune e Regione che non hanno «attuato gli accordi sottoscritti».

CLAUDIA ARLETTI

Sono passati 395 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragante e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-lingante è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

La Quercia a Gigli «Ma perché non quereli l'Unità?»

Sul tavolo di Rodolfo Gigli, un'altra interrogazione. L'ha presentata il Pds, che chiede perché il presidente della giunta regionale non abbia sporto querela contro l'Unità. Il pidessino Luigi Daga si riferisce a una serie di servizi apparsi a gennaio che chiamavano in causa Gigli. Il 30 gennaio, poi, un altro consigliere chiese spiegazioni in merito al presidente della giunta.

Gite in Svizzera, dicerie su parte milionaria di poker e conti depositati presso la Banca d'America d'Italia con nomi in codice... L'Unità ne parlò a gennaio, nell'ambito di un'inchiesta sulla provincia di Viterbo e su Rodolfo Gigli, presidente democristiano della giunta regionale, che a Viterbo ha il suo serbatoio elettorale. Adesso, in un'interrogazione, un consigliere del Pds chiede: «come mai il signor Gigli non ha sporto querela?»

Sono passati infatti oltre quattro mesi dalla pubblicazione di quei servizi. E la legge ne concede tre (90 giorni al massimo), a chi si sente offeso e diffamato, per rivolgersi al giudice e ottenere un risarcimento. Veramente, già il 30 gennaio l'ex consigliere antiproibizionista Giovanni Lombroso Barengi (si è dimessa tempo fa) presentò un'interrogazione a Rodolfo Gigli, per chiedergli spiegazione circa gli articoli. Ma la risposta non è mai arrivata. Così, tre giorni fa, il consigliere pds Luigi Daga è tornato alla carica. Nel documento, tra l'altro, si

legge: «Considerato che nessuna spiegazione e nessuna risposta è stata data alla collega Barengi, né si è proceduto a querelare l'Unità per le affermazioni, sicuramente azzardate, contenute nell'articolo, si chiede di conoscere i motivi per cui non è stata data risposta all'interrogazione predetta».

L'interrogazione, indirizzata a Rodolfo Gigli, si conclude così: «Vorremmo sapere se il presidente, allo scopo di fugare qualsiasi dubbio, non ritenga di autorizzare la visura dei depositi effettuati presso la Banca d'America e d'Italia (agenzia Eur)».

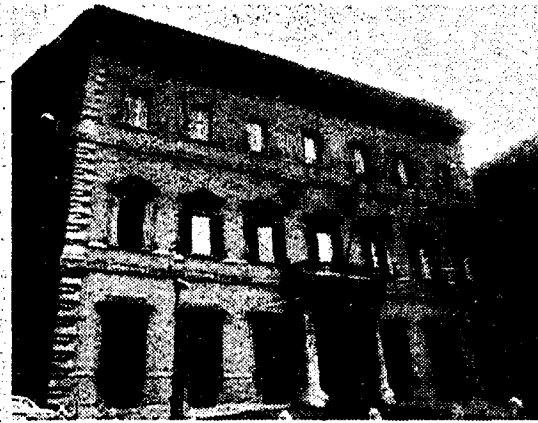
C'è, nel testo firmato da Luigi Daga, anche un invito alla trasparenza, rivolto a tutti i consiglieri regionali, affinché «rendano pubblici, oltre ai loro patrimoni, anche i conti correnti, i depositi e le operazioni bancarie effettuati da loro stessi e dai loro familiari, realizzando così un'operazione di ulteriore trasparenza in un momento di grave caduta della fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e dei loro rappresentanti».

Denuncia Pds alla Provincia 14 miliardi per completare scuole iniziate e mai finite «Revisioni prezzi da capogiro»

«Revisioni prezzi col trucco» Lavori a costi doppi

L'operazione «trasparenza amministrativa» lanciata dal gruppo consiliare del Pds a Palazzo Valentini può essere utile a «decifrare» la «strana» vicenda delle «scuole d'oro» messe in cantiere dalla Provincia dal 1988 e a tutt'oggi rimaste incompiute, con una fortissima lievitazione dei costi. Le aste a ribasso e le costose «perizie di variante». Proposta una Banca dati per pubblicizzare le procedure d'appalto.

Umberto de Giovannangeli L'operazione «trasparenza amministrativa» promossa dal gruppo consiliare del Pds a Palazzo Valentini potrà servire, tra le altre cose, a «decifrare» la «strana» vicenda delle «scuole d'oro» messe in cantiere dalla Provincia a partire dal 1988. E a tutt'oggi rimaste incompiute, con una fortissima lievitazione dei costi. A tal punto che - spiega Gino Settimi, consigliere della Quercia nella Commissione patrimonio - l'assessore alla Pubblica Istruzione ed edilizia scolastica, il socialista Roberto Lovari, ha chiesto la scorsa settimana un ulteriore finanziamento di 14 miliardi e mezzo di lire per completare le scuole. Ciò che appare alquanto «oscuro» è il meccanismo di aggiudicazione delle gare d'appalto. Spiega ancora Settimi: «In molti casi le ditte si aggiudicano l'appalto per l'edificazione di una scuola con un ribasso d'asta del 20, 25 per cento rispetto al costo preventivo dall'Amministrazione provinciale». «Overdose» d'onestà, dunque. Sembra che di sì, se non entrasse in gioco, in alcune circostanze il giorno dopo la vincita dell'appalto, le sospensioni dei lavori e le «perizie di variante». Ad ognuna delle quali corrisponde una lievitazione considerevole dei costi d'opera. Tanto considerevole da superare - abbondantemente - il tetto di spesa fissato dall'Amministrazione nella gara d'appalto. «In alcuni casi - sottolinea Settimi - le motivazioni addotte per la sospensione o la perizia sono giustificati. In altri appaiono quantomeno «strane». Come nel caso della sospensione per quattro mesi dei



L'ingresso di Palazzo Valentini

lavori «a causa del gelo», comprensibile a Bressanone un po' meno a Genzano o Nettuno, o perché si era concesso l'appalto quando ancora non si era acquistato il terreno su cui edificare, per non parlare poi delle continue perizie di variante richieste per aggiungere un'aula magna, un nuovo padiglione, una diversa copertura del tetto rispetto al progetto iniziale. Tutto questo comporta un ritardo pluriennale nella conclusione dei lavori e sfondamento di miliardi dei costi di edificazione. Con buona pace della trasparenza, del buon governo, e del diritto allo studio. Più in generale l'attenzione dei rappresentanti della Quercia è puntata soprattutto su un tema di stringente attualità: il controllo democratico sui criteri e le procedure di assegnazione degli appalti e la fornitura di

beni e servizi. «La nostra iniziativa - sottolinea il capogruppo della Quercia, Giorgio Fregosi - tende alla massima pubblicizzazione delle procedure che regolamentano le varie fasi non solo dell'appalto, ma anche dei tempi e dei modi della realizzazione dell'opera fino al collaudo finale, sapendo che oggi i fenomeni d'infiltrazione non riguardano solo gli appalti ma spesso vengono coinvolte le fasi dell'esecuzione attraverso le forniture dei materiali, di conglomerati, dei servizi». Da qui la proposta di pubblicizzare tutte le varie fasi, non solo relative agli appalti, ma anche ai tempi di realizzazione, alle varianti, ai sub-appalti, attraverso l'istituzione di una Banca dati cui si possa accedere tramite Videotex e la stampa di un bollettino mensile che pubblicizzi lo stato dei lavori in corso, le gare svolte o in atto. A ciò aggiunge Anita Pasquali - «si accompagna l'azione volta a valorizzare la professionalità e il ruolo degli esperti che sono chiamati a far parte delle Commissioni di gara o di concorso, di cui proponiamo non facciamo parte gli amministratori. Esperti, la cui scelta va improntata rispetto alla capacità e alle competenze, sottraendo la nomina nelle Commissioni alla discrezionalità dei partiti o dei singoli assessori».

Dirigente corrotto e reo-confesso in carriera alle Usi

L'irresistibile ascesa del geometra Enrico Colaiacono, tangentero confesso. Dall'ammissione di aver speculato sui fondi destinati alla manutenzione delle strutture sanitarie della Usi di Ostia alla nomina a «esperto consulente» nella direzione dei lavori dell'ospedale di Belcolle. Passando per l'assunzione, di fatto, della responsabilità di capo del settore patrimonio della Usi Rm/3. Il tutto in pochi mesi.



Enrico Colaiacono nel giorno dell'arresto

Il tangentero fa carriera. Nell'Italia degli scandali e della crescente richiesta di pulizia la storia del geometra Enrico Colaiacono, corrotto confesso, è davvero inquietante. Il «prima» è ormai consegnato alla cronaca (nera): il geometra in questione, dirigente dei servizi tecnici della Usi Rm/8, venne arrestato agli inizi di marzo con l'accusa di corruzione. Dopo otto ore d'interrogatorio finì per ammettere di aver speculato sui fondi destinati alla manutenzione delle strutture sanitarie del litorale, facendo i nomi dei complici e spiegando con dovizia di particolari come funzionava la macchina delle tangenti sulle forniture e sugli appalti destinati al «Giovani Battista Grassi», al Centro paraplegici e agli ambulatori della Rm/8. Storia di oggi, fatta di forniture due volte più costose del prezzo

in passato aveva prestato servizio, ma quelli ben più invitanti di via Meda, sede della Usi, settore patrimonio, uno dei più ambiti. Le «fortunate coincidenze» per il redento geometra non finiscono qui. Al settore patrimonio sostituisce, di fatto, il caposervizio andato qualche giorno prima in pensione. A nulla serve la «contrarietà» manifestata dal Comitato dei garanti della Usi, che, all'unanimità, il 6 maggio scorso approvò un lungo documento, sintetizzabile in «ma perché il «chiacchierato» geometra non se ne ritorna alla Usi di Ostia?». «Un quesito - racconta Alessandro Moriconi, rappresentante del Pds nel Comitato dei garanti - che ho posto direttamente all'amministratore straordinario della Usi, Ernesto Teti». La risposta? «I contratti sono già stati stipulati, che

Acqua Traversa Si farà oggi il sopralluogo

Si svolgerà questa mattina il sopralluogo per la verifica dell'adeguatezza degli standard urbanistici del comprensorio dell'Acqua Traversa disposta dal Consiglio di Stato. Uno slittamento di ventiquattr'ore rispetto al previsto, che ha consentito tuttavia ai vigili urbani di andare a controllare uno dei cantieri del comprensorio. «Siamo stati noi a chiamarli - ha detto ai cronisti il presidente dell'associazione di quartiere Cortina Verde, Maria Luisa Tassilli - Abbiamo visto che si stavano svolgendo nel cantiere dei lavori, nonostante il Tar li avesse già bloccati. Ci hanno comunque spiegato - ha proseguito - che gli operai possono lavorare, purché svolgano attività non connesse alla costruzione; ad esempio, possono spostare e caricare materiali». Al sopralluogo di questa mattina, fissato per le ore nove davanti al cantiere della società San Pio, all'angolo tra via Roccaraso e via Rocca di Mezzo, parteciperanno l'ingegner Giancarlo Santariga del Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, l'ingegner Mirante ed il geometra Nisci dell'assessorato capitolino all'edilizia privata (delegati dal sindaco Carraro), il capo dell'Avvocatura comunale Nicola Camovale, il presidente della XX Circoscrizione Gianfranco Ricchi e i rappresentanti legali della società San Pio V. Compito della commissione, stabilire l'esatto rapporto tra abitanti e metri quadrati di superficie destinati a verde e servizi. Un tema che è tuttora oggetto di due inchieste parallele della magistratura.

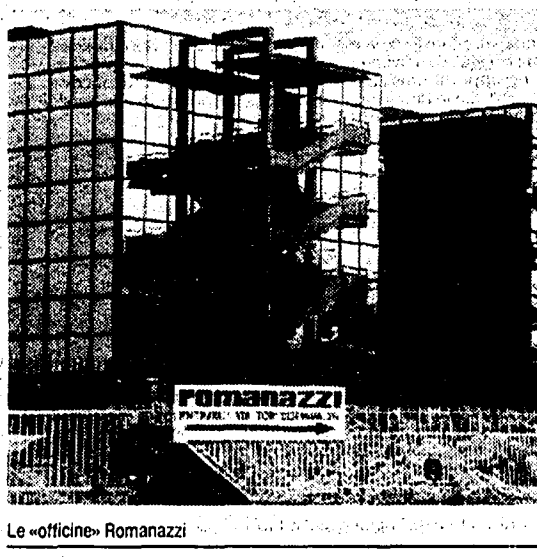
L'«autocritica» di sindaco e prefetto

La prima accusa: «C'è una macchina burocratica che funziona a rilente». La seconda accusa: «Ci sono lacci e lacciuoli che impediscono l'attuazione delle leggi sulla trasparenza». Le due accuse hanno padri autorevoli e inediti: il sindaco Carraro e il prefetto Caruso. L'occasione di questa «autocritica» è stata offerta, ieri pomeriggio, da un convegno intitolato «Trasparenza 92» e organizzato dal Sindacato cronisti romani. Oltre a Carraro e Caruso, sono intervenuti anche il presidente della provincia Salvatore Canzoneri e Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle Riforme istituzionali. Ha detto Carraro: «Il cittadino non deve certo conoscere il dettaglio della legge, ma è il suo scopo che gli interessa e con queste due leggi l'obiettivo è stato parzialmente raggiunto. C'è una macchina burocratica che funziona a rilente. La 142 ha, comunque, un pregio: se non fai quello che devi fare in un tempo limitato vai a casa». Ha un pregio, la 142, e qualche difetto. Infatti, secondo Carraro, andrebbe modificata: «Bisogna, ad esempio, prevedere nuove regole amministrative e un nuovo meccanismo per il funzionamento del consiglio comunale. A Roma si è fatto lo statuto ma i regolamenti applicativi ristagnano. Con un minimo di sforzo in più si può iniziare ad amministrare la città». Che cosa ne pensa, il prefetto Caruso? «Bisogna recuperare la solidarietà tra l'amministrazione pubblica e i cittadini... E una mano possono darla i giornalisti: «Ci sono cose che non funzionano, ma ci sono anche cose che funzionano. Voi dovreste informare anche su quelle». Canzoneri, infine: «L'amministratore locale deve iniziare a pensare che viene eletto per servire i cittadini».

L'affare delle officine sulla Tiburtina trasformate in uffici ha un precedente. Nell'86 il cavaliere mise a segno un colpo miliardario. Il ministro di allora, Gava, con le stesse procedure comprò per il dicastero a Bari. Sempre preferito ad altre imprese...

L'«attrazione fatale» tra Romanazzi e le Poste

Deve avere un debole per le Poste, il cavalier Romanazzi. I ministri vanno e vengono, ma lui è sempre lì, puntuale, disponibile, rapido nel procurare uffici agli impiegati e parcheggi ai dirigenti. Così a Roma: dove le officine sono state pian piano smantellate e sostituite da palazzi in vetro, per far posto alle scrivanie del ministero. E così anche a Bari. Sono due storie fotocopia, queste, simili in tutto. Cambiano, soltanto, le date dell'operazione e i ministri in carica. Anno 1986, a capo delle Poste c'è Antonio Gava, dc, napoletano. Il ministero, a Bari, ha bisogno di una nuova sede, di nuovi uffici. Gara d'appalto? Sì e no. Il 26 aprile, sulla Gazzetta del Mezzogiorno e sul Mattino di Napoli, compare un'inserzione anonima: «Cercasi complesso edilizio indipendente... Casella postale 100, Bari». L'inserzionista è il ministro. Procedura anomala, ma legale, che farà scuola anche per Roma. Agli eventuali «concorrenti» baresi le Poste concedono dieci giorni di tempo per rispondere. Un po' poco: alla fine si fa avanti una manciata di imprenditori, poi scartati. La scelta cade, così, sui palazzi che il signor Romanazzi sta costruendo in città. Fortunata coincidenza, questi edifici rispettano al millesimo i requisiti contenuti nell'inserzione. Per il signor Romanazzi, l'affare di Bari è di 25 miliardi. Tolle le spese, gliene restano 10 netti. E qui la storia si ingarbuglia un po', perché la vendita dei palazzi si intreccia con le avventure del cavaliere nel



Le «officine» Romanazzi

campo dell'editoria. Nel 1986, infatti, l'industriale acquista una «fetta» del Mattino. Gli costa, appunto, dieci miliardi: questa operazione, così qualcuno avanza dei sospetti: vuol vedere che l'affare delle Poste è servito per procurargli un finanziamento «trasversale»? È solo un mormorio, però. Almeno fino a quando non scoppia lo scandalo del Banco di Napoli, accusato di aver elargito finanziamenti «facili» a imprenditori vicini alla camorra. Durante l'inchiesta, salta fuori che Romanazzi dal Banco di Napoli ha ricevuto 22 miliardi. Lui, come garanzia, ha messo a disposizione i palazzi che sta per cedere alle Poste. È una storia tutta dc: democristiano Gava, democristiano il Banco di Napoli, di gestione democristiana il Mattino. La vicenda arriva a Montecitorio. Un gruppo di parlamentari comunisti, infatti, presenta un'interrogazione, chiede: ma non è stata violata la legge? Risponde Gava, dicendo: «è tutto regolare». Le polemiche, pian piano, scemano; e l'affare-Poste va in porto. Romanazzi, a questo punto, è quasi un ex industriale. Preferisce, ormai, i mattoni. Nel 1986, le sue officine romane, che producono cassoni ribaltabili per i camion, sono in crisi, hanno debiti per miliardi. Forse, l'idea di smantellare i capannoni di via Tiburtina gli viene proprio allora. O, forse, arriva più tardi. Il 12 maggio del 1990, comunque, sul Messaggero e sul Tempo si legge un avviso: «Importante ente pubblico ricerca in Roma compendio immobiliare... Di nuovo, l'inserzionista è il ministero delle Poste. Vuole un palazzo di 30mila metri quadrati coperti e un ampio parcheggio. Rispondono sei imprese. E, alla fine, il consiglio d'amministrazione delle Poste sceglie Romanazzi. Nelle officine, i lavori di ristrutturazione e le lettere di licenziamento per gli operai partono contemporaneamente. I capannoni, adesso, sono palazzi in vetro. Che a Romanazzi frutteranno 160 miliardi (è la cifra riportata nella bozza del contratto). Quando si trasferiranno le Poste? Ci vorrà ancora un po', perché l'affare romano del cavaliere ha trovato un ostacolo. Secondo il piano regolatore, infatti, l'area della Tiburtina può ospitare solo industrie, gli uffici non c'entrano. Romanazzi ha depositato presso gli uffici dell'assessore Robinio Costi (edilizia privata) la richiesta per cambiare la destinazione della sua proprietà. Aspetta, da mesi, la risposta.

AGENDA Ieri minima 7 massima 21 Oggi il sole sorge alle 5.43 e tramonta alle 20.30

TACCUINO Guardando a Rio e oltre. Nato dal desiderio di divulgare ed approfondire le problematiche relative allo sviluppo, l'ambiente, la cooperazione... CAROVANA per l'obiezione alle spese militari. Promossa dal Coordinamento Osm (obiettori alle spese militari) di Roma e Latina... L'associazione romana per la cremazione terrà la sua riunione annuale domani, dalle 10, presso la Sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova... Rassegna all'antiteatro. Organizzata dal centro sociale Blitz, la rassegna prevede oggi la proiezione del film «Mortacci» di Sergio Citti... Corso di lingua inglese. L'Arcidonna organizza, per il mese di giugno, un corso intensivo di lingua inglese con frequenza trisettimanale.

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Sez. Tor Tre Teste: ore 18.30 situazione politica, ristrutturazione della sezione (G. Bettini). Sez. Ostia Centro: c/o Villaggio dei pescatori ore 17 incontro delle donne (R. Duranti, M. De Fazio). Comune di Fiumicino: c/o Sala consiglio ore 17.30 conferenza Comune di Fiumicino: «Quale statuto? Quale bilancio?» (M.A. Sartori, E. Montino). Avviso: sabato 23 maggio alle ore 9.30 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione della Direzione federale. Oggi: il dibattito e le iniziative del Pds sulla questione morale. Relatore: Carlo Leoni, Segretario della Federazione romana del Pds. Avviso: sabato 23 maggio in Federazione riunione della Commissione federale di garanzia. UNIONE REGIONALE Federazione Castellani: S. Vito ore 19 Cd (D'Alessio); Pomezia ore 17.30 Cd Pomezia Torjanica. Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 18 attivo su festa dell'Unità. Federazione Frosinone: Serrone ore 21.00 Ccdd in preparazione del congresso per la costituzione dell'Unione comunale (Di Cosmo, De Angelis, Spaziani). Federazione Latina: in Federazione ore 17.30 Cf (Di Resta). Federazione Lido di Ostia: in Federazione ore 17.00 Cf su questione morale e iniziativa del Pds (Bianchi, Falomi). Federazione Tivoli: Fiano ore 17.00 segreteria zona Tiberina (Praticelli). Villaalba ore 19.00 assemblea pubblica (Borato, Freda). Palombara ore 20.30 Cd e Gruppo (Gasbarri). Federazione Viterbo: in Federazione ore 17.30 attivo Iacp (Paroncin, Barbieri); Castiglione ore 21.00 assemblea iscritti.

PICCOLA CRONACA Precisione. In riferimento alla notizia pubblicata ieri dal titolo «Italsiel, oggi scioperano i duemila dipendenti», l'ufficio stampa della Uilm-Uil smentisce che lo sciopero «sia stato indetto da alcuna organizzazione sindacale, di nessun livello, aderente alla Uilm-Uil, alla Fim-Cil e, per quel che ci risulta, alla Fiom-Cgil». I firmatari del comunicato hanno altresì attribuito la paternità dell'azione di protesta ad un «sedicente consiglio di fabbrica», così è stato definito, che non trova copertura sindacale in nessuna delle organizzazioni sindacali menzionate. Promozione. Non più brigadiere, ma maresciallo. Pietro Di Miccoli, uno dei «plasti» della sala stampa del reparto operativo dei carabinieri, festeggia oggi la promozione dopo quattro anni trascorsi a dar retta ai giornalisti romani. All'amico Pietro, le congratulazioni e gli auguri della cronaca dell'Unità. Culla. Mercoledì scorso è arrivata Giulia. Alla mamma, Teresa Fortini, e al papà, Ettore Facchia giungono gli auguri affettuosi di tutti gli amici e dell'Unità. Alla piccina un caloroso benvenuto.

Lunedì 25 maggio ore 17,30 presso la Casa della Cultura largo Arenula, 26 Assemblea per la costituzione della associazione INFORMATICA PER LA DEMOCRAZIA SONO INVITATI OPERATORI ED UTENTI DELLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE AVVISO TESSERAMENTO PDS Tenendo conto delle prossime scadenze invitiamo tutte le sezioni a terminare rapidamente la consegna dei bollini '92 agli iscritti '91.

Immigrazione e non solo



Su 180mila permessi di soggiorno '91 solo per la metà è stato finora chiesto il rinnovo che scade a giugno Cifre della banca dati del «Centro»

In 90mila tornano clandestini

Torbellamonaca e piazza Farnese In scena la «capoeira»

BIANCA DI GIOVANNI

Sono arrivati a Roma i «Meninos de rua», cioè i ragazzi di strada brasiliani. Si tratta di un gruppo di 10 adolescenti che è riuscito a liberarsi dai soprusi di un'esistenza segnata da condizioni drammatiche, creando una compagnia di arte popolare. Vengono per regalare al pubblico romano un «pizzico di speranza», quella che li ha sostenuti nel loro cammino di liberazione. Come faranno? Allestendo uno spettacolo dal titolo «Il circo della vita»: dal mistero della creazione alla speranza di un mondo nuovo. Il pezzo sarà presentato domani sera alle 21 in piazza Farnese e replicato dopodomani alla stessa ora presso il Centro sociale dell'VIII circoscrizione (Tor Bella Monaca) in via D. Cambellotti (da Termini bus n. 105 oppure metro B fermata Pantano e poi bus navetta 057).

Al ritmo della «capoeira», una danza molto popolare nel loro paese, i giovani brasiliani «scatteranno» alcuni dei più scottanti episodi della realtà brasiliana: la colonizzazione, lo sterminio degli indios e la distruzione delle foreste in nome del progresso e della tecnocrazia. Attraverso un linguaggio non verbale, fatto di gesti e mimica, di suoni popolari e giochi di movimento, di maschere e effetti di luce, si snoderà una rievocazione metaforica dei 500 anni della storia americana, dalla scoperta/conquista a oggi. Gli artisti «ritrovati» rappresentano una piccola parte, ma forse estremamente simbolica, di quegli otto milioni di bambini che vivono per le strade del Brasile senza cibo e senza casa, troppo spesso a un passo dalla morte. Soltanto nello stato di Rio de Janeiro ne sono stati assassinati 445 nel 1990, come rivelano i dati della polizia locale. Da tutto questo sono usciti i «Meninos de rua» che calcheranno le scene romane nei prossimi due giorni.

Il gruppo è accompagnato dalle due educatrici che hanno elaborato con i ragazzi questo progetto di recupero sociale, e che domenica sera alle 18 presso il Centro sociale dell'VIII circoscrizione presenteranno la loro esperienza in un dibattito. L'iniziativa sarà preceduta da una festa popolare (inizio ore 16) con mostre, proiezioni video e stand multimediali. I «Meninos de rua» concluderanno la loro tournée italiana il 14 giugno, con la partecipazione al pellegrinaggio penitenziale Genova/Assisi.

ANNA TARQUINI

Delibere in contrasto tra loro, mancata applicazione di leggi, anomalie, ignoranza delle istituzioni, inapplicabilità dei diritti fondamentali pur previsti dalle normative vigenti. E poi un dato allarmante: a poco più di un mese dallo scadere dei termini stabiliti dalla legge per la domanda di rinnovo del permesso di soggiorno, solo 90mila stranieri su 180mila presentati a Roma e provincia, hanno presentato la richiesta di rinnovo. Un anno di lavoro della cooperativa «il Centro», la banca dati finanziata dalla Regione Lazio nata con l'obiettivo di fornire agli extracomunitari una informazione aggiornata di ogni servizio leggi comprese, ha aperto una finestra sui problemi del mondo dell'immigrazione. Un primo bilancio che mette in luce come, in questi ultimi due anni, a partire dalla legge Martelli, le leggi siano quasi totalmente inapplicabili. Per la cooperativa - che ieri, presente l'assessore al personale Giacomo Troja, ha convocato una conferenza stampa - la causa è da ricercarsi da una parte nell'ignoranza degli addetti ai lavori che costringono gli extracomunitari a presentare documentazione inutile, ma anche nella disinformazione degli immigrati stessi sui propri diritti. Solo per fare un esempio, appena 81.527 stranieri in regola con il permesso di soggiorno è iscritto all'anagrafe e può dunque accedere a tutti i servizi cittadini, tra questi solo 51.892, pari al 42%, sono extracomunitari. Il 20%, cioè la metà, è invece iscritta al servizio sanitario.

Dodici postazioni dislocate nelle associazioni e le strutture che da sempre operano nel campo dell'immigrazione, di cui 9 solo a Roma e 3 a Latina. I diciassette dipendenti, di cui 14 sono extracomunitari, della cooperativa il Centro lavorano proprio per risolvere questi problemi. Ogni giorno vi si presentano a chiedere informazioni e ad espone i propri pro-

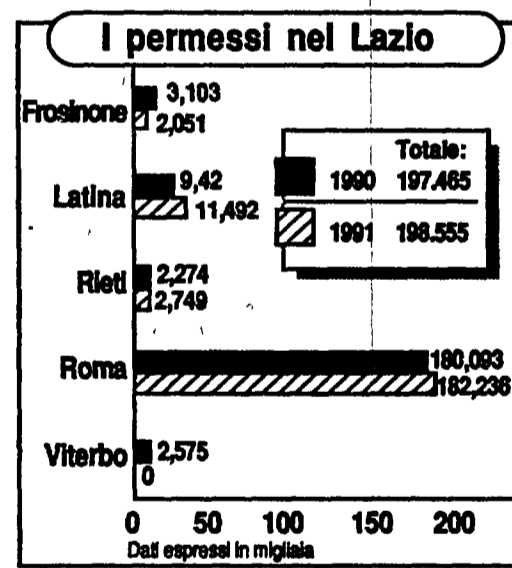
blemi circa 50 extracomunitari. E trovano risposte su come muoversi nel quotidiano: iscrizione al collocamento, assistenza sanitaria, a chi rivolgersi per presentare i documenti, ma anche informazioni sulla scuola, sul tempo libero, sugli alloggi. Ma il vero problema è quello di mettere a conoscenza gli immigrati del loro diritto. I dati forniti dimostrano come dal '90 al '91 non ci sia stato un aumento significativo del numero delle richieste di permesso di soggiorno: 197.465 contro i 198.555 dell'anno successivo. Stessa cosa per quanto riguarda le motivazioni di tale richiesta: nessuna variazione. Il problema vero, è invece rappresentato dalle normative: «bisogna fare al più presto una campagna d'informazione - ha detto ieri la presidente Maria Giordano - Spesso, le delibere sono in contrasto tra loro e la rigidità delle regole crea difficoltà immani». Gli extracomunitari che hanno chiesto un permesso per ricongiungimento familiare e si sono iscritti al collocamento, ad esempio, non possono richiedere il rinnovo di tale iscrizione se non dimostrano un reddito minimo e viene loro concesso nuovamente per ricongiungimento, ma questo contrasta con la possibilità prevista dalla legge che chi è ricongiunto può iscriversi al collocamento. Poi accade che alcuni commissariati non rinnovano il permesso a chi vive in albergo, chiedono che l'autocertificazione venga fatta su carta intestata di un'associazione o di un sindacato (cosa assolutamente illegittima), o ancora su carta bollata.

Su tutto questo si inserisce anche il problema dei centri di accoglienza. «È un problema tutt'ora irrisolto - ha detto l'assessore Troja - Ci sono 15 miliardi messi a disposizione dalla Regione: speriamo che Provincia e Comune presentino entro il 30 giugno delle proposte».

Stranieri soggiornanti nel Lazio per motivo di soggiorno

	1990	1991
Attesa adozione	639	904
Attesa affidamento	9	9
Asilo politico	2.767	5.536
Richiesta di asilo	1.341	3.010
Commercio e/o attività autonoma	3.565	0
Attesa perf. lavoro autonomo	0	625
Attesa emigrazione	4.481	4.864
Motivi di famiglia	16.156	17.063
Motivi giudiziari	231	266
Motivi di lavoro subordinato	39.579	40.929
Attesa perfez. pratica lavorativa	11.076	10.167
Iscrizione liste collocamento	47.066	45.782
Marinai attesi imbarco	27	21
Motivi non specificati	10.200	4.885
Motivi religiosi	30.457	32.899
Residenza elettiva	5.670	5.351
Motivi di salute	358	380
Motivi di studio	11.052	12.229
Per turismo	14.124	12.294
Totale	197.465	198.555

I permessi di soggiorno nel Lazio divisi secondo le motivazioni per cui sono stati chiesti. In alto: un operaio nella moschea di Roma.



Sanità off-limits

Iscrizione a Usl e anagrafe obbligatoria ma sconosciuta

Non tutti ne erano a conoscenza, ma la legge Martelli prevedeva - negli anni 1990-1992 per tutti gli extracomunitari - l'iscrizione gratuita al servizio sanitario nazionale. Pochissimi ne hanno usufruito. Appena il 42% secondo i dati forniti dalla cooperativa «il Centro». Gli altri hanno preferito rivolgersi al volontariato, agli ambulatori della Caritas, o alla responsabilità dei medici. Oggi questo vantaggio non esiste più. Per avere cure mediche gli extracomunitari devono pagare di tasca loro. Il problema è grave soprattutto per le vaccinazioni dei bambini o per le donne in gravidanza che rischiano, una volta partorito, di vedersi spedire a casa la parcella stabilita dal nosocomio. Ci sono le eccezioni, come ad esempio il caso della Usl Rm/1, dove il servizio materino infantile effettua centinaia di vaccinazioni ai bambini senza richiedere, come prevede la legge, il certificato di iscrizione alla Usl. Ma sono, appunto, casi isolati. Che fare? Una soluzione esiste: è importante e assolutamente necessario registrarsi all'anagrafe. L'iscrizione dà infatti diritto ad accedere a tutti i servizi, compresi quelli di assistenza sanitaria nazionali.

Montesacro

Dal 1° giugno sportello per stranieri

Dal primo giugno prossimo entrerà in funzione uno sportello d'ascolto, informazione e orientamento per cittadini stranieri immigrati presso l'associazione culturale «La Maggiorina» in via Benicvenga 1, telefono 890878. Il servizio sarà aperto il lunedì, mercoledì e giovedì dalle 16,30 alle 20. Dalle 18,30 alle 20 di giovedì un legale sarà a disposizione degli stranieri. L'equipe di lavoro sarà formata da cittadini italiani e immigrati, e fornirà consulenza sui problemi primari, quali salute, lavoro, istruzione, servizi amministrativi e legislazione vigente. Gli operatori di sportello sono psicologi, sociologi, assistenti sociali. Particolare attenzione sarà rivolta alle fasce più deboli: anziani, portatori di handicap, minori in difficoltà, donne.

APPUNTAMENTI

Feste, radio scuole e meeting

Radio
Radio città aperta (88,9 FM): Venerdì, Ore 17,00-19,00: El Guayacan (comunità latino-americana). Sabato, Ore 13,00-14,00: Salpiccon (Associazione Italia Colombia); Ore 15,30-16,30: Neyrus (Comunità somala di Dhambaa); Ore 16,30-18,00: Buhay-Pinoy (Notizie, musica e cultura dalle Filippine); Ore 18,30-20,00: Kilombo (Associazione Calibari informazioni e notizie su: Angola, Capo Verde, Guinea Bissau, Mozambico, Santo Tomé e Principe. In italiano e portoghese). Domenica, Ore 13,00-14,00: Zowalia (comunità nigeriana). Lunedì, Ore 19,00-20,00: Radio Bangladesh.
Voglia di radio (87,900 FM): Tutti i giorni alle ore 22,00: radiogiornale in arabo, inglese e brasiliano.
Radio radicale 2 (107,8 FM): Sabato dalle 21,30 alle 22,30 notizie e commenti in lingua filippina.

CORSI
Centro di iniziativa Nord/sud
 Corsi gratuiti di lingua e cultura italiana per stranieri. Le iscrizioni si raccolgono in via Sebino 43/a. Tel: 8554476. Lunedì, giovedì e venerdì dalle 17 alle 20.
Caritas Lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 10 alle 12 corsi gratuiti di lingua italiana per stranieri, presso la sede di via delle Zoccollette, 19. Per l'iscrizione presentarsi alle ore 8, con il passaporto, una fotocopia del documento, il permesso di soggiorno e tre fotografie.
Appuntamenti
 Oggi alle ore 10 presso l'aula XII della facoltà di Scienze politiche dell'Università «La Sapienza» secondo incontro seminario dell'iniziativa «Guardando a Rio e oltre», organizzata dall'associazione Baobab e dall'Idsu. Parteciperanno: France-



scio Martone di Greenpeace Internazionale, Bonizella Biagini della Lega Ambiente, Antonio Onorati presidente del Centro internazionale Crocevia.
Oggi l'Associazione «Spazio donne» e il Servizio civile internazionale organizzano un incontro dal titolo «Una realtà indiana, Tamil Nadu. Una realtà italiana: Tor Bella Monaca». Interverrà Vijilaxmi Kinhal, responsabile di un progetto di auto-sviluppo nel sud dell'India. L'appuntamento è alle ore 18 in via G. Castano 39.
Domani alle ore 16 presso la sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova 18 la Comes organizza un incontro informativo su «Commercio equo e solidale: canali e risorse per una pratica di solidarietà». Interverranno l'on. Eugenio Melandri, Heini Grandi, presidente del Csm (Cooperazione Terzo Mondo) e Fabio Salvato, presidente della Ctm-Mag (Mutua di autogestione).
Domani sera dalle ore 22,30 gran-

de festa africana al centro sociale «La Maggiorina» (via Benicvenga 1). Si esibirà il gruppo di musica e danza Umu Africa di Steve Emejuru.
Lunedì 25 maggio alle ore 20,30 al cinema Tibur (via degli Etruschi 40) sarà proiettato il film «L'ous» (rosa di sabbia) di Mohamed Rachid Benhadji, Algeria 1989. Alle 22,30 seguirà «Finza» (rivolta), di Cheick Oumar Sissoko, Mali 1989. Le pellicole sono in originale con sottotitoli.
Martedì 26 maggio alle ore 20,30 presso la pizzeria di Torchion di Nettuno 8 via della Libertà 7) cena siriana a base di shoraba (brodo di kentiche e carne), maalube (riso con melanzane e pomodoro) e tabule (verdure con grano fine). Il ricavato della serata verrà utilizzato per il finanziamento di altre attività di diffusione di diverse culture. Si consiglia di prenotare chiamando il numero 9805791 (ore serali).
Mercoledì 27 maggio alle ore 16 presso l'Istituto di cultura e lingua

Cercalavoro
 Tel.: 44490282-44490292
 Fax: 44490290

Personalmente
Mirghani cerca lavoro come interprete. Esperienza lunga nel settore. Conoscenza lingue italiano, inglese, arabo. Tel: 4390110.
Operai agricoli bengalesi di 26 e 28 anni cercano un'occupazione. Chiamare Snalsi al 6780530.
Muratore della Sierra Leone di 21 anni cerca un posto. Telefonare Snalsi al 6780530.
Operario edile somalo lavorerebbe tempo pieno. Parla italiano e portoghese e ha 30 anni. Chiamare Snalsi 6780530.
Falegname egiziano ventinovenne, con lunga esperienza, cerca un posto. Chiamare Snalsi al 6780530.
Peruviano di 29 anni lavorerebbe come autista o cameriere. Esperienza pluriennale. Chiamare Snalsi 6780530.
Cinghese trentaduenne offre assistenza ad anziani nelle ore antimeridiane (fino alle 13). Telefonare allo Snalsi al 6780530.
Ragazza etiope di 26 anni offre assistenza a anziani. Chiamare Snalsi al 6780530.
Infermiere dello Sri Lanka (32 anni) cerca un'occupazione. Chiamare Snalsi 6780530.
Colf argentina di 21 anni lavorerebbe a tempo pieno. Chiamare il 6780530 orario ufficio.
Radiologo argentino di 36 anni lavorerebbe come tecnico. Chiamare Snalsi al 6780530.
Faduma Ahmed cerca un lavoro di assistenza per anziani o bambini a tempo pieno (otto ore al giorno). Chiamare il 6783040 (mattina).
Auguri
A Marina felicitazione per tu proximo cumpleaños da Juan.
Glojalista straniera cerca un appartamento. Chiamare numero 734915.

Numeri utili

- Comunità straniere a Roma - Foreign communities in Rome - Communautés étran-gères à Rom**
 Kampi - Associazione lavoratori filippini in Italia. Tel: 5783626
 Life - Lega italo-filippina. Tel: 4460394
 Unione nazionale lavoratori etiope. Tel: 736671-732636
 Fle - Unione generale lavoratori etiope. Tel: 4466450
 Comunità eritrea. Tel: 4957340
 Asil - Lavoratori somali. Tel: 734915 (Fuad) - 6783040 (Fatma).
 Focci. Tel: 4469092
 Forum delle comunità straniere. Tel: 6781182-4467676
 Unione studenti giordani. Tel: 3252670
 Comunità camerunese. Tel: 4112833-2040205-894569
 Comunità nigeriana. Tel: 296610
 Baobab - Ass. per la promozione culturale. Tel: 87122000
 Acla - Ass. cittadini latino-americani. Tel: 384709
 Ass. lavoratori egiziani. Tel: 5895945-585530
 Ass. Oromo in Italia. Tel: 5895945-585530
 Ass. lavoratori Tigrai. Tel: 7316557
 Lega artisti irakeni. Tel: 8321861 (Jaber Soleman).
 Lega iraniana dei popoli. Tel: 3313141
 Unione artisti iraniani. Tel: 5774407
 Comitato profughi polacchi. Tel: 6766669
 Ass. studenti «Giovanni XXIII». Tel: 6861019
 Malsha - Centro di cultura africana. Tel: 5741609
 Eaf - Euro African foundation. Tel: 4940583
 Uceui - Ufficio centrale studenti esteri in Italia. Tel: 3604491
 Ass. rifugiati politici. Tel: 4940583
 Ass. Sri Lanka. Tel: 57973940 (Nowler)
 Cids - Centro informazione sui detenuti stranieri. Tel: 5899659
 Studenti palestinesi. Tel: 4451669
 Ass. Bangladeshesi. Tel: 733561
 Comunità jugoslava. Tel: 6912742
 Comunità cilena. Tel: 8547393 (M. Gonzales)
 Italia-Argentina. Tel: 5140805 (mercoledì)
 Opera nomadi. Tel: 6872824
Associazioni femminili - Women's associations - Associations des femmes.
 Libere insieme. Tel: 6711255-248
 Ass. italiana donne e sviluppo. Tel: 6873214
 Donne capoverdiane in Italia. Tel: 3008928-3581540
 Donne somale Dhambaa. Tel: 4469092
 Donne in nero. Tel: 84731
 Ass. donne immigrate d'insieme. Tel: 9881178
Organismi di tutela e assistenza - Institutions for protection and assistance - Institutions pour la protection et l'assistance.
 Caritas - centro assistenza stranieri. Tel: 6875228
 Sant'Egidio. Tel: 5895945-585530-5818198-5815530
 Amnesty International. Tel: 380898-389403
 Federazione chiese evangeliche in Italia. Tel: 4825120-483768
 Servizio sociale internazionale. Tel: 4881090 (h. 9-14)

CINEMA

Michel Bena e la fragilità di chi divora troppo in fretta i suoi vent'anni

22

VENERDI



Due recenti immagini di Nick Cave



□ l'Unità - venerdì 22 maggio 1992

Domani al Tenda torna Nick Cave in compagnia dei «Bad Seeds» Armonie oscure e strazianti per l'ultimo rocker «maledetto»

ROCKPOP

Giovanissimi un po' sopravvalutati e molto arroganti. Questi sono i «Charlatans»

24

DOMENICA

ROCKPOP

Nei ritmi caldi dei «Farafina» pulsa il cuore dell'Africa

Fa piacere che questa città, seppur dimenticata dal «grande» rock (quello da massacro collettivo, tanto per intenderci), inizi ad ospitare eventi sonori intelligenti, perfino coraggiosi. Mentre i nipotini di Hitler infestano le nostre strade e l'onda lunga del razzismo e dell'intolleranza esplose attraverso mille, detestabili episodi, concerti come quello che stasera si terrà all'Alpheus (via del Commercio, 36) assumono un valore che va ben oltre l'intrattenimento musicale. Di scena saranno i «Farafina» del Burkina-Faso, per proseguire - almeno concettualmente - il festival di World music che si è concluso la scorsa settimana. Otto musicisti e ballerini africani capitanati, dal 1978, dallo straordinario cantante Mahama Konate. A scoprirli fu l'etnomusicologo Michel Schaer che, all'inizio degli anni '80, li condusse in Europa per un tour. I «Farafina» cantano in francese le leggende della loro patria, i conflitti ed i dolori della madre Africa. Lo fanno con voce struggente e appassionata, servendosi degli strumenti tradizionali del Continente nero, come nel caso del balafon, antenato dello xilofono. Si tratta di una band spumeggiante e completa che ha fatto spellare le mani al pubblico di Wembley, lo scorso giugno, in occasione del mega show in onore di Nelson Mandela. Prodotti da Brian Eno, i «Farafina» rappresentano una delle più interessanti e autentiche forme di «cross-over» attualmente a disposizione.

TEATRO

Un'ora di confessioni a cuore aperto e delirante Mimmo La Rana

25

LUNEDI

Le litanie blues dell'angelo nero

Apocalittico, messianico, biblico e, con maggior frequenza, «maledetto». Lo hanno definito in mille modi Nick Cave (domani sera in concerto al Tenda a Strisce di via Cristoforo Colombo). Ogni etichetta pare però riduttiva per inquadrare il Personaggio (si, con la P maiuscola), troppo sfuggente, incatalogabile. La critica gli cuce addosso abiti sempre stretti, come quelli attilantissimi che il prode australiano indossò ne *Il cielo sopra Berlino* di Wenders. Cave finge di infilarsi, ci si rimira allo specchio in il breve lasso di una stagione e, poi, li butta alle ortiche. Nick è fatto così. Rabbioso e perverso, geniale e pacchiano, psicotico e garbato. La sua musica, la sua poesia viaggiano sul filo del rasoio delle dicotomie: tormento/estasi, piacere/dolore, amore/abbandono, vita/morte. La matrice originaria dell'arte Cavanaugh è generata dal blues. Le stesse dodici battute di Robert Johnson - molto più in là nel tempo, del rock Tom Waits (al quale somiglia parecchio), Suoni del diavolo, per l'appunto. Note notturne e disperate per toccare il fondo e risalire la china. Lo

per questo Rimbaud della canzone è pervasa, in ogni suo aspetto, da una sorta di esigenza catartica. «Nei giorni della follia, quando ti trascineranno fino alla Bocca dell'Inferno, pregherai perché venga la fine», canta Nick. Oltre il male si intravede, insomma, la sacra via della redenzione, del fuoco catartico che tutto brucia e purifica. Apparentemente, il percorso di Cave è simile a quello di tanti suoi coetanei. A Melbourne, dove nasce nel '58, fonda poco più che adolescente un gruppo punk. Si chiamavano «Boys next door». Poi, in compagnia del chitarrista Mick Harvey, emigra in Inghilterra e nell'80 crea i «Birthday Party» specializzati in ballate oscure e selvaggio, litanie isergiche, trame melodiche ossessive. Puntuale arriva lo scioglimento e, altrettanto prevedibilmente la costituzione di un'altra band, i «Bad Seeds» (ovvero «semi cattivi»), con il rumorista Blixa Bargeld proveniente dalle fila degli «Einstürzende Neutaten» e Kid Congo Power, già nel «Gum Club». Tra cover magnifiche, personalizzate dall'australiano come se fossero sue creature, e brani dall'incendere maestoso sospesi tra sperimentazione e magia, Cave si è ritagliato uno spazio ben preciso tra i soggetti di culto del novecento. Dietro l'estetica del rocker misterioso e maledetto, scorge una vita difficile, segnata da una lunga tossicodipendenza. Un giornalista del *New Musical Express* scrisse dell'eroina: «E lui, l'angelo» dall'enfasi apocalittica, per tutta risposta lo scaraventò giù per le scale. Cave, oltre ad essere musicista, è anche scrittore. Anzi, nella sua opera, poesia e musica si muovono in costante simbiosi, quasi che l'una tragga spunto dall'altra ed entrambe siano generate da una ricerca visionaria a metà tra il sacro ed il profano. Come nell'inquietante *King Ink* («Re Inchiostro»), una raccolta di liriche e riflessioni aperta da un verso della Bibbia: «sono scappato soltanto per raccontarlo a te». Ma da dove sia scappato Cave e soprattutto dove si diriga, ancora non ci è dato saperlo.

La rassegna del Brancaccio chiude con Toots Thielemans e il quintetto di Paolo Fresu

26

MARTEDI

CLASSICA

Al «Ghione» pomeriggio e sera tra l'operetta inglese e il pianoforte di Sergio Cafaro

28

GIOVEDI



da oggi al 28 maggio

PASSAPAROLA

Pazienti espongono a Santa Maria della Pietà. Quadri, sculture, fumetti, ceramiche e fotografie sono orgogliosamente presentate dai pazienti dell'ospedale psichiatrico: forse l'unico mezzo di comunicazione con il mondo esterno. Apertasi «in sordina» in aprile, la mostra sta avendo un successo oggi un buon successo di pubblico, tanto da stupire gli stessi organizzatori. L'iniziativa, che ha avuto l'approvazione del Tribunale per i diritti del malato, aveva rischiato di naufragare per la minaccia di uno sfratto «tecnico», rinviato proprio in extremis.

Frenze. Giorni di guerra. Il volume di Paolo Paolotti (testimonianze, documenti e fotografie inedite) verrà presentato oggi, ore 17, presso l'Oratorio del Gonfalone (Via del Gonfalone 32a). Interverranno Maria Eletta Martini, Giuliano Briganti, Pico Cellini, Nicola Gallegero. Sarà presente l'autore.

«L'uomo alla finestra». Il romanzo a immagini di Lorenzo Mattotti e Lilia Ambrosi (Feltrinelli Editore) verrà presentato da Goffredo Fofi lunedì ore 21 al Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale. Introdurranno Filippo La Porta e Paola Vassalli.

Il pianeta calcio nelle caricature di Giorgio Fasan e Danilo Interlenghi. La mostra di umorismo, satira, caricatura sul gioco più bello del mondo si tiene da oggi a lunedì presso il Palagiaccio, via Appia Nuova 19 (Fratocchie). Orario 10-13 e 16-20.

La festa del nonno. Ne sentivamo la mancanza? Il vescovo di Cagliari monsignor Ottorino Pietro Alberti pensa di sì e così, dopo averla sperimentata lo scorso anno nella sua diocesi, oggi sarà a Viterbo insieme al vescovo di questa città, monsignor Fiorino Tagliarini, a Francesco Mattioli e ad altri esperti per partecipare ad un convegno organizzato alla Fiera di Viterbo nell'ambito della edizione del «Gadgy», rassegna nazionale del gadget.

Non è romantico? Il film di Giovanna Sonnino realizzato dalla Galleria Planita e da Fabio Scuderi, andrà in «prima» lunedì, ore 21, al Cinema Politecnico di Via G. B. Tiepolo 13a.

Strenna dei romanisti. La 543ª edizione sarà presentata oggi, alle ore 18, nel Salone del Banco di Roma a Palazzo de Carolis (Via del Corso 307). Indirizzi di saluto di Antonio Nottola, amministratore delegato del Banco di Roma e di Cesare D'Onofrio, presidente del Gruppo dei Romanisti. Presentazione del volume di Francesco Sinisi.

Art Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8). Stasera «Planet Rock Party» a cura di Luca De Gennaro e dei conduttori radiofonici di Rai Stereo Uno. Su di un grande schermo scorreranno gli spot pubblicitari inediti di «Avanzi», quelli curati dagli attori del gruppo genovese «Broncoviz» che presenzieranno alla serata. A seguire concerto hip-hop di Frankie Hi Nrg Me e dei «Drago ed i Coyotes». Domani show gratuito degli «Steel Drama». Domenica esibizione dei «Charlatans». Rappresentano, per il momento, l'ultima frangia degli artisti provenienti da Manchester. Giovannissimi, un tantino sopravvalutati e molto arroganti, hanno debuttato con *Some Friendly*, un album fesco e gradevole, in odore di psychopop da classifica. Dopo un paio di singoli scadenti coincisi con la defezione del chitarrista Jon Baker (ora sostituito da Mark Collins) ed il crollo nervoso del bassista Martin Blunt, i «Charlatans» sono approdati al nuovissimo Lp, *Between 10 and 11*, dotato di un fascino discreto. Martedì musica Indiana con «Mahadeva». Ospite della serata sarà Sri Laccu Maharaj, virtuoso della tabla. Mercoledì, new age all'italiana con Angela Ambrosi.

Alpheus (via del Commercio, 36). Domani musica cubana con i «Diapason». Domenica, concerto dei «Diapason», gruppo tra i più noti del circuito italo. L'ensemble si forma a Firenze all'inizio degli anni '80, in piena epoca post-punk. Al loro attivo possiedono 5 album, due antologie e oltre trecento concerti. A capitanare le sorti della band è Federico Fiumani, cantante, chitarrista e poeta, divenuto nel corso del tempo l'unico membro fisso della formazione. In questa occasione, sarà accompagnato da Walter Poli al basso e Alessio Riccio alla batteria. Presso la sala Momotombo show dei «Mad Dogs». Martedì, il chitarrista Richard Benson continua le sue lezioni sul rock. Nella sala Momotombo, invece, si esibiscono la cantante martinicana Flo Patricien ed il gruppo zouk «Douce'In». Mercoledì spettacolo del «Gruppo Volante» di Stefano Disegni.

Luca Carboni. Martedì al Palagiaccio di Marino. «Ci vuole un fisico bestiale» è il titolo di quello che sarà il *tormentone* estivo. A comporlo è stato Carboni, trentenne bolognese che esordì nell'84 con «...E intanto Dustin Hoffman non sbaglia un colpo». Oltre al fisico, in questo momento, per Luca ci vogliono anche nervi saldi visto che ha deciso di abbandonare i teatri a favore dei bagni di folla da palasport. Ogni concerto di questo tour, inoltre, verrà registrato per testimoniare le fatiche del musicista su di album-live.

Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 28). Stasera selezione afro-reggae e raggauffin. Sabato selezione musicale a base di post-punk, new-wave e avanguardia. Ingresso libero.

Classico (via Libetta, 7). Stasera soul con i «Lapsus». Domani cover famose con i «No problem». Domenica spazio sonoro aperto a tutti: chi vorrà potrà salire sul palco del locale e cantare la sua canzone preferita. Ad accompagnare le «ugole d'oro» ci saranno gli «Emporium». Lunedì concerto dei «Timoria», gruppo pop milanese. Cantano in italiano e dal 1988 lavorano nell'ambito di un rock melodico, molto simile a quello realizzato dai «De Novo». Martedì rock con i «Guinness», mercoledì, show imperdibile per tutti gli amanti della chitarra con Riccardo Zappa, musicista tra i più sensibili e dotati del pano-



Una percussionista del «Farafina» sotto il cantante dei «Charlatans»

servendosi degli strumenti tradizionali del Continente nero, come nel caso del balafon, antenato dello xilofono. Si tratta di una band spumeggiante e completa che ha fatto spellare le mani al pubblico di Wembley, lo scorso giugno, in occasione del mega show in onore di Nelson Mandela. Prodotti da Brian Eno, i «Farafina» rappresentano una delle più interessanti e autentiche forme di «cross-over» attualmente a disposizione.

rama nostrano. Giovedì merengue e samba con gli «Imar».

Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Stasera pop ironico con i «Brett & the Britters». Domani blues doc con i «Blue Stuff». Lunedì spazio dedicato agli esordienti della casa discografica Bmg Ariola con la cantautrice Alessandra Fanti. Martedì concerto dei «Bad Stuff». Mercoledì rock blues a iosa con gli immanicabili «Mad Dogs». Giovedì, appuntamento con il cantautore Maurizio Mandalari e «La Banda degli Onesti».

El Charango (via di Sant'Onofrio, 28). Stasera musica argentina con i «Tawa». Domani ritmi messicani con Antonio Albarran accompagnato dai «Cruz del Sur» che suoneranno anche domenica. Martedì show dei «Chirimia», mercoledì tango con i «Sueno Latinoamericano» e giovedì spettacolo dei peruviani «Wayra».

Altri locali. Domani sera alla «Maggiolina» (via Benvicenga, 1) danze e ritmi black con gli «Umo Africa». Sempre domani ma presso il parco di via Filippo Meda, alle 18.00, concerto per l'ambiente con la «Kanarin Band». Al «Castello» (via di Porta Castello, 44), ancora domani, finalissima della rassegna «Rockcultura» con quattro giovani bands.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Don Pullen tra rigore ritmico e purezza del suono

La figura di Don Pullen - pianista, organista e compositore - è indissolubilmente legata alla monumentale opera artistica del grande contrabbassista Charles Mingus. Fu proprio con Mingus che Pullen raggiunse le punte più alte della sua fantasia pianistica. Il suo stile, che per molti aspetti può essere definito di «confine», trova suggerimenti dal free jazz (Milford Graves, Giuseppe Logan e Mual Richard Abrams). Al tempo stesso la sua duttilità espressiva è stata in grado di spingersi nei meandri compositivi e improvvisativi di Mingus e qui il lirismo del grande maestro neroamericano raggiungeva momenti di assoluta penetrazione tra «antico» e «moderno», tra tradizione e avanguardia, come nello splendido disco *Duke Ellington's sound of love* datato 1974. L'esecuzione di Don Pullen nel suo insieme risulta a volte romantica e distensiva, con valorizzazione delle sfumature emozionali, supportata da un'armonia, un



Il pianista Don Pullen

rigore ritmico e una bella purezza di suono. Il suo linguaggio è ancor oggi costituito in gran parte da reminiscenze blues, bebop e delle musiche delle Antille. Lunedì il pianista della Virginia si presenta in concerto all'Alpheus con il suo nuovo gruppo, «Don Pullen's Afro-Brazilian connection» composto da Carlos Ward (sax), Nilson Matta (basso), Guilherme Franco (percussioni brasiliane) e Mor Thiam (percussioni africane).

Teatro Brancaccio (Via Merulana 244). Martedì ultimo concerto della rassegna Jazz all'Opera. La chiusura è affidata al quintetto di Paolo Fresu (tromba e flicorno), Tino Tracanna (sax), Roberto Cipelli (pianoforte), Attilio Zanchi (contrabbasso) e Ettore Fioravanti (batteria). Il gruppo nasce nell'83, su iniziativa di Fresu e Cipelli e nel 1984 registra *Ostinato*, il suo primo Lp. Concepito in forma di «laboratorio aperto», il quintetto si occupa, oltre che dell'intensa attività concertistica, anche di produrre lavori teatrali (*Mamut, Concerto per un attore*) e di poesia sonora (*Elis vels de l'eclipse per il Tredecimo Apostolo*). Da segnalare tra l'altro l'ultimo bellissimo disco, *Ossi di seppia*. In seconda serata salirà sul palcoscenico Toots Thielemans (armonica, chitarra e composizione), accompagnato da Enrico Pieranunzi (pianoforte), Enzo Pietropaoli (basso) e Fabrizio Sfera (batteria). Strumentista tra i più originali, Toots rivela con la sua musica la capacità di interagire magistralmente con i molteplici linguaggi jazzistici di cui è grande conoscitore.

St. Louis (Via del Cardello 13a). Mercoledì serata conclusiva anche per la bella rassegna «Esplorando» curata da Ettore Fioravanti. Titolo di questa sera *Canzoni italiane*, ospite il sassofonista Maurizio Giammarco. I celebri

testi di Lucio Battisti, Paolo Conte e Bruno Martino verranno così reinterpretati da un sassofonista, che in questi ultimi anni ha dimostrato di saper misurare con grande maestria le più diverse ispirazioni musicali. Una dote, questa, che Giammarco ha saputo mettere a frutto grazie anche alla grande espressione lirica di cui dispone (chiamo tra tutti il lavoro concertistico e discografico realizzato con Mia Martini).

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3). Stasera appuntamento da non perdere con il duo di Enrico Pieranunzi (pianoforte) e Pietro Tonolo (sax). Il sassofonista veneto ha al suo attivo una serie ricchissima di collaborazioni di primo piano (Nocella, Cazzola, D'Andrea, Rava). Per alcuni mesi suona col gruppo degli «Area», poi soggiorna a New York. Nel 1982, viene integrato nella grande orchestra di Gil Evans in occasione di una serie di concerti in Italia. Tonolo fa senza dubbio parte di quel nucleo di giovani sassofonisti il cui stile, ricco di feeling, ben si adatta ai molteplici contesti musicali. Pieranunzi, dal suo canto, non ha certo bisogno di presentazioni. Il suo pianismo si avvale di una fantasiosità compositiva ed espressiva di rara bellezza. Domani è di scena il sestetto del vocalista Flavio Faria.

Alpheus (Via del Commercio 36). Giovedì un ottimo concerto con il duo di fisarmoniche Antonello Salis/Richard Galliano. Due musicisti per molti aspetti non facilmente definibili, a cui caratterizzazione artistica trova risposta nella totale libertà espressiva ed esecutiva che sanno sprigionare in musica. E il punto di forza di questo eclettico duo sta proprio nella capacità di sperimentare di volta in volta i molteplici linguaggi dell'universo sonoro.

Altroquando (Via degli Anguillara 4 - Calcata Vecchia). Stasera, alle 22, la Band del chitarrista Tolo Marton. Domani un'altra chitarra, quella di Dario La Penna, in trio con Dario De Idda (basso) e Fabrizio Sfera (batteria). Domenica di scena il «Teen Town Trio» di Zilfarielli, Matino, Hernandez.

Folkstudio (Via Frangipane 42). Stasera e domani doppio appuntamento dedicato al tango argentino e alla musica di Borges e Piazzola con due ottimi musicisti: Ruben Celimberri e Hugo Aisemberg, in programma «Le canzoni di Buenos Aires». Domenica «Folkstudio giovani». Martedì concerto da non perdere con Kevin Connolly, una delle migliori songwriter statunitensi. Mercoledì serata di musica popolare italiana.



I dischi della settimana

- 1) Nick Cave, *Henry's Dream* (Mute Records)
- 2) Beastie Boys, *Check your head* (Capitol)
- 3) Superchunk, *No rocky for kitty* (Slang)
- 4) Xtc, *Nonsuch* (Virgin)
- 5) Pankow, *Treue Hunde* (Contempo)
- 6) Hacka B, *Jamaica, r.o. povero* (Ariwa Sound)
- 7) Pavement, *Slanted and Enchanted* (Big Cat)
- 8) No Fx, *The longest line* (Fat Wreck Chords)
- 9) Yellowman, *Mi Hot* (Pow Wow Rec.)
- 10) Autori Vari, *Balla e diendi* (Gridalo Forte)

Il cantante dei «Pankow»

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

□ L'Unità - Venerdì 22 maggio 1992



Libri della settimana

- 1) Vassalli, *Marco e Mattio* (Einaudi)
- 2) Ravera, *Due volte vent'anni* (Rizzoli)
- 3) Marx, *Le lettere di Grauchio Marx* (Adelphi)
- 4) Woli, *Trama d'infanzia* (E/O)
- 5) Harris, *Il silenzio degli innocenti* (Mondadori)
- 6) Tronti, *Con le spalle al futuro* (Editori Riuniti)
- 7) Malai, *Il lungo freddo* (Mondadori)
- 8) Tamburini, *Un siciliano a Milano* (Longanesi)
- 9) Guitton, *Dio e la scienza* (Bompiani)
- 10) Zolla, *Uscite dal mondo* (Adelphi)

A cura della Libreria Rinascita, Via delle Botteghe Oscure 1

ARTE

Via Margutta luogo d'incontro di pittori e pubblico



Anni 60: allestimento di quadri in via Margutta

La tradizionale mostra d'arte di via Margutta, con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del Comune, dell'assessorato al turismo della Regione Lazio e della Circoscrizione, da giovedì riprende in via L'Associazione Cento Pittori di via Margutta che ne cura l'organizzazione è anche il custode di questa importante «memoria storica» della città. La vecchia strada ha da decenni concesso il diritto di cittadinanza all'Associazione che raccoglie idee d'arte lasciate da predecessori illustri come Carlo Lascaglia, Giovanni Omiccioli, Orfeo Tamburi, Giovanni Conzalone. Anche quest'anno, la 44ª edizione, vedrà artisti pittori e scultori con le loro opere, più di duemila e si potrà discutere con loro di arte riproponendo gli antichi valori del dialogo tra operatore culturale e cittadino. Manifestazione artistica importante per grazia motivi, non ultimo quello che spazia a questa manifestazione, nella sua annualità, la

strada a riprendere il carattere «vera», artisticamente barocca e coinvolgente, percorribile senza patemi d'animo. Gli artisti dell'Associazione riprendono possesso dello spazio con le loro opere non «disidrono», ma sollecitano, stimolano e curano, ricerca del buon gusto: invitano la gente a spendere il loro poco tempo a disposizione e a deliziarsi l'animo artistico che alberga in ognuno di loro.

CLASSICA

Bernstein nel ricordo della sua gioia di vivere



Leonard Bernstein

Era presidente onorario di Santa Cecilia e l'Accademia ora lo ricorda con l'omaggio di un concerto. Diciamo di Leonard Bernstein (1918/1990), simpatico, poliedrico figura di musicista. «Nessuno potrà più personificare il nostro amore per la musica come Bernstein», disse Claudio Abbado, quando il personaggio morì, e al compianto si aggiunse Carlo Maria Giulini: «Il mondo, con la sua morte, è diventato più povero». Fu un formidabile pianista, un coinvolgente compositore, un travolgente direttore. La sua forza vitale viene rievocata con le danze da «West Side Story» e «On the Town». La sua partecipazione alle tragedie del mondo sarà ricordata con l'esecuzione della Sinfonia «Jermiah», eseguita per la prima volta nel gennaio 1944. Era la Sinfonia della fratellanza e in nome di essa, Bernstein, all'indomani della caduta del Muro, diresse la «Nona» di Beethoven in entrambe le parti di Berlino. La sua fiducia nel mondo viene ricordata dai «Chichester Psalms». Un programma

che dà compiutamente l'immagine di un compositore che ha dato alla musica tutta la vita. Lavoratore instancabile, non smise mai di essere un «peccatore». Diceva: «Evo, fumo, mi agito come un invasato... ma se smettessi, domani sarei già morto». Morì quattro giorni dopo aver annunciato un periodo di tregua e di riposo. Dirige - domenica (17.30), lunedì (alle 21) e martedì (19.30) - all'Auditorium della Conciliazione, John Fiore.

CINEMA

Storia d'amore e d'amicizia «Sotto il cielo di Parigi»



Sandrine Bonnaire nel film «Sotto il cielo di Parigi»

Il soggetto dell'unico film di Michel Berna: prolungare la giovinezza attraverso il cinema così André Téchiné riassume l'esile trama del film d'esordio di questo giovane regista, scomparso prematuramente la scorsa estate. *Sotto il cielo di Parigi* (da oggi al cinema Quirinetta), presentato all'ultima edizione della Settimana della critica di Venezia, è una storia d'amore e d'amicizia vissuta con il trasporto e la fragilità di chi divora troppo in fretta i suoi vent'anni. Marc (Marc Fourastier) e Suzanne (Sandrine Bonnaire) hanno da poco lasciato il sud della Francia per trasferirsi a Parigi, dove dividono un appartamento. Trascurano insieme giorni felici, assaporando il piacere di vivere una nuova entusiasmante stagione e affidandosi l'uno all'altro con tenerezza. Clothilde (Eveline Bouix), la migliore amica di Suzanne, condivide con loro alcune ore serene e indolenti. Fino a quando una strana fatalità li fa incontrare con il seducente e inquietante Lucien (Paul Blain).

Un assurdo incidente: Suzanne sta per annegare in una piscina e Marc, aiutato dall'ancora sconosciuto Lucien, riesce a salvarla. Si stabilisce così fra i tre ragazzi, un forte legame di attrazione e complicità. Lucien, abbandonando la sua vita austera e solitaria, per questi nuovi e inattesi amici. «Si avverte una strana urgenza nel film - dice ancora Téchiné - quella di affermare ciò che scorre fra le dita, la mortale freschezza del provvisorio».

Ruggero Savinio. Galleria Netta Vespignani, via del Babuino 89. Orario 10-13 e 16-20, escluso festivi, da martedì, inaugurazione ore 18.30. Pittura che privilegia il sentimento della melancolia solo per raggiungere la grazia attraverso la tensione dell'onda. Ed è questo e solo questo che rende l'artista gran pittore di accadimenti per nulla forzosi.

Roma Antica. Grandi edifici pubblici. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-22, chiuso martedì. Fino al 22 giugno. Sono in mostra gli studi e i disegni degli architetti francesi arrivati a Roma dell'Accademia di Francia tra Ottocento e Novecento ed attualmente conservati negli archivi della Scuola di Belle Arti di Parigi. Si tratta di 157 disegni, in massima parte acquerellati realizzati ai grandi monumenti di Roma antica.

«L'incontro». Centro storico di Fura Sabina, domenica ore 9-20 si terrà la 1ª edizione del collezionismo e della rigiviera più svariate. Aggiungendo tra i banchi si potrà trovare di tutto: vecchie stufe, antichi lavandini in pietra, introvabili attrezzi da campagna, dimenticati ferri vecchi da lavoro, e nell'area del collezionismo faranno spicco orologi, antichi pitagli e quant'altro si possa collezionare. Inf. ai numeri 06/9061288 e 337/731791.

Suzanne Kesler. Centro Culturale Tedesco, via Savoia 15. Orario da martedì a venerdì ore 10-19. Da giovedì, inaugurazione ore 18.30 e fino al 26 giugno. Arte che vuol essere «totale» fino ad essere capace di poter diventare l'attrezzo allegorico giuoco per l'operazione artistica giusta.

Sophia Varl. Galleria Il Gabbiano, via della Frezza 51. Orario martedì-festivo 10-13 e 16.30-20, chiuso lunedì e sabato. Da giovedì, inaugurazione ore 18. L'artista espone opere che vogliono essere una sintesi degli artisti della Grecia antica e Moore, Brancusi, Archipenko.

«Arte come Evocazione». Galleria Immart, vicolo del Cinque 24/b. Orario 10-13 e 15-20, escluso festivi, da martedì, mostra documentativa. Fonderia Immart via della Cesariana Fc 212. Da domani, inaugurazione ore 15, mostra evento sul tema fuoco e bronzo; mostra permanente di scultura, primo atto per la realizzazione di un museo di scultura moderna; ore 17, fusione di bronzi in diretta.

Graca Seligman-Brasilia Ceu. Centro studi brasiliani, piazza Navona 18. Orario 11-23, escluso festivi. Da giovedì, inaugurazione ore 19 e fino al 12 giugno. Mostra fotografica dove l'autrice - che sarà presente all'inaugurazione - documenta la propria idea di «scatto» della realtà.

Elisabeth Frolot. Galleria Il Millennio, via Margutta 51. Orario lunedì-venerdì 16.30-20, sabato 11-13; mattina per appuntamento. Fino al 30 giugno. L'artista espone dipinti su legno, lavagna, carta tutti recenti, in cui il linguaggio che le apparteneva è arricchito dall'elemento della figura umana, visto come «legenda» che inesorabilmente, appena carezzata, va incontro alla morte ritrovando le sue prime radici.

Franco Cenci. Galleria Yanika, via Gregoriana 16. Orario 11-13 e 17-20, chiuso lunedì e festivi. Fino al 5 giugno. L'artista organizza le opere in tecnica mista per restituire, come scrivono Teresa Macri e Barbara Martusciello in catalogo, «una dimensione spaziotemporeale sospesa, in cui la memoria collettiva è registrata ma non raggelata».

Renato Guerrini. Galleria André, via Giulia 175. Orario 11-13 e 15.30-19.30, chiuso festivi e lunedì. Fino al 20 giugno. Pittore formalmente figurativo si discosta con impeto dalle intellettualistiche mode «maniere» per fondare un proprio modo di dipingere fatto di robusti impasti di colore che esprimono, con vigorosa concretezza, la sua visione del cose.



Franca Marchesi in «Giorni felici»

TEATRO

Giorni felici con Beckett e vita nuova secondo Schisgal

Giorni felici. Il testo di Samuel Beckett viene portato sulle scene dal Teatro D'Arte CTH di Milano in collaborazione con il Beat '72. Franca Marchesi sarà Winnie, discostata inquietata e dibattuta, che mette in discussione i parametri del comunicare e del vivere. Si serve di gesti e oggetti, compreso il machio compagno della sua vita (Michele Tamburro), per disinnescare depressioni e far trascorrere il tempo. Al Ridotto del Colosseo fino al 31 maggio.

Closet madness ovvero una vita nuova. Commedia uscita dall'ironica penna di Murray Schisgal (commediografo americano, autore anche della sceneggiatura di «Tootsie») e che Benno Mazonne dirige al Delle Arti da martedì. Sam e Bill, uno commediografo di successo e l'altro professore di storia americana, si incontrano in una stanza d'albergo

a Boston e intendono farsi una «vita nuova», ovvero Sam cerca di convincere Bill a diventare fotografo in una sorta di rivalessa contro le donne. Gags, paradossi e finale aperto in un crescendo di giochi dialettici. Interpreti: Renzo Morselli e Giovanni Calò.

A che punto è la notte. Mosaico di riferimenti a ridosso di Rimbald, Shakespeare e Jarry per tracciare «una paradossale ipotesi delle lacerazioni che avvengono nel carcere dell'esistenza». Autori e interpreti della performance Nicola D'Angelis, Max La Monica e Roberto Latini che scrutano la letteratura alla ricerca di lesure attraverso le quali scorgere e far riemergere aspetti della nostra personalità. Al teatro dei Satiri da martedì.

Chi l'ha (mai) visto? Autore e interprete del delirante e spassoso monologo è Mimmo La

Teatro dell'Opera. Calendario affollatissimo. Oggi, alle 17.30, sarà presentato il Cd con la registrazione dell'opera di Donizetti, «La figlia del reggimento», rappresentata tanti anni fa, con Anna Moffo. Sono pronti i confronti. La stessa opera è in preparazione, in altro allestimento, per la «prima» di martedì, alle 20.30, Santa Giusy Devinu con Luca Canonici, Costa Largarzetta e Bruno Praticò. Dirige Evelino Pido. Scene e costumi di Franco Zeffirelli, regia di Filippo Crivelli. Domani alle 18, replica della «Vedova allegra». Stasera, a proposito, c'è l'ultima dei «Paggiacci», alle 22.30. Lunedì, alle 17.30, Giorgio Gualerzi e Alberto Testa ricorderanno la cantante Cleo Elmo. Alle 19, si esibisce in un suo recital il soprano Tiziana Fabbriacci. Ultima replica della «Vedova allegra» mercoledì, alle 20.30.

Operetta inglese al Ghione. Si tratta di «Patience» di Gilbert e Sullivan, rappresentata a Londra nell'aprile 1881, ironizzante sul «vicino estremo» capeggiato da Oscar Wilde. L'operetta ebbe centinaia di repliche e contribuì a consolidare la fama di Sir Arthur Sullivan, stimato non meno di Offenbach e Strauss, nonché del librettista, Sir William Gilbert, scrittore di forte tempera satirica. La «prima» è per martedì alle 21. Repliche, mercoledì, giovedì e venerdì 22.

Leonhardt al clavicembalo. Si conclude il ciclo di concerti «L'Europa des clavicembalistes» a Villa Medici, martedì, alle 21, con Gustav Leonhardt, vincitore di premi, insignito di laurea «honoris causa», musicista che si ascolta a scatola chiusa. Non è stato rifiutato il programma, sostituito dall'avvertenza di Francia tra le 10 e le 12.

Sergio Calfaro al pianoforte. Suona giovedì alle 21 (Teatro Ghione), impegnato in un raro programma: Sonata n.2 di Hindemith, dodici Preludi dall'op. 11 di Scriabin, la Sonata n.9 di Prokofiev e le sei Danze in ritmo

Rana. Un'ora di spettatori a cuore aperto per dichiarare allo spettatore «come si fa a diventare attori di insuccesso», variazioni sul tema di come sia diventato difficile emergere nel mondo dello spettacolo. Il recital oscilla fra monologhi e canzoni, scritte a quattro mani con Riccardo Belpassi. Al Teatro in Trastevere da lunedì.

Testi e progetti. Altre «puntate» della rassegna di giovani autori, attori e sceneggiatori al Palazzo delle Esposizioni dove da stasera e fino a lunedì prosegue la kermesse. Stasera è di scena la pièce di Raffaella Battaglioli, *La visita* e il monologo teatrale di Chiara Balestrazzi, tratto da un racconto di Susanna Tamaro, *Di nuovo lunedì*. Domani, Eugenio Masciarri presenta la sua pièce *IO l'attendo* e Giancarlo Di Giovanni il dramma teatrale *La salita al monte Carmelo*. Domenica ancora performance teatrali con Cinema Italia di Roberto Tiraboschi e il monologo *Serial killer di Mauro Buttiglione*, mentre *Correspondenza in attesa* di Italo Spinelli è una sceneggiatura per film. Infine lunedì è Pino Quartullo a chiudere la rassegna con la commedia *I giustizieri del video*.

Tuttintascia '92. Un'altra rassegna teatrale si apre al Teatro Centrale da lunedì. Sette gli appuntamenti previsti di questa manifestazione, nati nel 1987 con l'intento di dare risalto all'attività del teatro amatoriale. Apre il sipario *Il fantasma di Canterville* di Serafini con la compagnia Credit Circolo.

Burattini in giardino. Rassegna di spettacoli per bambini dai 3 ai 10 anni che si apre domani e prosegue fino al 5 luglio. Alla rassegna partecipano compagni di varie città d'Italia e che usano diverse tecniche di animazione. Presso l'Antiteatro del parco Rosati via delle Tre Fontane 24.

bulgaro, che concludono il Mikrokosmos di Bartók.

Associazione «Carosimb». Martedì alle 21, in piazza Sant'Agostino, 20/a, la pianista Alessandra Torchiani propone un Concerto per pianoforte e orchestra, di Haydn. A chiusura di un programma che comprende musiche di Salieri (la Sinfonia «Veneziana», E. Liguri (Divagazioni per l'orchestra, in «prima assoluta» e Galuppi («L'eroe cinese»). Dirige Robert M. Prandini.

Fedoseiev alla Rai. L'illustre direttore Vladimir Fedoseiev dirige, oggi alle 18.30 e domani alle 21 (diretta su RadioDue), al Foro Italo, musiche di Busotti («La Fiorentina», terzo brano del ciclo «La catalogo è questo», Borodin (Danze dal Principe Igor) e Ciaikovski: Concerto per violino e orchestra, op. 35, interpretato da Gil Shaham.

Chitarra in Biblioteca. Michele Groci, chitarrista, che aveva inaugurato un ciclo di concerti alla Biblioteca Nazionale (viale Castro Pretorio, 105), conclude la serie, mercoledì alle 21, con la partecipazione del flautista Roberto Gilona.

Rossini e Paganini. Musiche dell'uno e dell'altro, per violino (Ettore Pellegrino, 34/a), (Simone Brancoli) e canto (Chu Tai-Li), sono un programma per l'International Chamber Ensemble, domenica alle 11 e mercoledì alle 21, nella Sala Umberto. Dirige Francesco Carotenuto.

Teatro Euclide. Per il ciclo «Italia in concerto» nel Teatro Euclide (piazza Euclide, 34/a), suona, mercoledì alle 21, il «Duos di violino e pianoforte» Lisa Green e Bruno Moretti. In programma musiche di Mozart (K. 304), Beethoven («La primavera», op. 24) e dello stesso Moretti («Canti avanti l'alba»). Concludono il concerto pagine di Szymanowski (Tre Miti op. 30) e la «Zigane» di Ravel.

Palombara. Si apre domani nella bella cornice del Castello Savelli la 7ª edizione del «Festival delle cesaree». Nel paese della Sabina la rassegna cinematografica mette in programma la proiezione di film e dibattiti sul cinema italiano all'insegna del rilancio delle sale di provincia. Nel corso delle due settimane di durata della manifestazione, che si concluderà il 7 giugno, saranno proposti dieci recenti film, fra i quali *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio, il vero vincitore di Cannes, *Maledetto il giorno che l'ho incontrato* di Carlo Verdone, *Johnny Stecchino* di Roberto Benigni, *Parenti serpenti* di Mario Monicelli. Altre pellicole variamente motivate di interesse sono *I 600 giorni di Salò*, *Chiedi la luna e l'armata* di Roberto Gili, *Il figlio di Luciano* e *L'armata* di Mastroianni e Castellitto, mai usciti nelle sale per il fallimento della Gaumont. Un omaggio sarà dato a Christian De

Formidabili amici. Regia di Gerard Jugnot, con Gerard Jugnot, Richard Bohringer e Victoria Abril. Al cinema Holiday.

Un intraprendente dirigente d'azienda si ritrova all'improvviso senza lavoro, senza macchina e senza moglie, catapultato sul marciapiede fra i barboni. Viene però aiutato da un imperatore dei barboni, che lo prende in analisi lo studio di cartone.

I ragazzi. Regia di Tony Palmer, con Ben Kingsley e Kim Novak. Al cinema Capranica. Un uomo di mezz'età decide di prendere moglie, ma si imbatte invece in un'istitutrice e nei suoi sette bambini. Completamente conquistato dai ragazzi si dedicherà a loro, fino a quando il fascino dell'adolescente Judith non turberà la sua anima.

Come casare donna senza lasciarci la pelle. Regia di Ana Belen, con Carmen Maura e Antonio Resines. Al cinema Embassy. Carmen, giornalista quarantenne, sta per sposarsi per la terza volta con un simpatico discografico con cui convive. Ma la vita frenetica che entrambe conducono diventa insopportabile per la povera Carmen, costretta anche ad occuparsi anche dei bambini e della casa.

Niente baci sulla bocca. Regia di André Téchiné, con Philippe Noiret, Emmanuelle Beart e Manuel Blanc. Al cinema Augustus. Pierre, inquieto adolescente di provincia, si trasferisce a Parigi con la vaga idea di dedicarsi alla recitazione. Lavora nel frattempo in un ospedale, ma la sua impazienza lo spinge verso i facili guadagni e la prostituzione.

Spie contro. Regia di Nicholas Meyer, con Gene Hackman e Michael Baryshnikov. Al cinema Empire due, New York e Reale. Un ex agente della Cia viene richiamato in servizio per una missione speciale: recarsi a Berlino per scambiare il pilota di un aereo spia con un detenuto sovietico e due milioni di dollari. Non tutto andrà come il previsto,

Roberto Benigni e Nicoletta Braschi in «Johnny Stecchino»

Sica, autore e interprete de *Il conte Ma*. Informazioni al tel. 0774/63.58.51.

La Società Aperta. (Via Tiburtina Antica 15, tel. 44.62.405). Iniziativa ieri con *Viaggio in città* di Erico e Cecca e con un dibattito proseguirà fino al 29 maggio la rassegna «Viaggio in Italia»/Il nuovo paesaggio cinematografico italiano: alle radici del nuovo realismo. Oggi alle ore 16 e 18.30 *La fine della notte* (1990) di Ferrario e alle 18 *Il corpo della Cappadocia* (video-1988) di Segatori. Domani - stessi orari - *A proposito di Roma* (1987) di Erico, *Una notte a Roma* (video-1984) e *Buraco* (1991) entrambi di Sestieri. Ripresando lunedì con pellicole di Cesarano, Martone, Alunni Pierucci, Sandri, Calogero, Cipriani, Maresco, Conconi e Cirasola. L'ingresso è libero.

ma l'avventura si concluderà felicemente a Parigi.

Mambo King. Regia di Arne Glimcher, con Armando Assante e Antonio Banderas. Al cinema Aristo. È il 1952 e la febbre del mambo sconvolge l'America, dove i due fratelli Cesar e Nestor Castillo si sono appena trasferiti in cerca di fortuna. Cesar è un'abile musicista e imprenditore dal sangue «caliente». Nestor un bravo compositore. I due fratelli riusciranno a conquistare New York e molte donne con i loro ritmi srenati, ma perderanno la loro amicizia.

Bolle di sapone. Regia di Michael Hoffman, con Sally Field e Kevin Kline. Al cinema Etoile e ritz. «Donne sull'orlo di una crisi di nervi e uomini malati di protagonismo si nascondono dietro le smorfie languide dei beniamini della T.V. Secondo il regista Michael Hoffman infatti sembra che gli attori delle soap-opera vivano peggio dei personaggi che interpretano, ma sono molto più divertenti di loro».

Destinato destino. Regia di Gianfranco Albano, con Monica Bellucci, Alessandro Gassman e Angela Finocchiaro. Al cinema Gassman e Noir. Carolina, ultima rappresentante di un'illustre famiglia di giocolatori, decide di fare testamento a favore di quello fra i suoi tre figli che si sposerà entro un anno e mezzo. L'impresa non è facile per i tre cugini rampolli, che sono però disposti a tutto pur di accaparrarsi l'ambita eredità.

Rapina del secolo a Beverly Hills. Regia di Sidney J. Furie, con Ken Wahl e Matt Frewer. Al cinema Excelsior e Metropolitan. Un colpo eccezionale: un camion sbanda incidentalmente e riversa nel quartiere più elegante della città pericolose sostanze chimiche, costringendo negozianti e inquilini ad abbandonare il campo lasciando Beverly Hills in mano ai malviventi.

Brancaleone (Via Levanna 11, tel. 89.91.15). L'ampia retrospettiva sul «Nuovo cinema tedesco» prosegue con questi titoli: oggi, ore 19.15, *La forza dei sentimenti* (1985) di Kluge e, a seguire, *Veronica Voss* (1985) di Fassbinder. Domenica, con gli stessi orari, *Hinter, un film della Germania* (1977) di Syberberg e *Il bellissimo Lo stato delle cose* di Wenders. L'ingresso è a sottoscrizione e il centro è attrezzato di servizio di gastronomia e birreria.

Grauco (Via Perugia 34, tel. 78.22.311). Arriva stasera, ore 21, *Belle speranze* di Mike Leigh del 1988, uno sguardo attento sulla società inglese ai tempi della signora Thatcher (replica domani e domenica alle 19) Alle ore 21 di sabato e domenica c'è invece in programma *Battuta di caccia* (1985) di Alan Bridges, con la splendida foto di Fred Tammes: «Un film elegante, vecchia maniera, grandi attori, buon mestiere». Martedì, ore 21, per «Cinema USA Selezione» in visione *Oltrè il giardino* (1980) di Hal Ashby, con Peter Sellers e Shirley MacLaine. Cinema spagnolo in visione originale mercoledì alle ore 21 con *Versione dell'alba: 1919* (1983) di Antonio Betancor, mentre giovedì (ore 21) arriva Anna Magnani nelle vesti di *L'onorevole Angelina*, un film del 1947 firmato da Luigi Zampa. «Angelina da povera donna di quartiere diventa la passifera» di Pietralata, ma la sua gloria sarà effimera.

Centro culturale francese (Piazza Campitelli 3, tel. 67.89.020). Nell'ambito della manifestazione «Du monde entier, Gallimard», inizia oggi - per proseguire fino al 21 maggio - una rassegna cinematografica dedicata ad alcuni film (in visione originale non sottotitolati) tratti dai capolavori pubblicati da Gallimard.

TELEROMA 56

Ore 16 Telef. «Boomer» 17.30
Telen. «Viviana» 18.15 Telen.
«Veronica il volto dell'amore»
19.00 Uil 19.30 He Man 20 Telef.
«Un equipaggio tutto matto»
20.30 Film «L'incendio di Roma»
22.30 Tg sera 22.45 Auto
o Motori 22.15 Emozioni nel
blu 24 Telemil 1 Tg 1.30 Rubrica
di antiquariato

GBR

Ore 15 Fuori i grandi 15.45 Living Room 17 Cartoni animati
18.00 Telenovela 19.27 Stasera
Gbr 19.30 Videogiornale 20.30
Serata internazionale di danza
da Rieti 22 Auto oggi motori no
stop 22.45 Azionista Italia 23
Sotto giorni Gbr 23.30 Serata
in buca 0.30 Videogiornale
1.30 Cuore di calcio

TELELAZIO

Ore 18.05 Redazionale 19.30
Telemil «Mago merlino» 19.40
Redazionale 20.15 News sera
20.35 Telef. «Pattuglie recupero»
21.45 Colico fans 22.30
Motor news 23 I vostri soldi
23.35 News notte 23.45 La R
pubblica Romana 0.40 Film
«Sesta» 2.15 News notte

Spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI

A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati
DO Documentario DR Drammatico E Eroico F Fantastico
FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico
SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storcio W Western

VIDEOINO

Ore 8.00 Rubriche del mattino
12.45 Telef. «Barnaby Jones»
13.30 Telef. «15 Tg» 14.45 Telen.
«Fiore selvaggio» 15.30
Rubriche del pomeriggio 18.45
Telen. «Fiore selvaggio» 19.30
Tg 20 Liberta' gli anziani nel
Lazio 20.30 Film «Colebrator»
at Big Sur» 22.30 «Preziosi di
iori» 24 Telef. 0.30 Tg

TELETEVERE

Ore 16 I fatti del giorno 16.45
Diario romano 18.30 Telemil
15 Delta giustizia e società
20.30 Film «Il disprezzo» 22.15
Libri 22.45 Tecnica e territorio
23.30 Telemil 24 I fatti
del giorno 1 Telemil 1.30 Film
«Arditi nell'aria» 3 Film «Notte
all'Opera»

TRE

Ore 11.30 Tutto per voi 13.00
Cartoni 14.00 Film «Il principe
di Amsterdam» 15.30 Telemil
16.30 Cartoni animati
17.45 Telenovela «Illusione d'amore»
18.30 Telenovela 19.30
Cartoni animati 20.30 Film
Joanna la francese 22.15 EX 2
22.30 Film «Fuga dal carcere
femminile» 24 Telef

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Il principe delle maree', 'Il padre della sposa', 'Hook Captain Uencino', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'La ragazza dei sogni', 'Sotto il cielo di Parigi', 'Sple contro di N Meyer', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Lungotevere Mellini', 'La moglie del presidente', 'Il Puff', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'L'Opera nazionale di Pechino', 'Argot', 'Aut aut', 'Beat 72', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'L'Opera nazionale di Pechino', 'Argot', 'Aut aut', 'Beat 72', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'L'Opera nazionale di Pechino', 'Argot', 'Aut aut', 'Beat 72', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'L'Opera nazionale di Pechino', 'Argot', 'Aut aut', 'Beat 72', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'L'Opera nazionale di Pechino', 'Argot', 'Aut aut', 'Beat 72', etc.

MUSICA CLASSICA E DANZA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

com.e.s.
per un Commercio Equo e Solidale con i paesi in Via di sviluppo
La Com E S organizza un incontro informativo
Commercio Equo e Solidale: canali e risorse per una pratica di solidarieta'

VENERDI 22 MAGGIO - ORE 18
PRESSO LA SECONDA SEDE
DEL CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF
FACCIA A FACCIA TRA LUISA MURARO E ROSI BRAIDOTTI
SUL TEMA IL TRAMONTO DEL SOGGETTO E IL PENSIERO DELLA DIFFERENZA

Da domenica il 75° Giro d'Italia

Parte una corsa incerta e senza grandi favoriti. Tra gli assenti diversi nomi eccellenti: da Gianni Bugno, che da un anno non ha la testa che al Tour de France, a Greg Lemond, François Bernard, Eric Breukink. Platonica presenza di Fignon. Le possibili sorprese di Lelli e Sierra

Nel nome della rosa

Ciak, si gira. Il 75° Giro d'Italia, puntuale come il polline di primavera, è ai blocchi di partenza. Si comincia domenica 24 con una cronometro di 8 km e poi andrà su e giù per lo Stivale fino al capolinea di Milano. Del percorso si è già detto tutto: impegnativo, nervoso, spettacolare. Vedremo dal vivo. Qui ci preme, invece, fare un rapido check-up dei quattro big cui attribuiamo la scomoda etichetta di favoriti. Ebbene, sulla carta, allo stato attuale delle cose, nella prima linea della griglia di partenza mettiamo Claudio Chiappucci e Miguel Indurain. Il primo perché sta attraversando uno splendido periodo di forma, il secondo perché, in assenza di Bugno, è il numero uno del ciclismo internazionale. In seconda fila, invece, piazziamo Franco Chioccioli e Andy Hampsten. Alla maglia rosa del '91 chiediamo, per favore, di sorprenderci ancora. Dopo un anno in bianco, infatti, siamo tornati tutti scettici nei suoi confronti. Bene, aspettiamo solo di essere smentiti. Quanto ad Hampsten, lo temiamo e basta.

Claudio Chiappucci Studia da leader ma soffre la crono

Tutti gli occhi sono puntati su di lui. È il suo anno, anzi il suo Giro: non c'è Bugno, Indurain è più motivato per il Tour, gli altri lo temono come la peste. Claudio Chiappucci parte da Genova come uomo-faro della corsa. Un ruolo inedito per il capitano della Carrera più abituato a fare il disturbatore dei tran tran del gruppo. Questa volta Chiappucci ha studiato da leader preparandosi con lungimiranza fin da questo inverno. Un lavoro graduale, più da programmatore che da uomo bionico, che sta dando ottimi frutti. Finora ha vinto solo il Giro dell'Appennino, ma la cosa non è molto importante. L'importante è che sia arrivato al massimo proprio ai nastri di partenza del Giro. Vedremo. Finora nelle grandi corse a tappe non è mai andato oltre al secondo posto. Ma Chiappucci è un testardo e fin da natale si prova la maglia rosa davanti allo specchio. Tallone d'Achille: le cronometre.



Miguel Indurain Il suo traguardo sembra Parigi

Miguel finalmente è qui. Magari il Giro non è il suo obiettivo principale, però un pensiero ce lo fa. Anche lui qualche grana ce l'ha: l'assenza di François Bernard, per esempio, gli complica un po' la vita. Con Bernard infatti Indurain avrebbe potuto nascondersi per qualche tappa nel gruppo per poi uscire allo scoperto nei momenti decisivi. In questo momento Miguel non è al massimo. È ben rodato ma gli manca ancora qualcosa. In salita, per esempio, Chiappucci non ha nulla da invidiargli. Il problema semmai è quando scattano le lancette del cronometro: in questa specialità Indurain è ancora molto più forte. Il suo miglior risultato è stato un secondo posto al Romandia. Comunque, è uno dei più pericolosi. Tra l'altro non è uno che si fa prendere dalle depressioni. Magari parte piano e poi, strada facendo, raggiunge il vertice della forma.



Franco Chioccioli È il campione di una sola estate?

Più che favorito è molto atteso. Dopo l'exploit dell'anno scorso, Franco Chioccioli è una specie di oggetto misterioso. Nessuna osa fare più previsioni su un corridore che per tre settimane ha stracciato la concorrenza e poi è completamente sparito di scena. Eppure, qualcosa si muove. Al Giro del Trentino, Chioccioli ha vinto una tappa e non è neppure andato male. Insomma sta carburando. L'anno scorso, tra l'altro, arrivò alla maglia rosa dopo un disastroso Giro di Romandia. E sappiamo tutti com'è andata. C'è molta curiosità intorno a lui perché non ha sciolto il grande dubbio: vero campione o campione d'un mese? Si vedrà. Di sicuro Chioccioli si è preparato con grande scrupolo per la corsa rosa. Un lavoro meticoloso che, secondo i suoi calcoli, dovrebbe dare i suoi frutti proprio adesso.



Andy Hampsten Si è lasciato dietro il periodo nero

Attenzione: il vincitore del Giro '88 è in grande forma. Dopo un lungo periodo di anonimato Andy pare sia tornato quello di un tempo. Deciso, determinato, perfino di buon umore. Lascia dietro le spalle un brutto periodo. Una ragione in più per temerlo: chi esce dal tunnel della crisi è sempre più motivato degli altri. Questa primavera si è comportato bene, soprattutto sulle strade del Romandia. Per riemergere, Andy ha fatto di tutto: perfino il canottaggio sul lago di Como. In salita ha pochissimi rivali. L'unico suo vero punto debole sono le gare contro il tempo. Pare che abbia fatto degli allenamenti specifici per rimediare a questa lacuna. Un'altra sua dote è il coraggio. Non lo fermò la neve del Gavia. E proprio quell'anno la maglia rosa l'indossava Franco Chioccioli. Da controllare.

Nannini corre di nuovo e vince, sogna il ritorno in F1, in estate proverà una Ferrari

«Al volante fino a ottant'anni»

È ancora la Ferrari che si staglia sul suo orizzonte. Quella Ferrari che sembrava aver raggiunto nel '90, un mesetto prima del drammatico incidente, ma da cui, poi, Alessandro Nannini si ritrasse, come infastidito. Il presidente Montezemolo gli ha offerto di provare una Ferrari. E lui, che sognando il ritorno in Formula 1 ha ripreso a correre e vincere, non vuole perdere questo nuovo appuntamento.

A sentirlo, sembra che la corsa la faccia con se stesso. O contro se stesso. Nannini è uno che in questo momento si sta provando, misurando. Si osserva: «La mano è quella che è. Le dita si sono piegate e ora sto cercando di correggere il difetto. Faccio l'elettrostimolazione. Ma vanno bene lo stesso, fanno quello che io chiedo loro di fare. Sulla 155, l'Alfa turismo del campionato, le marce sono normali e posso cambiare con la forza del braccio. Il volante lo tengo bene. Ancora non ho affrontato situazioni di emergenza, che so, un testacoda o qualcosa di simile, ma la condizione generale mi dà fiducia. Mi sono allenato anche sotto la pioggia. Nessun problema: dove serve sensibilità, più che forza, allora non mi batte nessuno». È nato pilota, Nannini, e non fa che ricordarlo in ogni momento. Quando era in ospedale, ancora inceduto dopo l'incidente, si divertiva con le sfide sulle carrozelle. «C'era un tutto fasciato che sembrava una mummia. Mi diceva, dai che corriamo, dai, io ero in pratica senza braccia, ma lui non stava meglio, completamente bloccato alle gambe. Okay: imboccammo la corsia che sembravamo due matti, mentre gli altri malati facevano il tifo. Vinsi io, con la carrozella turbo, naturalmente». La vittoria al Mugello lo ha messo di buon umore. «Mi sono divertito parecchio. Sabato ho vinto con un po' di fortuna, perché Lariani è uscito. La domenica invece ho subito la sua rimonta e me lo sono trovato alle spalle. Allora mi sono riscoperto pilota e sono riuscito a tenerlo dietro». Ma la corsa non è finita qui. Il sogno resta la Formula Uno, presto proverà una Ferrari, la casa alla quale disse no nel '90: «Vennero a mancare le condizioni, peccato. Ma ho ancora molti amici, alla Ferrari. Con l'ingegnere Lombardi mi conosco da quando eravamo alla Lancia». Dalla casa di Maranello è venuto un comunicato ufficiale: il presidente ha offerto a Nannini la possibilità di guidare una Ferrari quando le sue condizioni gli consentiranno di tornare a bordo di una Formula 1 e se lui se la sentirà. Che cosa c'è sotto? «Niente. Solo un atto di gentilezza. Per me fare queste prove è importante, potrò verificare le mie condizioni e capire se davvero posso sperare in una monoposto». Potrà maturare qualcosa di importante? «Lo escludo. Se le prove andranno bene, continuerò. Questo l'ho già deciso. Voglio capire dove posso arrivare, anche se ora come ora potrei correre solo su una vettura con il cambio automatico. Quello normale, su una monoposto, è troppo difficile, nelle mie condizioni».

«C'è Paola, la moglie, che mette sull'avviso: «State attenti a quando vi fa gli occhioni da cerbiatto. È pericoloso». Alessandro Nannini ride dentro la poltrona, davanti alla finestra da cui si vede tutta Siena. «Buon segno - dice - Si vede che la Paola ha di nuovo paura». Delle corse, ovviamente, che erano un incubo, e poi sono state un modo per non mollare, un obiettivo da raggiungere per dimenticare l'incidente, quel pauroso volo dell'elicottero che finì in pezzi davanti alla villa dei genitori di Alessandro, nell'ottobre di due anni fa. Ma che ora sono tornati: un incubo. Nannini ha ripreso il volante, poi è tornato a provare, quindi alle corse. Al Mugello, due domeniche fa, è salito sul podio. Che effetto fa? «Quello di sempre. È bello, ma mi crea qualche imbarazzo. Sono fatto a due corse, io. Da una parte sono schivo, dall'altra ho una faccia tosta che innamorò».

Pallone e volley. L'on. Antonio colpito da improvvisa passione si compra il Gioia del Colle

Matarrese sport corporation

ROMA. Il volley come fiore all'occhiello. È quasi una moda. Così, dopo Berlusconi, Benetton e Ferruzzi anche Antonio Matarrese è voluto entrare nel giro, diventando il nuovo sponsor-padrone del Gioia del Colle, squadra di serie A2. Con il calcio, quest'anno è andata male alla «famiglia» pugliese che ora si lecca le ferite. Ma non si è fermata. Anzi, adesso spera che il binomio calcio-pallavolo porti più fortuna e più voti all'onorevole. Le ultime elezioni non sono state un trionfo per don Tonino. La scusa è di creare un polo sportivo a Bari. Al momento nella «famiglia» sono entrate calcio e pallavolo, ma dalla prossima stagione, arriverà anche il basket. Fare le cose in grande stile, aumentare, il raggio d'azione, la popolarità e magari registrare un pieno di voti alle prossime elezioni fa parte del loro stile. Nel marzo scorso don Tonino ha allacciato alcuni contatti con Giuseppe Gallo, ex sindaco (Dc, naturalmente) di Gioia del Colle e presidente della locale formazione di pallavolo che si apprestava ad entrare in serie A2. Dalle parole ai fatti, il passo è stato breve. Così il matrimonio tra la «Matarrese & brothers» e il volley si è consumato in un batter d'occhio.

Ma don Tonino ama avere le sue cose nel suo regno e così con un atto di imperno ha deciso di trasferire armi e bagagli a Bari, costringendo il Capurso di Gioia del Colle ad emigrare: a 40 chilometri da casa, con conseguente perdita di tifosi, che fino ad un certo punto hanno appreso la cosa con gioia. È anche vero che a Gioia del Colle gli impianti sportivi sono soltanto dei bei sogni. Nel '64 non c'era praticamente nulla e la pallavolo veniva giocata in un cortile, poi, un decennio dopo, sono state costruite alcune palestre scolastiche. È bastato questo per conseguire subito dei risultati. Fino a quest'anno i ragazzi del Capurso hanno giocato i loro incontri interni in un impianto con una capienza di poco superiore ai mille posti. «Per questo, non era possibile fare dei programmi di prestigio - spiega Perniola, general manager del club di Gioia - a Bari avremo la possibilità di fare dei programmi a lunga scadenza». In questa stagione i dirigenti pugliesi hanno speso poco più di duecentocinquanta milioni di lire. Un'inezia rispetto a quanto hanno dovuto sborsare le rivali (Catania e Potenza) nel campionato appena finito. Ma hanno avuto un sacco di grane. Alla Federvolley, infatti, sono arrivati degli esposti dove si sosteneva che un giocatore pugliese non aveva le carte in regola per disputare il campionato come naturalizzato. «È ve-

ro - continua Perniola - ma ogni volta che gli organi federali ci hanno richiesto i documenti di Henri José Graniero Rodriguez (venezuelano naturalizzato italiano, ndr) noi abbiamo provveduto a farli pervenire. Le inchieste sono state aperte per ben due volte e per due volte richiuse. Abbiamo presentato tutti i documenti richiesti, se c'è qualcuno che ancora dubita dei documenti da noi presentati allora ci denunci alla magistratura. Abbiamo vinto il campionato con merito, non c'è dubbio». Ora la parola passa al conto in banca della «Matarrese & brothers». Tutto per il bene di Bari e della Puglia e del suo collegio elettorale.



Gattai ottimista sulle Olimpiadi e critico sul caro-schedina

Totocalcio e Olimpiadi. Sono i due temi che hanno visto ieri protagonista, con toni differenti, il presidente del Coni Amgo Gattai (nella foto). L'occasione è stata la presentazione delle divise che indosserà la delegazione azzurra partecipante ai Giochi di Barcellona. «Prevedo - ha dichiarato Gattai - che l'Italia si classificherà fra i primi cinque paesi delle Olimpiadi». L'avvocato milanese si è mostrato assai meno ottimista sulla schedina: «L'attuale crisi delle giocate Totocalcio è dovuta soprattutto alla tassa addizionale di 100 lire che il ministro Formica ha inserito nell'ultima finanziaria». Gattai si è comunque mostrato fiducioso sull'ipotesi che il ministero delle finanze possa decidere di revocare l'addizionale.

Juventus Visite mediche per Moeller e Ravanelli

Andreas Moeller e Fabrizio Ravanelli, i due nuovi acquisti della Juventus, si sono sottoposti questa mattina alle visite mediche presso il centro di medicina sportiva di Torino. Il tedesco, nell'ultima stagione in forze all'Eintracht Francoforte, si è detto «certo di giocare l'anno prossimo nella Juventus. Credo di poter formare una bella coppia con Baggio: siamo due atleti con caratteristiche diverse che possono convivere benissimo».

Arrestato per droga il figlio di Menotti

Cesar Mario Menotti, 25 anni, figlio dell'ex allenatore della nazionale di calcio argentina, Cesar Luis, che attualmente è alla guida di quella messicana, è stato arrestato a Buenos Aires «apparentemente in preda alla droga». Lo ha reso noto l'agenzia di stampa «Telam», precisando inoltre che il detenuto, fermato dalla polizia mentre era a bordo di un'auto con due ragazze, è stato trovato in possesso di diverse sigarette di marijuana e di una pistola.

Ferrari e bambini Giochi in regalo all'Autodromo di Imola

Con l'ultima delle due giornate di prove Ferrari all'Autodromo di Imola, si è conclusa l'iniziativa «Fammi giocare», organizzata per far vivere qualche momento di svago ai bambini degli istituti imolesi «Santa Teresa» e «Santa Caterina». I giochi destinati ai bambini sono stati consegnati alla presenza del direttore sportivo della Ferrari, Sante Ghedin, e del collaudatore del Cavallino, Gianni Morbidelli.

A Vladivostok un inglese pronto ad attraversare il Pacifico a remi

L'inglese Peter Bird, 45 anni, sta spendendo i suoi ultimi giorni a Vladivostok (Csi) prima dell'inizio del suo tentativo di traversata a remi in solitario dell'Oceano Pacifico. La partenza è fissata per venerdì 28, se le condizioni meteorologiche lo permetteranno. Bird userà una canoa di 8,8 metri, battezzata «Sector Two» e porterà con sé una sorta di 378 litri d'acqua.

Basket Botta e risposta fra il ct Gamba e Rusconi

Stefano Rusconi, centro della Benetton Treviso neo campione d'Italia, non ha gradito la battuta che il ct Gamba ha fatto nei giorni scorsi sulla sua volontà di avere maggior spazio in Nazionale («gli posso dare due sedie a tavola oppure un letto matrimoniale»). «Lo spazio che intendo io - ha replicato Rusconi - è l'opportunità di prendermi maggiori responsabilità in maglia azzurra. Di fronte alle parole del ct sono rimasto molto male. Se non mi considera idoneo per la Nazionale, mi lasci pure a casa».

ENRICO CONTI

Per essere utili agli altri, non serve volare.



Basta volare.

Ogni anno, in Italia, 4 milioni di persone si dedicano ad opere di volontariato. Superuomini? No, gente normale. Che però ha aggiunto qualcosa alla propria vita: la possibilità di rendersi utile al prossimo. Servono altri come loro: cose da fare ce ne



l'infanzia. Proteggere i beni ambientali e culturali. Lo Stato non può, e non riesce, ad arrivare a tutto. Le organizzazioni di volontariato diventano così l'unica risorsa capace di trasformare il contributo di ognuno, anche il più piccolo, in una concreta



sonc tante. Stare vicino a chi soffre perché è malato, solo o emarginato. Aiutare chi è senza casa o senza lavoro. Dare una mano a chi già opera nel campo della tossicodipendenza e del-

ricchezza per la società. In ogni città ci sono associazioni, laiche e religiose. Scegliete pure quella che preferite e chiamatela: ha senz'altro bisogno di persone. Speciali come voi.



Volontariato. Lo straordinario di ogni giorno.



Per informazioni, chiamate la Fondazione per il Volontariato. (Tutti i giorni, tranne la domenica, dalle 14 alle 20).

Sampdoria, il giorno dopo la sconfitta

A Wembley si è chiuso un ciclo e il presidente Mantovani si appresta ora a rinnovare la squadra Viali-Mancini, una stecca nel tempio del pallone Matarrese polemico con i gemelli assenteisti

Saldi di fine Coppa

Made in Italy indietro tutta nonostante Lentini e Viali

STEFANO BOLDRI

ROMA. La grande abbuffata, dunque, è finita. Dopo quattro anni nessuna squadra italiana porta a casa una Coppa: non accadeva dall'87-88, quando il Psv Eindhoven vinse la Coppa Campioni, il Malines la Coppa Coppe e il Bayer Leverkusen la Coppa Uefa. Della grande avventura non rimangono che i secondi posti e i rimpianti di Samp e Torino, troppo poco pure per consolarsi. Rimane a secco dopo quattro anni di dominio quasi assoluto (due Coppe Campioni al Milan, una Coppa Uefa al Samp, tre Coppe Uefa al Napoli, Juve e Inter), intendiamoci, non è una tragedia perché i cicli, è ovvio, nascono e muoiono. Ci sembra però importante cercare di individuare gli ammonimenti che vengono da questa lezione. Per noi quelli più importanti sono due. Il primo, anche se può apparire banale, riguarda gli stranieri. Samp e Torino hanno pagato caro il contributo modesto dei loro giocatori oltretorrentieri. Gli unici capaci di dare il famoso «quasi» in più sono stati Casagrande e Scifo e a tratti, il vecchio Cerezo. Gli altri tre hanno cacciato: Martin Vazquez ha avuto una stagione negativa, Katanec ha rischiato persino il taglio, di Silas non si hanno notizie. Morale: Matarrese e Lega hanno fatto di tutto per aumentare il numero degli stranieri, ma qui il vero problema è azzeccare già due su tre per squadra. La seconda considerazione è che, guarda caso, in Samp e Torino giocano i due uomini che stanno agitando le acque del mercato, cioè Viali e Lentini. Le loro quotazioni, complessivamente, viaggiano sui cinquanta miliardi, il Milan e, soprattutto, la Juve, hanno orchestrate un'operazione per la giunta per i rilievi. D'accordo, parliamo di due club dall'illimitata disponibilità finanziaria, ma cinquanta miliardi sono sempre uno schiaffo alla logica e, soprattutto, non sono un lasciapassare per vincere. Signori del calcio, non è ora di darsi una regolata?

La sconfitta di Wembley (0-1) con il Barcellona nella finale di Coppa Campioni lascia uno strascico di profonda amarezza in casa della Sampdoria. Se l'irripetibile ciclo doveva finire qui in Inghilterra, ci sarebbe voluto un esito ben diverso. Ora si consolano con lo scudetto '91, due Coppe Italia, una Supercoppa italiana e una Coppa delle Coppe: i trofei ottenuti negli ultimi quattro anni vissuti alla grande.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

LONDRA. Imputati Viali e Mancini, alzatevi. Il processo è iniziato nella lunga notte di Wembley: il dato puntato sui gemelli, il Tifoso ha individuato subito i colpevoli di alto tradimento sampdoriano. Non sono piaciuti, Viali e Mancini: va bene che il miracolo è un optional, ma anche la routine è stata assolta malamente. Altro che festa: una serata storta del tutto, l'ultima serata di grande palcoscenico per la coppia di attaccanti più affiatata d'Italia. Volevano la passerella finale, i lustri e la scenografia più suggestiva, si accontenteranno di chiudere otto anni di matrimonio quasi sempre felice con la Cremonese, nell'ultima di campionato. Magari ci scapperà una vittoria piccola piccola, e con essa

la lacrimuccia. C'è però chi è già passato ai saluti anticipati per la «ditta» in via di scioglimento: il primo è stato Boskov. Sorriso sulle labbra, è andato giù duro: «Viali e Mancini? I grandi campioni si vedono nelle grandi partite». Vujadin, valigia pronta da tempo per il trasferimento a Roma, ha inteso così scaricare gli uomini con cui ha diviso sei stagioni di successi, ma da cui ha dovuto subire ogni sorta di condizionamento. È l'ultima nota dolente di questa poco gratificante gita in Inghilterra: finiti i rapporti di lavoro saltano fuori conti da tempo in sospeso. Mancini ha la faccia tristissima, gli riferiscono l'apprezzamento di Boskov, fa finta di niente. «È stata la serata più



Profeta del gol e della panchina

Johan Cruyff è nato ad Amsterdam il 25 aprile 1947. Ha giocato nell'Ajax, nel Barcellona, nel Levante e nel Feyenoord vincendo 10 scudetti, 3 Coppe Campioni, una Coppa Intercontinentale e una Supercoppa. Per tre volte è stato premiato con il Pallone d'oro; 58 volte Nazionale, con cui ha ottenuto un secondo posto ai Mondiali '74; si è ritirato nel maggio '84, iniziando la carriera da tecnico (fin qui, Ajax e Barcellona). Prima della Coppa dei Campioni ha vinto due Coppe Coppe ('87 e '89), due Coppe d'Olanda e una di Spagna.

La semplice filosofia del Signor Cruyff: vittoria ad oltranza

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Gli ultimi diffidenti, forse anche gli «odiatissimi» di Madrid, stavolta si devono essere arresi all'evidenza: Johan Cruyff è davvero il più grande interprete del football di tutti i tempi. Nessuno come lui, neppure Pelé, numero 1 indiscusso sul campo ma tutto sommato mediocre «dopo», ha seminato e raccolto tante lauree vincendo il Pallone, prima da calciatore, poi da allenatore. Con il successo del suo Barcellona, mercoledì notte, è riuscito a vincere la Coppa Campioni anche dalla panchina: prima di lui soltanto Trapattoni aveva realizzato il bis. Di nuovo primo sul traguardo: quando ora quel fantastico numero 10 che tutti ricordano, centrò l'obiettivo tre volte all'inizio degli anni 70, la prima volta nel 1971 proprio a Wembley, nel tempio che lo ha appena riconsacrato. E dunque, anche a voler prescindere dal suo ricchissimo palmares (basandosi soltanto sulle cifre, c'è chi ha fatto ancora meglio come Beckenbauer, o chi è sulla buona strada, come Platini), oggi si può dire di Cruyff che è il vero interprete del calcio moderno, il «sacerdote» del football dell'ultimo ventennio. Ha avuto i migliori maestri, da Kovacs a Michels;

di fatto, al Barcellona fa anche il manager della squadra e certo non può fare a meno di interpretare il ruolo di talent-scout: fu lui a volere Laudrup dalla Juventus, è stato lui a imporre Koeman a una piazza che inizialmente poco lo gradiva. E lui ha scelto come straniero un bulgario dal carattere pessimo ma dalle qualità calcistiche un po' speciali, Stoichkov, ignorato da tutti i nostri «grandi esperti»: mercato; lui ha lanciato in prima squadra i giovani Ferrer e Guardiola; nello stesso tempo, non esitando a metter da parte gli intoccabili che non lo soddisfavano: il caso di Gary Lineker.

Quest'anno Cruyff è stato sul punto di perdere tutto: al Barcellona eliminato prima in Coppa di Spagna, poi battuto dal Real in campionato, ha rilanciato come un giocatore d'azzardo fino all'ultima possibilità, la più grande, sbancando la roulette di Wembley. Una vittoria che ha moltissimo di suo, alla faccia di credere nei mister 20 per cento, come Berlusconi; cambiando le carte in tavola nel secondo tempo, come un anno prima contro la Juve di Malfredi, ha messo in crisi la Sampdoria, prima di attaccarla fino in fondo, quando gli Italiani speculavano sperando nei calci di rigore. Ha vinto tutte le sfide, meno quella di un Mondiale '74 vinto però «ad honorem», anche quella con la morte: colpito da infarto nel marzo dell'anno scorso, è tornato al suo posto di lavoro un mese e mezzo dopo. Ha smesso di fumare, non ha smesso col pallone. Ecco Johan Cruyff, profeta del gol e leggenda vivente, il più grande di tutti. □ F.Z.



Il presidente Mantovani è chiamato a rinnovare una squadra che ha chiuso il suo ciclo stanco. In alto Koeman e Stoichkov con la Coppa

Eriksson in panchina e l'inglese Walker i primi colpi. Facce tristi sulla via di casa. E ora si volta pagina

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. È un'armata in rotta quella che abbandona, zitta zitta come il suo quasi ex profeta Viali, la «perfidia» Inghilterra in una mattinata di sole che non porta neppure un briciolo di allegria. Infatti: mai viste tutte assieme facce tanto deluse, a cominciare da quella di Roberto Mancini, il peggiore della Samp nella poco magica notte di Wembley, traditore di speranze e sogni in bucerchiatore. Qualcuno sfoggia di stritto giornali italiani, ma non riesce o non vuole neppure leggere: meglio guardare le figure, anzi le foto, come si faceva da piccoli. Ce n'è una che ritrae il momento decisivo: Ronald Koeman ha appena calciato la punizione, Pagliuca sembra poterla intercettare, ma la prospettiva inganna, evidentemente. È andata male. I quotidiani inglesi danno un bel risalto alla vittoria catalana. Il «Daily Telegraph» scrive: «Il Barcellona e Cruyff hanno sconfitto la filosofia italiana del palla lunga e pedalare». Da queste parti la partita è molto

piaciuta. È comunque andata male anche ai quasi 30 mila tifosi venuti sin qui dall'Italia e che in Italia sin da mercoledì sera sono cominciati a rientrare dalla gita-tortura. Non bastasse lo smacco, agli aeroporti si è ripetuto il caos: molti italiani hanno dovuto dormire sul posto, perché i voli erano stati rinviati di molte ore, alcuni ieri mattina sono stati dirottati su Milano Linate o Torino. Un caos, al punto che il presidente Mantovani è sbottato: «Ai tifosi dico di rivolgersi alla magistratura per ciò che hanno dovuto sopportare. L'aeroporto di Genova ha accettato e organizzato un programma di voli che non è stato assolutamente in grado di rispettare. I disguidi sono stati enormi». Il presidente ieri ha fatto capire che non intenderebbe mollare la Samp in questo momento poco felice: l'interessamento della Erg e del suo patron Riccardo Garrone, l'attuale sponsor disposto a rilevare il club, è ancora note-

vole, però. C'è comunque una squadra da rifondare, netta la sensazione di un ciclo che si è esaurito da sé, naturalmente. Tutto ieri sapeva di sorpassato, di antico solaiolo, come in una stona archiviata dall'incalzare del tempo: la banda-Viali, lo zingaro Vujadin, l'oasi felice di Bogliaccio, l'intramontabile Cerezo, il fedele Fari. È il «mito» della famiglia Samp che declina, dopo alcuni anni irresistibili, vissuti alla grande. Boskov va alla Roma, l'affare Viali-Juve è pronto, Pari va a Napoli, Cerezo stavolta non sarà probabilmente riconfermato, come Orlando, come i fratelli Bonetti (che finiranno per tornare a Brescia), come altri ancora. Servono, arrivano facce nuove (l'allenatore Eriksson, Des Walker, Bertarelli), altre stanno per arrivare (Corini, Jami); si assottiglia la vecchia guardia. E finta un'epoca, si separa un gruppo di ragazzi che a Genova lascia un segno in cancellabile, il primo scudetto e tante notti di gol. Peccato per Wembley, ma applausi lo stesso. □ F.Z.

Barcellona
Una festa pericolosa: 18 arresti

BARCELONA. Dopo lo splendido esempio di civiltà a Londra, dove le tifoserie di Sampdoria e Barcellona hanno fraternizzato e fatto trascorrere una giornata di riposo alle forze dell'ordine, l'altra faccia del pallone: gli incidenti di Barcellona. A margine dei festeggiamenti per la vittoria della squadra di Cruyff, infatti, la lunga notte della capitale catalana ha offerto anche un contorno di vandalismo. La polizia ha fatto diciotto arresti. I tafferugli, nel corso dei quali sono rimasti feriti dodici civili e altrettanti poliziotti, sono avvenuti principalmente lungo il viale delle Ramblas, che dalla centralissima Piazza di Catalogna scende fino al porto. Gli arrestati, tutti fra i 18 e i 30 anni, sono accusati di vandalismo, resistenza e aggressioni. Incidenti di minor gravità si sono verificati in periferia, senza però causare arresti. Da segnalare che l'entusiasmo dei sostenitori del Barcellona ha provocato nella nottata di mercoledì il blocco del traffico sull'autostrada per Saragozza e Madrid.

Aeroporto di Genova nel caos per i troppi voli charter. E il ritorno dei tifosi si trasforma in un'odissea

GENOVA. Esplose la delusione della tifoseria bucerchiatra per la sconfitta con il Barcellona. La delusione per essere arrivati ad un passo da un traguardo storico, averlo visto da vicino e poi perduto proprio in dritture d'arrivo. Ma il malesere non ha soltanto matrici prettamente sportive. Al di là dell'amarezza per la coppa sfuggita, esiste in questo momento un problema ben più grande. Quello del viaggio di ritorno da Londra. La spedizione aerea nella capitale britannica è stata occasionale, storica. Ottantasei voli si sono mossi da vari aeroporti italiani e stranieri (ad esempio Nizza) portando a Wembley gran parte dei 30.000 sampdoriani presenti nel tempio del calcio inglese. Ma se all'andata le cose sono andate discretamente, anche grazie allo scaglionamento delle partenze (non tutte sono avvenute mercoledì) al ritorno la situazione si è fatta critica. Il controscudo è scattato mercoledì sera immediatamente dopo la partita, ma come avevano previsto i

Stampa inglese
Grande calcio e tanti elogi alle tifoserie

LONDRA. Il livello del gioco praticato e l'imppuntabile comportamento dei tifosi nella finale della Coppa dei Campioni hanno suscitato l'ammirazione della stampa e elogia la polizia britanniche. Un elogio in tal senso è stato presentato all'ambasciata italiana. «È stata una finale - scrive il Times - che ha ridato al calcio la statura che merita». Anche la polemica che ha circondato l'assegnazione della punizione a nove minuti dalla fine dei tempi supplementari - prosegue - non ha inciso sul valore dell'impresa del Barcellona, anche se la Samp ha avuto un ruolo di primo piano in più di un'occasione. Koeman scrive l'Independent, in un titolo a tutta pagina - riesce ad aprire la cassaforte della Samp. «La Samp - riconosce il giornale - ha avuto i suoi momenti di gloria, specialmente nel secondo tempo, ma Viali è apparso più come l'omino di ferro che il ragazzo d'oro». Il Daily Telegraph scrive: «A Wembley abbiamo avuto una bella esibizione di tecnica ed energia, accorte strategie, schemi chiar».

Lazio
Gascoigne sbarca oggi a Roma

LONDRA. Paul Gascoigne ha concluso positivamente i test medici ai quali si è sottoposto in questi giorni sul campo del Tottenham. Il giocatore inglese parte oggi per Roma, l'aereo sbarca a Fiumicino alle ore 17.25. Da sabato a lunedì sarà sottoposto ad ulteriori esami. Martedì tornerà a Londra per partecipare ad una conferenza stampa, nella quale si ufficializzerà il suo passaggio alla Lazio. Sullo stato del ginocchio infortunato il 18 maggio 1991, Gazza ha detto: «Va tutto bene. Prima si gonfiava dopo un allenamento, ma ora non c'è più problema». A Roma la Lazio ha concluso l'operazione D'Jair. Il giocatore brasiliano, in prestito quest'anno al San Gallo, ha siglato un contratto triennale. D'Jair parteciperà alla tournée che la Lazio effettuerà in Canada e Brasile dal 27 maggio al 10 giugno. L'ex presidente Calleri ha replicato a Cragnotti: «Non mi offende, anzi mi incoraggiare l'affermazione che questa è la mia Lazio. Per metà campionato è stata la rivelazione. E poi voglio precisare che tutte le scelte di mercato sono state concordate con Zoff».

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del Pds

ITINERARI NEL GRANDE NORD

OSLO BERGEN FIORDI NORVEGESI
Partenza 16 giugno da Genova con volo speciale, durata del viaggio 8 giorni (7 notti) quota di partecipazione lire 1.695.000.

Itinerario: Italia/Oslo-Bergen-Geirangerfjord-Sognefjord-Hardangerfjord/Oslo/Genova.
La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di lusso o prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana.

LE QUATTRO CAPITALI LAGHI FINLANDESI E FIORDI
Partenza 29 giugno da Genova con volo speciale, durata del viaggio 15 giorni (14 notti), quota di partecipazione lire 2.790.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000).

Itinerario: Italia/Oslo-Copenaghen-Helsinki-Stoccolma-Laghi Finlandesi-Fiordi Norvegesi-Oslo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di lusso o prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana.

OSLO CAPONORD ISOLE LOFOTEN
Partenza 15 giugno e 27 luglio da Genova con volo speciale, durata del viaggio 8 giorni (7 notti), quota di partecipazione da 2.290.000 (supplemento partenza da Roma il 27 luglio lire 65.000).

Itinerario: Italia/Oslo-Isola Lofoten-Capo Nord-Oslo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di lusso o prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana.

OSLO BERGEN FIORDI NORVEGESI TELEMAR
Partenza 6 luglio da Genova con volo speciale, dura e del viaggio 8 giorni (7 notti), quota di partecipazione lire 1.695.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000).

Itinerario: Italia/Oslo-Bergen-Telemark-Sognefjord-Lysefjord-Pulpit Rok-Oslo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di lusso o prima categoria, la mezza pensione e, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana.

LE TRE CAPITALI CAPO NORD FIORDI NORVEGESI
Partenza 13 luglio da Genova con volo speciale, durata del viaggio 15 giorni (14 notti), quota di partecipazione lire 3.340.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000).

Itinerario: Italia/Oslo-Bergen-Helsinki-Caponord-Fiordi Norvegesi-Stoccolma-Oslo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di lusso o prima categoria, la mezza pensione (un giorno in pensione completa), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana.

LE QUATTRO CAPITALI LAGHI FINLANDESI E FIORDI
Partenza 17 agosto da Genova con volo speciale, durata del viaggio 15 giorni (14 notti), quota di partecipazione lire 2.790.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000).

Itinerario: Italia/Oslo-Copenaghen-Helsinki-Stoccolma-Laghi Finlandesi-Fiordi Norvegesi-Oslo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di lusso o prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana.